STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ

DEGL' ITALIANI IN SPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

SCRITTA

DA CAMMILLO VACANI

MAGGIORE NELL' IMPERIALE CORPO DEL GENIO
CAVALIERE DELLA CORONA FERREA
E DELLA LEGION D' ONORE.

Vol. VI.

FIRENZE

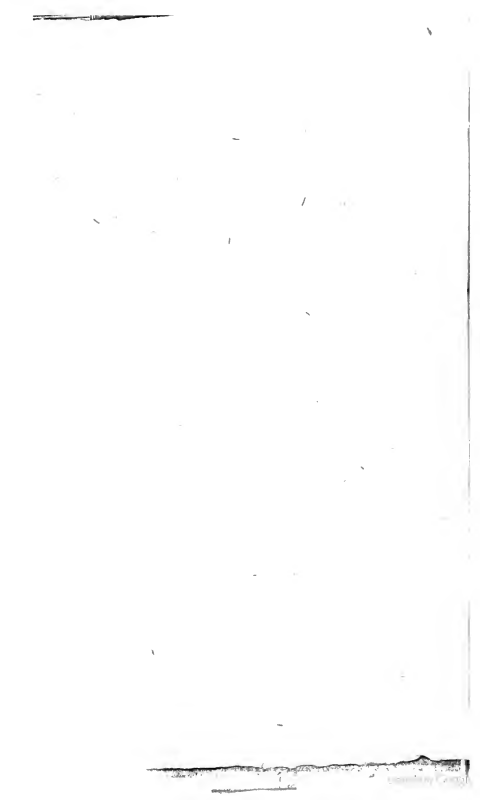
PER ANTONIO CARBONI

CON I TIPI DELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLEZZE
DELLA LETTERATURA ITALIANA

MDCCCXXVII.

STORIA MILITARE

DEGLI

ITALIANI IN SPAGNA.

STORIA

DELLE

CAMPAGNE E DEGLI ASSEDJ

DEGL' ITALIANI IN SPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

SCRITTA

DA CAMILLO VACANI

MAGGIORE NELL'IMPERIALE REGIO CORPO DEL GENIO

CAVALIERE DELLA CORONA FERREA

E DELLA LEGION D'ONORE.

Vol. VI.

FIRENZE

PER ANTONIO CARBONI

CON I TIPI DELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLEZZE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

MDCCCXXVII.

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCXII.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

Incivilimento base della salvezza della popolazione -- Pericoli corsi dalla città di Valenza -- Piano d'attacco della madesima -- Aprimento della trincea - Occupazione del campo trincerato e dei sobborghi -- Zelo spiegato dai soldati italiani -- Gli spagnuoli affrontan estremi pericoli -- Bombardamento di Valenza -- Gli Spagnuoli respinti dai sobborghi -- Consiglio tenuto in Valenza per evitare lo sterminio della città -- Capitolazione -- Perdite sofferte dalla Spagna nella caduta di Valenza.

La storia delle nazioni incivilite offre pochi esempi di grandi città per intrinseca ricchezza e per dovizia di abitanti famose consegnate al furore di un esercito nemico, abbandonate agli incendj e ad ogni maniera d'interno sconvolgimento. Ciò deriva da quel santo vincolo che unisce a' magistrati i popoli, e agli uni e agli altri la forza regolare con che i governi esercitano il potere, frenano le insensate brame del volgo che dall'oggi al domane non ravvisa e può tutto a un istante capovolgere l'ordine pubblico, moderano le passioni delle classi po-

derose che in possesso di diritti accrescerli vorrebbero, equilibrano in somma coll' onore dell' armi le fortune de' cittadini, e piegano agli eventi ove il cedere è concesso, inclinando per quel lato i beneficj a fronte de' pericoli evidenti onde altrimenti si esporrebbe tutta la massa sociale affidata alle lor cure. Può bene una città fortemente trincerata allontanare con bella difesa il momento della sua sommissione ad un nemico ch' essa odia, e da cui le verrebbero i maggiori danni ove per essa si volessero affrontare anco gli ultimi pericoli, ma non debbe quella truppa che la protegge, nè debbono i magistrati che la governano lasciarla invadere e correre l' estremo disastro; poichè ove avvenga che il presidio non dia al necessario suo carattere di fermezza e di coraggio un intiero sviluppamento, e quegli che governa la somma delle cose non serbi col decoro dell' alta magistratura l' affetto di padre a figli, che non vien meno giammai, la rovina de' popoli è sicura, l' onta delle armate è pronunziata, il rispetto a chi la causa pubblica amministra va perduto, e ne sorge il bisogno a tutti fatale di rinvenire fra estremi tentativi nuovi mezzi più validi ad evitare sciagure ed a raggiugnere lo scopo di ogni legame sociale, che appunto è quello di guarentirsi a vicenda coll' onore la vita, la libertà, i poderi.

Fra le grandi città della Spagna, Valenza ha corso nel periodo di questa guerra più vi-

cende e tutti i rischi dall' anarchia all' eccidio di un assalto generale. Scossa, come vedemmo nella più efficace maniera contro la Francia al principio della guerra resistette la prima e la seconda volta alle intimazioni ed alle minacce d'un nemico fuor di stato di avverarle. Si è quindi al furore della plebe congiunto anche l'orgoglio delle classi superiori, ch'è maggiore quando emerge da trionfi facilmente conseguiti. Ma non rispose a tanta esaltazione la necessaria attività allorchè si pose intorno alla piazza una tal forza nemica capace di ridurla a quell' estremo al quale il proprio accecamento non poteva lasciarle supporre di giugner mai. Non consapevoli dei mezzi indispensabili onde evitare la catastrofe di cui erano minacciati, gli abitanti ricusavano sulle prime alle truppe regolari (da cui ripetere dovevano salute) quel grado di considerazione che ad esse si addiceva. Si mostrarono in seguito dolenti di vedere queste truppe intente ad evadere dalla piazza e abbandonarla al suo destino. Un tumulto di popolo divenne inevitabile. L'esercito difensore, vinto dalle esortazioni di quelli cui le redini del popolo erano allora sfuggite, dovette restarsi suo malgrado fra le mura non meno per evitare alla città il guasto de' nemici, che per impedire i danni che produr si potevano da una plebe disordinata. I magistrati tentarono di far rinascere all'appoggio della forza la fiducia popolare che nes-

suna ne vorrebbe. I generali si attribuirono quel grado di autorità che nei momenti della calma loro non si addice, e sembrarono meglio occupati delle querele interne di quello che degl' incagli a frapporsi alla rapida marcia del nemico verso le mura. Laonde gli uni e gli altri perdettero nel cuore de' cittadini il diritto a quel rispetto su cui la base si fonda di qualsisia potere; e sconnessi per tal modo tutti i vincoli proprj ad assodare la difesa, i progressi dell'assedio andaron rapidi assai più di quanto presumer si poteva contro questa popolosa città, che fu la prima a incrudelire nella guerra, che non fu l'ultima giammai nel concorrere con ogni mezzo a propagarla ed a nudrirla in tutto il resto delle Spagne in onore della patria, della religione e del trono di Ferdinando; che finalmente aveva dato una prode guarnigione a Sagunto, presentato una forza imponente all' inimico per fermarlo nei suoi passi sulle rive del Murviedro e del Guadalaviar, ed ora accoglieva nel suo seno 180000 abitanti e un esercito di 20000 uomini. Ma convien dire che quest' ultimo moderando l'indiscreto zelo dei più caldi nel protrarre le difese, e interponendosi con modi autorevoli per ricondurre il popolo ed il clero esaltati da vani presagi di vittoria all' obbedienza de' magistrati abbia da lungi ravvisato l'impossibilità di altrimenti impedire a nemici numerosi ed armati di tutto punto, quali eran quelli

che accerchiavano la piazza, d'introdursi per le brecce nella città e compierne la ruina fuorchè sacrificando sè medesimo nell'ultimo momento per procacciarle « accordi vantaggiosi, « obblìo del passato, sostegno alla futura pro« sperità. »

Il Maresciallo Suchet, ancorchè fosse possibile lo scalare il campo trincerato, amò meglio levarsi di dubbiezze sulla riuscita e non dar vanto di vittoria all'inimico coll'esporre una parte del suo esercito alla sorte d'un assalto: considerò quel campo trincerato come linea di battaglia appoggiata pei due lati al fiume, e divisò di aprire la trincea attaccando la sinistra, tenendo a bada l'ala destra, e prorompendo contro il centro onde meglio scompigliare le due ali e recare disordine e spavento nel corpo della piazza. Egli diede un tanto incarico al generale Rogniat, il quale appunto riempì co' suoi attacchi l'intento divisato. Ben egli aveva giudicato esser cosa convenevole il dividere l'attenzione nemica, lo stabilire l'emulazione fra i corpi incaricati degli approcci, il deviare dalle pratiche nel fatto delle distanze alle quali intraprendere dovevasi la marcia delle trincee e spinger queste in modo che proteggere si dovessero a vicenda ed avessero a far nascere il sospetto nelle truppe incaricate della difesa di vedersi soverchiate alle spalle quanto più tenaci si fossero mostrate nel resistere di fronte: intento

che un esercito assediante aver dovrebbe di mira ogni qual volta gli sia dato di svolgersi in attacchi simultanei e separati verso un medesimo corpo di difesa. Rogniat riconobbe che la più debole parte del campo trincerato, dietro il quale rimanevasi l'esercito spagnuolo comunque fosse la più importante per comunicare col mare, era la punta dell'Olivetto, non presentando dessa se non un piccol fronte bastionato a corti lati a 900 tese dalla piazza e sottoposto ai fuochi di rovescio dei ridotti di controvallazione; l'altra parte meno forte perchè sporgente verso i borghi del Gesù e di Patraix occupati dalle truppe italiane era quella che a cavallo alla strada di Alicante sporgeva dal sobborgo S. Vincente formando gomito esposto all' infilata. Sopra questi due punti vennero adunque aperte le trincee in guisa che l'un attacco formava all' altro diversione, perchè a vicenda l'uno minacciava i difensori dell'altro. Furono preposte all'attacco del centro, ch'era appunto il principale, le truppe italiane della divisione Severoli. Vennero impiegati all'Olivetto i corpi francesi della divisione Habert; mentre l'intiera divisione Palombini attirerebbe l'attenzione lungo il fiume nella parte superiore, e agevolerebbe ai primi la riuscita promovendo i lavori del ridotto di difesa all'estremità del villaggio di Mislata e della batteria d'obusieri sull' opposta riva non lungi da Tendetas. Fa-

vorir dovevano l' attacco del centro gli avamposti del generale Mazzucchelli stabiliti nelle case per metà diroccate a 100 tese dal campo trincerato, ugualmente che l'attacco dell'Olivetto le guardie avanzate del generale Habert dietro i rigagnoli e i molini od altri casolari onde il terreno fra la piazza e il mare trovasi ingombrato. Ed acciocchè l'operazione dell'assedio una volta incominciata dovesse correre rapidamente alla meta, si raccolsero tutti i mezzi a tal uopo necessarj nei punti più vicini al sito degli attacchi, e come fu giunta dall' Arragona anco la brigata Pannetier, il 1.° Gennajo si mise ad esecuzione l'ordine seguente: « L' aprimento della trincea avrà luogo og-
« gi 1.° gennajo: l'attacco principale contro il
« fronte del sobborgo S. Vincente sarà diret-
« to dal colonnello del genio Henry; il secon-
« do attacco contro il forte Olivetto lo sarà
« dal capo battaglione Plagniol. Il capobatta-
« glione Bouillet sarà maggiore di trincea del-
« l'attacco del centro durante l'assedio, il ca-
« pobattaglione Regulsky lo sarà all'attacco di
« destra. Essi avranno un uffiziale di loro scelta
« qual ajutante di trincea. Ogni giorno ci avrà
« all'attacco principale un generale con due ca-
« pi di battaglione, all'attacco dell'Olivetto un
« colonnello con un capobattaglione. Un com-
« missario di guerra, un chirurgo e più infer-
« mieri staranno alle trincee pel giro di 24
« ore. L' uffiziale superiore di trincea dovendo

« rispondere della custodia delle trincee e a-
« vendo all' uopo tutte le guardie, tutti i pic-
« chetti e gli operai al suo comando, starà in
« esatta cognizione del terreno e delle ope-
« re, disporrà con accordo degl'ingegneri tut-
« to ciò che giudicherà opportuno per pro-
« teggere i lavori, essere sollecitamente pre-
« venuto delle sortite e respingerle: dividerà
« la vigilanza sugli attacchi cogli uffiziali supe-
« riori impiegati sotto i suoi ordini, e in nes-
« sun caso permetterà che qualcuno de' suoi cor-
« pi abbandoni il proprio posto senza esservi
« per altri surrogato: darà direttamente al
« maresciallo relazione degli eventi, e soprat-
« tutto con celerità di quelli che gli parranno
« meritare un' attenzione speciale. Il maggiore
« di trincea veglierà al buon ordine, alla pro-
« prietà delle trincee, alla cura ed al trasporto
« dei feriti, e terrà istrutto il capo dello Sta-
« to maggiore generale del modo, dell' ora e
« del numero in che gli operai verranno ri-
« partiti nei lavori, come ancora delle perdi-
« te d' ogni evento della giornata: in ciascun
« giorno verrà assegnato il numero occorrente
« de' soldati pel servizio delle trincee e dei
« lavori. Dovrà questo comporsi d'intiere com-
« pagnie o d' intieri battaglioni, affinchè sie-
« no essi dai loro proprj uffiziali e sottuffizia-
« li più efficacemente invigilati. Si porrà cura
« da chi spetta di fornire scrupolosamente il
« numero d' uomini richiesto: tale disposi-

« zione è di rigore. Sì le guardie che gli ope-
« rai dei reggimenti uniti insieme su di un
« punto stabilito dal generale comandante la
« trincea saranno guidati all'origine di essa da
« un uffiziale dello Stato maggiore, e colà con-
« segnati al maggiore di trincea ed all'uffiziale
« ingegnere. Le guardie proseguiranno il loro
« servigio di 24 ore, gli operai di 12 ore sol-
« tanto. Siccome le operazioni della notte sono
« sempre della maggiore importanza alle trin-
« cee, così gli uffiziali porranno ogni cura nel
« fare esattamente eseguire dai loro soldati ciò
« che sarà prescritto dagl'ingegneri e dagli uffi-
« ziali dell'artiglieria senza permettere loro di
« abbandonare il lavoro, nè tampoco di cor-
« rere alle armi se non nel caso di un'assoluta
« necessità, per la quale debbano essi servire di
« rinforzo alle guardie di trincea. Il premio dei
« lavori sarà regolato come lo era all'assedio di
« Tarragona, cioè a dire tre parti delle quattro
« in che dividesi la lira italiana per la notte,
« due pel giorno. »

Il colonnello Henry aveva eseguito in pieno giorno co'suoi uffiziali di trincea la ricognizione del terreno ove tracciare dovevasi la prima parallela all'entrare della notte. Egli aveva stabiliti i punti estremi a 80 tese dal fosso del campo trincerato, toccando a destra la strada di Alicante, ed a sinistra una casa sul cammino di Torrente. Ugual cura erasi presa il capobattaglione Plagniol di riconoscere il

terreno di fronte all' Olivetto ed indicare in pieno giorno agl'ingegneri di trincea la marcia notturna che far dovevano verso quel punto cogli approcci sopra entrambe le rive del fiume, accostando a sole 90 tese dal campo nemico le prima parallela. Al cader del giorno 1300 lavoratori tratti da varj reggimenti si raccolsero intorno al quartier generale di Severoli per l' attacco principale, altri 1000 al quartier generale di Habert per l'attacco di Olivetto; tutti munironsi d' arme, fascine ed utensili, e preceduti dalle guardie di trincea tolte fra i granatieri dell' armata, come la notte si fece oscura, vennero guidati in gran silenzio dagl' ingegneri sul terreno già prima riconosciuto. Ivi protetti da una lunga fila d' uomini adagiati più innanzi sul terreno con altre ascolte più avanzate, il tutto in buon ordine disposto dal colonnello Henry e dai capi di battaglione Plagniol e Pinot, e dai capitani Guillemain e Berthois, diedero essi mano all'opera di scavare subitamente la trincea su di uno sviluppamento di 700 tese all'un attacco e 410 tese all' altro della destra. I fucili delle guardie più avanzate erano bensì caricati, ma a fine d'impedire che troppo facilmente alcun soldato preso da panico terrore mettesse fuoco, svegliasse allarme ed avvertisse l'inimico della presenza di una truppa su quel punto sì in contatto col suo campo trincerato, erasi prescritto che nessuno dovesse tener polvere nello scudetto e ti-

rar colpi sconsiderati. Era quell' istante in cui da tutti nel silenzio più profondo si operava senza che il nemico si fosse menomamente avveduto di tanta impresa, allorchè una sentinella avanzata giudicò tra quel bujo venirle sopra un drappello di Spagnuoli e fece fuoco. Al che, sebbene tutti gli altri suoi vicini rimanessero tranquilli, subitamente l'inimico si tolse dalla quiete in cui giaceva e mise fuoco da tutte le batterie men lontane, e replicando i colpi alla ventura verso il sito donde videsi uscire la scintilla, colse di ferita mortale fra altri cinque soldati l' intrepido colonnello Henry, il quale percorrendo la linea dei lavoratori animavali con voce sommessa " a prontamente „ coprirsi ed andar sicuri di un esito felice „ degli attacchi, come non invano aveva loro „ altra volta presagito nelle trincee di Zara- „ goza, Lerida, Tortosa e Tarragona. " La sua caduta addolorò l' esercito, che tanto lo stimava. Per altro sulle tracce da lui indicate i lavori proseguirono in quella stessa notte con tale rapidità per cura degl' ingegneri Pinot, Thiebault, Berthois e Guillemain, che allo spuntare del giorno 2 le guardie poterono quì pure, siccome all' Olivetto, ricoverarsi sicure. Grande fu allora lo stupore del presidio in vedendo questi attacchi ugualmente minacciosi e sul centro e sul fianco della sua linea di difesa. Nessuna sortita aveva esso eseguita durante la notte onde avverare le mosse degli assedianti

che accerchiavanlo dappresso, ed anzichè imitare il presidio di Grave comandato dall'illustre Chamilly, il quale comunque assediato fece di tali sortite che minacciò ben anco di prendere a coloro che lo investivano un più lontano forte, aveva chiuse le porte, anzi immurate quelle di più facile sortita; nè aveva tampoco tratto il menomo partito da quel saggio consiglio di Goulon di lanciare d'ora in ora al di fuori non solo fuochi di chiarore tutt'intorno al suo circuito, ma ben anco 8 o 10 uomini con ordine di fare schiamazzo, trar granate, alzar voci di Morte onde porre allarme in chi sta appiattato nei lavori, dar motivo di sospenderli o scoprirli, per di poi bersagliarli con più fuochi dalle mure, in somma aprire ai difensori un maggior campo di speranza di protrarre la durata dell'assedio, ed anco di ottenere la salvezza della piazza. Vuolsi però che le interne turbolenze fra l'esercito ed il popolo abbiano potuto distorre il generale Blake dal ricorrere a que'mezzi onde si salvano le mura minacciate. Certo è che il fuoco delle sue batterie e quello abbenchè vivissimo di moschetteria diretti sugli approcci allo schiarirsi del giorno furono impotenti per arrestarne i progressi. Le trincee vennero perfezionate nella notte seguente, più tronchi di comunicazioni coperte furon pure praticati all'indietro delle due parallele; altri tronchi furono incominciati sul dinanzi ad amendue gli attacchi, e tanto si operò in

quella notte e nelle due seguenti per tagliar le strade e congiugnere le parti distaccate d'ogni approccio, che alla sera del dì 4 non ostante il sostenuto fuoco del nemico si giunse all' un attacco e all' altro accanto al fosso. Sei batterie erano pure tracciate dal generale Vallèe nelle prime parallele, ed in parte costrutte dal colonnello Raffron e dal capobattaglione Capelle: la batteria n.° I di 4 pezzi da ventiquattro ed I obusiere da otto, come pure un' uguale batteria n.° II dovevano aprir breccia e smontare le difese all' Olivetto; le batterie n.° III, IV, V e VI di 17 pezzi da ventiquattro, 2 mortai e 2 obusieri dovevano aprire l' ingresso nel campo trincerato dalla strada di Alicante.

Ma a quest' attacco del campo di Valenza più che altrove si è veduto quanto possano gli approcci vivamente guidati alla loro meta per atterrire un nemico e farlo uscire di posizione, e come disse vero il generale Chasseloup: *I combattimenti d' artiglieria, comunque efficacissimi, non decidono la presa delle piazze più di quello che facciano pel guadagno delle battaglie: il cammino delle trincee negli assedj, come la marcia delle truppe nelle battaglie assicurano il prospero successo degli uni e delle altre.* Prima ancora che le varie batterie fossero armate, il presidio di Olivetto temendo l' esito degli approcci sul centro, e viceversa i presidj di

Rusafa e S. Vincente temendo la riuscita di quelli all' Olivetto, sì che accaduto sarebbe nell' attacco uno scompiglio a tutti rovinoso, il generale Blake, raccolto avendo il voto dei suoi, si decise il 5 di tosto concentrare il suo esercito in Valenza, abbandonando all' inimico il vasto campo trincerato. E tanta fu la precipitazione colla quale si eseguì allo spuntare del giorno 5 la ritirata dell' esercito nella città senza più conservare esternamente altri punti fuorchè il convento delle Orsoline a destra ed il Remedio a sinistra, che vennero lasciati in batteria sopra i loro carretti 80 pezzi d' artiglieria, le strade che conducono ai sobborghi non vennero sbarrate: bensì si chiusero le porte di sortita pel presidio, quasi che si avesse a temere non meno l' abbandono di questo che la marcia ardimentosa del nemico. Non sì tosto le guardie di trincea all' attacco di destra, indi a quello del centro si furono avvedute allo spuntare del mattino dello sgombramento delle linee e della piena ritirata del nemico da tutto il campo trincerato, si slanciarono di là dai parapetti sotto gli ordini del colonnello Bellotti all' Olivetto, e sotto gli ordini del generale Montmarie nel sobborgo di S. Vincente. Quivi il 1.° reggimento leggiere comandato dal colonnello Rougieri e il 1.° reggimento di linea comandato dal colonnello Arese penetrarono sino alle ultime case a poche tese dalla muraglia della città lasciate in-

tatte malgrado la loro perniciosa vicinanza. Una massa di soldati sì solida affrancò il possesso del campo trincerato in maniera da rendervi impossibile un disastro dell'armata in occuparlo. Frattanto le truppe del generale Habert, introdotte nell'opera saliente dell'Olivetto, si erano dilatate rasente i parapetti in tutto quanto il villaggio di Rusafa. Così pure le truppe del generale Palombini uscendo rapidamente dalle case di Mislata avevano attraversato il fosso, rovesciate le porte ed occupato in brevissimo spazio di tempo il convento del Soccorso, quello di S. Filippo e l'altre case del sobborgo di Quart, le quali scorrono parallele e a poche tese dalla muraglia della città. In questo modo fu occupato in breve ora tutto lo spazio racchiuso dal campo trincerato di Valenza, limitandosi il nemico a guernire la piazza, le teste di ponte di S. Giuseppe e del Real, tener immobili le riserve al Remedio e alle Orsoline, e far un vivissimo fuoco di moschetto e di artiglieria sui sobborghi, soprattutto dalle torri di Quart e S. Vincente, e dai bastioni di S. Caterina, di Rusafa e del Castello.

Il generale Rogniat, spedito dal maresciallo Suchet a riconoscere il terreno conquistato, fece subito assodare il possesso delle case dei sobborghi immediate alle mura, e stabilire un corpo di riserva nel villaggio di Rusafa, sbarrandone le contrade per opporsi alle sor-

tite: fece traforare le case onde per esse aprirsi gallerie coperte sino alla strada che circola immediata al fosso e alle mura; finalmente fece spalancare tutte le porte immurate del campo trincerato, gettar ponti sul suo fosso ed appianarne in più luoghi i parapetti onde aprirsi più facili le comunicazioni coi campi dell' armata, in guisa che queste linee, che avevano fino ad ora rattenuto dal raggiugnere le mura, esser più non potessero motivo di disastri, come divenirlo il potevano in caso di sortite ove si fossero lasciate le truppe assedianti in campo chiuso tra' sobborghi. Frammezzo all' attività con che venivano spinti al loro termine questi lavori per cura degl' ingegneri dell' armata, il maresciallo ebbe ad ammirare altresì l' impetuoso coraggio de' soldati italiani, i quali all' introdursi nel campo trincerato avrebbero pur voluto rivolgere le loro armi subitamente contro la città stessa, assalire le impraticabili mura, raggiugnere la cavalleria nemica che trovavasi schierata alle case del Remedio ed affrontare quel corpo di fanteria che in grossa massa occupava il convento esteriore delle Orsoline. Essi moderati in tale slancio di valore dalle sagge voci dei loro generali si posero per altro ai parapetti del campo conquistato, e colà allo scoperto schiodarono a diporto i cannoni abbandonati dal nemico e li rivolsero contro la città facendo di spontaneo movimento un vivo fuoco

contro di essa colle stesse provvisioni colà rinvenute: il che se non ottenne alcun effetto contro le mura, come di fatto nol poteva, quello conseguì d'imprimere nei difensori l'idea del coraggio sfrenato degli assedianti, del loro trastullarsi fra i rischi e dell'ardente loro voto di compiere in un modo vigoroso o per assalto di breccia o per iscalata l'assedio già innoltrato. Un soldato italiano inesperto nel governo delle artiglierie ebbe amendue le braccia mutilate rinnovando egli stesso la carica a un cannone sui terrapieni, pure ebbe la fermezza di eccitare i compagni « a non prender « cura di lui, ma a proseguire con brio e « maggiore avvedutezza l'esercizio che per lui « più non potevasi. » Fu però imposto un limite ad uno zelo sì lodevole, ma non bene adoperato. Il generale d'artiglieria Vallèe si presentò esso pure nel campo di recente occupato, vide i luoghi più opportuni per lo stabilimento di sode batterie contro il corpo della piazza, e diede pronte ordinazioni perchè fossero costrutte e senza indugio messe in istato di far fuoco. Così ogni cosa poco dopo la conquista assunse un andamento regolare verso la presa della città, perchè mentre gli artiglieri tracciavano, costruivano e rapidamente armavano le loro batterie, gl'ingegneri procedevano innanzi fra le case sino al fosso agevolando luoghi coperti all'infanteria atti a levare ogni sospetto di mal esito d'un assalto, sì che

quest' arte (come dice lo stesso generale Rogniat) *di marciare al coperto contra un nemico anch' esso al coperto e di spianare le sue fosse e i suoi bastioni, di giugnere in somma a combattere a pari condizioni* correva passi rapidi alla meta contro la piazza di Valenza.

Malgrado una tanta vivacità dell' esercito assediante, tutto il popolo si rianimò di speranze nel vedere affollati i parapetti della città dai soldati nazionali poco prima dispersi nelle estese linee del campo trincerato. Esso ricusò proposizioni di accordo co' nemici, e leggermente credette di sottrarsi alla servitù che lo attendeva, senza impiegare tutti que' mezzi che soli possono guidare alla vittoria. Più ministri dell' altare vantarono prodigi che dal Dio degli eserciti si accordano per l' esterminio degl' infedeli. Essi associarsi volevano all' armata negli sforzi della difesa, e alcuni non dissimili dal celebre Giovanni di Capistran, inviato del papa Alessandro VIII al popolo di Belgrado per animarlo ad affrontare le armi di Maometto II, salirono qui pure sulle torri della città, e fra le grida di giubilo de' cittadini piantarono sovr' esse la croce invocando l' ajuto supremo per l' esterminio del nemico che giacevale dintorno. Con ciò pervennero ad esaltare maggiormente le passioni dominanti e a rendere l' intiera popolazione lungamente imperturbabile in mezzo agli estremi pericoli che

correva ed ai guasti che le venivano recati da un bombardamento che ben ricorda que' di Lilla, di Manheim e di Filisbourg.

Suchet ben prevedendo gli effetti d'un tanto accecamento nella città aveva in fatti stabilito di porre in opera più mortai, se colla presa del campo trincerato essa e l'armata non fossero venute seco lui a condizioni. Il generale Vallèe aveva con mirabile prestezza e buon ordine adunato da Tortosa a Sagunto, e da Sagunto al convento S. Miquel de los Reyes un parco di 60 pezzi d'artiglieria, di cui 24 tra mortai ed obusieri, forniti di 700 colpi cadauno, ed aveva armate sulla riva sinistra del fiume tre batterie, quella n.° VII nell'ultimo ridotto verso il Grao con 2 mortai da otto e 2 obusieri da sei, quella n.° XII a destra con 4 obusieri da 6, e finalmente quella n.° XIII non lungi dal sobborgo di Serranos presso il convento de' Cappuccini con 8 mortai da dodici, all'uopo d'incrocicchiare i colpi in tutta la città, sì che niun punto trovandovisi illeso e la città essendo affollata di popolo e di abitanti delle vicine campagne, il fuoco dovesse spandervi allarme e desolazione, quindi allontanava il pensiere di ripetere l'ostinata difesa di Zaragoza. Non molto dopo che il campo trincerato fu occupato dall'esercito, e le truppe spagnuole si furono esse pure agglomerate nella città s'intraprese il bombardamento dalle batterie della riva sinistra: 1000 bombe ed obizzi cad-

dero nel giro di 24 ore sul largo cerchio che presenta di bersaglio la città; nessun colpo andò in fallo, e nessuno, può dirsi, che prodotto non abbia grave danno alle case, alle chiese, ai magazzini di troppo debole costruzione ed all'immenso popolo di ben 180000 persone raccolto in un luogo cotanto circoscritto. La chiesa di S. Domingo, un magazzino di polvere, la biblioteca pubblica andarono in fiamme ed avvertirono colla loro ruina il pericolo che alla città sovrastava proseguendosi con ugual vigore e buon successo l'incominciato bombardamento. In essa divenne tutto tumulto, eppur nessuno pensava di uscire od era sì audace di proporre la resa. I depositi delle polveri furono tosto collocati sotto blinde. La divisione di Zayas si occupò de' trasporti, mentre l'altre eran lasciate spettatrici dei disastri ed inoperose; ed anzichè al tentativo di sortita erano impiegate a nudrire dalle mura del recinto un vivissimo, ma inutile fuoco di moschetteria sugli assedianti, che per entro alle case dei sobborghi aprivansi cammino verso la piazza. Mosso per altro a pietà dei cittadini pei danni cagionati e che pe' vortici di fuoco da lungi si scoprivano, il maresciallo Suchet in questo modo si diresse il 6 gennajo al capitano generale Blake: « Signor generale, le leggi della « guerra impongono un limite alle sciagure dei « popoli. Questo limite è giunto. Oggi l'eserci- « to imperiale sta a 10 tese dalle mura, in po-

« che ore più brecce possono essere aperte,
« ed allora un assalto generale precipiterà in
« Valenza le falangi francesi. Se essa aspetta
« questo istante, non sarà già più in mio po-
« tere di arrestare il furore dei soldati, ed
« ella solo risponderà innanzi a Dio ed agli
« uomini dei mali che opprimeranno Valenza.
« Il desiderio d'impedire la ruina totale di
« una grande città mi determina ad offrirle una
« capitolazione onorevole. M'impegno di con-
« servare agli uffiziali i loro bagagli e di far
« rispettare le proprietà degli abitanti. Non è
« d'uopo il dire che la religione che noi tutti
« professiamo sarà tenuta in venerazione. A-
« spetto la risposta fra due ore e saluto lei
« con alta stima. » Ma il colonnello Meyer in-
caricato di rimettere quest'invito al generale
Blake non fu ammesso nella piazza, sibbene
fu ricevuta la lettera di cui era apportatore, e
in questo modo fu risposto dallo stesso gene-
rale: « Ho ricevuto dopo il mezzodì la sua
« lettera. Jeri prima della stessa ora avrei forse
« acconsentito di cambiar posizione a questo
« esercito sgombrando la città, ond'evitarle
« gl'incovenienti e le sciagure d'un bombar-
« damento, ma le prime 24 ore da lei impie-
« gate ad incendiarla mi hanno fatto conosce-
« re quant'io possa far conto della costanza di
« questo popolo e della sua rassegnazione a
« tutti i sacrifizj che saranno necessarj accioc-
« chè l'esercito sostenga l'onore del nome

« spagnuolo. Continui ella adunque le sue o-
« perazioni; e per ciò che spetta alla respon-
« sabilità innanzi a Dio ed agli uomini delle
« disgrazie che cagiona la difesa della piazza,
« non che di quelle che seco trae la guerra,
« essa non ricadrà giammai sopra di me. »
Non era ancora interamente spenta negli Spagnuoli la speranza dei soccorsi, e Blake assecondato da ogni classe di cittadini e interprete dei voti della popolazione accecata sulla sua vera posizione e illusa da pronostici vaghi e ingannatori, prese animo a proseguire la difesa finchè il nemico non ebbe stabilite le sue batterie di breccia, e non si mostrò disposto ad un assalto. Poteva egli bene a ciò ridursi rammentando che in uguale circostanza della sua erasi ritrovato il maresciallo Daun nella città di Dresda, che Federico II assediava e bombardava; ma che e la pertinacia di Daun nel non voler discendere agli accordi e l'arditezza di Laudon alle spalle degli assedianti, sì che loro furon tolti ed abbruciati i magazzini e presa Glatz, avevano salvata la città col forzare Federico ad allontanarsi. Or qui sebbene poco o nulla si adoperasse il generale Blake con sortite in render vani i lavori d'intorno alla piazza, e nulla di efficace intraprendessero i suoi, oppure gl'Inglesi al di fuori contro gli stabilimenti del nemico sulle strade di Tortosa e Zaragoza, prolungò per altro la difesa dalle mura sino a tanto che

non vide tutto il popolo convinto dell'urgenza di desistere, onde evitare i danni estremi.

Il bombardamento ricominciò con istraordinaria violenza dopo il rifiuto della resa. Il generale Vallèe animava in pari tempo la costruzione delle batterie nel campo trincerato: quella n.° VIII per 2 mortai da dodici, 2 obusieri da otto e 2 da sei venne eretta presso il villaggio Rusafa; quella n.° IX per 2 mortai da dieci e 2 obusieri da otto fu eretta nel sobborgo S. Vincente, come pure la batteria di breccia n.° X per 10 pezzi da ventiquattro. Quest'ultima era coperta da un'alta cinta di giardino parallela alla muraglia della città; perciò la sua costruzione non venne menomamente contrastata, comunque a sole 120 tese da essa. Tra questo sobborgo e l'altro di Quart venne eretta una seconda batteria di breccia n.° XI per 9 pezzi da ventiquattro; e tutte dovevano far fuoco simultaneamente con quelle n.° VII, XII e XIII della riva sinistra onde offendere di fianco ed in ischiena i difensori delle brecce, le quali aprir dovevansi nella parte ricurva della città e quindi meno delle altre fiancheggiata. Si operava dal 6 al 9 gennajo con sommo zelo dai cannonieri francesi ed italiani a tali lavori; si strascinavano i pezzi con istento per nuove strade aperte fra i campi in un terreno limaccioso, imbevuto dalle piogge e intersecato da moltiplici canali; si preparavano a ciascuna batteria tutte le munizioni per aprire il fuoco

ad un medesimo tempo: prodigio di costanza (come dice lo stesso generale Vallèe) della truppa di artiglieria nei penosi suoi lavori; e proseguivasi senza alcuna interruzione lo slanciamento simultaneo di 8, 9, o 10 bombe nella città, soprattutto di notte, in cui è più difficile il riparo degl' incendj, e più efficace l'impressione sullo spirito dei deboli; e tutto ciò all'atto in che gli zappatori francesi ed italiani dirigevano con pari vivezza gli attacchi verso la porta di S. Vincente ed il convento delle Orsoline, aprivano più tronchi di trincea sotto un vivissimo fuoco di moschetteria e mitraglia fra i giardini de'sobborghi, stabilivansi sodamente nel convento dei Domenicani praticandovi un asilo per le truppe incaricate dell' assalto delle brecce, scavavan una galleria di 60 piedi che dalla destra del sobborgo S. Vincente scorreva sotto il fosso e raggiugneva il piede delle mura, vi incominciavano i fornelli di mina, e stabilivano una bella gara coll' artiglieria nell' assunto di far crollare le mura ed aprire all'esercito il cammino dell'assalto. Quivi adunque amendue le maniere conosciute dai tempi antichi ai più moderni erano praticate per costringere questa piazza ad arrendersi. Giovavansi gl'ingegneri dell' antica foggia di giugnere alle mura coperti di tettoie traforando cammino fra le case, indi sotto terra col mezzo delle note gallerie raggiugnendo le fondamenta del recinto, e valevansi in pari

tempo delle torri delle chiese de' sobborghi per l'ufficio di combattere dall'alto i difensori delle mura, come già anticamente si soleva dalle torri artifiziali erette in poca allontananza dalle piazze. Spiegavano gli artiglieri l'apparato formidabile dei loro mezzi, la cui efficacia è sì grande pel moderno scoprimento della polvere. E vuolsi appunto ripetere il sollecito fine dell'assedio dalla buona connessione di amendue questi modi d'attacco saggiamente governati dai generali Rogniat e Vallée. Il maresciallo Suchet, di cui molta era l'arte di muovere emulazione fra i corpi dell'armata, seppe trarre così da'suoi mezzi tutto il partito convenevole per toccare prontamente in un modo clamoroso la meta divisata.

Il generale Blake risoluto di non cedere che agli estremi si propose di riprendere il sobborgo di Quart, ed a quest'uopo rinforzò le sue truppe nel convento delle Orsoline facendolo proteggere da molt'artiglieria eretta sul bastione di S. Caterina, e tenne pronte a diversione verso il borgo di Rusafa altre truppe poco fuori delle case del Remedio. Il giovine capitano del genio Leviston, dotato di somma bravura, si mosse il 7 gennajo con un branco di scelti zappatori all'incontro di quella truppa dalle case del sobborgo di Quart, e fu ucciso all'ingresso del tempio delle Orsoline. La fanteria italiana seguendo le tracce per lui battute si fece largo fra' nemici, vendicò

la sua morte e si assodò nel possesso del convento. Il capobattaglione del genio Michaud ed io di servigio alla trincea su quel punto chiudemmo rapidamente gli accessi verso il nemico, che con violenti tentativi di sortita ha due volte introdotto oscillazione fra le truppe assedianti, sì che venne quel punto colla perdita di più prodi ben per due volte conquistato. Questi furono per altro gli ultimi sforzi fatti dal presidio esteriormente; e da che ogni suo piano di sortita fu reso inutile per tutti i lati, e il bombardamento accrebbe a dismisura i danni della città, piegò agli eventi e scese a patti coll'esercito assediante.

Erasi agitato nel consiglio dei generali e magistrati di Valenza il caso della resa. Blake nel mostrare le proposizioni del nemico a lui dirette, sulle quali stabilivasi col sacrifizio dell' esercito rinchiuso nella piazza la salvezza de' cittadini, propose di doversi bensì trattare lo sgombramento della città, ma ad ogni patto sostenere la libertà dell'esercito. A quest' uopo furono per suo voto spedite l'8 gennajo al quartier generale francese per mezzo del brigadiere Barco le condizioni alle quali soltanto Valenza soggiacerebbe al destino del vincitore. Ma il maresciallo Suchet, convinto della forza de' suoi e della molta debolezza del nemico, non ammise la richiesta sospensione delle opere di assedio se non nel caso che lo stesso presidio porrebbe le armi e reche-

rebbesi prigioniero in Francia. Allora la quistione fu discussa con gran calore fra i magistrati della città per un lato e gli uffiziali dell'esercito per l'altro. Dissero quelli quanto fosse affliggente il quadro che la paziente popolazione in mezzo a tanti disastri e a tanti rischi presentava; nè tacquero essere obbligo dell'armata il dividere con essa sino all'ultimo momento i pericoli e la gloria della difesa, non che la buona o la mala ventura della guerra. Asserirono essere ogni classe perduta di speranza de' soccorsi, ogni famiglia in lutto, chi pel padre, chi pel figlio, chi per l'amico estinto, chi per le proprie masserizie e per le case in fiamme, chi finalmente perchè povero di mezzi languiva nella penuria d'ogni cosa indispensabile alla vita, doversi in somma evitare con una pronta convenzione nuovi guasti e gli effetti immensurabili di un assalto. Molti fra i capi della truppa ricordando allora essere scarsi di provvisioni i magazzini, esser ridotti ad uno stato di estrema debolezza e scoraggiamento i corpi regolari, e trovarsi il nemico su più punti in contatto colle mura, declinarono dall'idea di poter andar liberi contro il volere di quest' esercito audace e poderoso che da più mesi rendeva deserti di abitanti i dintorni della città. Solo il generale Marco del Ponte espose contrario sentimento, e, comunque ben conoscesse l'estremità alla quale la città vedevasi ridotta, si ricusò di dar l'assenso per-

chè venissero aperti gli accordi col nemico, altamente affermando « che la città ben avreb-« be potuto per se sola convenire dopo che « l'esercito si fosse aperto il passo fra gli ac-« campamenti nemici per porsi in salvo alle « frontiere. » Ma un tale divisamento, sebbene mostrasse animo ardito, non era quello che abbracciare si potesse da un presidio cui cadeva l'obbligo di salvare dalla collera nemica le persone e le proprietà raccolte in questa vasta e doviziosa capitale. Inoltre l'indebolimento della truppa, l'inefficacia de' suoi passati tentativi, l'attività dell'inimico, che tagliando strade e ponti, erigendo ridotti e rinserrando i campi rendeva impossibile il passare frammezzo o di sorpresa o allo scoperto distolsero il generale Blake dallo inclinare al voto del generale Del Ponte. Egli era inoltre assicurato che la presenza della divisione Harispe di là da Alcira e S. Filippo avrebbe resi inutili gli attacchi di Mahy e di Obispo alle spalle dell'esercito assediante; che anzi il vicino arrivo di un corpo dalle rive del Tago sotto gli ordini del generale Monbrun sulla spianata di Almansa avrebbe resa impossibile la marcia dei soccorsi da Murcia ed Alicante; che la presenza del generale Darmagnac a Cuenca avrebbe impedito a Villacampa il discendere in ajuto della piazza per l'alto Guadalaviar; che finalmente inutile riusciva lo sperare soccorsi dalla Catalogna, perchè que-

sta trovavasi in molestie per le frequenti mosse di De Caen nell'interno. Convinto adunque essere vana una più lunga resistenza e mal fondati i clamori di quelli che tuttavia fra il popolo e fra il clero osavano innalzarsi perchè venisse sospeso ogni parlamento col nemico e protratta la difesa, usò di autorità, e reprimendo il troppo zelo degli uni, calmando il soverchio timore degli altri e tutto alla fine conciliando, fuorchè la libertà dell'esercito, appose il suo consentimento alla seguente convenzione, che per suo incarico lo stesso generale Zayas stipulava col capo dello Stato maggiore dell'esercito imperiale, il generale S. Cyr Nugues.

« 1.° La città di Valenza sarà consegnata « all'esercito imperiale. La religione sarà ri« spettata. Gli abitanti e le proprietà saranno « protetti. 2.° Non sarà fatta ricerca sul tra« scorso contro quelli che avessero preso una « parte attiva nella rivoluzione e nella guer« ra. Sarà permesso a quelli che volessero u« scire fra tre mesi dalla città di trasportarsi « altrove colle loro famiglie e sostanze. 3.° « L'esercito sortirà cogli onori della guerra « dalla porta Serranos e deporrà le armi di là « dal ponte sulla riva sinistra del Guadalaviar. « Gli uffiziali conserveranno la loro spada, « i loro cavalli ed equipaggi, ed i soldati « le loro bisacce. 4.° Siccome il generale in « capo Blake offre la restituzione dei prigio-

4

« nieri francesi e loro alleati che trovansi in
« Majorca, Alicante e Cartagena, così un u-
« gual numero di prigionieri spagnuoli rimar-
« rà nelle piazze, ora in potere dei Francesi,
« sino a che il cambio possa essere ultimato uo-
« mo per uomo e grado per grado. Questa di-
« sposizione è da applicarsi ai commissarj
« ed agli altri impiegati militari prigionie-
« ri d'ambe le parti. Il cambio si farà suc-
« cessivamente e comincerà coll'arrivo del-
« le prime colonne francesi prigioniere. 5.°
« Tosto che la presente capitolazione sarà sta-
« ta segnata, verranno oggi consegnate la porta
« del mare e la cittadella ai granatieri dell'e-
« sercito imperiale comandati da colonnelli.
« Domani alle 8 ore del mattino il presidio sor-
« tirà dalla piazza per la porta Serranos, men-
« tre 2000 uomini usciranno dalla porta S.
« Vincente per recarsi ad Alcira. 6.° Gli uffiziali
« in ritiro che trovansi ora a Valenza potran-
« no rimanervi se lo bramano, e verrà prov-
« veduto ai mezzi della loro sussistenza. 7.° I
« generali comandanti l'artiglieria ed il genio
„ come pure il commissario generale dell'eser-
„ cito consegneranno ai generali e commissarj
„ francesi un'annotazione legale di tutto ciò
„ che loro concerne nel servizio della piazza. »

Come fu convenuto, fu pur eseguito. Il generale Robert ebbe dal maresciallo Suchet il governo della città. La più severa disciplina fu mantenuta, e ciò che reca ammirazione,

non sì tosto l'esercito spagnuolo uscì dalla piazza, la calma ed il buon ordine si ristabilirono fra il popolo già prima inferocito e turbolento; nè occorsero che poche compagnie di granatieri per impedire i susurri della plebe e la violazione delle proprietà de' cittadini, o fossero eglino spiegati nemici dell'esercito straniero, o fossero dal popolo ugualmente minacciati. Tanto è vero che la moltitudine sta in freno o facilmente si riduce alla prima sommissione ove un sol capo dolcemente la governi, o dove un piccol corpo di truppe regolari minacci spandere sovr' essa la vendetta e la morte al primo comparire de'disordini. Furon 16141 i soldati spagnuoli usciti il 10 gennajo da Valenza prigionieri alla volta della Francia, 893 gli uffiziali, 22 i capi e generali, non compreso lo stesso capitano generale Blake. Tra questi ultimi occupavano i primi posti nell'armata Carlo O-Donell, Zayas, Lardizabal, Miranda, Del Ponte, Pirez, Velasco e Balanzat. Si rinvennero nella città altri 1930 malati. Furono tratti a sorte 200 uffiziali e 2000 soldati dalle guardie valone, dalla legione straniera e da altri reggimenti dell'esercito spagnuolo, e spediti ad Alcira per esservi cambiati con altrettanti prigionieri Francesi; ma i generali che avevano il governo di Alicante, Cartagena e Majorca non vollero accedere al convenuto riscatto, ed ebbero questi pure a recarsi sulle tracce del restante presidio prigionieri in

Francia. Nè in un sì grave disastro la Spagna ha soltanto perduto il suo più formidabile esercito, che constava tutt' insieme di 18987 uomini sotto il comando di distinti generali, il cui zelo in servigio della patria non era mai venuto meno in tutto il tempo della guerra, ma le andarono perduti pur anco 374 pezzi d' artiglieria, dei quali 130 da campagna, 20 bandiere, 2000 cavalli, 12000 fucili, 200000 libbre di polvere, 26000 palle di tutti i calibri, 800 bombe ed obizzi e 2600000 cartocci di fanteria, che non poco giovarono all' esercito francese per assodare in questo regno il suo dominio.

ARTICOLO II.

Napoleone medita altre imprese nel Nord dell' Europa -- Suchet trascura d' assediare Alicante -- Vano tentativo di Monbrun contro questa città -- Wellington investe e prende d' assalto Ciudad Rodrigo -- Posizioni di Marmont e di Wellington -- Eserciti stranieri che ingombrano la penisola -- Guerra in Catalogna. -- Tarragona minacciata -- Punti occupati sulla costa.

Tale fu la fine di Valenza, che la Francia acclamò pomposamente a tutta Europa quale indizio il più sicuro della totale sommissione delle Spagne. Sembrava appunto che in quella guisa che Cesare era giunto a tranquillare le Gallie insorte contro Roma col rinchiudere Vercingetorige in Alise, col battere i Galli venuti per soccorrerlo, col prender Vergasillauno, coll' uccidere Sedulio, col disperdere i loro eserciti, col penetrare in Alise per la forza delle armi e menarne finalmente prigioniero il suo rivale Vercingetorige, così Suchet potesse una volta far piegare le Spagne al nuovo dominio, da che soggiogate più piazze di guerra e messi in pieno disordine più corpi nazionali, aveva egli con non più udito clamoroso trionfo assediato e preso col nerbo dell' esercito stanziale della Penisola lo stesso capitano generale Blake fra le mura di Valenza. Napoleone, soddisfatto di un evento sì impor-

tante nella bilancia delle sue straordinarie operazioni della guerra europea, diceva: (decreto del 24 gennajo) " I servigi renduti dal mio
„ esercito d' Arragona saranno compensati. Du-
„ gento milioni tolti sui beni della provincia
„ di Valenza serviranno a palesare ai miei e-
„ serciti di Spagna, e soprattutto a quello di
„ Arragona i sentimenti della mia satisfazione
„ e a dar loro attestati della mia imperiale
„ munificenza. „ Così pure elevava il maresciallo Suchet all' alto grado di Duca di Albufera ed ordinavagli di stendere la sua autorità di là dal regno e mettersi in contatto colle armate di Francia in Castiglia ed in Andalusia. Al tempo stesso richiamava tutti i corpi del ducato di Varsavia dalle Spagne nell'Impero, ravvicinava alle frontiere gl' Italiani onde avessero a concorrere nella guerra difensiva delle provincie contigue ai Pirenei, ed ogni cosa disponeva di là dal Reno per trasferire di nuovo le principali armate sulla Vistola e sul Niemen, persuaso di aver domata la Nazione Spagnuola, non meno che di potere spingere i suoi trionfi sulle gelide rive della Dwina e della Mosckowa, porre un limite a quelli conseguiti dalla Russia sugli Stati dell' Oriente alla destra del Danubio, e restaurare il regno di Polonia. Ma le cose della Penisola ispanica procedevano altrimenti di quello che per esso si sperava, ed anzichè correre a nuovi acquisti verso Murcia l'armata d' Arragona ebbe a

limitarsi di compiere lo stato di difesa verso l'Ebro e sulla propria linea d' operazione colla Francia.

Come il maresciallo Suchet ebbe fatto solenne ingresso in Valenza il 14 gennajo, accolti i voti de' cittadini e del clero, alla cui testa tornava l'arcivescovo Compans, disarmata la popolazione, appianate tutte le opere esteriori sia d'attacco, sia di difesa, rimessa in somma la quiete e inspirata la fiducia nei dintorni, pose cura nello estendere più che pel lato di Alicante e di Chinchilla, per quello verso l'Ebro alle spalle dell'esercito le truppe agglomerate sul Guadalaviar. Il generale Harispe erasi già prima impadronito de' colli di S. Filippo altre volte difesi dai forti di Xativa, ed ora interamente abbandonati. Il generale Habert erasi pure innoltrato più a sinistra ed erasi senza ostacolo impadronito dell'importante posizione di Denia e di altri minori punti lungo quella costa. Il generale Palombini secondava l'uno e l'altro dai dintorni di Valenza, nella quale città era la forza principale della propria divisione. Il generale Severoli dopo corta dimora parimente in questi campi venne volto per la via di Murviedro su Peniscola, castello in cui tuttora difendevasi con molta ostinazione il generale Navarro. Il generale Meusnier fu indirizzato da Valenza a Tortosa e Tarragona per soccorrere il presidio di questa piazza da non molto strettamente investito e

di proposito minacciato, il generale Pannetier ebbe a guidare le masse dei prigionieri per Segorbe e Teruel a Zaragoza, ove poco dopo accorreva parimente il generale Reille per assumere il comando dell'Arragona, e nuovamente aprire le interrotte comunicazioni colla Francia. Un tanto scioglimento dell'esercito vincitore non permise adunque che Suchet volgesse in mente di ridurre con assedio a forzata sommissione la piazza di Alicante che giaceva non lungi dal suo fronte. Ben egli inoltre ricordava che posta di fianco al mare, signoreggiata da fortissimo castello aveva nella guerra di successione opposta vigorosa resistenza alle armi di Francia e di Castiglia insieme unite e già gloriose per la presa di tutte l'altre piazze della provincia; aver bensì la città dopo breve resistenza ceduto allora per la soverchia debolezza delle mura e per la molta violenza con cui i borghi erano stati conquistati, ma avere il castello protratta di ben tre mesi la difesa contro tutto il corpo del generale Hasfeld, sendo esso eretto su di una roccia viva, quasi non praticabile che agli attacchi delle mine. Depose adunque il pensiero d'assediarlo soprattutto da che vide rifugiarvisi le truppe già sfuggite ai disastri di Sagunto e di Valenza, e stabilirvisi d'intorno altri corpi di Freire e di Bassecourt, il che lo avrebbe avventurato in impresa di difficile riuscita e distratto dallo scopo principale delle

sue operazioni, ch'era quello innanzi tutto di assodare il suo dominio in Valenza, assicurare l'arrivo dell'esercito prigioniero al confine di Francia, sgombrare di Spagnuoli le piazze per essi tuttavia possedute alle spalle del suo esercito e soccorrere quelle già sue, ora di proposito inviluppate.

Il generale Monbrun, staccato sin dal 13 dicembre con un corpo di 12000 uomini dall'esercito di Marmont stabilito ai confini del regno di Leone col Portogallo, era giunto attraverso alla nuova Castiglia sulla spianata di Almansa il giorno 11 gennajo per concorrere alla presa di Valenza allorchè questa appunto conseguivasi dall'armata d'Arragona. Non avendo egli adunque potuto dividere con essa la gloria di quella conquista, si propose di assalire egli solo la piazza di Alicante, e non valsero consigli e ordinazioni per farlo desistere dal vano tentativo ed affrettarlo nel ritorno di là dal Tago all'armata alla quale apparteneva, e che di lui abbisognava. Egli si fece strada facilmente tra' nemici sino alle vicinanze di quella piazza, dietro le cui mura era raccolta una poderosa guarnigione; fece molte dimostrazioni di attacco; lanciò obizzi dalla sua artiglieria di campagna sui sobborghi e accompagnò di più minacce le intimazioni di resa. Ma il generale De la Cruz, ch'ivi stava al governo della città, rispose a lui in modo fermo: « Che Alicante non cadrebbe, e che i

» rovesci di Sagunto e di Valenza verrebbero
» da lui e dal presidio, non che da tutti i cit-
» tadini largamente compensati contro quelli
» che osato avessero assalirlo. » Sì che Monbrun, veduta l'inefficacia del tentativo e pressato di rivolgersi a Madrid, lasciò tosto i dintorni di Alicante, e senza più frapporre inutili ritardi nella marcia assalendo quelle truppe che stavangli sui fianchi o ripetendo le minacce al presidio di Chinchilla attraversò la Mancia, passò il Tago e il Guadarama, e si riunì a Marmont il 20 di gennajo non lungi da Segovia.

Or mentre la Francia conseguiva la presa di Valenza, al quale scopo sembravano ad un sol tempo rivolte le cure dei principali eserciti in Ispagna, lord Wellington usciva dai confini del Portogallo, poneva assedio a Ciudad Rodrigo, prendeva d'assalto il ridotto S. Francesco e il convento S. Cruz, apriva su due punti la trincea e la spingeva con rapidità alla cresta dello spalto, intraprendeva il fuoco con 36 pezzi d'artiglieria, e prevenendo di un sol giorno il ritorno di Monbrun sulla Tormes all'armata di Marmont penetrava con grave sacrifizio per iscalata e per le brecce nella piazza. Un sì felice successo delle armi inglesi, dovuto soprattutto alla gagliardia con che i distinti generali Graham, Pack, Crawfurd, Makinnon e Picton si condussero negli assalti, sconcertò le operazioni di guerra di Marmont

sul Duero, rese incerta la continuazione del soggiorno d'un esercito francese intorno a Cadice, rianimò le speranze di tutti gli abitanti della Penisola, fece più arditi che non erano i drappelli delle truppe avventuriere, lasciò dubbia la permanenza della nuova corte francese in Madrid, e rese meno bella la vittoria dell'armata d'Arragona.

Il maresciallo Marmont riposava tranquillo sulla forza di 2000 uomini lasciata di presidio in Ciudad Rodrigo ed affidata ad un uffiziale valoroso, il generale Barrié, nè voleva egli credere che una piazza sì forte e ben guernita potesse in sì breve giro di giorni soggiacere: stavano dinanzi a lui sulla Tormes i corpi spagnuoli di Sanchez ed Espanna, mentre Wellington strettamente avviluppava la piazza con tutto il proprio esercito; erasi egli adunque consigliato di non accorrere a sbloccarla se non dopo che riuniti gli si fossero a Salamanca con un convoglio di provvisioni i corpi di Dorsenne e di Bonnet dall'alto regno di Leone, e quello di Monbrun dalle frontiere di Valenza; il che avrebbegli procacciato la maniera d'impegnare grossa zuffa coll'armata inglese e in fede sua avvolgerla in un tale disastro che non le fosse dato di proseguire la guerra nella Penisola. Il generale Souahm passò la Tormes colla vanguardia di Marmont allorchè questi si credette bastantemente forte per combattere; rovesciò i posti spagnuoli di là da Salvatierra,

e giunse per Linares a Tamames il giorno 22 di fronte all'esercito inglese. Ma questo erasi di già impadronito della piazza, avevane lestamente riordinate le difese, ed erasi trasferito nuovamente di là dall'Agueda nelle forti sue linee di Fuente Guinaldo. Marmont allora vedendo con sorpresa e con alto rammarico esser fallito lo scopo dell'abbandono delle Asturie e della parte superiore del regno di Leone, come pure della marcia sua propria e di Monbrun da Toledo ai dintorni della piazza assediata, nè potersi in alcun modo nudrire speranza di riaverla o di sconfiggere l'esercito vincitore, si astenne dallo innoltrarsi e dall'attaccare battaglia, pose i suoi corpi sulla destra della Tormes, mise in uno stato rispettabile di difesa la città di Salamanca, coprì con opere il magnifico ponte che ivi sta da più secoli su quel fiume, e fece di questo profondo inalveamento delle acque che discendono dalla Sierra detta di Francia la sua linea curvata di difesa sino ad Alba, e di Salamanca il suo perno principale per le offese in questa parte della Penisola.

Pertanto Wellington non lasciando da questo lato del Tago se non una parte del suo esercito, volgevasi coll'altra sopra Badajoz, intorno alla qual piazza il generale Hill aveva nuovamente stabilito accampamenti. Il piano di guerra del generale inglese era di togliere ai nemici Badajoz, lasciarvi un corpo per di-

fesa contro quelli che da Soult si sarebbero potuti muovere per Seviglia su quel lato del Portogallo, e ricondursi egli stesso sull' Agueda per avvivarvi la guerra contro i corpi di Marmont accampati fra Valladolid e Salamanca e toglier loro terreno nella vecchia Castiglia, minacciando di tal modo in ugual tempo Giuseppe in Madrid, Soult in Andalusia, Suchet a Valenza, e i corpi di Dorsenne e Caffarelli combattenti intorno a Burgos o sulle coste dell'Oceano cantabrico. Rincorando con ciò la Nazione spagnuola, e rialzandola al coraggio non meno coll' impiego delle armi britanniche, di quello che colla pompa inusitata della proclamazione di uno statuto provocato dallo stato turbolento della monarchia nei due emisferi, la guerra andò vivace in tutta la Penisola non ostante i gravissimi disastri sofferti all' aprirsi di questa campagna nelle più floride regioni meridionali, e fu di una efficace diversione a quella poco dopo impegnata nella Russia, « al- » tra delle basi (come dissero ministri accre- » ditati) su cui come sul regno delle Spagne » si riposa la gran volta dell' equilibrio euro- » peo. » Come poi Wellington procedesse nell' esecuzione del suo gran piano di guerra e quanto lungamente siagli stata contrastata, verrà in seguito narrato. Or ne giovi soltanto il ricordare quali fossero le varie posizioni degli eserciti all' atto in cui le truppe italiane scostandosi dal piano di Valenza n' andarono divise a

più destini nelle limitrofe provincie d'Arragona e Catalogna. Occupava fortemente le linee intorno a Cadice l'intiero corpo di Victor; spandevasi nel restante delle Andalusie l'esercito di Soult. Guerniva il generale Philippon la piazza di Badajoz con un poderoso presidio, il quale per la via di Llerena collegavasi, ancorchè con istento, colle truppe di Drouet stabilite a Monasterio, e di là per la diritta via con Seviglia, mentre congiugnevasi all'esercito del centro in Madrid col mezzo delle truppe di Darricau accampate fra Merida e Truxillo. La nuova corte in Madrid non poteva direttamente corrispondere tampoco con Valenza e Zaragoza: molti corpi leggieri volteggiando nella Mancia e nelle alture di Siguenza lo impedivano, soprattuto cogli arditi suoi bersaglieri di montagna l'instancabile Empecinado. Le comunicazioni di Madrid non erano tenute aperte con una scala di truppe se non fra Toledo e Andujar col maresciallo Soult, fra Truxillo e Merida con Philippon, fra Segovia e Salamanca con Marmont, e fra Segovia e Burgos cogli altri corpi in contatto colla Francia, i quali inoltre dovevano tener libera la via di Bajona, troncar cammino alle provvisioni che solevano spedirsi dagl'Inglesi dalle coste della Biscaglia nell'alte valli della Navarra al generale Mina. Marmont acquartierando nell'estesa vallata del Duero doveva tener aperte le comunicazioni immediate fra Madrid e Vitoria, far

fronte agli Spagnuoli che discendere solevano in masse irregolari dalle vette delle Asturie e della Galizia, e contenere Wellington nei confini delle piazze riacquistate verso il Portogallo triplice incarco di ben ardua esecuzione, e cui malgrado lunghi sforzi di valore il vedremo a gran danno delle cose de' Francesi nelle Spagne soggiacere. Non meno vasta era l' estensione di paese occupata da Suchet dai confini di Murcia ai Pirenei; nè meno ardue erano le cose che per esso dovevano eseguirsi, perchè se da un lato presidiare doveva più piazze, provvederle, soccorrerle, dall'altro avrebbesi voluto ch' egli dilatasse autorità su Alicante, Chinchilla, Murcia e Cartagena, punti forti capaci di appoggiare gli attacchi delle forze combinate di Sicilia, di Spagna e d' Inghilterra, che quivi in fatti furono alternamente guidate da Murray e da lord Bentink; quindi restavagli addossato il grave incarico e di difendere le due rive dell' Ebro da Tudela alla sua foce e di tener aperte le immediate comunicazioni di Valenza a Tarragona, a Lerida, a Zaragoza, e di qui per Ayerbe sino in Francia; tutto ciò nell' atto stesso di dar mano sia colle truppe francesi, sia colle truppe italiane all'armata di De Caen in Catalogna nel presidiare Barcelona ed altre minori piazze della provincia, nel corrispondere colla Francia e nel tener divise le forze di Lascy e tra di esse e dagl'Inglesi, i quali pur solevano or su l'un

punto, or sull'altro della costa presentarsi con armi e provvisioni e con minacce di uno sbarco.

Viva moveva più che altrove la guerra in Catalogna, perchè in essa appunto eseguirsi dovevano le principali diversioni all'assedio di Valenza. Il generale Saarsfield tribolava i presidj di Gerona e Barcelona, gl'Inglesi quello di Rosas; Eroles e Lascy investivano Lerida e Tarragona, di cui una parte delle esterne fortificazioni giaceva tuttavia in ruina, l'altra distruggevasi con mine dallo stesso presidio francese all'uopo di non troppo dilatarsi alla difesa di opere esteriori al corpo della piazza. Ebbesi adunque a muover guerra da De Caen con non minore vivezza nell'alta Catalogna e nel centro della provincia, mentre Suchet vittorioso a Valenza secondarlo il doveva per la via di Lerida e Tortosa nello sblocco di Tarragona. Uscì quello da Gerona il 21 gennajo colla brigata Clement alla volta di Olot sulle tracce di Rovira e di Fabrejas; dispersi i corpi di questi audaci condottieri catalani; indi raggiunto dalla brigata Bearmann per la via di Figueras e le alture di Llorona, come pure dal colonnello Petit per l'altra strada di Amer e S. Estevan-Dembas si fece fiancheggiare da drappelli sulla via di Ripoll, ed attaccò egli stesso gli alti colli del Grau, sui quali dianzi stavasi trincerato Saarsfield. Questi per altro non oppose contro di esso una viva resistenza, piegò alle forze superiori, ripassò il Ter a Roda,

sgombrò la città di Vique, e non lasciando fuorchè piccoli drappelli in retroguardia si ridusse lesto lesto sui colli di Tona, Centellas e Collsespina, facendosi seguire dalle popolazioni dei punti maggiormente minacciati. Il giorno 24 gennajo, riescì facilmente al generale De Caen lo scendere dai colli del Grau, e preceduto dai micheletti del capitano Puyoi al servizio di Francia l'impadronirsi di Vique. Egli tenne dietro a Saarsfield, ma non salì sul colle di Centellas; e nell'intento di accostarsi a Barcelona per prestar mano di là alle truppe di già accorse allo sblocco di Tarragona si diresse per la strada più corta di S. Martin a S. Feliu e Caldas, evitando così ugualmente e le alture di Collsespina, ove accampava Saarsfield, e lo stretto del Congost, ove più ostacoli eransi posti al rapido movimento del suo esercito. Saarsfield tribolò, come meglio seppe, nel fianco destro ed alle spalle questa truppa che sfuggivagli, e cagionò il 26, gravi perdite alla brigata Bearmann fra i burroni di S. Feliu di Codinas, inseguendola poi in ritirata da que' colli sino al piano di Sabadell, donde De Caen uscì la sera del 28 trasferendosi in Barcelona. Eransi allora da questa piazza e dalla costa di Matarò indirizzati a Villafranca 5000 Francesi sotto il comando dei generali Maurice-Mathieu e Lamarque, e minacciando Eroles pel lato di Vendrell, mentre il generale Meusnier con altri 5000 uo-

mini, alla cui testa i dragoni italiani, assalivalo il 27 pel lato di Tortosa, il costringevano a levare il blocco di Tarragona, ceder terreno e raccozzare le sue truppe sopra i colli di Sacuita per di là guadagnare posizioni più lontane nei versanti della Gaya. Il generale Lamarque attaccò gli Spagnuoli per la via di Altafulla, assecondato a destra da Devaux; quindi fatto perno nella destra Maurice-Mathieu spinse innanzi la sinistra sino a congiugnersi col presidio di Tarragona; e il centro comandato dai generali Hamelinay ed Ezpert ad occupare le ultime posizioni di Eroles a Sacuita e affrettarlo alla ritirata verso i monti di S. Coloma. Soccorsa e provveduta così Tarragona in pari tempo e dell'armata di Catalogna e da quella di Arragona potè di nuovo essere a sè sola abbandonata. De Caen riadunò il 28 le sue lungo l'Ebro fra Lerida, Tortosa e Zaragoza, affinchè meglio a questa linea militare appoggiar si potessero le ulteriori sue operazioni offensive e quelle tendenti a raccorre vettovaglie nel piano di Urcell e nelle ricche vallate superiori del Guadalaviar e del Xalon.

Era mente del Governo di Francia che innanzi tutto si tentasse di togliere agli Spagnuoli ogni comunicazione per mare cogl' Inglesi, e volevasi pur credere che, un tal intento conseguito, sarebbesi la pace ridonata alla Penisola, e in breve tempo l'armonia stabilita fra l'impero di Francia ed il libero

regno delle Spagne. A tale uopo adunque ebbe De Caen a lasciare scorrere le colonne nemiche nell' interno della Catalogna ed a far nuovamente occupare molti punti della costa fra Tarragona e Rosas, abbenchè fosse questo un inutile partito, visto che se dieci eran i punti posseduti, cento tuttavia erano quelli pei quali il nemico corrispondere poteva colle flotte britanniche e trar ajuti e munizioni in alimento della guerra: Sì ferme e ripetute erano per altro le ordinazioni di Parigi, che fu dovere, come meglio potevasi, il mandarle ad esecuzione. Il generale Lamarque rioccupò Matarò, allontanò dalla costa di Blanes il corpo leggiere di Milans e agevolò al generale Bearmann lo stabilirsi in altri punti marittimi da Blanes sino a Palamos. Soltanto il generale Clement si rimise nei campi di Gerona per proteggere di là le interrotte comunicazioni con Hostalrich e Figueras, e battere le valli circondanti. Quindi si è qui pure rinnovato quell' antico sperimento di guerra in Catalogna: che se toglievi le principali forze dal mezzo della provincia per guarnire le coste, vedevi quello farsi centro di un incendio di guerra inestinguibile nel resto del paese e lasciar dubbio il possesso delle piazze da te poch' anzi conquistate; che se toglievi le forze dalla costa per ispegnere la guerra nell' interno, i soccorsi di mare largheggiavan su tutti i punti, ed accrescevano negl' indomiti abitanti la smaniosa bra-

ma di combattere, se non di fronte, alle spalle del nemico a sollievo da' paesi maggiormente minacciati. Non è dunque meraviglia se le piazze, poco dopo soccorse, abbandonate a sè medesime per trasferire dall' un punto sull'altro della provincia o sulla costa o nell'interno il teatro della guerra, si vedranno qui innanzi nuovamente e investite e alternamente sussidiate.

ARTICOLO III.

Gl' Italiani assediano Penniscola -- Stato di difesa e piano d' attacco -- Bombardamento --. Il forte è ceduto agl' Italiani -- Fiducia nelle truppe Italiane in Spagna -- Fatti d'arme sul Cinca -- Posizioni ed incarichi delle truppe italiane lungo il confine di Catalogna e di Arragóna.

Poco dopo che Meusnier fu partito da Valenza onde sbloccare Tarragona, uscì del pari alla volta di Penniscola il generale Severoli con un corpo di 6500 fanti e 600 cavalli della propria divisione, fu il 22 gennajo a Murviedro, il 23 a Castellon de la Plana, il 24 a Torreblanca, il 25 a Benicarlo, donde al domani investì con soli quattro battaglioni il forte dalle alture immediate che lo dominano. Giace Penniscola sopra un gran masso di monte, il quale innoltrasi nel mare, e si congiugne al continente per un angusto spazio di sabbia a mala pena fuori del pelo d'acqua che lo investe e restringe da due lati. È lunga 100 tese questa lingua di sabbia per cui comunicasi col forte, e nelle acque magre è larga 30 tese. S'innalzano le mura sul pendio della roccia che discende per isbalzi sull'arena, e formano contro terra un fronte a due bastioni irregolari con orecchioni e colla cortina spezzata nel mezzo ed a due ordini di fuochi. Il resto

del contorno è un muro che si volge a corte facce sopra l'alto della roccia che inaccessibile precipita nel mare. Evvi nella parte più elevata del gran masso non lungi dal gruppo delle case un antico castello a grossi muraglioni con un' angusta scala che conduce sdrucciolevole nel fondo, ove con istento può accostarsi un piccolo battello. Posizione è questa di Penniscola ammirabile per la semplicità del lato e per la somma facilità di difendersi verso terra e verso il mare. Non è dunque meraviglia se da tempi più remoti sia ella stata ricercata dalle forze belligeranti sulle coste di Valenza. I Templarj furono per altro i primi ad adattare intorno alle scabrosità della roccia le pareti difensive di che formasi l'attuale sua forza. L'accrebbe di una torre, del castello e della scala di sortita il troppo celebre De Luna arragonese, il quale creato papa sotto il nome di Benedetto XIII, deposto e perseguitato dal concilio di Pisa nel 1406, e da quello di Costanza nel 1417, si è quì ricoverato fuggendo lo sdegno dell' imperatore Sigismondo, e protestando « che lo scoglio ove si riduceva era l'arca in « cui sola contenevasi la vera Chiesa, mentre « lo scisma ricopriva l'Universo. » Ivi morì senza che alcuno de' molti e poderosi suoi nemici osasse di attaccarlo. Tanto rispettavasi questo sito, che prima dello scoprimento dell' artiglieria dir potevasi insuperabile! Questo forte nessun assedio regolare ha sostenuto ne-

gli eventi posteriori, e Penniscola ha mai sempre seguito la sorte dei dominatori della capitale del regno di Valenza. Era serbato alle truppe italiane d'ivi pure applicare la nuova arte di ridurre le piazze, comunque esser possano formidabili, alla dura condizione, o di vedere le mura scoscendere ai colpi di lontani strumenti da guerra ed aprire ampio varco nella piazza alle colonne assalitrici, o di sollecitare la tregua col nemico.

Era di presidio in questo forte il generale Garcia Navarro, quegli stesso che ferito e prigioniero dell'armata d'Arragona ad un fatto d'arme che precedette la presa di Tortosa erasi da non molto scampato dalla Francia. La fiducia nazionale in lui tutta riposava, non così quella degl'Inglesi, i quali nè accostarsi volevano per soccorrerlo, nè altrimenti convenire con lui in riguardo ai sussidj delle armi e provvisioni se non nel caso che per lui si fosse ad essi il governo di quel forte rinunciato, il che ad ogni costo fu per esso con ispanica franchezza ricusato. Egli aveva seco 1000 uomini di scelta truppa. Gli uffiziali che la governavano erano distinti e devoti ai voleri del loro generale. Molte erano le provvigioni da guerra, nè di viveri avrebbesi per gran tempo penuriato. Pochi e miserabili erano gli abitanti ivi rimasti, nè recato avrebbero molestia o molta utilità alla difesa. La voglia di combattere il nemico eravi ferma. Nè si spiegò

un diverso sentimento se non dopo fallite le lontane diversioni a Tarragona, meglio assodata dai Francesi la conquista di Valenza, e dispiegato in modo irresistibile l'apparato dei mezzi dell'armata nell'assedio regolare. Una prima intimazione di resa ebbe per altro solenne ripulsa. Fu pertanto d'uopo aprire la trincea e strascinare con gran pena sul sito la grossa artiglieria. Era mente del generale Rogniat che si avesse a procedere lestamente nel piano con risparmio di parallele, appoggiando la sinistra al mare e la destra al canale che scorrendo a piè dei monti si alimenta dalle acque che ne scendono, ed è imbevuto da quelle pure della marea. Ma gli Spagnuoli, ben avvedendosi esser questo il cammino più facile agli attacchi, avevano da più mesi con un argine alla foce arrestato il corso del ruscello e agevolata una larga inondazione sul terreno favorevole per gli approcci del nemico. Sicchè allorquando il cavaliere Plagniol, che aveva la suprema direzione dei lavori, fu meco, il 27 gennajo sopra i monti e giù nel piano a riconoscere il terreno da me prima esaminato, facilmente si decise ad eseguire l'attacco principale sulla destra, appoggiando questa alla costa, e a non formare alla sinistra che trincee di falso attacco. Ciò veduto del pari e sanzionato dai generali Severoli, Reille e Vallée, si pose mano prontamente all'aprimento della trincea.

Innanzi tutti furono stabiliti i campi delle

truppe assedianti nella maggiore possibile vicinanza del forte. Il 1.° reggimento di linea italiano comandato dal colonnello Arese fu ripartito in battaglioni al centro ed alla destra sul pendìo dell'altura in modo che le masse irregolari del terreno coprivanlo alla vista del castello, senza che per altro uscir da questo si potesse impunemente per causa della molta loro prossimità agli sbocchi laterali all'inondazione. In pari tempo il capobattaglione Ronfort, che guerniva la pianura di sinistra con due battaglioni del 114.° reggimento, stabiliva drappelli sulla costa, di là dai guadi praticati dal capitano del genio Guaragnoni fra i limiti dell'inondazione stessa, dietro piccoli tronchi di trincea espressamente aperti da quest'ultimo per coprirli contro i fuochi e le sortite. Sicchè gli Spagnuoli nonostante diversi tentativi eseguiti per questo lato non furono in istato d'impedire che quei posti avanzati si rimanessero tant'oltre e proteggessero l'attacco principale. Pertanto i generali Vallée e Reille persuasi che un immediato bombardamento avrebbe senz'altro apparato d'assedio ridotto il presidio a sgombrare il forte, sia raggiugnendo per mare gl'Inglesi, sia venendo a patti per la resa, convinsero il generale italiano ad eseguirlo. Furono di fatto in tutta fretta collocati senza costruzione di parapetto 4 mortai di grosso calibro ad 800 tese dallo scopo sul rovescio di un contrafforte del monte principale

6

e di là si è intrapreso il fuoco la mattina stessa del 28 gennajo; ma e la piccolezza del bersaglio e la troppa sua distanza nocquero ugualmente al buon esito del fuoco comunque vivamente e con arte sostenuto. Più bombe caddero in mare, poco o nessun danno cagionarono quelle scoppiate nel forte; quindi allorchè tutto fu riunito, e gabbioni e fascine e sacchi di terra e buona copia di utensili e la grossa artiglieria da breccia, si aprì l'attacco regolare: ed affinchè nessun ostacolo si avesse ad incontrare dal lato delle guardie esteriormente poste, furon esse maggiormente rinserrate la notte, 30 al 31 gennajo, precedente all'aprimento della prima paralella col mezzo di posti avanzati essi pure coperti da corti tronchi di trincea. Io guidai sulla destra del punto d'attacco a canto all'argine 30. granatieri, i quali schieraronsi di fronte al forte a 200 tese da esso, e muniti di zappa in gran silenzio praticarono in quella terra sabbionosa il loro ricovero, a cui in seguito collegarsi doveva la trincea. Da 1000 uomini tracciaron poi con gabbioni sulla roccia e con semplici fascine nel piano la prima parallela, e l'ebbero compinta con poche perdite allo spuntare del 1.° di febbrajo sull'estensione di 250 tese sotto l'immediata direzione del capobattaglione Plagniol. Avvicinava questa il labbro dell'inondazione alla falda dell'altura, e doveva contenere tre batterie e proteggere quelle da costruirsi sulle al-

ture immediate alla destra degli approcci. Il colonnello d'artiglieria Raffron diede mano alle batterie nella parallela, una per 4 mortai e due per 4 pezzi da ventiquattro ciascuna; indi tracciò, e con non minore attività, ma con gravissimi ostacoli costrusse una batteria di 4 pezzi da ventiquattro ed una di 3 obusieri a ridosso dei poggi laterali dominanti la fronte del castello. Tutte queste operazioni procedettero vivamente malgrado i fuochi dei bastioni S. Fernando, S. Jago, Calvario e S. Maria, l'uno all'altro superiore, e malgrado che in piano si cadesse al pelo d'acqua poco sotto la prima scavazione del terreno, e alla radice del monte si rinvenisse poca terra onde colmare i gabbioni ed assodare la trincea. Questa pervenne nella notte del 2 al 3 febbrajo per cura del capitano del genio Derché a ravvolgersi intorno all'inondazione e raggiugnere il ricovero dei 30 granatieri che accanto all'argine stava eretto da tre giorni ed abitato. Con ciò ravvicinandosi la prima paralella alla costa ed alla foce del ruscello; dispiegavasi la mira di procedere innanzi sulla lingua di sabbia sì tosto che le batterie d'assedio avessero aperto il fuoco in maniera da estinguere le artiglierie del castello e aprire un varco alle colonne impazienti di un assalto.

In tale stato di cose il generale Severoli fece tregua ed offrì condizioni vantaggiose alla guarnigione. Il governatore Navarro, ch'erasi

sino a questo punto alteramente ricusato di scendere ad accordi, sospese il fuoco esso pure e propose di cangiare posizione a patto « che » tutti, e uffiziali e soldati e abitanti, potes- » sero andar liberi ove più loro piacesse. » Ma Severoli incerto sempre sul partito cui appigliarsi dovesse tenne dubbia qui pure la propria autorità di dare assenso ad una tale proposta, e comunque il maresciallo Suchet fosse a Valenza, cioè presso che a 70 miglia da Penniscola, egli trovò più convenevole di chiedere a lui stesso schiarimenti anzi che affrancarsi di subito nel possesso del castello, coll'approvare di suo senno la libera sortita ai difensori. Altri però che sedevangli accanto (rammentando ciò che avvenne nella guerra di successione al presidio di Hostalrich, che assediato da Conflans e ridotto a scendere agli accordi, nè avendo questi voluto accordargli la chiesta libertà, si fece quello più ardito sin che giunsero i soccorsi a liberarlo) avrebbero qui voluto che il generale italiano non si fosse ad ugual rischio avventurato per soverchia timidezza di comando, e tanto più lo avrebbero voluto in quanto che videro rinascere ardimento nel presidio, ripigliare i suoi fuochi contro gli operatori dell'attacco perchè desister non volevano, e in quanto che accadeva un'inutile perdita di prodi zappatori e cannonieri, tra i quali il capitano Beillot, nell'intervallo appunto in che spedivasi a Valenza la

proposta del presidio alla consulta del maresciallo. La sanzione di lui fu sì pronta quanto esserlo poteva; e fu di molti il dubbio che il presidio accostatosi agl'Inglesi non fosse già per render nulli gli effetti di una convenzione proposta e non prima accettata: gli ostacoli eran molti tuttavia per raggiugnere il piede delle mura, e questi riuscir potevano micidiali fra le mani degli Spagnuoli sussidiati per mare dagl'Inglesi. Vero è che vivi procedevano gli approcci; che decisivi riuscir dovevano i fuochi delle costrutte batterie armate già di 18 pezzi di grosso calibro; che tutto, e travi e gabbioni e sacchi pieni di terra, era già lesto per formare cammino coperto verso il piede della breccia alle truppe avidissime di qui pure segnalarsi nella vittoria. Per tutto ciò adunque si sospesero il 4 febbrajo con pari ansietà per un lato e per l'altro le ostilità, acconsentendo il maresciallo a lasciar liberi i difensori, questi a rinunziare un forte tuttavia intatto, ma sul punto di divenire un ammasso di ruine. « Ho « seguito con zelo (così da quest'epoca scri« veva il governatore Navarro al maresciallo « Suchet), e posso dire con furore, il partito « che credetti il più giusto; ma oggidì che ri« conosco la necessità di unirmi a voi per ren« dere meno infelice la mia patria, mi offro « di servirla collo stesso entusiasmo sotto altre « bandiere. „ Egli uscì il dì 4 con 900 uomini del presidio resi laceri e smunti dalle

fatiche e dalle privazioni sostenute su quello scoglio, indi passò a Valenza, avendo tutto rassegnato in buon ordine alle truppe italiane insieme col forte ancor provveduto per una lunga difesa. Così terminava questa facile conquista, che pur costò 14 uccisi e 53 feriti agl'Italiani, nè un minor numero a'Francesi che da più lungo tempo ivi accampavano. Il presidio ebbe da 100 uomini fuori di combattimento e perdette da 66 bocche da fuoco. E in vero la vivacità spiegata ne'lavori d'attacco ha qui operato sull'animo dei difensori ancor più dell'anteriore disfatta dell'esercito spagnuolo per render meno austera la difesa e meno pertinace nei capi la voglia di protrarre la guerra in questa florida provincia. Di ciò pure convinto il maresciallo Suchet così esprimeva i proprj sentimenti al generale italiano: „ Io con voi mi rallegro per la resa di Penniscola, e v'incarico di attestare l'intiera „ mia soddisfazione alle vostre truppe per la „ costanza da esse spiegata nei lavori e pel „ loro valore negli attacchi ch'ebbero luogo. „ Affidate il forte a soldati scelti, e ditemi il „ nome dei prodi che più contribuirono ad ac- „ celerare un sì importante avvenimento. „

Il generale Severoli com'ebbe collocato il capobattaglione Renaud con 300 soldati italiani di presidio in Penniscola, partì alla volta di Valenza, ove ebbe il nuovo incarico di trasferirsi a Lerida, intorno a cui l'esercito

spagnuolo comandato dal generale Lascy moveva attivissima la guerra. Nè ha egli potuto trasferirsi sul Segre coll' intera sua divisione, da che palesandosi sempre più il bisogno di rinforzo ai presidj di Tortosa, Mequinenza e Tarragona, furon del pari in queste piazze suddivisi i battaglioni italiani sotto l' immediato comando dei loro generali. Fu affidato il governo di Valenza al generale Mazzucchelli; ebbe il governo di Tortosa il generale Rougieri; quello di Tarragona fu conferito al generale Bertoletti; e tutti dispiegando attività, zelo e fermezza acquistarono diritti al suffragio dell' armata. Bertoletti dopo di avere per alcun poco vagato sulla riva sinistra dell'Ebro intorno alla Garriga, a fine di trar viveri per l' esercizio, si recò a Tarragona, e quivi al dire dello stesso maresciallo „ diede tali pro-
„ ve di costanza e di vigore, che il resero de-
„ gno di sommi elogi. " Tanta fu altresì la stima dimostrata per le truppe italiane, che non solo furon esse collocate a presidio nelle piazze più importanti, ma fu loro confidata anche la custodia dell' Arragona, la qual provincia non cessò mai d' essere la base delle grandi operazioni di Suchet tendenti a dilatare gli acquisti sulla costa, la sua vera scala di attitudine colla Francia, il suo granajo in somma per nudrire la guerra nelle provincie più lontane o devastate, o, abbenchè ricche, insufficienti. Questo regno vedevasi in pericolo

per la nuova attività in esso spiegata dal lato delle Castiglie dagli arditi condottieri Villacampa, Durand, Campillo, Montijo, Gajan, Molina, Bassecourt ed Empecinado, dal lato della Navarra dal generale Mina, finalmente per le valli della Catalogna dai generali Lascy, Saarsfield ed Eroles. E in esso appunto trasferironsi entrambe le divisioni italiane, che avevan preso una parte sì attiva alla conquista di Valenza. La divisione Severoli passò l'Ebro e si frappose a Zaragoza e Lerida per combattere ai confini della Catalogna e tener libera la strada di Francia. La divisione Palombini salì a destra del fiume e prese campo ai confini della Castiglia non meno per ritrarre ella medesima i prodotti dalle valli del Xalon e Xiloca, tenere sgombrata la strada di Teruel a Valenza e a Zaragoza, quanto per trincerare un punto stabile in Calatayud, ed ammassare in esso le granaglie dei dintorni a ristoro dell'esercito pel seguito della campagna.

Stava a quest'epoca intorno a Lerida il barone d'Eroles con una massa ragguardevole di combattenti spagnuoli. Il generale Burck precedette a Huesca il generale Reille comandante questa parte dell'Arragona, ed amendue sollecitando l'arrivo di Severoli da Valenza furono ben fortunati di vedervisi raggiugnere prima che Eroles avesse loro ed ai presidj di Lerida e di Fraga recato dal 15 al 29 febbrajo colpi decisivi. Bellotti con una parte del

7.° reggimento italiano risalì ne' primi giorni marzo, da Castellon de la Plana le valli di Cabanes e Morella, fu a Monroyo, passò l'Ebro a Mequinenza ed evanzò di poco nella marcia sopra Fraga e Lerida il generale Severoli. All'arrivo di questo rinforzo di 5000 combattenti il generale Reille prese attitudine offensiva; ma Eroles evitò lo scontro, risalì la Noguera di confine colla Arragona, e si accampò fra burroni intorno al piccolo villaggio di Roda sulle alture di Aguilar e Lascuarre fiancheggiato da 200 uomini di cavalleria e 3 pezzi d'artiglieria. Burck si tolse allora da Monzon, salì a Benavarre e con un corpo di Francesi e d'Italiani formò pensiero di salire sino ad Aguilar e forzare egli solo il nemico a ridursi di là dalle frontiere arragonesi. Invano però egli assalì le prime posizioni di Eroles intorno a Lascuarre; precipitosi torrenti coprivano il fronte nemico, e molti prodi vennero sacrificati pel solo tentativo di varcarli. Le maggiori perdite furono sofferte dalle truppe scelte del 7.° reggimento italiano: 57 furono i feriti, fra i quali i capitani Varese e Recchi e lo stesso capobattaglione Busi, e 15 gli uccisi, fra i quali il capitano Testoni ed il tenente Bianchi d'Adda; sicchè non appoggiati di fianco in quel ruinoso attacco di fronte tampoco dall'un dei due battaglioni del 60.° reggimento tenuti pertinacemente in riserva dal generale Burck, ebbero i superstiti Italiani a

retrocedere, e molestati vivamente in coda ebbero a soffrire nuove perdite nella pronta ritirata eseguita col bujo della notte alla volta di Barbastro sulle tracce della rimanente colonna francese. Ma non appena Severoli si fu unito l'8 Marzo al generale Reille, fu da questo spedito in soccorso del generale Burck. Di fatto esso si avvenne sul cammino di Estadilla nella colonna che ritiravasi sotto gli ordini del maggiore Paolini, da che il generale Burck era rimasto esso pure ferito. Fece egli tosto avanzare una parte degli ussari francesi e dei cacciatori italiani sotto il comando del caposquadrone Gagliardi, e sostenendoli coi proprj battaglioni rattenne Eroles nella marcia d'inseguimento, mise in salvo sopra Monzon il convoglio dei feriti ed anco si dispose a ripigliare l'offensiva di là da Castro intorno al ponte di Graus, ove il nemico riducevasi in forte posizione sul cammino di Lascuarre.

Così da Eroles operavasi una efficace diversione alle cose di Murcia e di Alicante, forzando Suchet a sottrarre dal regno di Valenza una parte ragguardevole delle proprie truppe per vegliare alla quiete delle piazze possedute lungo il Segre, anzichè ad acquisti più lontani. Gl'Italiani ebbero in fatti a stanziare in questa parte dell'Arragona che confina colla Catalogna, ed abbenchè quivi fossero l'altre truppe di Reille furon essi pure reputati indispensabili a porre un freno alle incur-

sioni di Eroles e tenere la campagna. Severoli salì il 13 a Benavarre, fece scorrere tutt'intorno i suoi corpi leggieri per conoscere le forze e la vera posizione del nemico, spossò con marce e contromarce le proprie truppe senza giugnere sino a lui, sibbene forzandolo con minacciosi movimenti pel fianco ad uscire dalla forte posizione trincerata, ad accostarsi alla Noguera, indi per Aren dopo lungo soggiorno a quel confine ad uscire dall' Arragona per battere di nuovo la via di Tremp e Talarn in Catalogna. L'uno e l'altro conseguivano in tal modo lo scopo della propria posizione: Eroles di distrarre il maresciallo da lontani offensivi movimenti minacciando di proposito l' Arragona: Severoli di porre impedimento che questa fosse trascorsa impunemente, messa a tributo e nuovamente dall' uno all' altro capo sollevata.

ARTICOLO IV.

Cenni sulla marcia della divisione Palombini -- Stato della città di Calatayud -- Presidio assegnato a Calatayud -- Operazioni militari in Arragona -- Il generale spagnuolo Villacampa sforzato ad uscire dall' Arragona -- Difficoltà d' avere notizie intorno alle mosse degli Spagnuoli -- Calatayud sorpreso dal colonnello Gajan -- Operazioni dagl' Italiani sui confini della Navarra.

In questo periodo di tempo il generale Palombini surrogato a Valenza dalle truppe di Meusnier tornate da Tarragona erasi tolto di là per rivolgersi esso pure in Arragona colla propria divisione, che sebbene contasse 6948 uomini e 341 cavalli, non aveva più di 4000 combattenti nelle file, di cui soli 150 uomini a cavallo. Egli era uscito da Valenza il 15 febbrajo, seco traendo artiglieria, bagagli e tutto ciò che alla sua truppa apparteneva, come quella che « doveva d' ora innanzi combat« tere isolata a più giornate di cammino dal« l' esercito alla destra dell' Ebro tra le origini « del Duero, del Tago e del Guadalaviar; « indi (se gli ordini venivan confermati da « Parigi) raggiugnere l' esercito francese in « Navarra e compiere una volta sotto gli or« dini del generale Caffarelli la sommissio« ne di quel regno già di soverchio ritardata.»

Palombini accampò la sera del 15 febbrajo a Murviedro coi reggimenti 4.° e 6.°, e precedendo di due giorni la brigata Balathier formata del 2.° reggimento leggiere e d'una compagnia di dragoni fu il dì 16 a Segorbe, il 17 per Xerica a las Baracas, il 18 a Sarrion, ed il 19 a Teruel. Ivi lasciò un corpo della propria divisione, e com'ebbe dato ordinamento di difesa ed addossato al colonnello Pascal l'incarico di proteggere il punto trincerato con frequenti scorrerie al di fuori verso i monti di confine con Valenza e le Castiglie, fu il 21 per la via di Caudete e Villarquemado a Torremocha, il 22 per Villafranca e Monreal a Calamocia, il 23 a Daroca non senza prima avere spedito un battaglione ed un drappello di dragoni a riconoscere la falda orientale dell' Albarracin, ed aver saputo essere l'inimico ricoverato di là dal monte nei versanti del Xucar e del Tago. Era a quest'epoca in Daroca un piccolo corpo francese trincerato su di un fianco dell'altura che domina la città. Questo nè uscire poteva, nè per sè solo costringere gli abitanti dei vicini paesi a recare le volute provvisioni. Il generale italiano come l'ebbe soccorso, lasciò nella città i bagagli e que' soldati che avevano maggiormente sofferto nella marcia da Valenza, indi fattosi schiarire tutt'intorno da battaglioni leggieri si propose di accorrere al confine delle Castiglie nell'intento di raggiugnere le truppe di Bassecourt,

Villacampa e Montijo, che dicevansi sui colli di Molina e di Origuela minaccianti le sue comunicazioni colla brigata Balathier testè arrivata a Teruel. L' ordine di marcia emanato nella notte del 24 lasciava sconosciuta la direzione sulla quale volgerebbesi la truppa all' uscire di Daroca: molti supponevano, e gli stessi Spagnuoli pensavano, che Calatayud fosse la meta del viaggio delle truppe italiane, allorchè Palombini si pose alla loro testa e le guide di là dal Xiloca, salì il 25 l' altura, fu ad Hused, indi a Torralva, intorno ai quali punti gli Spagnuoli forti di 2060 fanti e 300 cavalli aspettavano il destro di discendere il vallone e di attaccare nella marcia su Calatayud la retroguardia italiana. Palombini sperò che avrebber eglino aspettato la battaglia, e come il piano di Hused è alquanto esteso ed interrotto dal lago Gallocanta, così appoggiandosi egli a quest' ultimo formò la truppa in linea di battaglia e camminò in quest' ordine a' nemici da una troppo grande lontananza, accoppiando sul destro fianco la cavalleria alla fanteria e tenendo pronti in ischiera i suoi pezzi d' artiglieria. Ma gli Spagnuoli stettero saldi in posizione, e dopo breve istante sciolsero le file e ritiraronsi di là dal torrente, quali a Tortuera, quali a Fuentelsaz e Tartanedo. Allora Palombini fece occupare i dintorni del lago e di Torralva formando un arco della sua posizione verso quella del nemico

sul confine di Castiglia. All'indomani fu a Tortuera, e spedì di là uno squadrone e poche compagnie di volteggiatori a scoprire terreno sopra Molina. Gli Spagnuoli ne erano usciti, non lasciando in quel paese se non i loro feriti, che vennero religiosamente rispettati. Il loro piano di campagna sembrava essere quello di attirare gl' Italiani sulla falda occidentale dell' Albarracin per di là meglio raggiugnerli isolati fra valli e fra montagne sconosciute. Ricordavan eglino i disastri cagionati ad altre truppe straniere in quest' intorno; e le loro speranze si fondavano non meno sulla forza delle proprie posizioni, che sulla fiducia che saprebbero inspirare all' inimico simulando timori e ritirata. Ma già di troppo erasi scostato dalla sua meta il generale italiano, sì che raccolse le sue truppe da Molina, Yunta e Fuentelsaz il 29 a Hused, e senza più frapporre alcun indugio discese co' suoi 4 battaglioni e 2 squadroni a Daroca, e di là per Villafelice a Calatayud.

Era questa città ugualmente vota di truppe francesi e spagnuole. Al primo ingresso ci si affacciarono le fresche ruine del tempio la Mercede, in cui più soldati italiani avevano soggiaciuto ad una forza superiore e al mal talento de' loro condottieri. Certo qual fremito s' impadronì di tutti, e parve nel comun silenzio che ognuno proponesse di quivi vendicarli. Era a quest' epoca 1.° Marzo opinione

che il nemico intimidito non saprebbe molestare le gravi operazioni dell' esercito in questa parte della provincia. Gli abitanti stessi rimasti per la più gran parte nella città inspiravano con grand' arte un sì fatto sentimento seduttore, e volle necessità di viveri che si avesse a cadere nel laccio che il nemico aveva teso. La fame (diceva lo stesso Federico co-
« stretto ad uscire dalla Boemia non ostante
« la presa di Praga) è ben un più solido ra-
« gionamento che non sia quello delle conqui-
« ste, e astringe il più delle volte un capita-
« no a correre gravi rischi o ad abbandonare
« l' esecuzione de' suoi migliori proponimen-
« ti. « Incaricato Palombini di radunare in Calatayud i grani colti in questa parte dell'Arragona e al tempo stesso nudrire la sua truppa dei prodotti del terreno su cui combattere doveva, non omettendo modi per coprire la città di Zaragoza e le sue comunicazioni con Valenza, fu forzato a sciogliere la propria divisione in molte parti, soprattutto non sapendo come altrimenti raccolta su d' un punto solo procacciarle il necessario alimento. Ma il suddividere una forza è indebolirla, è un esporla così a que' disastri che il nemico prepara di lontano e conseguisce ove l' un capo di drappello non sia al pari dell'altro avveduto e intelligente, ed ove il generale che li volge su diverse direzioni non sappia inspirar loro tutta quella diffidenza che conviensi, ed assegna-

re alle distanze loro un limite nel quale non sia dato all' inimico d' investirli senza ch' egli prima non abbiali e raggiunti e sussidiati.

Fu prima cura del generale Palombini di scegliere in Calatayud un nuovo punto da trincerarsi fra quelli altre volte occupati dall'armata d' Arragona. Rendendosi per altro all' avviso ch' io poneva « doversi abbandonare intera« ramente i quartieri della pianura o perchè « angusti, o perchè in ruina, o perchè più « suscettibili di attacchi clandestini «, sanzionò la scelta da me fatta del convento di Nostra Signora de la Penna, come quello che elevato su di un masso di roccia dominante la città, la pianura e le strade di Madrid e di Daroca avrebbe ben potuto meglio render vani gli sforzi del nemico in attaccarlo e meglio riempiere lo scopo della sua occupazione, di quello che altre posizioni ancorchè meno di questa dominate da non lontani colli più elevati. Gli Spagnuoli, non possedendo grossa artiglieria in questa parte della Penisola, solevano guidare i loro attacchi unicamente colle mine: or dunque il punto scelto ancorchè più sotto avesse parecchi casolari addossati o scavati nella roccia, pure trovandosi di molto più elevato e per tre lati inaccessibile sovrastava ad ogni altro non meno per l' efficacia del dominio sulla città; che per la minore possibilità di distruggerne con mine le difese. Quivi adunque si assodarono innanzi tut-

to le porte, s' immurarono le finestre lasciando sfori pe' moschetti, si forarono i muri di frequenti feritoje, anzi ove il terreno più facile si sporge verso i colli si eressero inviluppi di muraglie da 2 piedi di grossezza a corti fianchi con troniere per cannoni di campagna e feritoje per la truppa, coprendone l' interno con tettoje pioventi esternamente, sì che venisse tolta la facoltà a chi giacesse sulle alture dominanti di portare lo sguardo e le molestie della propria moschetteria nel terreno trincerato. Gli zappatori italiani guidati dal capitano Ronzelli presero una parte molto attiva nella costruzione di questi importanti lavori, ai quali ebbero pure a contribuire, mercè d'un largo premio giornaliero gli abitanti della città. Ma la naturale lentezza di sì fatte operazioni non potè esser vinta se non dopo più vicende di guerra che qui è luogo di narrare.

Palombini, com' ebbe dato assentimento ai primi lavori, lasciò un presidio di 300 uomini a Calatayud, come pure i grossi bagagli e l'artiglieria sotto il comando del capobattaglione Favalelli, e si recò col rimanente della truppa in traccia non meno di nemici che di vettovaglie, delle quali appena giunto, penuriava. Il dì 4 aveva egli spedito il colonnello Mazzucchelli a Torrijo con tre battaglioni e due squadroni, il che aveva determinato Villacampa ad allontanarsi da Calatayud verso Deza, indi verso Hused. Il giorno 5 aveva spe-

dito alla volta di Campillo il capitano Masi con due sole compagnie del 4.° reggimento a fine di costringere le ritrose popolazioni di quei dintorni a versare nei magazzini di Calatayud i viveri ad esse comandati, come già per ugual fine erano stati spediti sopra opposte direzioni altri piccoli drappelli italiani. Le prescrizioni a questi corpi staccati eran dettate sui principj che comandano il buon ordine, la vigilanza e una severa disciplina. „ Nessuno nel dirigersi „ alla meta assegnata scorrere doveva negli stretti „ o sulle strade principali, ma per sentieri do- „ minanti e inaccessibili a sorprese; le truppe „ giunte ne' villaggi non dovevano rinserrarsi „ di notte nelle case, ma giacere nei campi allo „ scoperto o in qualche esterno caseggiato rac- „ colte tutte insieme, ond'esser forti o per „ l'uscita o per la difesa, non ommettendo „ mai di spiare i movimenti del nemico e assicurarsi con ostaggi, non che del vero in „ fatto di notizie, del pronto adempimento del- „ le date ordinazioni. „ Ma per condurre missioni sì dilicate, in cui l'un capitano è pari ad un generale incaricato di spiegare attività e coraggio non disgiunti da prudenza, avrebbonsi voluti uffiziali tutti ugualmente non per solo valore, ma per fondata scienza militare distinti; nè la scelta che fecesi da Palombini ha sempre a tali mire corrisposto. Il capitano Masi non fu appena a Campillo senza che gli fosse menomamente contrastato il terreno, che

si abbandonò alla più indiscreta fiducia negli abitanti, la cui dissimulazione non era per anco conosciuta, facendo questa grande contrasto colla franchezza e bravura esperimentate negli abitanti della Catalogna. Essi avvertirono Villacampa dell' opportunità che vi avrebbe in assalire quel corpo italiano, così distaccato di 30 miglia dalla propria divisione, ed egli appunto approfittò l'8 del movimento di Palombini nella opposta direzione alla volta di Villaroya e del recente allontanamento del colonnello Ordioni dalle rive del Xalon per accerchiare, sorprendere e menare prigioniere le due compagnie che giacevansi a Campillo isolate di tanto dalla truppa che dovevale soccorrere od appoggiare. Era tutta la rimanente truppa italiana ripartita sulla riva sinistra del Xalon alla falda meridionale del Moncajó fra Villaroya, Aranda, Torrijo e Deza. Soltanto un battaglione del 2.° reggimento leggiere era stato inviato alla volta di Carinnena, affinchè operando di concerto con due compagnie del 6.° di linea spedite verso Almunia si aprisse la comunicazione con Zaragoza, interrotta da che una colonna di truppe spagnuole sotto gli ordini del colonnello Gajan scorreva nei contorni di Belchite e non solo aveva fin quì impedito a Palombini di far conoscere la strettezza della sua situazione, ma recava ben anco a Zaragoza un' inquietudine non prima conosciuta.

Allorchè seppesi a Villaroya (ov' era sta-

bilito il quartier generale di Palombini) la perdita sofferta a Campillo, sorsero timori sulla sorte delle truppe spedite alla volta di Zaragoza, e queste furono tosto richiamate a Calatayud. In quella vece si spedirono sei compagnie sotto gli ordini del capobattaglione Marin da Villaroya a Torralva perchè avessero ad inseguire Villacampa verso i colli di Molina, mentre altre sedici compagnie sotto l'immediato comando del colonnello Mazzucchelli si rivolgerebbero l'11 a Deza non meno per raccogliere viveri che per allontanare da quel confine la truppa nemica, che le false asserzioni ivi indicavano. Mentre però le principali forze italiane o giacevansi sotto gli ordini di Schiazzetti a Villalunga, o con Palombini a Villaroya, o scorrevano sulla riva sinistra del Xalon su quelle stesse terre con sì gran brio difese anticamente dai soldati di Numanzia contro più eserciti di Roma, due battaglioni avventurati soli a gran distanza sulla destra del Xalon sotto il comando di Marin venivano il 17 ad uno scontro disuguale a Villafelice dopo di aver secondati per la via del Frasno a Carinnena il generale Paris a Zaragoza ed il colonnello Rou nelle mosse contro Gajan, ed erano trascinati nell'agguato verso l'Albarracin dalle seduzioni degli abitanti e dall'avvedutezza del generale Villacampa. Erasi questo mostrato timoroso da che aveansi spediti più corpi in traccia di lui, e da che il suo tentativo del 22 di sor-

prendere il corpo del colonnello Pisa ad Ateca eragli andato in gran parte fallito per la sola bravura di più soldati, i quali raccogliendosi alla voce del loro capitano Bianchi su di un vicin colle servito avevano eminentemente di appoggio alla restante truppa disordinata nelle contrade. Il capobattaglione Marin sollecito d'isolati comandi s'andava quindi sempre più allontanando da Calatayud ed internando tra i confini della nuova Castiglia ne' monti che congiungonsi all' Albarracin: la cieca sua brama d'incontrare il nemico e spiegare contro di esso la nota sua bravura il guidava a sicura perdita. Palombini abbenchè tardi avvisando l'arditezza della marcia di lui uscì alla fine di Villaroya, raccolse le sue truppe la sera del 26 sul cammino di Daroca operando un totale cangiamento di posizione dalla sinistra alla destra del Xalon e dirigendosi da Malvenda a Campillo, Fuentelsaz e Tortuera. Ma il corpo di Marin era di già rimasto vittima dell' imprudenza del capo e della molta sua negligenza nello accamparsi a Pozohondon. Villacampa, che col mezzo di segreti esploratori avevagli sempre tenuto dietro, come il seppe ivi occupato nel raccogliere e ripartire i viveri ai soldati, gli cadde sopra il 28 all'improvviso, e in un sol tempo per più strade lo accerchiò e lo assalì appunto nel momento in cui le armi di tutti eran da un canto mal difese da un troppo debole drappello. In quel disordine o fu

nulla o fu vana del tutto la resistenza; soltanto il capitano Scotti colla propria compagnia de' volteggiatori indebolita essa pure da quelli ch' erano iti per vettovaglie formò coraggiosamente il quadrato nella piazza principale del villaggio, nè pose le armi se non dopo di essere stato soverchiato da forze di gran lunga superiori. Inorgoglito da tanta preda che sommava a 500 combattenti, il generale spagnuolo si diresse rapidamente contro il battaglione che giaceva non lungi a Monterde sotto gli ordini del cavaliere Svanini; ma quivi trovò una truppa ben altrimenti sulle guardie ed ordinata alle difese, la quale come seppe l' avvenuto e vide l' impossibilità di serbarsi lungamente contro forze maggiori in infelice posizione, si ripiegò protetta dal capitano Lecluse ad Albarracin, donde nell' ordine migliore coll' altro battaglione italiano ivi giacente di presidio raggiunse il generale Balathier a Teruel con non maggiore perdita di un uffiziale e 17 soldati. Una tale ritirata fra nemici superbi della vittoria non avrebbe però proceduto con danno sì leggiero degl' Italiani, se Palombini testè arrivato, come dissi, da Campillo a Tortuera non si fosse lestamente di là trasferito ad Allustante, non vi avesse disfatto un corpo spagnuolo ivi spedito da Villacampa, non avesse preso un uffiziale e più soldati, e allorchè gli fu nota la perdita sofferta a Pozohondon rivolto non si fosse colla maggiore rapidità sulle

tracce dello stesso Villacampa, nell'intento non meno di ricuperare i prigionieri diretti in molta fretta sopra Cuenca, quanto di sottrarre i battaglioni a Monterde e ad Albarracin dalla sorte che loro Villacampa riserbava. Se adunque niun altro scopo fu raggiunto da Palombini in questa rapida sua marcia alle frontiere di Castiglia, quello almeno conseguì di evitare nuove perdite alla propria divisione già di soverchio suddivisa a più missioni in un paese sterile e fra abitanti e soldati ugualmente impegnati per la sua distruzione. Il risentimento di lui giugneva al colmo pei sofferti disastri, e così agli uffiziali e soldati superstiti parlava: „ M'empie d'indegnazione la vergognosa con„ dotta di più capi di distaccamento, che mal„ grado gli ordini avuti non vegliarono sulla „ truppa e lasciaronsi sorprendere. Coll'indo„ lenza loro e colla loro imperizia e disubbi„ dienza diedero essi vilmente in potere del „ nemico soldati inermi avvezzi già a vincerlo „ e sprezzarlo. I prodi che compongono la di„ visione debbono fremere a sì fatti vergognosi „ avvenimenti e raddoppiare di attività e di „ zelo per cogliere occasione di una vendetta „ generosa. „ Quindi deponendo ogni fiducia che di consueto annida in cuor leale e magnanimo, e conoscendo quanto fosse simulata in questa parte della provincia la quiete de' villaggi e l'amistà delle persone, quanto fosse pregiudizievole il disciogliere la truppa sotto

varj comandi, e lo allontanarla anche di un sol giorno, esponendola non meno alle forze sempre attive del nemico che agl'ingannevoli vezzi degli abitanti, abbracciò l'opposto partito che da taluno eragli prima consigliato: formò un ammasso di truppe sul piano di Hused al confine di Castiglia, affinchè si potessero proteggere con prontezza Calatayud, Daroca e Teruel, e senza grave rischio far uscire verso i paesi ritrosi al compimento delle sue ordinazioni drappelli o reggimenti in massa sotto il comando di uffiziali non meno per bravura che per arte consumati nella guerra.

Ma i disastri avvenuti in questa parte dell'Arragona avevano destata molta inquietudine nei campi dell'esercito a Valenza. Ivi Suchet scusandosi asseriva „ che, incaricato del« la conquista del paese e della sua conserva« zione, eragli pur d'uopo dividere le truppe « a seconda dei casi, portandole ora rapida« mente su di un punto, ora su di un altro per « dissipare gl'insorgenti, sicchè avvenir dove« va che i generali rimanessero talvolta senza « truppe, e che i capi di battaglione o i capi« tani si trovassero sovente in posizione di o« perare isolati in questa guerra, che vera« mente dir si poteva la scuola degli uffiziali.» Indi avvertiva a conforto dell'esercito « che « se alcuni tra quest'ultimi avevano su più « punti mancato di vigilanza o d'ingegno, ave« va per altro il più gran numero dato prova

« di quella attività, intelligenza e coraggio che « costituiscono il vero uffiziale d'un'armata. » Volle egli in seguito stabilire un movimento simultaneo delle truppe giacenti in Arragona per isnidare Villacampa dall'Albarracin, render libero il campeggiare nelle più ubertose valli della provincia, quindi più facile il raggiugnere lo scopo dell'occupazione di Calatayud e dello stabilimento delle truppe italiane al confine di Castiglia. Dovette perciò Palombini trasferirsi il 14 aprile, da Hused a Tordesilo presso Villar del Saz, unirvisi ai dragoni ed all'artiglieria, indi per la via di Origuela salire alle sorgenti del Guadalaviar, mentre il colonnello Milliet con due battaglioni ascendeva da Teruel per l'opposta direzione sino ad Albarracin. Ma Villacampa non si lasciò rinchiudere fra due nemici, uscì dal fondo della valle e si pose sulla falda meridionale dell'Albaracin. Le colonne non lo inseguirono per lungo tratto, e dopo breve cammino su quella nuda montagna, non trovando maniera di vivere o di combattere, si ridussero alle loro posizioni senz'altro vanto che di avere di poche ore allontanati i corpi di Villacampa dal confine dell'Arragona. Palombini il 18 fu per Oios Negros, Blancas e Tornos dietro al lago di Gallocanta a Hused; Milliet fu per Teruel ad Alventosa sul cammino di Valenza.

Mentre questi casi avvenivano intorno al-

l'Albarracin gli Spagnuoli comandati dal colonnello Gajan ordivano contro il debole presidio di Calatayud una trama, la quale fu per compiersi con grave torto dell'armata. Palombini mal istrutto dello stato delle cose fra i nemici non poteva tampoco raccogliere se non con molta difficoltà le notizie dei presidj suoi proprj che gli stavano in ischiena: nessuno fra gli abitanti offrivasi per rendere un servigio sì importante allo straniero; la patria nol voleva, ogni premio era sprezzato, e fu quindi più volte per avverarsi qui pure quel detto di Montecuccoli: *Chi alla guerra manca di notizie, va in pericolo d'obbrobrio.* Fu nondimeno, ogni volta che si tenne convenevole, spedito da Palombini un buon corpo di truppe da Hused a Daroca, Calatayud e Teruel onde trarne accertate relazioni sullo stato delle truppe ivi accampate. Per mezzo di un simil corpo aveva egli saputo per ultimo « che il « nuovo forte di Calatayud andavasi ogni gior-« no perfezionando per cura degl' ingegneri e « zappatori italiani, che molti del presidio e « della città stessa eranvi impiegati, che una « ricca mercede accordata per mano degli stes-« si magistrati nazionali vi allettava gl' infeli-« ci, e faceva tacere in essi la natia ripugnan-« za di prestarsi a lavori favorevoli al nemico; « sapeva essersi isolata dal sobborgo colla rui-« na di più case la rocca trincerata, essersi « erette 200 tese di recinto a più risvolti in

„ muro con truniere e feritoie tutt'intorno del
„ luogo più elevato, essersi chiuso l'un recin-
„ to nell' altro, onde il più interno servir do-
„ vesse di ridotto di difesa, essersi parato il
„ danno delle limitrofe alture con opportuni
„ tetti e paradorsi di defilamento, esservisi e-
„ retti i magazzini, costrutte le cisterne e age-
„ volati gli alloggiamenti per la truppa, esser-
„ si in somma la parte più accessibile del mon-
„ te avvolta con un fosso, palizzate ed alberi
„ tagliati. „ Ciò gli fece deporre ogni inquie-
tudine sullo stato del presidio, e lo inclinò al
partito d'inseguire di nuovo Villacampa in re-
gioni più lontane, meglio che al partito d' in-
seguire il corpo di Gajan e porlo fuor di stato
di recare inquietudini a Zaragoza ed a Calata-
yud mandando ad eseguimento attacchi clan-
destini alle sue spalle.

Lesto però sempre il colonnello Gaian nel
trar profitto dall'allontanamento di un corpo
per accorrere sull'altro più debole di lui, non
appena ebbe contezza „ esser Calatayud ab-
„ bandonata ad un piccolo presidio „ che strin-
se nodi all'orditura per cadere sulla truppa
all'improvviso e quivi mettere a soqquadro
ciò che a gran danno del paese erasi da'nemi-
ci fabbricato. La più grande fiducia venne
prima con arte inspirata agli uffiziali del pre-
sidio, nè fu destrezza, ma fortuna quella di
aver essi schivata la tela in cui un nuovo Al-
fio avvolgerli voleva. Invitati a lauta mensa

dal primo magistrato del paese, come il furono que' di Cuma dai loro rivali i Capuani, vennero così trascinati fuori del luogo della difesa: qui per altro si rinvennero fra i molti che accedettero all'invito anche uffiziali che previdero l'agguato e si schermirono, tennero l'armi pronte e mandarono inutile l'insidia. Una semplice guardia di 30 uomini erasi lasciata nella città, gli accessi della quale alle falde dell'altura (intorno a cui le case si ravvolgono) non erano difesi. Poteva quindi un drappello nemico discendere non visto nella città e far man bassa su coloro che si fossero avventurati fra le case. Il capobattaglione Favalelli, cui era affidato il governo del nuovo forte, trovavasi con più uffiziali nella città, ivi allettato a discendere dalla voce di astuti magistrati, quando il 29 nel pieno giorno ed allorchè i lavori correvano vivaci fra le mani di 200 operai nazionali, ecco comparire sulle alture del Castello dei Mori ed alla porta di Soria l'intiero corpo del colonnello Gajan, e in pari tempo uscire improvvisamente da più oscuri ricoveri della città stessa molti uomini armati, piombare sopra i dispersi, sorprendere le guardie, tener dietro ai fuggitivi, mettere allarme nel restante presidio già per sè stesso circondato dagli operai, che o in gran disordine scampavano od a più punti del circuito del forte portavano minacce. Noi per altro pervenimmo in un subito a quivi chiudere gli ac-

cessi, collocare difensori nei punti principali e render vani gli ulteriori tentativi del nemico già impadronitosi delle case sottoposte. Quelli del presidio che giacevano nella città eranvi stati presi od uccisi fra gl' insidiosi capistrada sconosciuti. La guardia della piazza ridotta a soli 9 uomini erasi chiusa a fermaglio in una vicina casa sotto il comando dell' intrepido sergente Magintelli. Questi si difese finchè non ebbe e consunte le munizioni e pressante eccitamento dagli stessi suoi capi prigionieri di evitar loro disastri e sospendere la vana resistenza. Il caso occorso nella città ponevami al governo del forte: ivi ordinata la difesa e rientrati non senza perdita i drappelli usciti a riconoscere le truppe che operavano l'investimento, il debole presidio fece fermo proponimento « di non iscendere per qualunque an« cor più infausta circostanza alla resa. « Sicchè il colonnello Gajan, che quivi imitar volle il conte di Mier nella celebre sorpresa di Donawert eseguita alle spalle di Moreau, ove fu preso il comandante, il presidio e fatta smantellare la fortificazione di Schellenberg da quegli stessi operai che vi stavano in quell' ora travagliando, tolse bensì alle truppe italiane il loro comandante Favalelli, un ufiziale e 60 soldati, dei quali 12 zappatori, ma gli andò vano il tentativo di sorprendere il rimanente presidio, ed ebbe a dispiegare infruttuosi attacchi regolari contro il forte.

Gajan erasi introdotto nel quartiere sottoposto alla rocca, e nel corso della notte era pervenuto ad appoggiare le blinde al piede forando strada fra le ruine delle case smantellate, e ad intraprendere lo scavo di un fornello di mina sotto muro fra una profonda antica incavatura di quel masso che rivolgesi saliente alla città. Come da noi s'intese il picchio dello scalpello, si uscì, ma invano, per costringere coloro che giacevansi disotto ad allontanarsi. Nè fu possibile il farli desistere dal lavoro tampoco col lanciare dall'alto sulle blinde sottoposte obizzi, granate, grosse pietre e materie con catrame abbrustolite; gli Spagnuoli stettero fermi nell'assunto dell'attacco: tanto era in essi fondata la lusinga di un prospero successo, se non col fare scoscendere quel masso di montagna, il che era affatto impossibile, almeno coll'abbattere il coraggio dei difensori e ridurli a discendere agli accordi prima che lo scoppio delle mine facesse loro credere uno sfasciume generale dell'altura trincerati! Fu d'uopo adunque meditar la maniera di contrapporre a un attacco di mine una difesa ugualmente alle mine appoggiata, perciò si disposero barili e sacchi di terra onde prima camminare al coperto verso quelli che assalivano; ma il giorno 30 essendosi rischiarato, fu forza il protrarre alla notte l'innoltramento di questa operazione. Intanto il colonnello Gajan

volle ricorrere al tentativo di aprire accordi col presidio, sonò a chiamata e spedì alla volta del forte uno de' suoi a parlamento. Ma gli uffiziali tutti eransi meco uniti in un sol voto « di non ammettere cioè qualunque fosse « la proposta del nemico. » Un tal partito preso, fu da tutti in quel punto con bruschezza assecondato. Allora ripresero attività i lavori dell' attacco soprattutto nel corso della notte in cui le blinde rovinate ricevettero riparo, e l'aprimento del fornello, abbenchè per più versi contrastato, ottenne profondità ed ampiezza. Non fu per altro questa mina sottoposta dagli Spagnuoli agli ordinarj calcoli fondati sopra sodi esperimenti. Essi nol potevano e pel soverchio tempo indispensabile onde aprire un più ampio fornello, e per la molta polvere occorrevole all' intento di scuotere l' altura trincerata, e finalmente per la marcia ardimentosa del presidio verso il sito della mina. Tuttochè quivi la rupe da scavarsi consistesse solo in un ammasso di solfato calcareo pure esigeva rinnovazione di braccia, tre giorni di lavoro ed una carica non minore di 12000 libbre di polvere per la sua mole e per la corta linea di minore resistenza. Gl'Italiani eran giunti colla perdita di alcuni zappatori al contatto del luogo minato, sbucavano eglino stessi la roccia per mandar vota la mina, incendiavano alcune case di fianco al minatore nemico, e con tali molestie il sollecitarono a

metter fuoco alle polveri, comunque tuttavia non si fosse eseguito il dovuto intasamento, nè produr si potesse il benchè menomo scotimento nell'intorno. Lo scoppio così accelerato non produsse alcun intento, fu desso seguito dallo scherno de' soldati, i quali ridussero il nemico a deporre il pensiero di riprodursi in simile lavoro ed a restringersi al solo investimento.

Tale procedeva l'attacco di Calatayud allorquando Palombini, che giacevasi a campo sul piano di Hused, prevenuto dell'evento da uno zappatore sfuggito dalla città, non si tolse egli medesimo da quel confine di Castiglia per accorrere in soccorso del punto minacciato, ma spedì a tal uopo il generale S. Paul con dieci compagnie del 6.° reggimento, una compagnia di artiglieria ed uno squadrone di dragoni, mentre il generale Schiazzetti moverebbe del pari per la via di Daroca su Calatayud con altre dieci compagnie del 2.° reggimento leggiere. Tutta questa truppa usò diligenza assai più di quello che aspettare si poteva; ond'è che gli Spagnuoli disperando di riuscita nell' attacco e di far fronte ai soccorsi si levarono sulla sera del dì 1.° di maggio dai loro campi nei quali il presidio con obizzi li tribolava, e piegarono lesti pei colli a Villaroya. Entraron quindi senza ostacolo in Calatayud le truppe di S. Paul e di Schiazzetti, e fu pure sconvenevole a vedersi

il ritegno del primo in contrasto col bollore del secondo di questi due generali non moderati come pure sarebbe convenuto da una maggiore autorità che sola risedeva nel generale Palombini. Rattenne il primo le truppe dall'inseguire l'inimico in ritirata, spirò moderazione e calma verso i magistrati ancorchè si sapesse ch'erano complici dell'avvenuta sorpresa. Avrebbe l'altro voluto far man bassa sopra di essi, trar vendetta de'sinistri avvenimenti dall'intiera città e fare scorrere prontamente una forza ragguardevole sulle tracce del colonnello Gajan. Vinse però fra i due partiti la lentezza, che ogni vendetta modera, ogni passione acquieta e lascia campo all'inimico di riaversi. Non prima del dì 4 queste truppe di soccorso indirizzaronsi unite sopra Aranda e Villaroya, quando già gli Spagnuoli erano di tre marce lontani su diverse direzioni. Il generale Schiazzetti venne anzi il 6 richiamato dal generale Palombini presso Hused, e spedito pressochè improvvisamente da Torralva per Fuentelsaz a Mochales di là dal confine della Castiglia, perchè quivi sperdesse la nuova Giunta d'Arragona, che dicevasi formata in questo punto onde sommuovere alla guerra tutto il regno. Schiazzetti in fatti si trasportò co'suoi sopra Mochales, e quando non fu lungi più d'un tiro di moschetto spedì il 7 un drappello di dragoni per riconoscere il villaggio. In esso, interpellato il primo magi-

strato « sullo stato del paese e sulla vicinan-« za del nemico », si ebbe assicuranza « esser « quello tranquillo, questo lontano. » Si pose allora quel drappello giù dalle guardie, aspettando l'imminente arrivo dell'intero corpo di Schiazzetti; ma in quell'istante un branco di armati lo assalì, ferì 5 uomini, altri prese e mandò tutti in una fuga disordinata. Schiazzetti sopraggiunse in questo mentre, ricompose la quiete, si lanciò di carriera su coloro che avevano operata la sorpresa, e non potendoli raggiugnere si tolse immediata vendetta dell'insulto ricevuto mettendo a morte l'alcalde, ed a scompiglio e fuoco la sua casa. Ma gli Spagnuoli inferociti non versarono soltanto lagrime e tributi di onore sulla tomba di questo magistrato, vollero ancora vendicarlo mettendo a morte que'due uffiziali che non ha guari erano stati da essi presi nell'attacco di Calatayud. Di modo che lo sfortunato Favalelli ebbe quivi a soccombere per quell'abuso dei diritti della guerra che pur troppo la rende più feroce quando essa è esercitata in sostegno del diritto nazionale.

Nonostante che Schiazzetti facesse tener dietro ai fuggitivi da Mochales sino al colle di Maranchon, non prese più d'un uffiziale e 22 soldati, coi quali si ritornò a'suoi campi di Torralva. Le principali forze Spagnuole eransi volte di là da Medina Celi intorno a Soria, e quasi non credendosi qui pure sicure eransi

avvicinate alla Navarra, come per prestarsi reciproca mano colle truppe del generale Mina. Queste forze avevano di fatto messo allarme persino sulla strada di Vitoria a Burgos, anzi impedito avevan che su di essa venissero avventurati i convogli della Francia. Fu d'uopo adunque che le truppe di S. Paul di concerto colle francesi spedite da Caffarelli sotto gli ordini del generale di Vandermosen si recassero il dì 10 alla falda del Moncajo, e movendo inquietudine agli Spagnuoli sopra il doppio versante dell' Ebro e del Duero prendessero parte nel fare scorrere colla dovuta sicurezza da Miranda a Burgos un ricchissimo convoglio precedente da Bajona. Per altro Palombini non poteva di molto allontanare una forza ragguardevole dai campi di Hused senza avventurare di nuovo la sorte propria e quella pure dei presidj di Calatayud, Daroca e Zaragoza; quindi, come prima gli fu dato di richiamare a se le truppe di S. Paul da Tarazona, le fece il 15 nuovamente accampare nei dintorni di Torralva. Fra questo punto, Hused e Daroca raggruppò la sua divisione, e volendo ad ogni costo evitare ulteriori disastri non più lasciò isolato alcun drappello e non istaccò di lontano per raccogliere vettovaglie o disperdere nemici, se non grossi corpi guidati dagli stessi generali, ben avvertendo che il nemico osato non avrebbe di attaccarli con fronte scoperta ove si fossero tenuti in ogni tempo e malgrado

la penuria dei viveri o di stazione o di marcia sempre uniti. Sicchè ultimando lo stato difensivo di Daroca e di Calatayud, ed assorbendo viveri in questa sola parte dell'Arragona, vedeva approssimarsi la stagione de' ricolti in che l'esercito trarrebbe tutto l'utile sperato dall' ardua sua missione e dai gravosi sacrificj cui la sua truppa era ogni giorno costretta a sostenere.

ARTICOLO V.

Avvenimenti alle frontiere del Portogallo — Gl' Inglesi assediano e prendono Badajoz — Soccorsi ritardati — Napoleone offre la pace all' Inghilterra, e spoglia di forze gli eserciti in Spagna.

La guerra andava prospera agl' Inglesi sulle due rive del Tago. Wellington dopo di aver riacquistato, come sopra vedemmo, la piazza di Ciudad Rodrigo, rivolte aveva le armi contro quella di Badajoz sì tosto che le cose indispensabili all' assedio erano state radunate a Elvas ed a Olivenza per cura del generale Hill. Soult in questo mentre occupavasi nell' avvivare la guerra ne' monti di Granada e di là vorso Lorca e Cartagena. Marmont estendeva le sue forze da Valladolid a Leone e da Segovia a Salamanca. Sicchè Wellington fu in istato di operare intorno a Badajoz prima che l'uno o l' altro degli eserciti che stavangli sui fianchi raggiugnere il potesse. Passò il Tago sotto Alcantara, lasciando forze sufficienti in Almeida e Ciudad Rodrigo per osservare quelle di Marmont, e giunse l' 11 marzo a Elvas, il 16 intorno a Badajoz dopo di avere spedito il generale Hill a Merida sul cammino di Almaraz, ove era in potere de' Francesi il gran ponte tuttora intatto sul Tago, ed avere spe-

dito il generale Graham di là da Albuhera sulle alture di Los Santos onde osservare le strade di Seviglia, sulle quali i soccorsi avrebbero potuto arrivare più solleciti alla piazza. A questa marcia ardimentosa dell' esercito inglese i corpi di Drouet e Darricau allontanaronsi da Badajoz, uscirono dalle posizioni testè occupate di Villafranca e Hornachos, e tolsero accampamento prima fra Medellin, Zalamea de la Serena e El Campillo, indi a Llerena. Wellington frattanto senza prendere intervalli apriva la trincea contro Badajoz, impadronivasi del colle Picurina, svolgeva molti rami di comunicazione coperta per raggiugnere la testa di ponte di S. Rocco, ponevasi in istato di far fuoco contro il fronte che guarda le strade di Merida e Llerena, mentre Hamilton attirava a sè l'attenzione del presidio di là dalla Guadiana verso il forte S. Cristoforo, quindi divisava di dare assalto su più punti alla città con ben maggiore lusinga di riuscita di quello che si fosse l'anno addietro praticato dal generale Beresford coll' assediare il castello ed i forti sulla destra della Guadiana.

Benchè il presidio francese comandato dallo stesso generale Philippon, che aveva altra volta respinto con vigore gli attacchi degl' Inglesi, si adoperasse con somma vivacità soprattutto contro Hamilton, e facesse gran fuoco da tutte le batterie disputando a palmo a palmo il terreno, pure non potè impedire che nel

giorno 25 gli assedianti intraprendessero il fuoco da sei batterie stabilite nella prima parallela, rovinassero le difese del fronte d'attacco, aprissero breccia nel forte Picurina, e lo togliessero di assalto col mezzo di 500 granatieri guidati dal prode generale Kempt. Subito dopo la presa di questo forte fu distesa la seconda parallela sino al ripiano di S. Rocco, si piantarono in essa più batterie, si riaprì il fuoco il dì 30, ed essendosi praticate tre brecce nel corpo della piazza, non si è punto differito ad assalirle al tempo stesso che altri attacchi alle spalle assicurar dovevano a quello di fronte la riuscita. Doveva il generale Picton uscire per la destra degli approcci e dare la scalata alla parte del castello che guarda il corso della Guadiana; doveva il generale Wilson assalire la testa di ponte di S. Rocco; il generale Colville ed il colonnello Bernard dovevano rivolgersi agli squarci fatti ne' due bastioni a mezzodì della piazza; al tempo stesso il generale Power dirigere doveva un falso attacco al forte S. Cristoforo, mentre i generali Leith e Walker eseguirebbero false dimostrazioni verso i colli di Pardaleras. Il presidio stava pronto sulle difese accanto alle brecce, ma assalito per tanti punti ebbe a soggiacere alla forza ed all'audacia di coloro che dirigevano gli attacchi impreveduti. Il primo ad innoltrarsi a piè del colle su cui elevasi il castello, arrampicarsi sulla falda e metter piede per

quel lato nella piazza, ancorchè colla perdita di più prodi, fra i quali il generale Kempt, fu il generale Picton (lo stesso che perì a Waterloo). Di già il generale Philippon aveva respinto le colonne di fronte con gravi perdite dei primi assalitori, e la vittoria sembravagli sicura quando s' avvide che gl'Inglesi erano nel castello alla sua schiena. Tentò egli bene di respingerli indirizzando un corpo di riserva verso il luogo già perduto; ma ogni sforzo riuscì inutile, ed in breve ora Badajoz, quest' importante baluardo dell'Estremadura, divenne conquista degl' Inglesi. Si fecero salire le loro perdite nell'assedio a 4800 combattenti, fra i quali 150 uffiziali; ma non costò meno di perdita ai Francesi l' inutile resistenza. Essi ebbero oltre a 4000 tra morti e feriti, come pure altrettanti prigionieri, e questa piazza ricca di provvisioni da bocca e da guerra divenne fra le mani degl' Inglesi il passo migliore alla conquista dell' interno della Penisola.

Non appena il maresciallo Soult ebbe avviso dell' impresa incominciata da Wellington contro Badajoz, radunò con gran cura tutte le forze che stavano non lungi da Seviglia, e fatta molta diligenza giunse il 7 a Llerena, l' 8 a Villafranca a poche miglia da Badajoz quando questa era dal dì innanzi perduta. Ivi informato del disastro si addolorò, si ristette, e non vedendosi da altra truppa assecondato non impegnò giornata coll' esercito

vincitore e dopo brevi scaramucce colla vanguardia inglese voltò cammino indietro, e quanto più rapidamente gli fu dato di raggiugnere il Guadalquivir, discese nuovamente il 14 per la via di Llerena a Seviglia. Il suo arrivo in questa città fu in buono punto, perchè Ballestreros recavale molestie per la via di Anteguera, ed il conte di Penna Villemur per la via di Ayamonte e di Niebla: egli scacciò amendue e riaprì le comunicazioni interrotte fra Cadice e Granada. Frattanto il generale Drouet pervenuto nelle forti posizioni della Sierra Morena fra Guadalcanal, Valsequillo e Hinojosa conteneva le truppe di sir Stapleton Cotton e di Graham che inseguirlo volevano da Badajoz. Reca per altro meraviglia il vedere come le sole truppe dell'Andalusia accorse fossero direttamente all'intento di salvare questa piazza che tanto importava ugualmente e all'esercito del centro stabilito fra Almaraz e Truxillo, ed all'armata del Portogallo accampata fra il Tago e la Tormes. Vero è che il maresciallo Marmont sin da quando fu assicurato che gl'Inglesi eransi concentrati sull'Agueda non per attirar lui nell'agguato, ma per essersi in fatto il grosso del loro esercito recato intorno a Badajoz, sperò deviare l'attenzione di Wellington col presentarsi il 7 ad Almeida dopo di avere oltrepassato Ciudad Rodrigo, e risalendo il 12 il Coa sino a Sabugal, indi volgendo sulle tracce

del generale Alten a Castle Branco, col porre allarme ne' presidj di Abrantes e Lisbona. Ma Badajoz era allora caduta, e quelle piazze coperte dalle truppe di Alten e Lecor non avrebbero temuto le minacce di un nemico in cui potere non erano Ciudad Rodrigo ed Almeida, e contro cui era tutto sollevato il Portogallo. Per altro Wellington sì tosto ch' ebbe rioccupata la città di Badajoz non lasciò in essa che il generale Hill, e ne' dintorni i corpi di Cotton e di Graham; indi passò il Tago, giunse a Castel Branco, e in men che nol sarebbesi creduto ricompose i suoi campi sull' Agueda costringendo il 23 Marmont a ripiegarsi in gran fretta a Salamanca.

Or mentre questi casi di guerra aprivano carriera all' esercito inglese per promuovere fatti similmente avventurosi nel cuore della Penisola e sempre meglio assecondare gli sforzi della Nazione spagnuola fra l' uno e l' altro mare, Napoleone aprivasi a sentimenti di pace coll' Inghilterra, disponendosi in pari tempo a guidare egli medesimo sulle rive del Niemen gli eserciti di Francia e quelli pure de' principi con essa federati per porre un limite ai trionfi della Russia alla foce del Danubio. « L'integrità della Spagna (così scriveva il « suo ministro il 17 aprile, a quello d' In- « ghilterra) verrà garantita dalla Francia. « Questa rinunzierà a' progetti di estensione « di acquisti di là da' Pirenei. L' attuale di-

« nastia regnerà indipendente, e la Spagna vi-
« vrà sotto il governo delle Cortes con uno
« Statuto nazionale. Saranno del pari guaren-
« tite l'integrità e l'indipendenza del Porto-
« gallo. Regnerà la casa di Braganza. Il regno
« di Sicilia sarà all'attual casa ivi regnante
« guarentito. Soltanto il regno di Napoli ri-
« marrà al re che in essa domina. In conse-
« guenza di ciò dovranno le truppe francesi e
« le inglesi sì di terra che di mare operare
« l'immediato sgombramento della Spagna, del
« Portogallo e della Sicilia. » Ma l'Inghilter-
ra fedele a' suoi principj rispondeva il 23 apri-
le: « Non potersi ricevere dalla Francia alcu-
« na proposizione di pace ove questa fosse
« fondata sulle base che l' autorità reale di
« Spagna ed il governo delle Cortes risedere
« dovessero nel fratello del Capo del Governo
« francese e nelle Cortes da lui istituite, piut-
« tosto che nel re Ferdinando VII. legittimo
« sovrano e nelle Cortes attualmente rivestite
« del potere in quel regno in nome ed assen-
« za di lui. » Con ciò toglievasi speranza agli
eserciti francesi di porre un termine in Ispa-
gna ai gravi sacrifizj che loro era costata que-
sta guerra nazionale e di poter una volta rac-
cogliere in patria fra l' esultazione pubblica i
voti de' cittadini. Ma Napoleone, „ che soleva
„ (al dire di Dumas) collo splendore e colle
„ attrattive della gloria delle armi distrarre la
„ nazione sulla quale dominava dagl' interes-

„ sì a lei più cari ed occupare gli spiriti uni-
„ camente dell' interesse della sua possanza „,
non si tolse perciò dal pensiero di assodare sul
trono delle Spagne un principe della sua casa
e richiamare in pari tempo in vita il regno di
Polonia facendo correre ai principali suoi eser-
citi un nuovo teatro di rovinosi combattimenti
di là dal Reno e dalla Vistola, mentre le mi-
nori armate rimarrebbero nel mezzogiorno del-
l' Europa e vi torrebbero vendetta della pace
contrastata: anzi da questo punto parve che i
suoi piani di conquista ingigantissero, ed egli
tanto più dilatasse le sue forze sul Continente,
quanto meno le cose inclinavano alla pace nel-
le Spagne, e quanto più di ostacoli trovava agli
accordi coll' Inghilterra ed all' applicazione ge-
nerale delle dure sue leggi commerciali. Tut-
te le truppe spettanti al ducato di Varsavia già
da lui richiamate dalla Penisola ispanica giun-
sero per masse in Francia e furono subitamen-
te spedite di là dall' Elba e dall' Oder alle
estreme frontiere della Lituania; sicchè gli eser-
citi d' Arragona e di Castiglia, nei quali esse
avevano guerreggiato, vennero indeboliti di ol-
tre 15000 uomini costituenti le legioni della
Vistola che avevano in Ispagna spiegato una
somma costanza negli stenti ed un' eroica in-
trepidezza ne' giorni di battaglia. Da quest' e-
poca adunque dell' allontanamento di truppe e
della svanita speranza di conseguirne i corpi
rimasti nelle Spagne già di molto indeboliti

per le stesse vittorie, accerchiati da forze nazionali, e più che per lo innanzi tribolati ed assaliti dalle truppe portoghesi ed inglesi, dovettero ridursi sulle difese ed andare esposti a que' disastri che ben erano capaci di compromettere la fama già acquistata. Noi vedremo di fatto andar fra breve perduta la campagna contro Wellington nel regno di Leone, abbandonarsi Madrid e le Castiglie, sgombrarsi le Andalusie togliendosi il blocco di Cadice, e le stesse truppe italiane già suddivise sulle rive dell' Ebro intorno a varie piazze esser chiamate con raddoppiamento di marce in lontane provincie a prender parte ad azioni generali accanto a varie armate per la difesa o per la ricuperazione di più punti nell' interno e sui due mari.

PARTE SECONDA

ARTICOLO I.

La Francia intraprende con suo danno nuova guerra -- Nuove operazioni degl' Inglesi -- Stato degli eserciti in Spagna -- Gl' Italiani si recano da Madrid al di là di Guadarama. Mosse dei Francesi e degl' Inglesi sulla Tormes -- Battaglia delle Arapili -- Ritirata di Marmont -- Suo ritorno a Madrid inseguito dagl'Inglesi fino al Duero.

Fu certamente principio salutare quello dei Romani di non mai intraprendere una guerra che l'altra non fosse prima conchiusa « e, co- « me osserva il sommo autore dello Spirito « delle leggi, l'accordare una tregua ai più « deboli quando più nemici assalivano la Re- « pubblica, il dissimulare in somma ogni sor- « ta d'ingiuria allorchè stavansi gli eserciti « occupati in una grande guerra, aspettando « nel silenzio il momento di punire e di trar- « re una vendetta certa e vantaggiosa. » Ma a' dì nostri il nuovo Impero si aprì di sotto la voragine scostandosi da una guida sì efficace per raggiugnere il supremo punto nel dominio cui esso pure aspirava. Di fatto allorchè le armate uscivano di Francia e d'Italia, spandendosi nelle vaste pianure che toccano all'impero di Russia, e rompevano il 22 giugno con esso la pace (mentre la guerra, anzichè spe-

gnersi, s'andava ravvivando nelle Spagne), sinistri avvenimenti accumularonsi, defezioni e congiure o si consumarono o si ordirono nella stessa Francia, e la sorgente della vita di un Impero, che è la forza dell' opinione, fu in un brevissimo periodo di tempo annichilata.

Non erasi per anco dalle armate in Polonia attraversati il Niemen e la Dwina, invasa Wilna, investite Smolensko e Riga, corsa la Lituania, minacciando di attacchi intempestivi l'antica sede degli Czar di Moscovia, quando in Ispagna Wellington impadronitosi, come vedemmo, di Ciudad Rodrigo e Badajoz, ed avuti rinforzi dai porti d' Inghilterra nella minacciosa sua posizione di Fuente Guinaldo uscì all' attacco di Marmont a Salamanca. Aveva egli lungamente tenuto a bada il suo nemico sulla Tormes, e nella finta sua quiete avere egli destramente dato mano al movimento di Hill da Badajoz ad Almaraz: movimento che fu pronto e coronato il 19 maggio da prospero successo, perchè ivi il ponte fu in un subito assalito, preso e distrutto, quindi tolta la sola comunicazione che rimaneva sul Tago fra le armate di Soult e di Marmont, da che lo stesso Hill collocandosi sodamente fra Truxillo e Merida ne copriva l' intervallo, e d' accordo con Morillo nella Mancia mandava nulli gli sforzi di Drouet e di Jourdan per ricomporre la linea dissodata. Wellington allora movendo dai

dintorni di Almeida passò l'Agueda il 13 di giugno, e per diritta via discese ad investire Salamanca. Marmont non seppe ad un sì fatto impreveduto movimento opporre immediato ostacolo: lasciò 800 combattenti ne' forti di Salamanca e si ridusse al Duero sulla via di Valladolid nell'intento non solo di quivi raccogliere i suoi corpi disseminati ne'paesi più ubertosi sulla destra, ma ancora di attrarre il suo nemico in insidiosi passi fra l'armata di Jourdan che scendere doveva il Guadarama e l'armata sua propria che pe'fianchi moverebbe o su Toro e Zamora o sopra Huerta a ripigliare l'offensiva co'rinforzi che guidare doveva Caffarelli da Vitoria. Ma il generale inglese non si lasciò adescare da facili vantaggi a proseguire cammino su Valladolid: fece prima porre assedio a Salamanca dal generale Clinton, e collocò il 17 giugno il proprio esercito in una forte posizione sulla destra della Tormes fra Aldealengua e Arcediano. Marmont gli si presentò dinanzi il 21 senza tentare di assalirlo, indi sfuggendogli di fronte fu contro Graham che copriva l'ala destra inglese, sicchè colla propria sinistra giugneva a Huerta, quando colla destra ripiegava su Cabeza vellosa. Quest' azione palesò le mire del generale francese; quindi Wellington cangiò linea di battaglia, portò la destra comandata da Graham sulla sinistra della Tormes e coprì il corpo assediante sui due lati

del fiume: talchè Marmont, sebbene audacemente guazzasse la Tormes rivolgendosi a Calvarasa, non potè giugnere in soccorso di Salamanca; anzi minacciato nelle sue comunicazioni con Valladolid ben più di quello ch'egli non minacciasse le comunicazioni di Wellington con Ciudad Rodrigo ebbe pure a ridursi prontamente sulla destra della Tormes nelle prime posizioni di Huerta e Cabeza vellosa. Di qui non uscì che il 28 e non per combattere, sibbene per evitare uno scontro e ridursi di là dal Duero, da che Clinton, assaliti avendo e con gagliarda maniera occupati il dì innanzi i varj forti di Salamanca coll' esterminio o colla presa di tutto il presidio, lasciava Wellington in facoltà di assumere l' offensiva. La nuova posizione 2 luglio dell'esercito francese ebbe per centro Tordesillas, quella dell' esercito inglese Rueda, l'uno alla destra, l' altro alla sinistra del Duero; e in questi accampamenti si ristettero finchè i rinforzi in cammino per l' esercito francese non ebbero fatto ardito Marmont a muovere egli solo contro il poderoso nemico che stavagli di fronte.

Era a quest' epoca il maresciallo Soult interamente isolato dalle altre armate imperiali nella Penisola, e se non che Drouet attraverso alla Sierra Morena studiavasi di raccogliere sue nuove e farle giugnere a Madrid, non altrimenti avrebbesi di lui potuto far conto che se fuori delle Spagne, e non alla vista

di Cadice, trovato si fosse. In pari modo non dovevasi sperare che Suchet indebolirsi potesse sulle coste di Valenza per recare sussidj agli eserciti del centro; tanto trovavasi esso pure minacciato da sbarchi e nell' urgente bisogno di serbar alla Francia un acquisto sì luminoso qual era quello di Valenza non ha guari da lui stesso conseguito. Non potevansi adunque ritrarre immediati sussidj pei due eserciti sul Tago e sul Duero ugualmente minacciati da Wellington, fuorchè dai corpi destinati a combattere nell' Arragona, in Navarra o nelle Biscaglie, sebbene in queste provincie dalla guerra nazionale pullulassero difensori e si recassero ai presidj di Zaragoza, Pamplona e Bilbao minacce sempre nuove e decisive. Noi vedemmo l' intiera divisione Palombini accamparsi e combattere ai confini di Arragona e di Castiglia. Raggiunta alla metà di maggio dal 10.° reggimento francese e da una compagnia di ussarj sotto gli ordini del colonnello Real recò danni maggiori al corpo di Gayan, versò provvisioni in Almunia, Calatayud e Daroca battendo su più versi le limitrofe valli; indi tenne il 26 dietro a Durand e Villacampa e li cacciò dal suolo Arragonese con marce ardimentose verso Soria o verso Albarracin: nè di ciò soddisfatto Palombini attraversò il confine per far man bassa sul corpo dell' Empecinado acquartierato nei monti di Siguenza e Medina Celi. In fatti assecon-

dato per la via di Almunia, Calatayud e Campillo dal generale Paris col 1.° reggimento leggiere italiano e col 10.° reggimento di linea francese lasciò Daroca il 4 giugno, e per le alture di Hused, Tortuera, Fuentelsaz e Tartanedo raccolse 4000 combattenti l'8 a Maranchon, il 10 a Medina Celi, ed il 13 a Siguenza, togliendo all'Empecinado 1 uffiziale, 13 soldati ed un convoglio di oltre 200 buoi e 2500 pecore con molte munizioni. La sua marcia impreveduta fece sciogliere il corpo dell' Empecinado, il quale non potè riadunarsi se non verso l'alto Somosierra. Quindi divulgatasi la fama dell' opportuna discesa in Castiglia di più corpi italiani, nacque pensiero nel re a Madrid di ricorrere ad essi pure per accrescere di una truppa agguerrita l'esercito del centro nell'atto appunto in che volgere doveva sulla Tormes per dar mano all' armata di Marmont nel respingere gl' Inglesi in Portogallo, donde non ha guari minaccevoli erano usciti; ma Palombini di ciò non avvertito seguiva le ordinazioni avute da Suchet, e dopo di aver allontanate dall' Arragona le truppe dell'Empecinado, preceduto dal generale Paris, restituivasi il 15 da Siguenza a Medina Celi, e per l'alpestre cammino di Deza, Villaroya e Brea sulla falda meridionale del Moncajo provvedeva Calatayud e Almunia, il 24 radunava i diversi presidj italiani lasciati in questa parte dell' Arragona, e sul finire di giu-

gno dirigevasi all' armata di Navarra, ponendo la notte del 29 accampamento intorno a Tabuenca, il 30 a Borja, ed il 1.° di luglio a Tudela. « Dite, vi prego, alla vostra prode « divisione (così il maresciallo Suchet ac- « compagnava la prescrizione al generale Pa- « lombini di raggiugnere con sollecitudine « l'armata di Navarra) che io provo un vero « dolore di vederla allontanarsi dall' esercito, « che il mio interesse la seguirà dovunque, « che io sono sicuro ch'ella servirà con distin- « zione in tutti i luoghi ove il bene del servi- « gio la diriga; ditele finalmente che io non « iscorderò giammai la gloriosa maniera colla « quale ha essa servito sotto a' miei occhi a « Tarragona, a Sagunto e nella giornata me- « morabile per essa del 26 dicembre sotto le « mura di Valenza. Nè in fatti gl'Italiani si rimasero inoperosi al loro giugnere sul suolo di Navarra, che anzi avendo udito esser ivi testè avvenuto un disastro al presidio di Tudela, non proseguirono la loro direzione su Logronno che prima non lo avessero degnamente riparato. Furono sulle tracce del generale Durand, il quale nel sorprendere Tudela aveva seco recati come trofei di vittoria sei pezzi di artiglieria: salirono la valle di Corella, e sulla cresta che divide i due versanti dell'Ebro e del Duero il 4 e 5 ricuperarono interrati nei dintorni di Agreda i pezzi perduti: quindi come gli ebbero di nuovo confidati al presidio

Francese di Tudela comandato dal colonnello Coumin de Silver proseguirono l'11 cammino alla volta della Rioxa, raccogliendo eglino stessi in pari tempo sulla riva destra ogni mezzo di passaggio sull'Ebro, acciocchè una volta fosse dato di rinserrare Mina in corto spazio di terreno fra essi, e i corpi di Caffarelli sull'Arga, e di Rougieri sull'Arragon, onde consumarne d'accordo la disfatta. Ma l'ordine del re Giuseppe alla divisione Palombini « di volgere a grandi marce su Madrid, se « pure già non erasi diretta per la valle del « Duero all'armata di Marmont a Valladolid. » Fu finalmente da un secreto messaggiere rassegnato il 12 al generale italiano quando appena esso giugneva di là da Alfaro a Corella, talchè, deposto ogni pensiero di contribuire al buon esito delle operazioni dell'armata di Navarra: Palombini voltò di subito cammino co'più abili ad una marcia lunga e accelerata, rimandò i carri ed i malati a Tudela, pernottò il 13 a Trebago, il 14 a Soria, donde trasse seco 50 lancieri di Berg, e dove accrebbe la forza del presidio francese co'suoi artiglieri a piedi, vi si provvide di viveri e scese il 15 ad Almazan, salì il 16 i colli di Villasayas ed accampò a Paredes, dispiegando qui pure tutta quella severità che al dire di Suchet, « bilanciasse la barbarie del nemico », e mettendo a morte coloro che insinuavano al popolo di scampare ricusando ogni sussidio, ed as-

salendo i tardivi nella marcia. Il dì 17 toccò meta a Jadraque, donde dopo corto riposo scese a Hita, e di là giunse sul mattino del 19 a Guadalaxara, il 20 ad Alcala, il 21 in Madrid dopo una marcia di 150 miglia, non avendo avuto altri ostacoli a vincere che quelli dell'arsura e della penuria d'ogni cosa che sotto i raggi cocenti ristorar potesse la truppa estenuata da lungo e precipitoso cammino.

Nel giorno stesso dell'arrivo della divisione italiana in Madrid il re affrettandosi di recare soccorsi a Marmont la precedeva alle falde del Guadarama ed accampava nella notte presso al palazzo dell'Escurial, circondato dalla bella divisione di cavalleria del generale Treilhard e dalla numerosa divisione di fanteria comandata dal generale Darmagnac, nella quale militavano le scelte truppe federate di Nassau, Francfort e Baden, e nel domani 21 raccoglieva tutti i corpi dell'esercito del centro intorno ai piccoli villaggi di Guadarama e Galapagar. Tra questi corpi era pure la divisione Palombini, cui egli prodigava molte lodi « per l'aspetto e la fama marziale, per la « somma diligenza impiegata nella marcia da « Tudela, e per la grave disciplina osservata « attraversando i borghi abitati e pacifici del- « la nuova Castiglia. » Egli qui non taceva i pericoli della nuova situazione degl' eserciti in Ispagna, e « tutta riponeva la sua fede di « rompere i progetti degl' Inglesi e de' popoli

« ribelli nello sviluppamento del coraggio che « nei casi perigliosi erasi ogni volta dimostra-« to dagli eserciti imperiali. » Ciò detto le file dell'armata che da lui guidavasi in rinforzo di Marmont, salì con essa sull'erta falda del Guadarama a quell'alto dorso donde cadono le acque dolcemente verso il Duero ed aspramente verso il Tago, e scese il giorno stesso al vicino bivio detto la Venta di S. Rafaele, ove congiungonsi le strade di Segovia e Salamanca nell'intento di accorrere il domani a Blasco Sancio non più lungi di due giorni di cammino da Marmont. Ma per la mala ventura erasi questi poc'anzi misurato cogl'Inglesi ed erane rimasto con gravissimo danno delle cose di Spagna, anzi di Francia soggiacente.

Noi vedemmo l'esercito di Wellington a campo sulla sinistra della Tormes, e divenuto padrone dei forti di Salamanca distendersi sino al Duero ne'dintorni di Rueda e Castronunno di faccia ai corpi di Marmont concentrati fra Valladolid e Tordesillas. Ma come questi ottennero rinforzi il 7 luglio per la via di Santander e Reynosa sotto gli ordini del generale Bonnet, e seppero che il re proponevasi di accorrere da Madrid a Segovia coll'esercito del centro, e Caffarelli da Vitoria e da Burgos a Valladolid con soccorsi raccolti in Navarra e nelle Biscaglie, uscirono dai loro accampamenti divisando respingere gl'Inglesi alle frontiere del Portogallo, se non con attacchi di-

retti, almeno con più marce minacciose sui fianchi, volendosi credere che la lunga inazione di Wellington provenisse non dallo stabilito suo piano di muovere a non dubbia vittoria senza mai avventurarsi, ma da soverchia debolezza di forze; sicchè si avesse a coglierlo in buon punto prima che, avveduto del rischio che correva, sfuggito fosse alle offese dei due eserciti impegnati a conseguirne la rotta e la ritirata. Concentratosi adunque l'esercito di Marmont il 16 luglio intorno a Tordesillas, passò il Duero e si recò a Navas del Rey non senza prima aver con marce e contromarce fra Tordesillas e Zamora fatto credere agl' Inglesi che pel lato di Toro avrebbe oltrepassato il Duero e camminato sopra Salamanca. Wellington concentrò esso pure il 17 i suoi sulla Guarena tra Fuentelsauco ed El Pedroso e sostenne con calma le divisioni di vanguardia incalzate da quelle di Marmont non lungi dal Fresno nella direzione di Pedroso. Sir Stapleton Cotton, che guidava l'ala destra di Wellington, fu assalito da' Francesi il 18, e se non fosse stato assai opportunamente rinforzato da una grossa massa di cavalleria, avrebbe dovuto, soverchiato di fronte e di fianco, precipitare in disordine la ritirata su Villoria e sopra Huerta. Animato da questo primo vantaggio conseguito alla sinistra il generale francese portò innanzi il 18 l'ala destra tenendo il centro in posizione, fece attaccare con vio-

lenza la sinistra inglese governata dai generali Cole e Alten, e dopo varj sforzi di valore, che costarono la vita a molti prodi, fra i quali al generale Carrié, ebbe a desistere dal tentativo di snidare il nemico dalla bella posizione di Fuentelsauco e Cabeza vellosa. Ora in tale stato di cose, vittorioso per un lato, vinto per l'altro, avrebb'egli dovuto attendere i soccorsi già in cammino per raggiugnerlo, oppur doveva egli sostenere da solo l'alta fama del suo esercito, e, come ripetevagli il suo principe, » non dar gloria di trionfi inusitati alle armate » di terra degl'Inglesi? » Il maneggio del tempo è pure l'ardua impresa nelle cose della guerra, come in tutte della vita civile. Sarebbe forse convenuto differire di poco il procedere innanzi onde aver certa la vittoria nell'aumento delle forze combattenti; ma il coraggio de' soldati si sarebbe illanguidito se dopo un vano tentativo essi si fossero lasciati inoperosi sino a che non ne giugnessero di nuovi a rinfrancarli. Volle adunque Marmont non interrompere l'esecuzione del suo piano, e giudicandosi bastante ai più arditi movimenti marciò pel fianco sull'ala destra di Wellington, l'attaccò, lo costrinse il 20 a togliersi dalle rive della Guarena, cangiar di fronte, fatto perno in Cabeza vellosa, ed appoggiare la destra alla Tormes, a cui prima la schiena era rivolta. Wellington per altro piegava sì, ma a passo tardo e misurato in atto di colui che

sta vedendo che tu cada nell'errore a fine di ritrarne il più giovevole profitto; e poichè il suo nemico non desistendo dagli audaci tentativi proseguiva un arcuato cammino sulla sinistra, risaliva la Tormes presso Alba, la attraversava, e volgendo a Calvarasa frapponevasi a lui e alle frontiere del Portogallo minacciando così la naturale sua linea di ritirata sopra Ciudad Rodrigo contro il precetto « di « dar colpi sicuri senza espor sè stesso a una « rotta decisiva », esso pure non lasciava fuorchè pochi sulla destra della Tormes intorno a Salamanca ad osservare la retroguardia francese rimasta presso Huerta, e saggiamente riducevasi sulla sinistra alle Arapili per ivi cogliere in buon punto l'esercito nemico avventurato in infelice posizione fra la Tormes ed i forti di Salamanca e Ciudad Rodrigo in potere degl'Inglesi.

È alquanto sparsa di colli a punta e di foreste l'ampia spianata che dalla Sierra di Francia, la quale divide i versanti dell'Agueda, dell'Alagon e della Tormes, scende dolcemente a quest'ultimo fiume nel gomito compreso fra Salamanca ed Alba. Or questo appunto fu lo steccato in cui vennero a decisiva battaglia le due armate che da gran tempo minacciavansi a vicenda ed a vicenda si schivavano. Aveva Wellington l'appoggio dei forti in Salamanca ed in Ciudad Rodrigo; la prossimità di lui a questa piazza e al Portogallo

rendevalo sicuro da disastri quand'anco veduto si fosse nel bisogno di una pronta ritirata; gli Spagnuoli e i Portoghesi sostenevano con pertinacia la stessa sua causa e con grandissimo zelo facevanlo avvertito delle mosse del suo rivale. In quella vece Marmont scostavasi da ogni punto di sostegno, ponevasi tra il fiume e la linea del nemico, era tenuto al bujo d'ogni mossa per esso minacciosa, e non avrebbe in caso di sinistro avvenimento potuto sovr'altri contare che sul coraggio de' suoi e sul vicino arrivo de' soccorsi. In tanta alternativa l'uno e l'altro ugualmente lusingati di vittoria si affrontarono. Appoggiavano gl' Inglesi la loro destra ad uno dei due colli nominati Le Arapili, che s' innalzano isolati nel bel mezzo di sinuoso e boschivo terreno. I Francesi avevan il 22 luglio occupato l'altro e meditavano di mettersi in possesso del primo, quando la zuffa divenne in breve giro di tempo su più punti micidiale e prontamente decisiva in favore degl' Inglesi. Wellington ben avvedendosi che la propria situazione sarebbe divenuta assai funesta ove i Francesi si fossero non solo rassodati in uno, ma avanzati sull'altro di que' colli che tutto a tiro di cannone dominavano il campo di battaglia, provocò ne' suoi il nobile voto « di subitamente « scacciare ad ogni costo il nemico da quel-« l'Arapile su cui esso appoggiava la sinistra. » Ugualmente Marmont fattosi a credere che

gl' Inglesi proseguirebbero cammino a Ciudad Rodrigo per ricuperare lestamente la linea minacciata, nè giudicando sè più avventurato di quello che essi fossero, dilatò di soverchio le sue forze al doppio intento e di arrivare colla sinistra anche prima di Wellington a Mozarbes ed a Matilla, e di ravvolgere gl' Inglesi sulla destra togliendoli per la via di Calvarasa dal colle e dal villaggio di Arapili, ai quali con più forze sempre meglio si appoggiavano. Ma la sua marcia pel fianco sì contraria a quel principio della tattica « di non muovere ad « ardite evoluzioni accanto ad un esercito u- « gualmente del proprio intraprendente e nu- « meroso » costò cara, perchè sì tosto che Wellington riconobbe la troppa dilatazione de' Francesi fece ad essi far fronte sulla destra dai generali Packenham e D' Urban, raddoppiò di sforzi sul loro centro, ne divise le ali e conseguì la vittoria non solo per la bella difesa dei generali Beresford, Leith e Cole all' una Arapile, ma per l' ardore con cui i generali Bradfort, Cotton, Pack, Espanna, Clinton e Hope slanciandosi l' un dopo l' altro sui corpi di Ferey, Taupin, Boyer e Clauzel guadagnarono l' altra posseduta da Marmont e inutilmente con gran brio dai più valorosi contrastata. La mischia su questo punto fu per un lato e per l' altro sanguinosa. Furono feriti i generali Leith e Cole, fu ucciso il generale Lemarchant. Lo stesso Marmont colpito di un

obizzo al principio dell' azione era stato tolto di facoltà per guidare l'esercito a innoltramento di vittoria o a men dannosa ritirata. Bonnet, che assunto aveva il suo comando, fu del pari ferito gravemente, sicchè nel punto decisivo nacquero disordine e anarchìa nelle membra dell' esercito francese di soverchio disperse. Alla fine il generale Clauzel, ancorchè ferito, avendo potuto assumere il comando, richiamò a Calvarasa la sinistra di troppo allontanata su Mozarbes, rinforzò il centro già di molto malmenato, e fece di amendue un solo corpo colla destra in ritirata sulla Tormes sostenuto dall'intiera divisione Foix, cui l'esercito dovette salvamento nel passaggio de' guadi sotto il fuoco delle artiglierie e fra le molte minacce di un nemico vincitore.

La notte sola divise i combattenti. Clinton era giunto sulla Tormes dopo di aver deciso l'esito della giornata e incalzata la retroguardia francese sulla direzione di Huerta e Pennaranda, appoggiato dalle truppe di Cotton e di Anson. Già a quest'ora ascendevano le perdite di Marmont a 6000 feriti od uccisi, e fra questi i generali Ferey, Thomiers e De Graviers rimasti sul campo di battaglia, ed a 6000 prigionieri raccolti dalla cavalleria inglese fra Mozarbes e Calvarasa; quindi 6 bandiere e 20 pezzi d'artiglieria eran caduti con parecchi bagagli e carri da provvisione in potere del vincitore. Questo enumerava pure una perdita di 5220

uomini, e tra i feriti i generali Beresford, Cotton, Cole, Leith e Alten: ma qui non terminavansi gli scontri; nè i disastri dell' esercito francese avevano qui il fine, tuttochè in esso non fossero venute meno la fiducia e la fedeltà, « ciò che, al dire del Sismondi, suol essere « risultamento di una rotta ben più funesto « che non la perdita di alcune migliaja di com« battenti. » Il domani della battaglia (23 luglio) furono solleciti gl' Inglesi a riporsi in cammino sulle tracce del nemico in ritirata, ed essendosi avvenuti in esso non lungi da Pennaranda lo obbligarono a ristarsi e formare quadrati delle sue fanterie. Backe e Anson assalironli, ma invano la prima e la seconda volta: finalmente avendo essi rotto e passato a fil di spada il 69.° reggimento caricaron sugli altri e li dispersero menando nuova preda di bagagli e prigionieri. Il rimanente dell' esercito potè per altro ridursi salvo sul Duero e ristorarsi intorno a Valladolid, mentre assai opportunamente giungevano le divisioni dell' esercito del centro comandate dai generali Merlin, Darmagnac, Palombini e Treilhard il 23 alla Venta S. Rafaele, il 24 a Blasco sancio, chiamando sopra di sè l' attenzione di lord Wellington non ha guari unicamente rivolta sul corpo di Marmont.

Ma queste divisioni ignoravano tuttavia l' esito della battaglia e meglio accorrevano nell' intento di compiere la vittoria che di ren-

dere meno funesta la ritirata. Gl' Italiani di vanguardia giunti alle rive dell'Adaja sul cammino di Villanova de Gomez ebbero contezza « essere gl' Inglesi padroni di tutto il terreno « fra il Duero e la Tormes, aver l' armata di « Marmont affrettato il suo ritorno su Valla« dolid dopo uno scontro sfortunato di recen« te avvenuto non lungi da Salamanca, star l'e« sercito vincitore sulle tracce dei vinti ed « osservatore attento delle mosse di coloro che « scendevano a rinforzarli dalle vette del « Guadarama. » A tali nuove, sempre meglio confermate dalla cavalleria del generale Treilhard spinta innanzi, il re richiamò l' esercito a Lavajos il 25, a Espinar il 26 e tolse in seguito posizione obbliqua sull' Eresma non meno per proteggere la marcia retrograda di Marmont rendendosi egli stesso minaccevole sul fianco degl' Inglesi, quanto per ravvicinarsi alla falda del Guadarama e ridursi a Madrid per colà meglio decidersi al partito o della difesa o di una pronta ritirata dalle Castiglie. Mentre Treilhard ed i dragoni di Schiazzetti recavansi di là da Segovia a N.ª S.ª de la Nieve precedendo di poco le divisioni di fanteria comandate dai generali Darmagnac e Palombini, e mentre il re stabilivasi in Segovia colle guardie reali e colla riserva, Wellington procedeva innanzi da Salmanca a Medina del Campo e ad Olmedo, arrivava il dì 28 al Duero, ed il 30 in Valladolid, forzandovi Marmont a ripie-

garsi sopra Burgos; indi poichè questo non volevasi esporre a nuovi fatti d'arme, egli rivolgeva i passi di quà dal Duero come per cogliere in buon punto l'esercito del centro ed obbligare esso pure a battaglia od a una rovinosa ritirata di là dal Tago. Ma all' arrivo di Wellington a Cuellar sulla destra dell'Eresma il re aveva già raccolto il suo esercito il dì 1.° di agosto da Villacastin e Segovia a S. Refaele, il 2 a Galapagar, il 3 a Madrid e ne'dintorni; pure gl' Inglesi mostrando da quest'epoca far ponti d'oro ai corpi già battuti alle Arapili seguivano in gran forza le pedate di quelli che non per anco combattuti volgevano a Madrid incerti se di potervi soggiornare, oppure se di dovervi tutto abbandonare per accorrere verso Soult alla Sierra Morena, verso Suchet a Valenza, od anco verso i punti più in contatto colla Francia, quali fra gli altri Zaragoza, Tudela, Burgos e Vitoria. Qual partito siasi preso dall' esercito del centro in seguito della marcia di Wellington sarà argomento de' racconti che qui appresso seguiranno a quelli che riguardano le sagge diversioni in pari tempo operate dagl' Inglesi e dagli Spagnuoli sulla costa dei due mari.

ARTICOLO II.

Grandi diversioni operate sulle estremità della linea francese in Spagna -- Attacco a Tarragona e Valenza, e sbarco in Alicante -- Stato difensivo de' Francesi in Andalusia --

Allorchè Wellington usciva, come qui sopra vedemmo, dai confini del Portogallo, ed attraendo a sè le principali forze nemiche, le sbaragliava alle Arapili, indi secondato dall'esercito spagnuolo di Galizia sotto il comando del generale Santocildes investiva i presidj di Astorga, Toro e Zamora ed inoltravasi nel cuore della Penisola, accadevano sbarchi dall' Oceano sulle coste della Biscaglia, e dal mare Mediterraneo su quelle di Valenza, talchè per l'una parte il generale Caffarelli, per l' altra il maresciallo Suchet erano trattenuti dal poter concorrere con efficaci rinforzi a metter freno a' suoi progressi sul Duero e sul Tago. Caffarelli per altro stimolato vivamente dallo stesso suo Governo a volgersi a Valladolid aveva spogliato di truppe l' alte valli dell' Ebro, ed era colà disceso il 23 luglio, allora appunto che Marmont vedevasi forzato dall'esito della battaglia a ripiegarvisi. Ma da che il generale inglese Popham raddoppiando di attività sulla costa fra S. Sebastiano e Santonna, e dando

mano al generale Renovales nell' attacco di Bilbao era provenuto il 7 agosto, a porvi in fuga il presidio colà avventurato e a spargere l'allarme in tutta la Biscaglia alle spalle dell'esercito già vinto, Caffarelli si è veduto nel bisogno di nuovamente staccarsi dall' armata di Marmont e retrocedere egli stesso su Bilbao il 27 agosto, assalirvi e respingere Renovales a Portugalette, soccorrere Santona, e rendere così meno efficace una tanta diversione operata in concorso delle truppe di Mendizabal e di Mina in sì grande vicinanza della Francia. Nè andavano men vive in ugual tempo le diversioni in Catalogna ed a Valenza per opera dei generali Lascy e O-Donell. Aveva il primo orditi tentativi di sorpresa a varie piazze, che se non ebbero buon fine, hanno provato quanto fosse grave il sostenersi in un paese ove tutto traspirava odio e livore, ed ove ogni mezzo per compiere il nemico era giudicato, benchè reo, vantaggioso al partito nazionale. Non era guari che gl' Italiani comandati dal generale Severoli avevano respinto dal 1 al 7 aprile, il barone d'Eroles dai dintorni di Barbastro e di Lerida, quindi inseguendolo con forze superiori erano usciti vincitori in minuti fatti d'arme sulla Noguera a Tremp, a Talarn ed a Pobla, quando costretti dalla penuria dei viveri e da sgraziati casi altrove avvenuti a togliersi dalle rive del Segre, e per comando dello stesso Napoleone del 6 maggio, a suddividersi ugualmen-

« te fra le armate d' Arragona e Catalogna chi
« a Valenza, chi a Zaragoza, chi a Tarragona
« a Berceloaa » la guerra riassunse sul Segre
un nuovo aspetto avventuroso per l' esercito
spagnuolo. Lascy rioccupò Balaguer, tenne le
pratiche co' leali Spagnuoli in Lerida, e non
dissimile dallo Starhemberg nell' attività, ma
ben altrimenti caldo di vendetta co' nemici ed
aspro nella foggia di esercitarla stabilì che lo
scoppio di un intiero magazzino di polvere accadrebbe
nel castello di Lerida per opera di
quello Spagnuolo in cui il comandante dell'artiglieria
francese si affidava, e che sebbene
ciò arrecare potesse sommi guasti alla città,
avverar si dovesse quando il bujo della notte
favorisse la marcia de' suoi sopra il bastione
che dallo scoppio impreveduto verrebbe rovesciato.
Era la notte dell' 11 di luglio quando
la miccia a questo fine applicata poche ore innanzi
al grande magazzino della polvere eretto
nel bastione del castello che guarda verso
Balaguer produsse l' effetto divisato: lo scoppio
fu spaventevole; molte case furono rovesciate,
e lo scoscendimento delle due facce del bastione
e di una parte del recinto della città fu
qual bramare si poteva pienamente conseguito.
Ma non fu sì lesta la truppa esteriore a trar
partito dall' avvenuto. Comunque Lascy accelerasse
la sua marcia notturna da Balaguer, non
potè pervenire al punto proprio per l' assalto
nell' ora stabilita attraverso ai torrenti ingros-

sati dalle piogge che scorrono sulla destra del Segre. Il presidio comandato dal generale Henriot, tuttochè sulle prime disordinato per la gravezza del caso e la perdita di oltre 150 uomini, si raccolse prontamente e fece di sè impenetrabile riparo alla città ed al castello sulle brecce testè aperte; anzi soccorso la prima volta in questa guerra dalla stessa popolazione attristita per l'incendio che aveva soffocati fra le rovine oltre a 200 cittadini si vide in grado di mandar nullo qual si fosse attacco ed anche di spedire per un lato il battaglione italiano a trarre munizioni dal forte di Mequinenza, e per l' altro il capitano Boutar ed il tenente Pallavicini a riconoscere il nemico sulla strada di Balaguer, raggiugnerlo e fargli precipitare la ritirata colla perdita di un uffiziale e 25 soldati.

Così andò vano il tentativo di Lascy di sorprendere Lerida, come vani erano usciti i varj attacchi recati a Tarragona. Sino dal finire di aprile Saarsfield erasi stabilito sulle alture di Valls e Constanti, ed unito a Gay ed a Miralles erasi proposto con 4000 fanti e 300 cavalli di porre investimento a Tarragona per le alture, mentre per mare secondato lo avrebbero gl' Inglesi, sperando di riavere fra breve questa piazza, da che vi si erano smantellate le opere esteriori, e poco numerosa eravi la truppa incaricata di difendere l'ultimo recinto. Ma qui pure come a Lerida il presidio

costituivasi di scelti battaglioni francesi ed italiani, ed il prode generale Bertoletti il comandava. Un fierissimo scontro ebbe luogo il 21 aprile alla testa del ponte sul Francoli. Il tenente Cottafava vi rimase vittima con altri Italiani nel far barriera al passaggio: lo stesso Bertoletti vi fu leggermente ferito; pur gli Spagnuoli malmenati alla fine su questo punto e sulle alture dell' Olivo dovettero scostarsi dalla piazza. De Caen accorse con rinforzi da Barcelona a Villafranca, giunse il 28 ad Arbos, il 29 sulle alture di Tarragona, di modo che Saarsfield ebbe allora di fretta a raggruppare le sue truppe di là dai monti a S. Coloma e deporre le speranze facilmente concepite. Così questi attacchi ogni volta ch' ebbero luogo, furono mandati nulli e dalla pertinacia del presidio e dalla prestezza con che i comandanti delle armate di Catalogna e d' Arragona accorrevano sul Francoli per salvare un baluardo importante ad amendue. Suchet e De Caen si abboccarono a Reus il dì 10 di luglio onde meglio stabilire tutto ciò che concernere poteva la conservazione delle piazze in Catalogna, soprattutto di Tarragona contro cui sembravano rivolte le principali mire degl' Inglesi. Questi di fatto avevano ordinato nella Sicilia un corpo ragguardevole di truppe sotto il comando del generale Maitland, che avesse a far vela alle coste della Spagna e sbarcare sulla spiaggia di Salou a Tarragona. Or mentre que-

sto corpo giugneva a numero e lentamente dirigevasi alle Isole Baleari per poi discendere sul punto stabilito a diversione di attacchi più lontani, i generali O-Donell e Freire sollecitando l'onore della vittoria uscivano da Alicante e dai confini di Murcia, e assecondati a destra dal generale Rosche, a sinistra dal generale Bassecourt, come pure alle spalle de' nemici dal generale Villacampa improvvisamente assalivano il 21 gli accampamenti di Suchet ad Alcoy, Ibi e Castalla. Il generale Lafosse fece fronte a Villacampa ne' dintorni di Liria e lo respinse di là da Alcuble nelle alture di Xerica e Baracas. Mazzucchelli tenne in armi il presidio di Valenza per opporsi a qual si fosse ostile movimento de' cittadini ed agli sbarchi sulla spiaggia di Albufera. Harispe, Gudin e Delort ricevettero con grande intrepidezza lo scontro di Bassecourt, Freire e O-Donell sulla fronte di battaglia, e governati nell'azione generale dallo stesso maresciallo Suchet (allora appunto tornato da Tarragona) giovaronsi a vicenda la destra, il centro e la sinistra, ove Mesclop sosteneva, con grande pertinacia i repetuti attacchi del generale Rosche, e pervennero col sacrifizio di 300 uomini a conservare ogni loro posizione e respingere il nemico su tutti i punti cagionandogli una perdita non minore di 1500 combattenti tra uccisi, feriti e prigionieri. Ma sebbene un sì fatto tentativo riuscisse rovinoso per le armi

spagnuole ed inglesi, e costringesse Maitland a differire l'attacco di Tarragona e metter piede in Alicante anzi che sulla punta di Salou, pure provò quanto grave e difficile fosse per l'esercito francese il conservare una conquista, quale era quella di Valenza, che da forze le tre volte maggiori erasi conseguita, ed ora stava a soli 10000 combattenti confidata. Noi vedremo più tardi nel compiersi di questa e nel procedere dell'ultima campagna questi stessi 10000 tra Francesi ed Italiani minacciati nuovamente e di fronte e di fianco ed in ischiena lottare sovr'ogni punto con mirabile attività e concerto, mandar nulli gli attacchi a Tarragona, a Tortosa ed a Valenza, nè cedere terreno e abbandonare la conquista se non dopo che le altre armate di Francia soccombenti sotto i geli della Russia o sotto il ferro di un'alleanza poderosa a Vitoria ed a Lipsia ebbero una volta avvertito essere inutili gli acquisti e perniciosa la dilatazione dei dominj quando la patria è invasa o corre rischio di andar serva ed avvilita pel vizio di disperdere le forze unicamente incaricate di salvarla.

Nell'atto in che accadevano gli scontri da me narrati alle Arapili e sulla costa dei due mari non era meno molestato Soult in Andalusia dalle truppe di Ballesteros e da molti altri condottieri sussidiati per mare dagl'Inglesi. Avevan questi presa e distrutta Almeria il 14 di maggio, quindi versate su quel punto armi

e provvisioni da guerra, che non furono inutili fra le mani di capi intraprendenti per tribolare il nemico ne' presidj di Granada, Andujar, Cordova e Seviglia o ne' campi di Cadice e Gibilterra. E v' ebbe d' uopo di somma attività e accortezza ne' varj corpi francesi per isfuggire dai disastri che eran loro su più punti minacciati. Il generale Barrois occupò il 20 luglio i dintorni di Niebla, il generale Leval quelli di S. Rocco, l' uno alle frontiere del Portogallo, l' altro alla vista di Gibilterra onde coprir almeno Seviglia e i porti intorno a Cadice, ne' quali accampavano le principali forze dell' esercito. Il generale Dijeon ebbe il 1.° agosto l' incarico di scorrere l' alta valle del Guadalquivir fra Jaen, Baylen ed Ubeda. Ma comunque tali corpi assai si adoperassero per fermare dominio in questa lontana parte della Penisola, ivi soltanto erano obbediti ove la presenza delle armi imponeva il rispetto alle popolazioni altrimenti ritrose sempre e non soggette mai, sicchè i viveri e que' mezzi onde la truppa stanca si ristora da per tutto penuriavano; e qui pure era d' uopo, come già indispensabile vedemmo in Arragona ed in altre provincie delle Spagne, il combattere per rintracciare mezzi onde vivere, quindi predare e cogliere nell' odio de' cittadini que' tristi frutti che sogliono esser conseguenza de' mali trattamenti e origine di incalcolabili danni agli eserciti. E in vero è dura la sorte di quell' armata

che d'ogni cosa priva vedesi costretta a muover l'armi per nudrirsi, e non ha in quella vece di che nudrirsi per quindi meglio dirigersi ne'fatti d'arme e conseguire più sollecita e onorevole la pace, unico scopo di una guerra: con ciò alla fine degenera il coraggio, la disciplina langue, e poichè manca in un esercito la gloria delle imprese, tutto soggiace ed ogni bell'azione si scolora.

ARTICOLO III.

Il piano degl'Inglesi volge a compimento. Wellington marcia sopra Madrid-- Fatti d' arme della cavalleria italiana a Makalaonda--Il re sgombra Madrid; vi entra Wellington-- Proseguimento della ritirata fino alle frontiere di Valenza--Azzuffamento ad Utiel--Casi che aggravano l'armata d'Arragona all' atto che si unisce all'esercito del centro--Campi dei due eserciti.

Sì tosto che la battaglia delle Arapili avvenne ed ebbe forzato il corpo di Marmont a ripiegarsi sopra Burgos, quello di Jourdan sopra Madrid, il re con segreto mezzo prevenne Soult dell'urgenza ch' esso aveva d' un immediato concorso del suo esercito per ricuperare prontamente il paese abbandonato e conservare l'importante linea del Tago. Ma nè potevasi staccare un corpo ragguardevole dall' Andalusia per accorrere in Castiglia senza esporre l'altro che vi si fosse lasciato, nè potevasi senza grave detrimento dell' esercito precipitare l'abbandono delle linee di Cadice e dei campi di S. Rocco, di Niebla e di Seviglia per risalire la Sierra Morena, attraversare la Guadiana e giugnere a Toledo allorchè fosse meglio convenuto all' esercito del centro onde evitargli il bisogno d' una subita ritirata. Fu quindi d'uopo che il re deliberasse sul partito cui appigliato sareb-

besi nel caso in che gl'Inglesi preceduto avessero non meno sulle tracce di Marmont verso Burgos, che sulle tracce di lui verso Madrid con maggiore prestezza di quella che impiegata si fosse da Soult nel ravvicinarglisi. Varii erano i voti, come varie erano appunto le direzioni sulle quali poteva all'esercito del centro convenire di rivolgersi. Alcuni avrebbero pensato esser partito il più lodevole quello di accostarsi all'esercito battuto e per la via del Somosierra congiugnersi con esso prontamente verso Aranda sul Duero onde far massa comune, impedire il blocco di Burgos, anzi rianimando il coraggio delle truppe al raddoppiarsi de' sussidj ricuperare Valladolid ed in concorso dei presidj di Astorga e di Zamora ributtare il nemico sulla Tormes. Altri assimiliando la posizione del re sul Tago a quella di Federico sull'Elba, questi costretto a ritirarsi da Praga dopo la rotta di Kolin, quegli ad uscire da Madrid dopo la disfatta delle Arapili, avrebbero voluto che a cavallo dell'Henares e del Tago si fosse quivi eseguita la ritirata verso l'Arragona, ond'essere ugualmente in caso e di congiungersi all'armata di Marmont nell'alta valle del Duero ed all'armata di Suchet nella valle dell'Ebro, come già accortamente Federigo aveva scacchеggiato sulle rive dell'Elba nell'uscire dalla Boemia, ond'avere ad un tempo la facoltà di volgere nell'una o nell'altra delle provincie

di soccorso alle sue spalle la Slesia, la Lusazia e la Sassonia, e di passar sopra un lato del fiume quando fosse stato vivamente incalzato sull'altro. Ma il re bramoso di raccogliersi alle principali armate di Andalusia e di Valenza ond'essere nella situazione di prontamente riassumere con esse l'offensiva, prestandosi reciproco soccorso a movimenti generali, piegò al partito di Jourdan di ridursi alle frontiere di quest' ultimo regno attraversando gli ermi piani della Mancia, e tanto più in quanto trar potevasi da Valenza, meglio che da ogni altro punto, i mezzi indispensabili al sostentamento di grossi eserciti che uniti si sarebbero nell' estremo caso sopra la celebre spianata di Almansa per nuovamente incamminarsi di là su Madrid o retrocedere sull' Ebro. A ciò movevanlo pur anco e la brama di non dar vanto a' suoi nemici di averlo posto in fuga verso Francia, e quello di ridursi in un paese florido ed amico ove la corte e i numerosi impedimenti che seco si traeva trovato avrebbero convenevoli e abbondanti ricoveri. È però vero che il cammino che avrebbelo guidato da Madrid a Burgos pei colli di Buitrago non era più lungo di 130 miglia italiane; ma i viveri vi avrebbero di molto scarseggiato, e l'esercito inglese avrebbe forse potuto prevenirlo al passaggio del Duero dell' Esqueva o dell'Arlanza, quindi attraversarlo all' atto dell' unione con Marmont. È vero altresì che il cammino che scegliere poteva

lungo il Tago superiore onde guidarsi a Zaragoza per Daroca o per Calatayud non era lungo oltre le 180 miglia e offerto avrebbe vantaggiose posizioni difensive, come già un tempo al generale Starhemberg dopo i disastri di Brihuega e di Villaviziosa; ma l'asprezza de' monti e la difficoltà che avrebbesi incontrata di fare scorrere su più punti i grossi carri del convoglio indussero ad evitarlo. L'ultima direzione, che fu scelta dal re, poneva il Tago fra lui ed il nemico, scorreva su d'un più facile cammino, lungo di 230 miglia, ch'è l'intervallo che per la nuova strada divide Valenza da Madrid, attraversava luoghi meno devastati dalla presenza delle armate e guidava al contatto di Soult e di Suchet l'uno sui monti di Granada, l'altro su quelli di Villena; quindi il partito preso ottenne plauso, giacchè nelle massime di guerra sta pur quella che al dire di un illustre capitano « autorizza « a deviare da una linea di ritirata premedi-« tata e certa quando vi ha speranza di rag-« giugnere rinforzi ragguardevoli e proprj a « restaurare l'equilibrio prima che il nemico « raggiunga, operi, schianti gli ordini o tolga « qualche punto d'appoggio decisivo all'arma-« ta che corre alle difese. »

Prima per altro di eseguire la ritirata da Madrid volle il re assicurarsi che gl'Inglesi, e non un semplice corpo spagnuolo, diretti fossero dal Duero al Guadarama e al Manzana-

res. Pose perciò l' esercito poco lungi da Madrid sul cammino di Toledo; fece occupare i colli dell' Escurial dalla divisione Darmagnac, il piano di Galapagar e Rozas dalla divisione Palombini, Mostoles, Brunete, e Makalaonda dalla divisione di cavalleria del generale Treilhard; tenne saldi sull'armi i presidj di Madrid, Aranjuez, Toledo, Alcalà e Guadalaxara composti delle truppe francesi, spagnuole e straniere dell' armata di riserva, e fece avveduti del comune pericolo quegli Spagnuoli che, essendosi congiunti alla sua sorte, seguire il solevano ne' disastri come ne'giorni di ventura. In tale stato erano le cose nel cuore delle Castiglie, quando Wellington recavasi il dì 4 di agosto da Valladolid a Cuellar dopo di aver imposto ai generali Anson e Castannos di contenere sul cammino di Burgos ed Aranda i corpi di Marmont, trasferivasi il 7 a Segovia, l' 8 a S. Ildefonso, e preceduto da un grosso corpo di cavalleria discendeva il Guadarama risoluto di aggiungere, combattere e respingere l' esercito del centro, quindi dare strepito alla vittoria dianzi conseguita coll'invadere la capitale della monarchia.

Giaceva all' avamposto dell' armata intorno al piccolo villaggio di Guadarama il colonnello Maranesi con 500 fanti italiani e 100 dragoni a cavallo. Attaccato vivamente nel mattino del 7 oppose su quel punto una corta resistenza, ma ravvicinatosi a Galapagar e quivi sostenuto dall' intiera divisione Palom-

bini già schierata in buon ordine di battaglia, si fece nuovamente sui suoi passi, raccolse alcuni prigionieri e mandò in ritirata quelli che poc' anzi lo inseguivano. Una tale ricognizione diede il primo indizio che una forza inglese camminava su Madrid, quindi il re, tuttochè dimostrasse dubitarlo diede pronti provvedimenti per la marcia di là dal Tago, da eseguirsi sì tosto che una nuova ricognizione delle forze nemiche accertato lo avesse del pericolo che correva, non volendo egli esporsi alla sorte di una giornata campale con poche forze e con più corpi nemici alle sue spalle, i quali promettevano assistenza agli abitanti della capitale « onde por fine una volta al preteso suo « dominio sulle Spagne. « Il giorno 8 Palombini venne a campo a Makalabnda, Darmagnac ad Alcorcon, Maranesi a Torrelodones, Beroaldi al Pardillo, Barberi a Rozas, Treilhard si tenne in riserva a Mostoles e Brunete. In quel giorno si scontrarono le vanguardie di Wellington colle truppe italiane non lungi da Rozas: alcuni prigionieri avvertirono della presenza di Wellington e decisero il re a trasferirsi a Getafe e concentrar l'esercito fra Mostoles e Valdemoro, lasciando tuttavia la vanguardia Italiana e la cavalleria di Treilhard a Boadilla e al ponte di Retamar. Ma nel mattino dell' 11 un corpo di fanteria essendo sceso dal Guadarama ed accorso colla cavalleria sul corpo di Treilhard, questo fu costretto a sollecita riti-

rata verso i campi della fanteria italiana a Makalaonda. Qui il generale Schiazzetti opportunamente facendosi nel mezzo della cavalleria nemica coi dragoni Napoleone e co' lancieri di Berg comandati dal colonnello De la Tour recò soccorso a quelli che poc' anzi disordinati piegavano, rimise il combattimento, ricuperò più prigionieri e fece andar più lenti che non solevano gl' Inglesi nell' inseguimento dell' esercito che a passo grave moveva in ritirata a Valdemoro. Palombini lasciò Boadilla e si unì senza ostacoli a Darmagnac ad Alcorcon, ove pur ridurre si doveva il generale Treilhard. Ma quest' ultimo bramoso di estinguere nel sangue de' nemici la memoria dello scacco testè avuto, ricondottosi a Boadilla d' ordine del re, si presentò a Rozas, quando meno era ivi atteso, malmenò con più cariche audaci gli squadroni portoghesi, tolse loro tre pezzi di artiglieria, e nell' atto in cui ricongiugneva le sue truppe onde raccogliere maggiori frutti di questa vittoria videsi egli stesso assalito da forze ben altrimenti ordinate per l' attacco e fu costretto a cedere terreno colla perdita di più uffiziali, tra i quali cadde gravemente ferito il prode colonnello Reizet. Ma qui pure Schiazzetti ponendosi alla testa de' dragoni italiani e de' lancieri di Berg tenuti in riserva, e spronando il loro coraggio, più che coi cenni, coll' esempio si lanciò di carriera fra gli squadroni nemici, che non si ruppero fuorchè all' im-

peto dello scontro, fece strage di 300 tra i più fermi nelle file, trasse seco da 50 cavalieri, fra i quali più uffiziali, nel cui novero si dissero i tenenti-colonnelli Jonguieres e Barbacena, e assecondato sempre in bella guisa soprattutto dai capitani de' dragoni Raoul, Mosti, Liberati e Araldi, e dai capitani dei lancieri Sckenider e Kork, come pure dai tenenti Erba e Covich dell' artiglieria italiana ridusse con poca perdita de' suoi la vanguardia inglese a restituirsi alla destra del Guadarama, compiendo così nel modo più lodevole e col pieno suffragio del re e dell'armata il debito della cavalleria ne' giorni di ritirata alla presenza di un esercito vincitore.

Dopo di questo fatto d' arme Wellington rallentò di fatto la marcia de'suoi finchè giunte non furono al domani le nuove divisioni di fanteria a rinforzarlo da Segovia. In quella vece il re stabilito in Valdemoro accelerò la marcia dell' armata per questo punto ad Aranjuez nell' intento di subitamente sgombrare la capitale, attraversare il Tago, dirigersi a Valenza. E poichè viva era in lui la lusinga di raggiugnere Soult nella Mancia e retrocedere fra breve in maniera minacciosa per l' esercito inglese, così lasciò il 12 presidj in Guadalaxara ed in Madrid ne' punti all' uopo trincerati, sperando trarre da essi opportuno soccorso di mezzi nel riattacco non meno che nella ritirata. Ma l' accumulamento dei varj

corpi dell'esercito avvenuto il dì 12 in Valdemoro all'atto di dirigersi al ponte di Aranjuez fu per involgerlo nelle più fatali conseguenze. Un'armata che piega in faccia ad un'altra è forza cui lo scopo della guerra andò fallito, è forza indebolita nel sentimento della gloria e di una soda disciplina; quindi è virtù del capitano il serbare nella truppa soggiacente il morale in quel vigore in che suol essere allorquando essa è guidata alla vittoria. Perciò convien prevenire i bisogni de'soldati, impedire che a vicenda l'una truppa si affolli verso l'altra al solo scopo di giugnere la prima ne' passaggi onde gareggiare in lestezza nel trarsi fuori del caso di essere raggiunta, il che non si scompagna dall'idea di sfuggire la presenza del nemico; quindi dal ledere la base di una forza militante, che è il coraggio e il desiderio di spiegarlo sui campi di battaglia. L'urto che nacque in Valdemoro dall'incontro delle teste di colonna francesi, italiane, alemanne e spagnuole e del convoglio che scendeva da Madrid fu tale che più non si osservò ordinanza nei campi o tra le file dell'armata e de' bagagli. Tutto in breve fu scompiglio e saccheggio; nè può abbastanza essere misurato il danno che sorto ne sarebbe se in questo mentre la cavalleria inglese non atterrita dal rovinoso fatto d'arme di Makalaonda si fosse mostrata sulle tracce dell'armata e ne avesse dissodato l'ultimo drappello di retroguardia.

Abbisognò che i generali tutti si ponessero nel mezzo della loro soldatesca, facessero cessare col rigore la smania di gozzovigliare e di ferirsi a vicenda per dividersi una preda mal acquistata; che in somma lo stesso maresciallo Jourdan parlasse in nome del re e dell' onore, raccogliesse co' tamburi una parte dell' esercito ne' campi per forzar l' altra coll' armi ad uscire dalle case e progredire nell' ordine dovuto al ponte di Aranjuez. Tale andò la giornata del 12 senza molestia alcuna dal lato degl' Inglesi. Lo scopo loro era raggiunto: quello cioè di rendere sgombro Madrid, nè si recavano pensiero d' un maggiore vantaggio, quando appunto in quello stesso giorno le insegne del nuovo re erano abbattute nella capitale delle Spagne, e Wellington vi era accolto fra il giubilo dell' intiera popolazione.

Il dì 13 l' esercito mal provveduto di viveri e agglomerato su di un solo cammino, passò il Tago ad Aranjuez, e si ordinò in colonne per una regolare ritirata sopra Ocanna. Gl' Italiani furono a Yepes, Schiazzetti solo coi dragoni a Villamayor sul Tago inferiore, mentre Darmagnac più sopra osservare doveva la stessa riva sinistra ne' punti di più facile passaggio all' inimico. Treilhard si tenne più a lungo sulla riva destra ne' colli di Ciempozuelos sinchè il convoglio uscito da Madrid non fu interamente al sicuro sulla sinistra del Tago. Nel dì 14 l' esercito non ve-

dendosi molestato stette a campo lungo il fiume e si provvide di viveri ne' dintorni. Frattanto i presidj di Toledo e di Aranjuez stavano pronti a raggiugnere l'armata, e le si unirono di fatto nel domani allorchè questa divisa in più colonne proseguì il suo cammino alla volta di Valenza. Era il quartier generale dell'armata in Ocana; Darmagnac accampava col convoglio a Villatobas, Palombini raccoglieva gl' Italiani da Villameyor e Yepes a Canron, Treilhard sgombrava Ciempozuelos ed Aranjuez, allorquando il movimento generale fu intrapreso. Darmagnac ebbe il comando della vanguardia e la custodia del convoglio, che componevasi di più centinaja di carri e bestie da soma carichi di feriti, di bagagli e di ogni maniera di prezioso ingombramento d' una corte fuggitiva. La divisione Merlin composta della guardia reale e della legione straniera faceva massa di forza intorno al re o fosse a campo o seguisse il movimento del restante dell' armata. La divisione di cavalleria del generale Treilhard rimanevasi fuori del cammino battuto dal convoglio, ond' essere più libera nelle sue mosse e procacciarsi vettovaglie ne' luoghi non devastati. La divisione italiana costituiva la retroguardia dell'armata, e doveva rimoversi dal sito che occupava e volgere su quello più lontano, quando questo cessato avesse di servire di campo di riposo alla vanguardia che prece-

derla doveva di sei ore. Ciò stabilito, il generale Darmagnac si recò nel mattino del 16 alla testa del convoglio (esso pure ripartito in più masse sotto il comando di distinti generali) da Villatobas a Corral de Almaguer per la strada principale, e dopo lungo riposo a Quintanar del Orden e Mota del Cuervo di là dai fiumicelli Rianzares e Giguela, che uniti sboccano più sotto nella Guadiana intorno al sito ove questo fiume arrestato nel corso dallo scontro collo Zancara si svolge e si fa strada fra le vene del suolo poche miglia di sotto delle alture che lo avvallano, ricomparendo in grosso lago non lungi dalla Venta Quesada, altrimenti detta Casa nueva del Rey. In pari tempo arrivavano la brigata Merlin collo Stato maggiore generale per l'ala destra a Lillo, la divisione Treilhard per la sinistra a Cabeza Mesada, la divisione Palombini da Corron a Corral de Almaguer. Come la notte fu trascorsa, i varj corpi si rimisero in movimento, il re colle riserve recandosi al Toboso per la via trasversale di Lillo, Treilhard risalendo a Inoiosos per la via laterale di Cabeza Mesada, Palombini da Corral de Almaguer a Quintanar del Orden sulla strada principale, Darmagnac da Mota del Cuervo a Pedernoso e Pedronneras. Questa marcia di sole 15 a 20 miglia andò lenta e faticosa: i villaggi erano tutti abbandonati; nè ritrovavasi ristoro che mitigasse l'arsura promossa dall'arenoso cammino e dai vibran-

ti raggi del sole, e avresti visto uffiziali e soldati egualmente disputarsi l'ombra d'un albero o il limaccioso fondo di un'acqua infracidita. Il 18 il convoglio discese colla divisione Darmagnac al Probencio; il re si pose a Villarobledo; Treilhard occupò S. Clemente; Palombini fu a Mota del Cuervo, indi a Pedroneras, punti dianzi occupati dalla vanguardia e dal convoglio, ora d'ogni cosa privi e interamente devastati. Ed ivi appunto sulle rive dello Zancara volle il re accordar riposo all'esercito, onde conoscere in pari tempo e lo stato de' viveri in questa parte della Castiglia e l'attitudine di Soult nelle Andalusie e quella degl'Inglesi sopra il Tago. Ma comunque uscissero sui fianchi più drappelli delle varie divisioni allo scandaglio dei limitrofi villaggi affatto deserti, a mala pena si raccolse una scarsa porzione di granaglie per un giorno; le ricognizioni spedite più lontano nella direzione di Alcaraz non trassero alcuna certa notizia delle truppe di Soult giacenti tuttavia intorno a Cadice e Siviglia; sul conto degl'Inglesi si ebbero per un lato notizie tranquillanti da che nessun corpo del loro esercito aveva oltrepassato il Tago ed eransi meglio rivolti nuovamente sopra il Duero, anzi che meditare di accorrere sulle tracce dell'esercito del centro nella Mancia. Solo ebbesi cagione di andar dolenti per l'avuta notizia della resa dei presidj lasciati nel Retiro a Madrid e nel quartiere trincerato

di Guadalaxara. Wellington aveva fatto avviluppare il primo e il secondo di questi punti presidiati da'Francesi, e ne aveva in brevissimo intervallo conseguito l'acquisto più per viltà di chi li governava, che per valore o per arte di quelli che dovevano assediarli. Nessun ristoro adunque ritrovava l'esercito in ritirata, nessuna truppa gli si accostava per soccorrerlo, nè finalmente alcuna forza nemica il tribolava se pur non vogliasi tener conto di 200 avventurieri che sotto gli ordini del noto Cilecco guizzavano qua e là sui lati ed alle spalle vendicandosi de'guasti arrecati al paese colla morte di que'pochi che strascinavansi lenti nella marcia od isolati uscivano pe'fianchi in cerca di vettovaglie.

La penuria de'viveri, non la presenza de' nemici, forzò adunque l'esercito a proseguire la ritirata verso i confini di Valenza. Esso attraversando il colle che divide i due versanti dell'Oceano e del mediterraneo si collocò nella sera del 20 sulla riva destra del Xucar. Il re precedendo l'altre truppe pose campo intorno a La Roda, Treilhard sul suo fianco si stabilì a Guijarro, Darmagnac a Minaya, Palombini per la via di Probencio e S. Clemente a Fernando Alonso. Nel domani congiunte le colonne di Treilhard e di Merlin arrivarono col re per la Gineta ad Albacete, Darmagnac soffermò il suo convoglio e gli fe' cerchio tutt'intorno ne' campi di Gineta, Palombini ri-

piegò per la via di Guijarro a Fuente santa. Finalmente il 22 Darmagnac fu ad Albacete allora appunto che di là si partivano col re la guardia reale e la cavalleria di Treilhard per Villar ed Almansa schivando il forte Chinchilla, di cui verrà qui appresso favellato. Palombini si rattenne ne' dintorni di Fuente santa, e non si recò ad Albacete che il 23 passando per Montalvo. In questo medesimo giorno la divisione Darmagnac coll'intero convoglio giugneva per Albacete e Pozo de la Pena a Villar e Bonete passando sulla destra fuor del tiro di cannone di Chinchilla, e il re toccava ne'confini di Valenza presso Almansa la stabilita meta del suo viaggio, che constava di ben 150 miglia italiane dalle rive del Tago.

Or mentre questo esercito accostavasi di tanto a quello d'Arragona stabilito sui colli di Adsaneta, Suchet minacciato dalle squadre inglesi ancorate fra Alicante e la punta di Xabea, come pure dalle divisioni Villacampa e Bassecourt fra Teruel e Cuenca, facevasi raggiungere a Valenza dal generale Paris col 10.° reggimento francese e col 1.° leggiere italiano, i quali avevano sinora combattuto fra Calatayud, Daroca e Carinnena, richiamava i cacciatori italiani da Lerida e mettevasi in istato di frenare da un lato l'inimico negli sbarchi, ed operar sicuro sopra l'altro. In tal fiducia appunto aveva egli spedito il generale Maupoint col 16.° reggimento, cogli ussari del 4.°, coi

cacciatori napoletani e con 2 pezzi d' artiglieria di là dalle Cabrillas sopra il lontano punto di Cuenca avviluppato da forze intese ad occuparlo. Maupoint pervenne a sbloccarne il presidio, e come seppe esser l' esercito di centro in ritirata da Aranjuez e S. Clemente riputò impossibile il serbarsi nel possesso di quel punto, distrusse tutto ciò che seco condurre non poteva, e guidò la truppa alla volta di Valenza. Ma il generale Villacampa lo aveva prevenuto sul cammino presso Utiel, ed essendosi appiattato in un fondo tra colline uscì fuori il 25 all' improvviso sulla vanguardia, che sconnessa nelle file ed affatto negletta nelle ordinanze procedeva sul cammino principale senza l' opportuno soccorso degli esploratori sui fianchi, in quella guisa appunto di chi crede esser rimoto ogni pericolo, e inorgoglito dal prospero successo d' una prima spedizione va men cauto che non deve alla seconda. La mischia fu ben tosto sanguinosa fra drappelli isolati e di forze disuguali, indi si fe' calda fra diversi battaglioni lanciati alla ventura, alla fine con grande stento il generale Maupoint raccolse in massa la sua truppa sperperata, e, fatta punta nel mezzo col battaglione di Ronfort, forò strada tra la linea nemica colla perdita di 300 valorosi, fra i quali i capitani Soulage e Varin, dimostrando nuovamente essere vero che contro di una truppa agguerrita e disperata nella sua posizione può talvolta riuscir

vana ogni barriera. Essa in fatti arrivò salva a Requena ed il domani a Valenza nonostante le forze superiori che l'avevano sorpresa, investita e sulle prime fieramente malmenata.

Questo caso di guerra e certa nuova inquietudine inspirata dalle mosse de' nemici in Arragona, ove ad ognuno impossibile sembrava che i pochi ivi dispersi in diverse isolate guarnigioni od in colonne mobili sotto gli ordini di Reille, di Severoli e di Rougieri, potessero più a lungo sostenere il grave incarico di coprire ad un tempo i nuovi punti trincerati, le frontiere e le grandi comunicazioni con Valenza, Lerida e la Francia, finalmente le molestie recate in Catalogna da Lascy, Saarsfield, Manso, Green, Eroles, Milans e Rovira contro le truppe di Decaen e di Quesnel stabilite sulla costa o nell'interno fra Tarragona e la Cerdagna avevano destato grande allarme nell'armata di Valenza; e sebbene l'attività spiegata in Arragona e in Catalogna soprattutto da Rougieri ad Ayerbe, da Bertoletti a Tarragona e da Clement al Monserrat trionfasse de' nemici in maniera per essi minacciosa, pure fatto avevano accorta quell'armata del pericolo ch'essa correva di dover disgombrare da quel regno, allorchè le si unì in quella vece nell'istante più opportuno l'esercito del centro per la via di Almansa e Fuente Higuera, la rincorò e le offrì ben anco i mezzi di rompere di lì a poco il nemico a Concentayna, ricupe-

rare Alcoy, Ibi e Xixona, oltrepassare Castalla e porre quell'allarme in Alicante ch'era stato poc'anzi ridestato in più guise dalle truppe di là uscite verso terra e verso mare ne' suoi campi di Denia, S. Filippo e Valenza.

In fatti il maresciallo Suchet non appena ebbe l'annunzio essere giunto poco lungi dai suoi campi il re Giuseppe colla vanguardia dell'esercito del centro, spedì a lui il generale Harispe non meno per rendere gli omaggi di maresciallo e duca dell'Impero a principe sovrano, quanto per ritrarre immediato sussidio alla difesa ed esigere dai corpi componenti quell'esercito ordinanza severa e disciplina rigorosa sulle terre di Valenza, ai cui pacifici abitanti egli aveva promesso protezione e sicurezza contro i guasti che sogliono procedere dallo stato violento di una guerra. Il re assecondò interamente i giusti voti del maresciallo prescrivendo innanzi tutto » che la pena capi» tale non venisse a chicchessia risparmiata, il » quale si fosse menomamente permesso con» cussioni e violenze di beni o di persone in « questa florida provincia del suo regno. » Indi si abboccò il 27 a Fuente Higuera collo stesso maresciallo, e di concerto con lui si assegnarono ai corpi dell'esercito i seguenti accampamenti, atti non meno a proteggere il regno di Valenza contro gli attacchi interni o sulla costa, quanto a ritrarne facilmente gli occorrevoli sussidj e mettersi in istato di dar la ma-

no a Soult al suo uscire dai monti di Granada e del Segura. La divisione di cavalleria del generale Treilhard fu lasciata all'avamposto sulla spianata di Almansa e Montealegre: essa trar doveva le vettovaglie non meno dai vicini villaggi di Murcia che da quelli di Valenza; la divisione Darmagnac fu posta a Fuente Higuera e Moxente; il numeroso convoglio fu diviso in Valenza e ne'sobborghi, se non pure spedito in molta parte sotto scorta numerosa per Tortosa e Caspe a Zaragoza e in Francia; la guardia reale e la riserva sotto il comando del generale Merlin vennero ripartite in Alcira e ne' vicini borghi fra il Xucar ed il Guadalaviar; il re e lo Stato maggiore dell'armata trasferironsi il 29 in Valenza; Palombini venne stabilito sui colli di S. Filippo in contatto colle divisioni di Harispe e di Habert accampate fra Villena e Gandia non senza essergli stata in pari tempo palesata dal maresciallo un'esultanza generosa pel ritorno della sua divisione all'armata d'Arragona. Era essa bensì indebolita dalle perdite sofferte lungo l'Ebro o nella sua spedizione in Navarra, in Castiglia e nella Mancia; il numero dei suoi combattenti non superava i 2797 fanti e 200 cavalieri, pure questo avanzo di una divisione forte ed agguerrita, che nel giro di pochi mesi aveva corso tanto spazio di terreno e superate tante avventure, era a quest'epoca ugualmente reclamato e dal re all'esercito del centro, e

da Suchet all'armata d'Arragona, cui altra volta apparteneva, e da Caffarelli a quella di Navarra, cui ora propriamente spettava. Il suffragio di capi sì distinti fu per essa lusinghiero, nè cessò ella mai in tutto il corso della rimanente campagna di offrir saggi non equivoci di saperlo meritare correndo o colle armate principali od isolata vicende clamorose da Valenza al Tago ed ai confini del Portogallo, e da questi, attraversando le Castiglie e le Biscaglie, alla costa dell'Oceano cantabrico.

ARTICOLO IV.

Soult si ritira da Seviglia per Granada ai confini di Valenza -- Posizione degli eserciti in Ispagna dopo la loro ritirata verso la Francia -- Avvenimenti simultanei a questi nel Nord dell' Europa.

Tale ebbe fine la marcia retrograda da Madrid, mentre nè Wellington erasi posto nel pensiero di molestarla, nè Soult dall' Andalusia affrettavasi a levare i campi di Cadice onde favorirla. Trovava quegli inutile e fors' anche dannoso lo andar in traccia di una truppa che scampava verso un' altra assai più forte della sua; questi non vedeva tattavia la grave urgenza di abbandonare le amene e ricche contrade dell' Andalusia ed accorrere in Castiglia per restaurare nel centro delle Spagne il vilipeso onore delle aquile francesi. L' unione di Marmont e Caffarelli al nord della Penisola, quella di Suchet e Jourdan nel mezzogiorno facevaulo convinto che inutile esser potesse l' immediato abbandono del blocco di Cadice, intorno a cui da 30 mesi prodigavansi stenti e operazioni che dovevano fra breve ricevere il compenso nella resa della piazza. Fu d' uopo adunque che il re rinnuovasse l' ordine a Soult di prontamente raggiugnerlo per la via di Granada ai confini di Murcia, abbandonando tutti

i forti e distruggendo ciò che seco condurre non poteva di attrezzi militari dalle rive del Guadalquivir. Il che di fatto avvenne sul finire dell'agosto. Non prima di quell'epoca i ricchi magazzini d'artiglieria radunati con gran cura in Seviglia furono spogliati; i cannoni e i carretti abbandonati nell'arsenale di questa città o ne'campi intorno a Cadice furono resi inutili al servizio della guerra. La ritirata in somma prese soltanto allora le mosse dai dintorni di S. Rocco ed Algesiras, indi dalle alture di Medina Sidonia e dalle opere di Chiclana, Caracca, Puerto Real, Trocadero, Matagorda, finalmente dal Porto S. Maria come farebbesi da un esercito il quale nulla avesse a temere dal vicino nemico, e tutto a paventare da quello che il minacciasse da lontano. La più gran calma regnò nel ravvicinamento de' corpi per diverse strade ai colli di Granada. E reca meraviglia il vedere come le popolazioni altra volta armate per respingerli, ora nè punto nè poco si togliessero cura di tribolarli o di assecondare in efficace maniera per un lato il generale Ballesteros, che per la via di Anteguera moveva esso pure mollemente sulla retroguardia francese alla volta di Granada e la raggiungeva a Loxa, per l'altro il generale Lacrux Morgeon ed il colonnello inglese Skerret, che per la via di S. Lucar la major sulla destra del Guadalquivir arrivavano da Cadice a Seviglia e vi assalivano i ridotti,

il ponte e la gran piazza bellamente difesi dalla retroguardia francese. Tanto è dunque vero che le calamità dei popoli col prolungarsi si addolciscono, e che quivi la vista di un nemico che scampava faceva parer men grave il torto della prolungata sua dimora! Soult colle truppe provenienti da Cadice si volse per Utrera e Carmona a Granada fiancheggiato sulla destra dai corpi che per la via di Arcos e di Bornos salivano per Ronda ad Anteguera, ed a sinistra da quelli che per la via di Siviglia e Cordova riducevansi sotto gli ordini del generale Drouet su pei colli della Sierra Morena ne' versanti del Segura. Di questo modo lentamente progredendo e senza perdite le divisioni Vilatte, Leval, Conroux, Lallemand e Rey forti insieme di 40000 uomini, di cui 8000 di bella cavalleria, le une per la valle del Genil, l'altre per quella del Barbata, chi per Granada, chi per Jaen giunsero sui colli di Baza e di Huescar intorno alla metà di settembre, indi per la via di Velez el Blanco. La Sabina, Caravaca, Hellin e Tobarra attraverso al regno di Murcia si unirono sulla spianata di Chinchilla col re al confine di Valenza allora appunto che il generale Hill dopo di averle il 29 settembre lungamente osservate, ma non raggiunte dalle rive della Guadiana volgeva per Truxillo e Miravete ad Almaraz sul Tago e collocavasi sodamente fra Toledo e Tarancon non meno per coprire la capitale

(donde Wellington era uscito alla volta di Burgos), quanto per trovarvisi in istato di meglio assecondare nell'impulso nazionale l'eseguimento di grandi operazioni intorno al nord della Penisola.

Così gli eserciti francesi, vivamente incalzati o minacciati da quelli d' Inghilterra, abbandonata avevano da un lato Salamanca per ridursi alla destra del Duero sul cammino di Francia a Valladolid e Burgos, avevano sgombrate dall' altro le Castiglie e le ricche contrade dell'Andalusia per unirsi alla sinistra del Tago sul cammino di Valenza e Barcelona; mentre in quella vece gl' Inglesi, traendo grandi mezzi dalla nazione i cui voti assecondavano, estendevansi da un lato oltre le rive della Tormes e del Duero verso quelle dell' Ebro superiore, e dall' altro ponevansi in misura di serbare le conquiste e di guidare finalmente il popolo spagnuolo all' aspirata meta della propria indipendenza, tribolando i nemici di fronte, in fianco ed in ischiena per le Castiglie, sulla costa dei due mari o nelle somme valli de' Pirenei.

In tanto cangiamento della fortuna delle armi imperiali nelle Spagne, Napoleone procedeva arditamente ben 2800 miglia più lontano dalle rive dell' Ebro nel cuore degli Stati della Russia, assaliva ed occupava di viva forza la piazza di Smolensko, veniva a tumultuosa battaglia sulla Mosckowa e penetrava vincitore

sulle tracce dei vinti nell' antica capitale dell' Impero, convinto su quell' ultimo istante di un elevato potere, che andò quindi declinando, non esservi in Europa, sul continente o sui mari alcuna nazione capace di resistergli e mandar vani gli alti suoi concepimenti. Ma egli è pur vero che colui che si crede di aver raggiunta la meta divisata, n' è talvolta più lungi che nol pensa, e che se un tempo arride la fortuna è insano il crederla costante; talchè avviene che molti colmati dai favori di lei, indi abbandonati, dir potrebbero con ragione di aver vissuto di troppo per l' interesse della propria gloria. Quivi all' atto in che un sì fatto conquistatore giudicava negli slanci d' una viva immaginazione di aver da un canto afferrata l' idra creduta invincibile in Moscovia dopo la celebre giornata di Pultawa, e d' aver dall' altro raffermata in un principe della sua casa la corona delle Spagne dopo i trofei raccolti dalle armate d' Andalusia e d' Arragona, riproducevasi l' una, l' altra perdevasi, mentre in Parigi stessa suscitavansi incendj che tutte minacciavano d' un crollo subitaneo le nuove istituzioni ed il trono di lui, nè furono lontani dal raggiugnere lo scopo. Che se al non preveduto danno della città di Mosca ed all' improvviso ritorno al Berezina delle armate russe che prima combattevano prosperamente co' Turchi sul Danubio venne opposta quella calma eroica che da molti presagivasi origine di guai per gli

eserciti di Francia, e provocò di fatto una ritirata piecipitosa fra le asprezze del clima, uno sciame di nemici e la penuria di ogni cosa; se l'avvenuta concentrazione delle forze sull'Ebro e sull'Elba ha dato facoltà di ripigliare l'offensiva contro i corpi poc'anzi vincitori e astringerli a ristarsi ancor per poco negli acquisti di là da' Pirenei e dal Reno; se finalmente la fermezza dell'imperatrice reggente e il buon volere di molti magistrati pervennero a ristorare in Parigi l'ordine e la calma, tutto era già scosso ciò che mantiene la dignità di un trono e l'equilibrio del potere, e non sedeva in forza umana la facoltà di riordinarlo. Non è dunque motivo da stupirne, ove per noi si veggano alternarsi da quest' epoca le azioni militari col buon successo or dell' uno or dell'altro degli eserciti di Francia e d' Inghilterra, perchè alla fine soggiaceranno nella lotta quelli che già un tempo invase avevano le più lontane provincie della Penisola, assediate e prese con azioni clamorose le piazze forti, accostumati i popoli ai disastri e in parte ancora al nuovo dominio.

PARTE TERZA

ARTICOLO I.

Cenno sui motivi che resero la guerra di Spagna argomento di disastri per gli eserciti francesi -- L' Arragona rimane scoperta; concentrazione a Zaragoza -- Gl'Inglesi marciano sopra Burgos. -- Wellington proclamato generalissimo delle forze nazionali Spagnuole.

Siccome altrove avvertimmo, un teatro di guerra è tanto più meritevole di studio ed offre tanto maggiori ostacoli da vincere, quanto è più rotto da valli, fiumi ed alti monti, e l'abitante vi è più inclinato da diversi principj ad isolarsi da' paesi che gli giacciono vicini, nè si produce in guerra se non al grave intento di schermirsi da una obbedienza che sa di non dovere. La Spagna nell' offrire l'esempio di che parlo ha pur di nuovo dimostrato che se egli è facile ad eserciti agguerriti e poderosi il volgere alle offese in mezzo anche di un popolo nemico e in un terreno comunque favorito da Natura alle difese, arduo e dannoso è lo serbare le conquiste senza prima stabilire le basi alle frontiere, sui fiumi o sui nodi principali delle alture che l' una dividono dall' altra le provincie conquistate. Scostandosi la Francia da un principio sì verace, vide sorgere in Ispagna gravissimi disordini nei casi della guer-

ra là dove nol pensava, e nell'atto in cui l'un esercito vinceva sopra un punto, l'altro senza appoggio esser costretto altrove a ripiegarsi su per monti od in paesi inabitati, isolandosi da quello che era uscito vincitore onde evitarsi egli medesimo una mala ventura. Ognuno in fatti avrà potuto dedurre dal variato tessuto di casi e di vicende onde la Spagna tutta fu teatro, come questa guerra nazionale guidata vivamente contro eserciti assodati non altrimenti sia da vedersi di quello che da un freddo spettatore vedrebbesi la lotta fra due animati gladiatori, di cui l'uno girasse colpi robusti all'avventura, l'altro non uscisse dai confini dell'arte che gli fa prevedere ciò che un rivale esperto far dovrebbe, e colà appunto si schermisce ove più sembra esser bisogno di difesa, mentre in quella vece è colto ove meno d'esser colto si pensava; quindi quanto fosse malagevole in guidarsi rettamente nell'attacco e nella difesa, da che tutto era incertezza e furore di partito. Qui adunque ove a siffatte cause di disastro aggiugner si dovevano le armate regolari d'Inghilterra guidate da un prudente e risoluto capitano, la lotta sortir doveva rovinosa per la truppa che per sè debole e senza base propriamente stabilita, fra genti tutte avverse al suo dominio scorreva un suolo da mille naturali ostacoli intralciato.

Noi vedemmo gli eserciti dopo varj disastri ripiegarsi verso Burgos e Valenza dai lon-

tani punti di Salamanca, Segovia e Cadice, quindi lasciar libero da un lato il regno di Leone, dall'altro sgombre la Castiglia e l'Andalusia, e scoprire tutt'affatto l'Arragona nella parte che volge ad occidente. I generali Durand ed Empecinado, che appunto osservavano a quest'epoca l'intervallo fra Molina, e Medina Celi, avrebbero potuto costituire la vanguardia degl'Inglesi, che risalendo il Tago da Madrid o per Daroca o per Calatayud proposti si fossero d'innoltrarsi nel cuore di quel regno a Zaragoza. Durand di fatto com'ebbe facilmente messo in fuga su Logronno il presidio francese stabilito in Soria e si fu per tal modo assicurato da quel fianco, procedette su Calatayud, ma questo punto in istato di resistere mandò vani i tentativi di lui per aprirvisi cammino a Zaragoza. Egli stesso trovò indispensabile « che la grossa artiglieria gli venis- « se prontamente indirizzata da Madrid, sen- « za la quale il forte riputavasi invincibile. » Frattanto Severoli, raccolti avendo 3000 uomini, 400 cavalli e 2 pezzi da campagna, uscì da Zaragoza, il 24 e per la via di Almunia giunse al Frasno ed in soccorso di Calatayud il 25 di settembre. Come però, rinfrescata con provvigioni la truppa di presidio, ebbe egli volti i suoi passi là donde era venuto, il generale spagnuolo che prima aveagli lasciato libero il cammino si recò nuovamente sulle alture di Calatayud, occupò il di 27 il colle

di S. Rocco ed aprì sulla sinistra falda una batteria per far breccia nel castello. Ma il presidio risoluto di oppor barriera al passaggio non ascoltò le intimazioni e non sospese gli sforzi d'una efficace difesa alla sola minaccia dei danni che venirgli dovevano da quella batteria. Esso avrebbe potuto fra il primo e l'ultimo recinto prolungare la resistenza di ben 15 giorni, nel quale intervallo di tempo le cose avrebbero ottenuto sviluppamento o pel ritorno delle armate a Madrid o per la loro concentrazione all'Ebro. Mosso per altro il generale Reille dal vivo allarme recato dai generali Mina e Lascy intorno all'Arragon ed alla Noguera, come pure dagli eventi disastrosi intorno a Soria ed a Tudela, sicchè facevanlo dubbioso sulla sorte di Zaragoza, deliberò di togliere i presidj dai punti più lontani, concentrare le forze intorno alla capitale e star quivi parato con maggiore speranza di buon esito od agli attacchi od alla difesa. Per suo cenno dovette dunque Severoli restituirsi il 1.° Ottobre a Calatayud, trarne il presidio che imperturbabile ridevasi delle minacce del nemico, smantellarne le fortificazioni e ridursi sollecito a Zaragoza. Gli Spagnuoli gli tennero dietro, investirono Almunia e recarono molestie sul cammino di Daroca a Carinnena. Reille spedì pure a quella volta Severoli affinchè ne traesse i presidj sopra S. Fè e Palomar. Ciò fu eseguito il 14 senza che

il nemico vi si opponesse. Era esso giudicato assai più forte che non istava in quei dintorni, e questa volta l'imprudenza di temerlo fu per recare grave danno alla somma delle cose in Arragona. Alla fine queste precipitose spedizioni e questi sgombramenti intempestivi ebbero tregua allorquando seppesi a Zaragoza che Wellington non altrove operava che sulla grande strada di Bajona, che il generale Hill non moveva nelle valli superiori del Tago, come erasi dato a pensare, ma giacevasi sulle guardie stabilmente fra Toledo e Tarancon; che finalmente il 15 ottobre le forze concentrate ripigliavano l'offensiva su diverse direzioni in ambe le Castiglie sull'esercito inglese poc'anzi vincitore.

Wellington, convinto che il procedere francamente sul più corto cammino di Francia avrebbe non solo determinato Soult a prontamente uscire dall'Andalusia, ma rassodate le speranze degli alleati dell'Inghilterra sul vicino sgombramento di tutta la Penisola, accorse da Madrid su Valladolid e Burgos al principiare di settembre non appena ebbe certezza che l'esercito del centro ricoveravasi ai confini di Valenza, e che quello di Marmont discendeva il 19 agosto, con rinforzi da Burgos a Valladolid, e vi assaliva con prospero successo i corpi di Anson e Castannos. Uscendo da Madrid, avrebbesi potuto seguire la strada che volge al Somosierra e va ad Aranda per così minacciare

sul fianco i generali Foix e Clauzel, che arditamente scorrevano le rive del Pisuerga e dell' Esqueva e rioccupavano Valladolid. Ma il generale inglese, cui è dote principale la saviezza dei piani di campagna e l'ardimento in eseguirli, amò meglio, il 5 settembre, congiugnersi per la via di Cuellar a' suoi, per poi di là con sicuro passo procedere alacremente sulla fronte del nemico senza dargli alcuna posa sino all'Ebro: unì le masse principali intorno a Valdestillas, forzò il passo del Duero il 6, ed inseguendo la retroguardia francese sopra Cabezon pose saldo accampamento il giorno 7 in Valladolid. Clauzel, che allora governava l' esercito in vece di Marmont, piegò in buon ordine di là dall' Arlanzon a Villodrigo tagliando i ponti di Torquemada, Quintana e Palenzuela; ma colà pure assalito il 13 dalla vanguardia di Wellington fu costretto a proseguir cammino sopra Burgos: ivi si tenne in attitudine difensiva fra Sarracin, Tardajos ed Hornillos, finchè Wellington salendo l' Arlanzon per le due rive dopo di avere riparati i ponti e superati i guadi più importanti non ebbe occupati i borghi di Celada e di Pampliega, e palesata l' intenzione di giugnere tra breve sotto Burgos comunque cara costargli potesse l' impresa d'investirla. Allora Clauzel incapace di resistere lasciò un presidio di scelte truppe sotto il comando del generale Dubreton nel castello restaurato, e si ridusse senz'altro combattere nelle

strette di Riobena e Monasterio. Wellington il 18 rinserrò subitamente quel presidio e trasportò i suoi campi ne' limitrofi villaggi alla falda dei colli di Zalduendo, Riobena e Villaverde facendo in pari tempo inseguire l'inimico da tutta la cavalleria sino al sommo dell'altura. E poichè il forzare di fronte le strette in cui l' esercito francese erasi ridotto sarebbe stata impresa sanguinosa ed incerta, operò il dì appresso sui lati colle truppe di Castannos e Santocildes, ed ottenne di far proseguire la ritirata di là dalla Bureba nello stretto di Pancorbo ed a Miranda senza che un tale intento gli costasse alcuna perdita. Com' ebbe quindi stabiliti in prima linea gli Spagnuoli a Poza, Briviesca e Zerezo nel versante dell' Ebro, ed in seconda linea tra Villaverde e Zalduendo una parte dell' esercito inglese colla vanguardia a Monasterio, si trattenne coll' altra intorno a Burgos e diresse le sue cure all' immediato conseguimento del castello, onde trovarsi libero di procedere più innanzi verso l'Ebro, o di rivolgersi sul fianco contro Soult e Suchet fra l' Ebro e il Tago.

Una tanta attività del generale inglese spiegata dopo i segnalati suoi successi ottenuti a Ciudad Rodrigo, Badajoz, Salamanca e Madrid, finalmente il conseguito sgombramento dell' Andalusia ridestarono nelle Cortes in Cadice que' naturali sentimenti di esaltata deferenza che ad uomo saggio e fortunato nel go-

verno delle armate soglionsi da tutti meritamente tributare. Quindi venne da esse nel giorno 25 acclamato generalissimo delle truppe nazionali spagnuole, come lo era già delle inglesi e portoghesi nella Penisola, « affinchè « dall'unità dei piani e delle mosse uscir do« vesse quel migliore e più sollecito compi« mento del comune voto che sin qui non erasi « raggiunto » pel grave torto di non aver avuto la nazione stessa chi nell' assenza del suo principe guidar la sapesse fra gl' interni tumulti e la non interrotta guerra ad un più sodo ordinamento militare. Con questa nuova facoltà attribuitagli d' unanime consenso avrebbe Wellington più prontamente che non avvenne raggiunto lo scopo della liberazione dell'intiera Penisola, se meno bilanciati non fossero stati i suoi successi da quelli parimente avventurosi de' suoi nemici sulla costa dei due mari contro Popham in Biscaglia e contro Maitland a Valenza, e se meno di avversione avesse egli trovato in alcuni generali spagnuoli per deferire alle assennate sue ordinazioni collegate col piano generale. Pungeva in essi l' altero spirito quell' obbligo di andar piegati ad uno straniero, comunque tanti titoli acquistato egli avesse alla riconoscenza nazionale, e fu tra i primi a palesarsi apertamente contro questa decisione delle Cortes il generale Ballesteros, affermando con altezza arragonese: « Non sentirsi da tanto « di piegare ad una risoluzione che offendeva

« l' onore degli eserciti spagnuoli. » Del pari il generale Mina tennesi, come sin qui, indipendente nella Navarra: egli avrebbe ricusato a qual si fosse comando ove si avesse voluto vincolarlo a' voti altrui; nè gli altri condottieri allegraronsi alla scelta d' un capo supremo che ridurre voleva le moltiplici loro squadre leggieri a soli quattro corpi sotto il comando di distinti generali di sua scelta: l' avversione loro non era meno pronunziata contro di esso di quello che contro il loro proprio Governo, nè più sembrava combattessero se non per ischermirsi ugualmente e dal dominio della Francia e da quello dell'Inghilterra prolungando un'attitudine senza freno ed alla stessa patria loro svantaggiosa. Quindi la mollezza con cui fu in tali punti guidata la guerra e l' indipendenza con che in altri fu diretta nocquero non poco al piano generale; Ballesteros fu bensì dalle Cortes medesime punito coll' esilio in Ceuta, ma non avevan elleno forza e facoltà di ridurre i diversi comandanti delle truppe nazionali a combattere sotto l' indicata dipendenza del generale inglese. Essi seguir non volevano altra via nel combattere; fuorchè quella che era loro tracciata dalle antiche abitudini e dal voto popolare; e Wellington dovette moderare l' esercizio del comando che venivagli conferito per conseguire un più attivo concorso di volontà e di forze da quelli che guidavano le masse combattenti, e tanto maggiormente il moderava in

quanto che nel succedersi di casi rovinosi alla nazione già già nascevano i sospetti che qui pure taluni fra i capi dell' armata, altre volte non dissimili all' illustre Mourad-Bey nella rabbia delle armi contro la Francia, fossero alla fine per patteggiare con essa, come quel prode fatto aveva nell' Egitto, ed inspirarle tal fiducia da conseguirne nella patria loro al par di lui governi estesi ed invidiati.

ARTICOLO II.

Burgos attaccato dagl'Inglesi--Suo investimento e presa del S. Michele-- Primo assalto di Wellington fallito--Secondo assalto respinto--Il terzo assalto sforza i Francesi a ridursi nell'ultimo recinto--All'avvicinarsi dei soccorsi francesi l'assedio è levato.

In sì penose circostanze appunto Wellington aspettò sull' Arlanzon i tardi effetti delle diversioni ordinate ne' fianchi ed alle spalle del nemico, non si scostò dalla sua base d' operazione in Portogallo e pose a saggio eseguimento il suo piano di guerra verso i Pirenei aprendo innanzi tutto l' assedio di Burgos. Giace questa città, capitale della vecchia Castiglia, accanto ad un monte in riva all' Arlanzon. Il forte che la domina è di remota costruzione e sta sul dorso di un' altura la quale forma contrafforte alla cresta principale che divide l'un dall' altro il Duero e l' Ebro. Era esso forse anticamente un semplice palazzo fortificato: le sue pareti e la sua poca capacità non gli danno gravità qual conviensi a una piazza di guerra. Niun assedio esso sostenne se non quello del 1113 contro la regina Urraca di Castiglia. Ora i Francesi contornato avevano il monte su cui giace col mezzo di parapetti in terra rivestiti di zolle e di fascine, e muniti di palizzate

o ritte od inclinate nei fossi che tutto avvolgevano il recinto; e poichè questo sarebbe stato agevolmente superato da una truppa accostumata ad imprese ardimentose, così erasi tenuto convenevole il praticare nella parte più accessibile del monte un doppio e triplo giro di parapetti, affinchè la difesa dell' uno protrar potesse quella dell' altro, e il tutto insieme prolungare di tanto la durata di un assedio di quanto appena sperato si sarebbe da una piazza permanente onde dar tempo alla riunione ed all' arrivo de' soccorsi. Oltre di ciò non molto prima dell'avvenuto investimento erasi costrutto dall' abilissimo ingegnere Pinot parimente in sola terra rivestita con graticci una mezza corona sopra il vicino colle di S. Michele, perchè appunto da questo si sarebbero potute molestare le difese del castello. Tutto per altro era ancora informe all' arrivo degl' Inglesi, nè questo punto debolmente trincerato avrebbe reso l' importante servigio di frenarli ne' progressi verso l' Ebro, se quelli che eranvi a presidio non avessero mostrato animo forte per soccombere anzichè cedere a qual si fosse condizione o impallidire alla violenza di assalti eroicamente ripetuti.

Il generale Pack fu il primo che per la via di Tardajos penetrasse nella città ed investisse per essa il castello stabilendo nelle vicine case non per anco del tutto demolite i corpi incaricati di fargli cerchio impenetrabile

all' uscita. Il presidio presumendo di poter ancora dar fine alle opere di difesa prima che Wellington potesse esser fornito dei mezzi necessarj ad intraprendere l'assedio regolare diede mano in quello stesso giorno 18 settembre ad un piccolo ridotto più avanzato sul colle S. Michele onde proteggere i lavori intorno al forte principale, allontanando dagli opportuni luoghi di ascondimento le truppe indirizzate per tal punto ad investirlo: ma questo era un troppo tardo partito, siccome tardo era pur quello di guarentire con palizzate la gola dell' opera S. Michele, Wellington non istette più tardi del domani in assalirla sì tosto ch' ebbe egli medesimo riconosciuto indispensabile la sua occupazione pel buon esito degli attacchi ulteriori. Fece a tale uopo che il generale Pack respingesse in pieno giorno tutti i posti esteriori all' opera S. Michele, e come la notte fu giunta a favorire i suoi disegni, indirizzò alla gola di essa un battaglione di granatieri, mentre altri due condotti dallo stesso Pack assalirne dovevano la fronte, ed una terza colonna doveva attrarre a sè l' attenzione del castello alzando grida e fuochi di allarme nel vallone di sinistra. Tutto com' egli volle fu eseguito; tutto com' egli lusingavasi è avvenuto. Sebbene il presidio di 300 uomini comandato dal capobattaglione Thomas combattesse valorosamente dagl' informi parapetti e dalla maldifesa gola, pure sì tosto che si vide da

ogni lato assalito e minacciato, ebbe colla perdita di 5 uffiziali e 137 soldati a soggiacere alla forza che il soverchiava. Dopo del qual successo avventuroso gli assedianti si posero in pensiero di accumulare per quel lato i mezzi d'attacco e procedere sì vivamente che non restasse il tempo agli eserciti francesi di riaversi per soccorrerlo. Wellington istesso, nella mira di non troppo allontanarsi da Valladolid e Salamanca finchè non gli fosse noto il piano d'operazione di Soult e di Jourdan di là dal Tago, volle dirigere in persona le azioni intorno a Burgos, e meglio che procedere più innanzi verso l'Ebro, come bene avrebbelo potuto, volle attendere coi soli mezzi dell'armata e senza quivi avventurare la grossa artiglieria da Lisbona alla pronta sommissione di questo punto, che al dir lui » recar doveva sommo vantaggio alla causa per « la quale combattevasi e accelerare l'esito felice e non più dubbio della campagna. »

Innanzi tutto furono praticati in gabbioni e sacchi di terra più risvolti di comunicazione per giugnere coperti alla gola dell' opera S. Michele, e venne quivi appunto eretta una batteria di obizzi e cannoni da campagna per controbattere i vivi fuochi del castello e della linea più avanzata detta il campo trincerato. Ma prima ancora di armare la batteria e far breccia ne' cancelli che sbarravano il passaggio dall' un all' altro parapetto più elevato venne dato

l' assalto nella parte più in contatto del sobborgo di S. Pietro. Due numerose colonne di granatieri pervennero nella notte del 22 al 23 settembre francamente al primo fosso col favore dell' oscurità , si avventarono fra una siepe di ostacoli e un non interrotto tempestare di colpi di fucile e di mitraglia ai parapetti, e vi si fecero ostinati in superarli; ma il governatore Dubreton aveva colà appunto raddoppiate le guardie e collocato in riserva il fiore della sua truppa, talchè dopo lungo lottare ed un inutile spargimento di sangue ebbero gli audaci assalitori a cedere alla fermezza dei difensori, al buon impiego di tutti i loro mezzi di resistenza ed all' angustia del sito che non permetteva ad essi nè di salire in massa, nè di svilupparsi per un lato onde sbucare sicuri per l'altro.

In seguito di questo infruttuoso tentativo sul campo trincerato Wellington fece aprire il fuoco della batteria eretta alla gola dell' opera di S. Michele, ma fu ben presto sospeso e per la poca sua efficacia in quelle terre arrendevoli e pel danno che ad esse veniva dalla grossa artiglieria de'Francesi. Fu d'uopo adunque per mancanza di altri mezzi l' accostarsi alle opere nemiche e rovesciarle col mezzo delle mine onde farsi strada al loro acquisto e giugnere sul colmo dell' altura. Gl' ingegneri inglesi aprirono una comunicazione dalle case di S. Pietro verso

l'estrema punta del campo trincerato, e coi loro fuochi immediati tolsero la possibilità al presidio di conservare le artiglierie nelle linee sottoposte al ciglione dell' altura; il che facilitò ad essi la marcia degli approcci sino al piede dei parapetti e l'applicazione del minatore alla falda contrastata. Erasi posto alquanto di ritardo all' aprimento de' fornelli dai fucilieri e cannonieri francesi, questi rotolando le bombe in più canali al sito dell' attacco, quelli raddoppiando i loro fuochi di moschetteria; ma allorquando ebbesi attirata l' attenzione loro sull'attacco del centro, sortì meglio il suo esito l' attacco di S. Pietro. Non veduti erano discesi gli assedianti fra' risvolti defilati verso il mezzo delle linee dal sinistro fianco di S. Michele, e sebbene al chiarirsi del giorno 26 siano essi stati fieramente battuti, proseguirono con grande intrepidezza la trincea a corti lati di sghimbescio sino a raggiugnere il piede del recinto; poi collegarono nella notte del 27 al 28 l'un attacco coll'altro mediante una prima parallela, e la munirono di scelti moschettieri onde impedire all'inimico di affacciarsi ai parapetti, o, come soleva, di uscire in fianco a tribolare il minatore. Questi sforzi non andarono del tutto vani non ostante l' energica difesa, la quale dove esercitar non potevasi offendendo esteriormente, accumulava ostacoli, sul cammino degli assedianti e ne rendeva lenta e malagevole la mar-

cia verso le opere più interne. Le mine furono caricate nella notte del 30, fu messo il fuoco alle polveri, avvenne squarcio ragguardevole, fu dato assalto notturno alla breccia e in pari tempo al saliente del campo trincerato; ma il presidio tenne saldo su ogni punto, e l'attacco andò fallito con grandissima perdita degl' Inglesi. E quivi convien riflettere che non è sempre vero che il bujo della notte agevoli un assalto: l' agguerrito difensore è appunto allora sulle guardie, e quando veggasi disperato nella sua posizione freme sull'armi e raddoppia di vigore per brama di sottrarsi al pericolo ed all' onta che gli sovrastano, mentre in quella vece l' attaccante più libero nelle mosse si arrende ai primi ostacoli nè v'ha chi sappia a quale debbasi attribuire il torto d'una troppo sollecita ritirata. Che se corrasi in pieno giorno all' assalto in un' ora non pensata, l' assalito sarà colto in iscompiglio, l'assalitore visto dall'armata supererà a fronte scoperta quegli ostacoli che le tenebre avrebbero potuto fargli credere maggiori che non sono, o ch' egli non veduto eviterebbe impunemente di affrontare. I prodi adunque assalgansi in pieno giorno , i meno esperti si atterriscano ed assalgano di notte, e l'esito di un attacco sempre incerto, poichè pende da un nonnulla la riuscita, verrà meglio e prontamente conseguito.

Come gl' Inglesi videro inutile quel se-

condo assalto, aprirono il fuoco di una nuova batteria costrutta in fianco all' opera S. Michele; ma l' artiglieria della piazza ebbe il vantaggio sopra quella da campagna che oppor poteva l' assediante, e non ha poco nociuto all'andamento degli approcci: pure lord Wellington convinto della bravura e pertinacia de' suoi ne' più scabrosi tentativi mise l' una e l' altra ad un nuovo esperimento e non fu lungi dal raggiugnerne la meta. Fece praticare dal 3 al 4 ottobre una nuova galleria di mine per giugnere al recinto, riordinò le batterie di S. Michele, costruì quella di Las Huelgas sulla sinistra dell' Arlanzon e fece un fuoco vivissimo nel mattino del 4 di ottobre sul sito delle brecce e sulle opere più interne onde distrarre l' attenzione del presidio dai lavori immediati al campo trincerato, quindi caricò i fornelli, mise fuoco ed innanzi sera assalì per l' imbuto formato nella scarpa e per l' acuta punta di S. Pietro la prima linea dello stesso campo trincerato. Il presidio sopraffatto cedette questa volta il terreno e si ridusse nella seconda linea, ma qui pure a più riprese assalito ebbe a restringersi nell'ultimo recinto sopra il colmo dell' altura. Ivi per altro ancorchè attaccato ripetutamente e con istraordinario valore si difese con eroismo; Dubreton lo schierò su più linee fra la chiesa detta Blanca ed il castello, nè per qualunque sagrificio venne meno la fermezza de' suoi e la decisa

risoluzione di lui di non più cedere terreno o scendere a patti coll'inimico; anzi come il giorno ebbe palesata l'audace posizione degl'Inglesi fra il secondo e l'ultimo recinto deliberò scacciarneli, e l'ottenne da che invano una truppa lusingherebbesi di opporre resistenza in sito angusto su di una falda dominata da vicino e senza le opere opportune per coprirla. Gl'Inglesi dovettero ridursi alle loro trincee e andare soddisfatti di potervi tuttavia fra una grandine di fuochi permanere. Una sortita fu pure operata sulla punta di S. Pietro e di là pure gli assedianti vennero respinti colla perdita di 2 uffiziali e 36 soldati. Ma non appena il presidio vittorioso rivolgeva i suoi passi verso il luogo donde era uscito, gli assedianti rioccupavano il punto disputato; e questa lotta così ripetuta provò più che altra mai provare non poteva esser quivi due forze combattenti non inferiori l'una all'altra nel coraggio e nella costanza, ed ugualmente stimolate dall'onore del nome nazionale ai sacrifizj estremi.

Non desistevano gl'Inglesi dal rimuovere terra onde assodarsi nel possesso del campo trincerato e giugnere col mezzo delle mine, di obizzi e di palle arroventite ad aprir breccia nell'ultimo recinto. I Francesi del pari non istavansi inattivi sulle difese, ma quivi otturavano i passi, là con gabbioni e sacchi di terra chiudevano le fessure aperte dagli obizzi o dallo scoppio delle mine, finalmente den-

tro al forte svolgevan nuova terra praticandosi un ricurvo trinceramento atto a formare nuova cinta ove l'ultima intaccata dalle mine e messa in breccia avesse reso il passo suscettibile d'assalto. Così nella sera del 17 quando Wellington prevenuto de' movimenti generali degli eserciti francesi tendenti a rioccupare Madrid e liberare Burgos ebbe fatto metter fuoco alle mine ed assaltare le rovine nell'ultimo involucro dell'altura, trovò il presidio trincerato internamente e fu costretto a battere a raccolta onde impedire un totale esterminio della colonna assalitrice. Pertinace per altro nell'intento di costringere il presidio alla resa ritentò nel domani, e con più felice successo uguale assalto dopo di aver sopraccaricato un fornello e allargato lo squarcio del rivestimento sin presso alla Bianca; due numerose colonne rinserrate in poco spazio penetrarono di fronte sull'alto ripiano facendosi l'una all'altra buono stimolo contro le difese, mentre una terza colonna salita per la città penetrava nel lato opposto nella chiesa di S. Romano divertendo sovr' essa l'attenzione del nemico. Ma questo avendo incendiate le polveri contenute nella chiesa, e con ciò provocato il crollo della torre e della volta sugli assalitori, fece fallire l'effetto della diversione e ristorò l'equilibrio della difesa sull'un punto, mentre adoperandosi del pari francamente sull'altro metteva a morte que' primi che già già penetrati

nell' interno ve lo avevano in maniera decisiva sconcertato. Gli assedianti si ridussero malconci nelle opere vicine; gli assediati già convinti per diverse lontane dimostrazioni della vicinanza dei soccorsi non si fecero che più risoluti a protrarre una difesa disperata; finalmente i corpi di soccorso scossi dalla vivezza dei fuochi intorno a Burgos sollecitarono la marcia sopra quelli d'osservazione onde impedirle l'ultimo disastro.

Sino dal 29 settembre il generale Foix aveva assaliti a Poza e respinti con perdite gli Spagnuoli di vanguardia. Ugualmente era accaduto il 2 di ottobre degli Spagnuoli stabiliti intorno a Briviesca: il generale Gautier avevane seco condotti da 300 prigionieri. Ma siffatti successi non avevano avuto una lunga durata, perchè rinforzati gl'Inglesi e gli Spagnuoli su tutta la linea poterono costringere i Francesi a discendere di nuovo nelle gole di Pancorbo. Colà per altro avendo essi avuto nuovi battaglioni di rinforzo dal corpo di Caffarelli dopo il riacquisto di Bilbao, si misero in attitudine di ripigliare l'offensiva, e la ripresero di fatto il giorno 19 contro Posonby e Cotton a Castil de Peones, Monasterio e Riobena sì tosto che seppero di essere del pari assecondati nel centro della nuova Castiglia dagli eserciti di Soult e di Jourdan. Ciò avvenne in modo minaccioso per l'esercito inglese, e quest' assedio, che durò 35 giorni e costò 2000 uomi-

ni agl' Inglesi e 600 ai Francesi, che arrestò i progressi de' primi, e agevolò il riordinamento de' secondi, sì che merita un posto distinto fra le imprese di questa guerra, fu levato improvvisamente innanzi l' albeggiare del giorno 22.

ARTICOLO III.

Partito cui s' appigliano i Francesi nell' uscire dalle Andalusie -- Presa del forte di Chinchiglia nella Murcia -- Soult da Chinchiglia ed il re di Regnena si dirigono al Tago -- Occupazione di Cuenca: Drouet eletto al comando dell' esercito del centro -- Hill si ritira da Madrid, Wellington da Valladolid -- I Francesi tornano in Madrid -- Gl' Inglesi si concentrarono a Salamanca. Gl'Italiani fiancheggiano la marcia dell' esercito verso Avila -- Posizione degl'Inglesi alla Tormes. I Francesi ritardano a passare quel fiume -- Forze combattenti sulla Tormes -- I Francesi passano questo fiume -- Wellington si ritira lentamente. Alba si difende -- Gl'Inglesi si fermano a Ciudad Rodrigo -- Prendano quartieri di riposo alle frontiere del Portogallo.

Dopo l'accennata unione di più eserciti ai confini di Murcia e di Valenza eransi abboccati insieme il re, Soult, Jourdan e Suchet a Fuente Higuera onde decidere sul piano di campagna da seguirsi in questa guerra, nella quale « l'Inghilterra (come disse lo stesso Napoleone al » suo partire per le Russie) di ausiliaria « erasi fatta principale da che gli altri mezzi « per essa adoperati più non eran valevoli a « sostenere la nazione » e nella quale tanti guai avevan corso gli eserciti di Francia solo per la smania di volersi di soverchio dilatare innanzi l'assoluto assodamento del potere nelle

province attigue ai Pirenei. Era taluno d'avviso che non si avesse ad avventurare di nuovo a poche forze il regno di Valenza, e che si avesse a recare un efficace soccorso ai generali de Caen, Reille e Caffarelli, i quali a mala pena potevano trarsi salvi nella guerra vivamente guidata da distinti condottieri Spagnuoli in Catalogna, in Arragona, in Navarra e nelle Biscaglie; che finalmente si avesse a risalire a Cuenca per di là scorrere sul fianco occidentale dell' Albarracin sino al Tago ed esservi in istato di abbracciare ugualmente i due partiti o quello di rioccupare Madrid, o, se quivi unite fossero più forze atte a difenderla, ridursi alle frontiere d' Arragona e per la via di Soria o di Tudela dar la mano all' esercito di Souahm stabilito tra Miranda e Pancorbo. Ma il maresciallo Soult non togliendo misura che dalla forza del proprio esercito, soprattutto dal brio della propria numerosa cavalleria, che di molto soverchiava quella degli eserciti venuti d'Inghilterra, si propose di ricondurre il re a Madrid e col solo sussidio dell' esercito di Souahm forzare Wellington a levarsi dalle Castiglie e rinserrarsi nuovamente ne' confini del Portogallo. A tant' uopo spinse egli innanzi da Almansa la vanguardia de' suoi il 6 di ottobre sui colli di Minaja, e perchè niun ostacolo impedisse la marcia de' convogli de' viveri e dei bagagli di Valenza ad Albacete fece investire, assediare, prendere e smantellare il piccol forte di Chinchilla.

Giace questo forte su di un colmo di altura dominante le strade di Madrid a Murcia ed a Valenza. Gli fanno cerchio vastissimo d'intorno solitarie ed incolte pianure. Un presidio di 300 Spagnuoli con più pezzi d'artiglieria ed i viveri per più mesi eravi rimasto per gran tempo tranquillo nel corso di questa guerra. Ma posto a quest' epoca in mezzo degli accampamenti di 40000 uomini avrebbe ad essi recato onta se più a lungo si fosse rifiutato alla resa od avesse opposto ai loro attacchi un' ostinata resistenza. Drouet lo inviluppò con 6000 uomini il dì 6 di ottobre, aprì due tronchi di trincea da un lato, mentre per l'altro stabilivasi fra le case del borgo dominato dal castello, eresse una batteria di pezzi da campagna, e lanciò un tal numero di obizzi che il presidio ne fu atterrito soprattutto allorquando un d'essi ebbe messo fuoco alle polveri del forte e ucciso colui che il governava. Cessò allora subitamente la difesa e nello scompiglio generale la cessione del forte fu in quello stesso giorno (8 ottobre) stipulata, non altrimenti ivi accadendo di quanto dicesi avvenuto nella guerra di successione al forte di Morella assalito dal signore di Arennes per ordine dell' Orleans. Non appena esso era stato investito e l'assediante aveva aperto il fuoco di una batteria, che avendovi una bomba messo a morte il comandante penetrando per un foro da cam-

mino, il presidio reputò il caso come un prodigio e nel terrore che inspiravagli non si credette più da tanto a prolungare la difesa.

In questo mentre gl'Inglesi rinnovavano sbarchi e minacce sulla costa di Xabea e di Gandia sotto il comando del loro generale Dankin, e colà invitavano le forze nemiche ad indirizzarsi. Ma bastarono alcuni corpi di Harispe e la brigata italiana di Schiazzetti per ricacciare in mare le truppe uscite dalle navi e raffermare il possesso di Denia, Gandia e S. Filippo. Dopo di che si diede eseguimento al piano stabilito di rioccupar Madrid e accorrer alle spalle di lord Wellington di là dal Guadarama. Doveva Soult trasferirsi per la via di Albacete e S. Clemente ad Aranjuez. L'esercito del centro salir doveva col re e con Drouet da Valenza e da Chinchilla sino a Cuenca per poi discendere al Tago presso Tarancon, di modo che il generale Hill, che copriva la capitale, assalito su due punti da forze superiori non avesse a sapere a quale resistere per timore di non essere dall'una soverchiato di fianco, mentre opporrebbe all'altra la fronte; quindi astretto fosse ad uscire da Madrid senza che uopo si avesse di combatterlo. La scelta di queste due strade era inoltre consigliata dalla maggiore opportunità di rinvenire viveri e non dar luogo a male avventure accumulando su di un solo cammino tutti i 50000 uomini tenuti indispensabili al riac-

quisto della capitale. Era il 12 di ottobre allorchè le truppe di Palombini vennero le prime indirizzate alle Cabrillas dai loro accampamenti di Moxente, S. Filippo, Gandia ed Alcira. Esse si raccolsero in fatti il 13 a Bunnol per le vie trasversali di Alberique e Llombay, e furono il 14 a Requena formando quivi la vanguardia dell' esercito del centro, e cessando da quel giorno di appartenere all' armata d' Arragona. Il re con le guardie e le riserve si unì ad esse il giorno 16, e poichè Soult da S. Clemente nella Mancia, Souahm da Briviesca nella Bureba erano lesti al movimento generale, si tolse egli pure dai confini di Valenza, e seguito dal convoglio attraversò Utiel e Caudete il 18, e prese posizione il 19 a Villargordo sul Cabriel intorno al ponte di Pajazo. Pertanto gl'Italiani di vanguardia avevano di già occupati i colli di Contreras di là dal fiume e riparato il cammino che scorre sul pendìo dell' altura a fine di renderlo capace al tragitto delle artiglierie; avevano occupato La Pesquera e spinti ben anco più drappelli di cavalleria su Campillo, donde gli Spagnuoli eransi poco prima ritirati ad Almodovar del Pinar. Il dì 20 il re, le guardie e il corpo di riserva col convoglio raggiunsero gl' Italiani e unitamente mossero alla volta di Almodovar. Ivi accadde l'unione colle divisioni Darmagnac e Treilhard venute per Almansa e Jorquera a Motilla del Palan-

car, e con pochi ostacoli pervennero il 22 a Solera, il 23 a Valera, il 24 a Olmedilla e Cuenca.

Era questa città al pari della rimanente provincia a cui dà il nome presso che interamente abbandonata da' suoi abitatori. La truppa di Bassecourt e quella dell'Empecinado cui l'obbligo apparteneva di difenderla eran troppo deboli per far fronte a' nemici le tre volte di numero eccedenti; quindi dopo lievi scaramucce di vanguardia avvenute sui colli di Valverde e di Valera eransi desse ripiegate su diverse direzioni a Las Majadas, Chillaron e Buenache de la Sierra. L'esercito adunque prevenuto per la via di S. Clemente dal generale Drouet colla divisione Barrois e con più corpi di cavalleria prese campo nella città e ne' dintorni, per quindi raccogliere il convoglio e i corpi di riserva onde procedere per Tarancon sul Tago senza ulteriore interruzione. Pertanto la penuria dei viveri e l'assenza di quelli che vi avrebbero potuto por riparo cagionarono gravi guasti alla città, perchè dovendosi allargare il freno alla soldatesca onde si procacciasse l'occorrevole ove più le fosse tornato opportuno il rintracciarlo, corse furibonda le case, frugò ne' luoghi più reconditi in traccia non meno di viveri che di cose più preziose, incendiò o distrusse ciò che all'uopo non giovava, vendicandosi dell'odio espresso dai cittadini collo scompiglio

di quanto ad essi apparteneva. Un tale stato di disordini e rapine si protrasse per tutta quella notte in causa ancora di certa quale anarchìa di comando che lasciava dubitare cui spettassero il dovere e la facoltà di farlo cessare. Nel domani però un tal comando fin qui riservato al re e per esso al suo maggior generale Jourdan venne dal re stesso conferito al generale Drouet. Questi richiamò subitamente ai campi la truppa, la passò a rassegna, le diresse parole inspiranti amore per l'ordine e la disciplina, ricordò le recenti vittorie conseguite da altri eserciti di Francia di là dal Niemen ed a Mosca proclamate con fasto per tutto l'impero, e l'assicurò che fra breve guidata l'avrebbe in Madrid, dovendosi là pure cancellare con un tratto di vigore il torto recato alla milizia francese su più punti della Penisola.

In fatti come tutto l'esercito del centro fu raccolto intorno a Cuenca, Drouet il condusse il 26 per la via di Villanueva de los Escuderos ad Horcajada e Carrascosa, il 27 a Tarancon, e il 28 per Bellinchon sul Tago, fiancheggiato sulla destra per la via di Chillaron e Huete dalla divisione Darmagnac, a sinistra per la via di Saelices ed Ucles dalla divisione Palombini; mentre il maresciallo Soult per la diretta via di S. Clemente, Belmonte, Quintanar del Orden e Corral de Almaguer spingevasi sul Tago occupando per un lato S. Cruz,

per l'altro Villatobas ed Ocanna. Pertanto il generale Hill minacciato da forze cotanto superiori sgombrava di bagagli e di feriti la capitale, ponevasi in attitudine difensiva sulla destra del Tago, vi faceva distruggere i ponti ed affidava agli Spagnuoli la cura di coprire i passi tra Fuentiduena e Sacedon, risoluto di ristarsi ne' dintorni di Madrid finchè Wellington non lo avesse o sollevato con rinforzi al Tago, o richiamato a sè pel Guadarama al Duero. Esso ritirò il grosso corpo di cavalleria che giaceva sotto gli ordini del generale Longa a Ocanna ed Aranjuez all'arrivo di Soult in que' dintorni, e l'attitudine sua fu sì salda e imperturbabile che lasciò credere lungamente ch'ivi fosse pur Wellington disposto ad accettar battaglia fra il Tago e il Manzanares. Ma, come noi vedemmo più sopra, Wellington attaccato esso pure da Souahm per la Bureba sui colli di Monasterio e di Poza era disceso a Riobena, aveva levato l'assedio di Burgos, e secondato ne'fianchi da Castannos e Santocildes era pervenuto in ritirata alla sinistra dell' Arlanzon e sulla destra del Pisuerga a Torquemada e Cabezon sempre assumendo con fierezza l'offensiva contro quelli che dappresso lo inseguivano, esaltati dallo scambio di fortuna la quale ora facevali vittoriosi, quando poco anzi eran tenuti soccombenti. Di ciò adunque prevenuto il generale Hill si levò alla fine da Chiachon e piegò su Bayona e Ciempozuelos,

allorchè il generale Drouet ebbe il primo nel giorno 28 colla divisione Barrois superato il passo del Tago a Fuentiduenna, avendovi in poche ore potuto raccogliere col mezzo degli zappatori francesi ed italiani, comandati dal generale Garbé, gli sparsi frammenti del ponte. Quando poi Soult ebbe esso pure il 31 ricostrutto il ponte ad Aranjuez, sicchè posto avrebbe gl'Inglesi tra due fuochi, essi sgombrarono Madrid incerti di resistere da che i suoi abitanti già stanchi di sacrifizj, e di guerra, e non alzando altri voti che di pace e stabilità per chi reggerli doveva, non avrebbero con essi, di maniere e religione diversi, preso parte alla difesa.

La ritirata di Hill procedette senza perdite alla volta dell'Escurial e del colle Guadarama dopo che il colonnello Skerret alla retroguardia ebbe messo fuoco alle mine e fatti saltare i ponti sul Tajuna e sul Xarama. Soult volle il primo penetrare in Madrid per la via di Valdemoro, ed essere il primo anco a battere le tracce dell'esercito inglese, comunque di tre giorni preceduto lo avesse sulla destra del Tago il generale Drouet con una parte dell'esercito del centro a Fuentiduenna e Chinchon, mentre coll'altra il generale Avis occupato aveva Villarejo, riparato il ponte di Perales sul Tajuna ed incalzata di là da Arganda sul Xarama verso Bacia Madrid e Ballecas la retroguardia portoghese. L'esercito francese at-

traversò Madrid il 2 novembre; il popolo stava muto osservatore di questo avvicendarsi degli eventi ora prosperi, ora avversi alla causa per la quale combattevasi; i magistrati della città sedevano ai loro posti, nè alcuno toglievasi altra cura fuorchè quella di evitar disordini coll' apprestare prontamente l'occorrevole di viveri e di mezzi di trasporto alla truppa che più debole piegava, come viveri, mezzi di trasporto e alloggiamento a quella che più forte in quest'istante ogni altra massa combattente ne' dintorni soverchiava. La divisione Vilatte andò in quello stesso giorno a stabilirsi intorno Retamar, quindi il domani salì il colle Guadarama e scese a S. Rafaele seguita dal rimanente esercito di Soult e dalla guardia reale surrogata in Madrid dall'esercito del centro. Frattanto Palombini, lasciato in retroguardia, coprir doveva contro i corpi di Elliot, Bassecourt ed Empecinado i luoghi abitati di Tarancon e Araujuez sulla sinistra del Tago; ma poco mancò che un tanto incarico dall'altre divisioni rinunziato non gli fosse cagione di sommi danni, giacchè appunto gli stessi Castigliani solevano colà accumularsi ove meno il nemico le sue forze accumulava, e volgere su quelle che più deboli di numero assalire si potevano con maggiore certezza di riuscita. L'Empecinado occupava Priego e Huete ed estendevasi sulla via di Tarancon a Huelves, quando Palombini spedì a questa volta un pic-

colo drappello di dragoni a riconoscerlo. Zaffanelli, che il comandava, s'innoltrò arditamente nello stretto, voglioso di rinvenire chi gli desse notizia de' nemici; ma questi si nascosero, e come il videro frammezzo lo assalirono e scompigliarono. Il sangue freddo però, ch'era dote di lui e de' dragoni italiani, non lasciò vinta interamente la giornata agli Spagnuoli; fecero eglino man bassa su coloro che barravano la strada, e sebbene colla perdita di 28 uomini ed altrettanti cavalli i rimanenti traforarono le file del nemico e restituironsi a Tarancon. Ciò avvertì del pericolo che sovrastava nel voler estendere dominio su questa riva del Tago, mentre le forze principali accorrevano sull'altra, e fece quindi spedir l'ordine agl'Italiani di radunarsi in Aranjuez, indi il 6 a Getafe e Retamar, mentre Soult procedeva sulle tracce inglesi di là dal Guadarama a Villacastin, e il re di fretta lo seguiva coll'esercito del centro all'Escurial e ad Espinar, abbandonando nuovamente in balìa delle truppe nemiche la propria capitale.

Una tanta risoluzioue erasi presa non meno per l'attitudine minacciosa delle forze spagnuole staccate dagl'Inglesi alle spalle e ne'fianchi degli eserciti francesi, le quali avrebbero turbato il possedimento di Madrid e le comunicazioni attraverso al Guadamara, quanto per l'avvenuta unione de' corpi inglesi di Hill e di Wellington e dei corpi spagnuoli di

Espanna e Penna Villemur, che nè impedire, nè rompere erasi osato dagli eserciti di Soult e di Souahm, comunque più numerosi e pervenuti essi pure in contatto l'un dell' altro il 4 novembre ne' dintorni di Olmedo. Hill rallentava i suoi passi di ritirata sopra Pennaranda ed Alba, quanto più sicuro facevasi del vicino appoggio di Wellington. Del pari acquistava tanto più di gravità nelle sue mosse l'esercito di Wellington quanto più forte si faceva in ritirata da Valladolid a Salamanca per la prossimità della sua base d'operazione e pel contatto col corpo di Hill; sicchè ad ogni istante assumendo l'uno e l'altro posizioni di battaglia offrirono l'esempio di due forze, che piegando innanzi a quelle del nemico a vicenda si secondano inspirando a chi le insegue quel terrore che ad esse incutere dovrebbesi, ed astringendo ancora a rinunziare le conquiste all'atto stesso in cui sarebbesi stimato coglierne buon frutto. Il re uscito con tutte le sue truppe da Madrid il giorno 8, nè vi lasciando tampoco i suoi malati, raggiunse Soult ad Arevalo e contribuì a frenare coloro cui rodeva la brama di venire a giornata cogl' Inglesi. Troppo egli temeva le fatali conseguenze di una rotta che la Francia nello spogliamento di forze in cui trovavasi non avrebbe potuto riparare. Fu dunque con gran cura seguito il piano di evitare uno scontro generale all' atto stesso d'incalzare il nemico sulla Tormes e ai

confini del Portogallo, ed avreste veduto con istupore il nemico che cedeva imporre a quelli che inseguivanlo ancorchè questi di forze di gran lunga superiori alle sue: tanto il succedersi di eventi disastrosi può in una truppa anco agguerrita e in menti ancorchè fiere ed orgogliose per ricondurle a que'sodi principj che nei prosperi successi sogliousi pur troppo leggermente avere a vile!

L'esercito di Souahm guidato da Pancorbo a Burgos e da Burgos a Valladolid aveva riparati i ponti sul Pisuerga e sul Duero, erasi messo in contatto con Soult per la via di Valdestillas, avea respinti i corpi di Campbell e di Oswald sulla via di Palencia, quelli di Castaunos e Santocildes a Castroxeritz e Carrion su pei monti delle Asturie, finalmente aveva dato una finta attività all'ala destra verso Toro, mentre operando di fronte a Tordesillas giugneva per Rueda a Medina del Campo, e cautamente procedendo verso la Guarena di concerto con Soult pervenuto a Fontiveros determinava Wellington a porsi in più sicura posizione sulla Tormes fra Huerta e Arcediano, appoggiato da Hill fra Huerta ed Alba. Non prima però del giorno 8 il maresciallo Soult pervenne a Pennaranda dopo di aver fatto chiarire il terreno sulla destra tra Flores e Palacios rubios da una divisione del proprio esercito, mentre Souahm appoggiavasi a lui per la via di Orcajo, e mentre Drouet il

secondava ad ogni evento in doppia linea fra Avila e Segovia. In questa marcia eseguita di scacchiere a passo tardo e misurato per un canto da Rueda a Cabeza vellosa, per l'altro da Arevalo a Coca e Macotera gl' Italiani coprivano il sinistro fianco degli eserciti verso Avila e giugnevano l'11 chi a Boveda, chi a Mancera accanto ai corpi del maresciallo Soult accampati sui colli e nelle foreste in fronte ad Alba.

Erasi quivi trincerato in una forte posizione il generale Hill risoluto di non cedere terreno ad ogni costo sin che Wellington del pari conservato si fosse sulla destra della Tormes fra Aldealengua e Salamanca: quel gomito del fiume che riuniva i loro campi e divideva quelli del nemico, i forti di Alba e Salamanca in potere loro e le belle posizioni di Mozarbes e Arapili, nelle quali erano calde tuttavia le tracce della conseguita vittoria, tutto giovava a render solidi gl' Inglesi in questa parte della Penisola sì in contatto colle piazze di Ciudad Rodrigo ed Almeida, donde trar potevano ogni maniera di provvisione. Non fu dunque per tutti argomento di meraviglia quel prolungato soggiorno di Soult e di Souahm intorno ad Alba ed a Valloria, che fece pur alzare molte grida di scontento nell' esercito. Avrebbesi da molti voluto che senz' altro indugio si fossero assaliti gl' Inglesi di fronte perchè fosse tolta speran-

za a chi giaceva sulla destra della Tormes di salvarsi da rovinosa ritirata alle frontiere del Portogallo. Altri avrebbero bramato che gli eserciti raccolti insieme non avessero di tanto, come avvenne, ritardati i movimenti di fianco e dato a credere al nemico ch' egli fosse più temuto di quello che esserlo doveva. Ma il maresciallo Soult, cui dal re stesso era quivi affidata la somma delle cose, librando ogni dovere di saggio capitano, e ben convinto che lord Wellington non avrebbegli ceduto sì di leggieri il suo terreno sin che posto non avesse in salvo sulle sue piazze di frontiera le artiglierie e i bagagli dell' esercito, non corrispose agli altrui voti, e dopo un primo attacco uscito vano contro Hamilton, stabilitosi egli stesso col suo Stato maggiore a cielo scoperto in mezzo ai campi, stette immobile di fronte ad Alba tanti giorni quanti abbisognarne potevano agl'Inglesi per operare con ordine e lentezza la loro ritirata sull' Agueda. Alla fine ravvicinati più corpi di Soualim da Huerta ad Alba, le guardie e la riserva sotto il comando del generale Merlin a Pennaranda, le divisioni Darmagnac e Treilhard a Macotera, e gl' Italiani ai guadi di La Maya, intraprese con essi e col suo proprio esercito il passaggio della Tormes intorno a Galisancho il dì 14 novembre.

Era tuttavia incerto se Wellington sosterrebbe una battaglia coi 53000 uomini a cui era

ridotto il suo esercito contro gli 80000 onde le forze dei tre eserciti francesi costituivansi, nè in tale bivio sapevasi propriamente qual fosse a scegliersi tra la destra, il centro e la sinistra il miglior punto per l'attacco, a fine di non scostarsi dalle comunicazioni con Valladolid, donde lentamente derivavano le provvisioni da guerra e su cui solo avrebbesi dovuto eseguire la ritirata in caso di rovinosi avvenimenti. Drouet, assunto avendo il comando di Souahm richiamato in Polonia, inclinava a prorompere sul centro inglese a Calvarasa dalle sue posizioni di Huerta, ben riflettendo che a forze superiori disdice il non assumere di fronte l'offensiva e lo schivare il cammin retto per raggiugnere il nemico, ed animato inoltre dalla ferma lusinga che quel suo esercito (già prima scompigliato, ed ora forte, riordinato e da vicino assecondato) avrebbe ad ogni costo assicurata la vittoria nell'idea di levarsi la macchia della sconfitta anteriormente avuta su quel medesimo steccato delle Arapili. Assecondava il re questo voto di Drouet non dipartendosi dal piano di scandagliare il nemico innanzi di assalirlo e di giugnere allo scopo di farlo uscire di posizione senza prima espor sè stesso a qualche attacco improvviso sul suo fianco. Ma il maresciallo Soult, che a tutti sovrastava nella voce del comando, deliberò e decise, come dissi, di raccogliere l'esercito suo proprio e quello del centro sulla

destra degl' Inglesi nella parte superiore della Tormes la notte del 13 al 14, e li guidò egli stesso non molto prima dello spuntare del giorno ai guadi conosciuti di Galisancho e Pecellin. « La direzione dell' esercito è indeterminata (così egli esprimevasi nell' ordine « di attacco). Esso volgerà dove giugnere si « possa all' esercito nemico, sia per forzarne « l'ala destra e batterla se resta in posizione, « sia per iscomporla ed inseguirla se si pone in movimento. Le armate del mezzo« giorno e del centro insieme unite formano una massa cui nulla può resistere. Darò io stesso la direzione che le circostanze « e le posizioni del nemico consiglieranno, « ma raccomando ai generali di far marciare « le truppe nel più grande ordine, e non permettere che i soldati si tolgano dalle file « per condurre altrove i feriti. Quando la vittoria sarà decisa, noi prodigheremo loro ogni « cura. Innanzi tutto è d' uopo vincere ed illustrare con nuovi trionfi le armi imperiali.»

È largo il fiume intorno a Galisancho e piane ivi sono le due rive, se non che, attraversati il fiume e alcuni campi sparsi di non folte macchie, si arriva a piè de' colli su cui scorrono le strade di Alba e Salamanca a Ciudad Rodrigo. Su questi erano schierate in vario ordine le truppe del generale Hill, che formavano la destra di lord Wellington. Alcuni deboli drappelli avevan occhio sui guadi me-

no per difenderli che per recare avviso ai campi più lontani di ciò che intorno ad essi succedeva, e contro di essi si avvennero appunto il 14 le vanguardie di là di Galisancho. Gli squadroni di cavalleria leggiere comandati dai generali di brigata Soult e Avis furono i primi ad oltrepassare il fiume e volgere chi a seconda della corrente verso Alba, e chi sulle tracce degli avamposti che fuggivano a Terrados e Mozarbes. Il generale Treilhard colla sua divisione di dragoni e con una batteria leggiera tenne dietro alla cavalleria di vanguardia, lo stesso maresciallo la seguì coi dragoni italiani, e poichè fu di là dal fiume raggruppò in massa la sua truppa costituendo quasi un fronte di difesa per proteggere non meno quelli ch'erano spinti più innanzi sperperati allo scandaglio come ancora la marcia assai più lenta delle divisioni di fanteria che dietro lui si eseguiva dalla destra alla sinistra riva. Onde agevolare a queste il passaggio noi accozzammo insieme molti carri stabilmente in mezzo al fiume, aggiugnendo travature rinvenute in un attiguo molino sicchè, sebbene con istento, la truppa passò salva e fu in istato di raccogliersi sul colle di Terrados prima che il nemico adunate vi avesse bastanti forze per difenderlo. La brigata del generale Pecheux e le divisioni Vilatte e Couvereau de Pepinville passarono a sinistra delle divisioni Darricau, Barrois e Darmagnac; le divisioni Leval e Palombini di

riserva precedettero di poco sull' altra riva l' artiglieria del generale Ruty, che fu l' ultima a passare il fiume, non volendosi da Soult nè incagliare con essa su quelle anguste strade il rapido movimento delle sue colonne sul destro fianco inglese, nè porla a rischio ove qualche evento imperioso e non previsto costretto lo avesse a subitamente volgere là dond'era venuto.

Non ancora era compiuto il movimento generale dall'una all'altra riva quando Soult, esigendo dal generale Lery che fosse prontamente stabilito un ponte e guarentito da opere campali di che in quel giorno più ingegneri divisero l' incarico sotto il comando del generale Garbè, passò innanzi e guidò egli medesimo le grosse masse di cavalleria dei generali Treilhard, Gilly e Dijon alla volta di Belena e di Mozarbes, quasi volendo soverchiare ad un tempo solo Hill, e Wellington sul cammino principale di Ciudad Rodrigo. Ma Wellington avvertito della marcia di lui da Alba e Galisancho e di Drouet da Huerta ad Alba erasi pure in quella notte concentrato sulla sinistra della Tormes, e non lasciando fuorchè piccoli presidj portoghesi in Alba e Salamanca con alcuni avamposti sui colli di Mozarbes erasi accampato sodamente intorno alle Arapili con tutte l'altre forze del suo esercito, risoluto di ivi attendere di piè fermo uno scontro, mentre eseguivasi sulla strada per lui coperta di Ca-

strejon, Boadilla e Martin del rio il sollecito invio de' bagagli, de' feriti, de' carri e della grossa artiglieria a Ciudad Rodrigo. Soult adunque, come fu giunto sulle alture di Belena incalzando gli avamposti e raccogliendo alcuni prigionieri, visto un grosso corpo schierarsi sulla destra in linea di battaglia ebbe a ristarsi ad attendere la propria fanteria, che con gran pena seguiva il passo celere di lui e della sua cavalleria; frattanto sotto più tiri di cannone scandagliò sulla fronte, caracollò di fianco e scoprì l'attitudine del suo nemico, che nè permetteva di proseguire cammino senza combattere, nè permetteva di combattere senza la riunione delle forze lasciate sulla destra della Tormes, proprie ad afferrare la vittoria. Fu preso quindi consiglio col re e col maresciallo Jourdan di porre un limite ai progressi in quella giornata, stendere i campi allo scoperto fra Mozarbes ed Utrera, fortificarvisi nella notte, intimare la resa al presidio di Alba e farsi per quel ponte raggiugnere da Drouet più a destra sulle alture che volgono alle Arapili, per poi affrontare al domani la posizione del nemico e respingerlo di là dall'Huebra e dall'Agueda alle frontiere del Portogallo.

Ma nè lord Wellington si tolse facilmente dalle sue posizioni di Salamanca e delle Arapili, nè si avverò la speranza concepita dai Francesi che i difensori di Alba rinnovato

avrebbero il noto caso di Hohentwiel, ove il presidio cedette sì tosto che Lecourbe ebbe passato il Reno a Stein e fatta intimare la resa a quel forte dal generale Vandamme. Essi non che cedere un forte tuttavia intatto respinsero con isdegno le minacce, e si difesero sin che Wellington ebbe compiuto lo sgombramento di Salamanca e raggiunto Ciudad Rodrigo, ed eglino stessi ebbero consunti i viveri dopo di che colsero il destro di sottrarsi tra le file nemiche e di raggiugnerlo. Drouet ebbe adunque a guazzare il fiume più sopra di Alba nel sito praticato dalle rimanenti truppe il giorno innanzi, ed accostandosi a Mozarbes diè lena al maresciallo Soult di progredire nella marcia a Aldeatejada e Matilla. Ma la pioggia caduta durante la notte e una densa nebbia che copriva tutt' intorno il terreno da percorrersi rallentarono alquanto questa marcia nella giornata del 15. Furon prima spediti a piccole distanze sopra varie direzioni più squadroni di cavalleria nell' intento di trar notizie dell' esercito inglese, e poichè ugualmente cauto erasi tolto allora dalla troppa vicinanza del nemico in quell' opaco cielo sotto cui si giaceva, raccogliendo da Salamanca l' ala sinistra al centro e facendo trascorrere l' una e l' altra dietro l' ala destra, così il maresciallo Soult serrò la propria destra sul centro ed amendue sulla sinistra e si condusse più innanzi alla testa di tutta la cavalleria sulle

tracce di Wellington sì tosto che si vide surrogato da Drouet nelle posizioni di Mozarbes ed Utrera. La nebbia in brevi istanti s'innalzò, per cadere in pioggia spessissima. Ciò schiarì il terreno d'intorno, ma servì a rendere sdrucciolevoli le strade e quasi impraticabili i vicini torrenti, quindi ad incagliare ugualmente la marcia di Wellington da Salamanca sopra Castrejon, Matilla e Sanmunoz, e quella di Soult da Mozarbes a Valbueno, Aldeatejada e Matilla: sicchè da un lato andarono perduti dagl' Inglesi alcuni carri, soldati ed uffiziali, e tra questi il generale Pages, dall' altro in vano si è sperato da Soult che le divisioni di fanteria potessero seguir dappresso quelle di cavalleria, o che queste sole attaccare potessero con prospero successo la retroguardia inglese. Lo stesso Wellington la comandava: egli ogni volta che vedevasi la cavalleria nemica troppo davvicino soffermava le proprie fanterie in opportune posizioni appoggiandole con alcuni pezzi d' artiglieria e la obbligava a ristarsi da ogni attacco finchè raggiunta non fosse ugualmente dalla sua fanteria; ed allorchè questa su tre colonne strascinandosi per quel terreno molle ed inzuppato dalla pioggia giugneva stanca in posizione, egli non ne attendeva lo scontro e proseguiva il movimento per raggiugnere il suo corpo di battaglia già schierato in più lontana posizione. Una tale alternativa di correre, arrestarsi e far fronte alle minac-

ce per poi cedere terreno e dar lo scambio alla truppa incaricata di proteggere la ritirata, si protrasse da Wellington quel giorno e l'altro con sagace consiglio e con passo misurato intorno ai piccoli torrenti Zurgnen e Valmuza che versano non lungi di Salamanca nella Tormes e fra Aldeatejada, Castreion e Matilla; Soult alla testa di 8000 uomini di agguerrita cavalleria, con cui militavano i dragoni italiani, procedeva innanzi allorchè quegli moveva, arrestava la marcia della cavalleria affrettando quella della fanteria allorchè quegli soffermavasi, e solo con diversi andirivieni di grosse masse di cavalleria sulla fronte e sui fianchi si studiava di rimetterlo in cammino, onde ridurlo il più prontamente che per lui si potesse di là dall' Huebra e dall' Yeltes sull' Agueda senza che ciò costar gli dovesse qualche serio azzuffamento e alcuna perdita. Intento grave e che da pochi sarebbesi in quel modo conseguito, com' egli fece col plauso del re e dell' armata!

In questo modo progredivano cammino l'un esercito e l' altro sul fianco occidentale della Sierra di Francia fra paesi del tutto abbandonati e devastati. Era quivi in fatti estremamente gravoso il nudrire soprattutto la cavalleria, e, se non che dalle abitudini e dal caso erano state poco prima guidate su queste terre dai pastori della Estremadura più migliaja di pecore pei pascoli ordinarj detti della Mesta, sicchè le

armate prive d'altra cosa ebbero a fare strage degli armenti, sarebbesi dovuto molto prima che non accade ravvicinare la stessa fanteria a Salamanca, Avila e Valladolid, onde provvederla da questi punti dei viveri, di cui da molti giorni penuriava. Soltanto l'armata di Drouet col re e colla guardia reale si recò da Mozarbes a Salamanca, lasciando un corpo intorno ad Alba, mentre Soult col suo esercito e con quello del centro, in cui le truppe italiane militavano, progrediva nell'ordine narrato e sotto una pioggia dirotta il 16 a Matilla, il 17 a Saumunoz, il 18 di là dall'Huebra sull'Yeltes a Cabrillas e Tamames sempre surrogato da nuove divisioni alle sue spalle e non vivendo altrimenti che de' frutti delle foreste per le quali attraversava, e del guasto delle gregge che in mezzo ai prati ed alle selve eran da tutti abbandonate. Wellington frattanto raccogliendo in salvo a Ciudad Rodrigo il suo grosso bagaglio per la via di Castrejon, Boadilla e S. Espiritus, erasi a quello congiunto sull'Agueda pel cammino laterale di Matilla, Sanmunoz e Cabrillas, non senza la gloria di aver frenato sempre a sua voglia la marcia della cavalleria nemica le tre volte di numero superiore alla sua, e di aver senza perdite gravi concentrate da punti disparati della Penisola tutte le truppe d'Inghilterra sulla linea d'operazione con Lisbona nella parte più propria e a ristorarle dagli stenti della guerra e a ricon-

durle ancora come più tardi avvenne, per la linea più breve a Valladolid, Burgos e Vitoria.

Poichè il maresciallo Soult ebbe conseguito lo scopo di ricuperare le antiche posizioni di Salamanca mediante l'operato sgombramento delle Andalusie e l'abbandono di Madrid, depose ogni altra mira di procedere più innanzi verso il Portogallo, ben avvisando essere impresa da ventura l'attaccare un poderoso nemico addossato ad una piazza, poichè se quello è vinto, n'è scarso il frutto; se vincitore, esso si pone in forse dell'intera sua rovina. Del resto era urgente innanzi tutto di ristabilire il re in Madrid, e fu a tal uopo convenuto che mentre il generale Drouet rimarrebbesi a campo sopra l'Huebra coprendo Salamanca e i corpi che investivano Alba, Soult opererebbe un movimento da destra a sinistra fra Cabrillas e Tamames per occupare Escurial e Linnares, e di là scendere alla Tormes. Così avvenne in fatti nei giorni 19 e 20. Le divisioni francesi accamparono il 20 a Endrinal e al ponte di Congosto, la divisione italiana a Salvatierra; quindi il 21 Soult passò la Tormes sul ponte di Congosto e pose campo a Piedrahita e sulle terre di Avila, gl'Italiani l'attraversarono a guado il 22 a Salvatierra e per Belenna e Galisancho si accostarono il 25 a Macotera per di là ricondursi col re, colle guardie e col rimanente esercito del centro nella capitale. In pari tempo Drouet occupava

il castello d'Alba abbandonato occultamente dal presidio nella notte del 25 di novembre, ristabiliva i forti in Salamanca ed estendeva in quartieri di riposo le estenuate sue masse fra Medina del Campo e la Tormes. Con tale ripartizione delle truppe francesi andava di pari quella degl' Inglesi alle frontiere del Portogallo in estesi quartieri di riposo: Hill si recò nella fertile valle dell' Alagon e stabilì il suo centro a Coria; Wellington, dopo di aver ravvivato il presidio di Ciudad Rodrigo ed assegnati alla sua truppa intorno ad Almeida i luoghi ove svernare, lasciò l'esercito e fu a Lisbona e Cadice onde prendervi concerti per le ulteriori operazioni della seguente campagna.

ARTICOLO IV.

La nazione ricusa i suoi sussidj ai vincitori -- Rioccupazione di Madrid invano contrastata dagli Spagnuoli -- Palombini spedito ad Alcala sulle tracce del nemico -- Occupazione di Guadalaxara. Privazioni degl' Italiani in Castiglia -- Occupazioni di Palombini in Castiglia simultanee a quelle di Severoli in Arragona -- Azioni diverse a Valenza e in Catalogna al chiudersi della presente campagna.

Tale ebbe compimento la grande spedizione degli eserciti francesi dai confini dell' Alava e di Murcia a quelli del Portogallo per obbligare a ritirata da Burgos e Madrid le armate d' Inghilterra divenute minaccevoli alla Francia in questa parte dell' Europa, mentre gli eserciti del Nord recavanle colpi decisivi sul Niemen, sulla Vistola e sull' Oder. L' attitudine per altro della Nazione spagnuola non cessava dall' essere pertinace per la guerra contro il principe che volevasi assegnarle, comunque ella si vedesse fallire l' immediato sostegno degl' Inglesi nel cuore della Penisola ed accerchiata da forze colossali contro cui le era vano lo sperare di misurarsi da sè sola per mandar vòto quel presagio del dittatore francese: « La « Spagna è della nuova dinastìa, nè alcuno « sforzo umano impedirnelo potrebbe. » Scorgevasi sempre l' uguale fierezza di contegno in

tutti gli abitatori delle grandi città, l'uguale non curanza e disprezzo in quelli soprattutto che stavano sicuri d'un vicino appoggio delle forze nazionali od alleate; talchè vedemmo star ritrosi i cittadini in Salamanca e nei vicini luoghi principali dall'accedere alle inchieste dell' esercito francese anche dopo il conseguito allontanamento degl' Inglesi; e la penuria dei viveri e di quegli agj che un esercito ricerca dopo lunghe fatiche essere da per tutto, e costringere a spezzare in più masse e drappelli la truppa onde trovar si potesse coll'armi l'occorrevole scorrendo a tutto rischio un largo spazio di terreno o incolto, o devastato, o abbandonato, o volto alle difese. In così triste circostanze il re si allontanava dalla Tormes, e colle guardie, colle truppe italiane e coll'esercito del centro recavasi a Madrid.

Sì tosto che le armate francesi ebbero sgombrata questa capitale poco dopo di averla riacquistata, le truppe spagnuole sotto gli ordini dell'Empecinado la occuparono dai vicini punti di Guadalaxara e Huete, nei quali solevano accampare. Esse vi si trattennero ancora lungamente dopo la ritirata degl'Inglesi in Portogallo, ed ebbesi a spiegare un imponente apparato di forze per obbligarle ad uscirne, ed una volta uscite toglierle di speranza di rientrarvi. Il generale Treilhard, cui venne affidato il comando dell'esercito del centro, si tolse il 26 da Macotera e radunò dai campi di San-

tiago, Flores, Nava e Salvatierra le divisioni Palombini, Merlin e Darmagnac il 27 e 28 a Fontiveros, il 29 accompagnò sull' Adaja fra Arevalo e Blasco Sancio, 30 a Almarza, Lavajos e Villacastin, il 1.° dicembre ad Espinar colla vanguardia a S. Rafaele, il 2 superò senza ostacoli il passo del Guadarama e fu a Galapagar, il 3 per la diretta via di Retamar e Rozas ai ponti di Madrid sul Manzanares. Ma quivi appunto le truppe dell' Empecinado avendo la ripa che scende nel burrone in loro favore vollero impegnare un vivo fuoco di moschetteria, e pervennero a trattenere i primi che confidando nell'amore de' cittadini per la quiete si erano lanciati innanzi troppo lungi dal corpo di battaglia. Fu d'uopo adunque il rinforzare la vanguardia di più battaglioni e lo spedire parecchi bersaglieri sui lati perchè l'ingresso di Madrid venisse aperto al re che colla testa dell' armata entrava senza fasto e senza alcun accoglimento de' magistrati nella capitale.

Gl' Italiani furono tosto spediti sulle tracce degli Spagnuoli a Torre Ardoz e Alcala. Colà arrivati dovettero trincerarvisi, essendo questa città senza mura da recinto ed in pianura con molte strade che menano ai monti di Siguenza e di Cuenca, ed avendo l'Empecinado occupato fra Armunna e Guadalaxara a cavallo del Tajuna e dell Henares il terreno più proprio per sorprendervi la truppa che vi si fosse

tenuta giù dalle difese. Palombini sebbene impavido della persona, pure investito di quel principio d'ogni miglior capitano « dovesi non per sè, ma pei soldati proprj tenere » assecondò il divisamento di guarentirli dalle sorprese col mezzo di alcune opere campali erette ad ogni esteriore accesso di contrada, e potè per tal modo accordar loro que'giorni di riposo negli stessi quartieri della città che da gran tempo inutilmente reclamavansi. Invano più drappelli di cavalleria discesero talvolta o per la via di El Pozo o per quella della Venta de Meco a molestare gli avamposti: la truppa avvertita schieravasi alle barriere ed agli esterni spalleggiamenti, e inutile rendeva ogni dimostrazione d'attacco. Alla fine allorchè convenne agl'Italiani di uscire in ricerca de'viveri, e per togliere l'Empecinado dall'importante punto di Guadalaxara, bastò un piccolo presidio in Alcalà per mantenervi aperta la comunicazione con Madrid e conservarvi un punto che sarebbe tornato troppo profittevole al nemico. Il re, che riguardava la sua capitale soltanto qual centro di un esercito, e che soleva ad ogni istante rammentare « essere sempre il capo « di uno Stato sopra il campo di battaglia », aveva pure collocate intorno a sè su que'punti su cui poteva essere mente del nemico di sorprenderlo tutte le altre divisioni dell'esercito. La divisione Barrois sul Tago aveva occupato

Aranjuez e Fuentiduenna. La sola sua brigata spagnuola comandata dal generale Casapalacio era posta fra El Pardo ed Alcovendas. La divisione Darmagnac era lasciata sul cammino di Valladolid fra Segovia e Galapagar onde coprire i passi del Guadarama e dell'Escurial. Finalmente la cavalleria di Treilhard acquartierata in Madrid e nei limitrofi villaggi alla destra del Manzanares guarentir doveva di concerto colle guardie reali le strade di Toledo e Talavera, nei quali punti non tardarono le truppe del maresciallo Soult ad estendersi dai vicini colli di Avila, Navalmoral e Burgohondo, spogliando ognora più le alte rive della Tormes osservate davvicino dagl'Inglesi.

A quest'epoca la divisione italiana in Castiglia era più che mai nel bisogno di raccogliersi con quella che giaceva in Arragona e sollevarvisi a vicenda coi sussidj ordinarj che ad entrambe ivi spedivansi dall'Italia. Ella da lungo tempo penuriava fra ogni maniera di faticoso esercizio della guerra nella nudità di calzatura e vestimento occorrevoli in lunghe marce ed in rigorose stagioni sotto un clima incostante qual è quello delle Spagne, scorrendo rapidamente vastissime contrade dal mezzogiorno al nord, e dall'oriente all'occidente. Il generale Palombini avevane quindi il 7 dicembre mosse le istanze al re perchè assecondare volesse il di lui voto di

raggiugnere sull'Ebro a Zaragoza od a Tudela i drappelli di rinforzo spettanti alla propria divisione e tutto ciò che di più urgente per essa ivi l'attendeva. Nel che appunto sembrava assecondato allorchè il re stesso rispondevagli da Madrid il giorno 10: « Io so bene, « e stimo assai, generale, i moltiplici servigi « renduti dalla divisione italiana dopo il suo « ingresso nelle Spagne, e conosco quanto « abbisogni di sollievo, di rinforzi e di ab« bigliamento. Per aderire adunque a'desiderj « di lei e ad un tempo stesso provvedere al« l'occorrevole del servizio, ella si recherà a « Guadalaxara e di là a Zaragoza dopo di « esservi stato surrogato da altre truppe. » Giunte le guardie reali ad Alcala, ne uscì di fatto avanti lo spuntare del giorno 11 la divisione italiana alla volta di Guadalaxara sperando di sorprendervi in quell'ora il corpo ivi rimasto dell'Empecinado. Ma non ebbe luogo azzuffamento alcuno alla vanguardia, sibbene in fianco ed alla retroguardia, ove con minor cura di quella che sarebbe abbisognata si procedeva. Ivi in uno scontro non pensato contro due drappelli discesi da El Pozo si perdettero 20 uomini, mentre di fronte a mala pena correndo di carriera si poterono raggiugnere le truppe che sgombravano dal paese e trarre un ugual numero di prigionieri fra quelli che più tardi nel corso non seppero sì tosto accostarsi di là dall'Henares al corpo

principale diretto di gran passo a Hita sulla via di Siguenza. Palombini stette fermo più giorni in Guadalaxara e assecondò i lavori di difesa che qui pure io reputava urgenti e che gli zappatori italiani comandati dal capitano Ronzelli condussero vivamente soprattutto al convento S. Francesco per costituirlo il ridotto dell'esteso contorno trincerato. Dopo di che dovette da questo centro d'operazione prender parte colle truppe spedite da Madrid a più lontane spedizioni all'uopo non già di traforare strada e giugnere in Arragona, ma di raccogliere viveri e dissipare i nemici che tuttavia molestavano i dintorni della capitale. Nell'uscita del dì 28 colse quasi all'improvviso un intiero drappello di cavalleria a Torijo, spedì Schiazzetti a Brihuega alla testa de' dragoni Napoleone e del 19.° reggimento de' dragoni francesi sulle tracce dell'Empecinado, e guidò egli stesso per Jadraque una brigata italiana di là dall'alto Henares a Jirueque, tenendo a bada altri corpi sul Tajuna e prestando mano ai reggimenti Braun e Hugo nello spogliare di grani i dintorni di Rebollosa, Huermeces e Siguenza. Così che un ricco convoglio di vettovaglie discese per sua cura il 30 ad Alcala, il 31 a Madrid, ove di tutto penuriavasi ed ove indarno il municipio era dall'esercito ugualmente che dal popolo, vessato di ricerche, solendo i venditori andar ritrosi nei mercati allorchè sapevano esser pre-

sente una truppa straniera e farsi d'ordinario ella sola arbitra dei diritti di chi vi aveva granaglie od altro commestibile a smerciarsi.

Palombini raccolse il 30 la sua truppa in Guadalaxara, e da questa posizione ora uscendo su d'un punto, or sull'altro, assecondato eminentemente dall'intrepido capobattaglione Villa Garcia spagnuolo postosi tra le file francesi, tribolò l'inimico sui colli di Brihuega e di Siguenza e nuovamente soccorse con viveri Madrid, sin che surrogato dalle guardie reali ebbe a recarsi non per Siguenza a Zaragoza, com'egli sel pensava, ma per Valladolid a Burgos e Bilbao, nei quali punti l'urgente bisogno di truppe sempre più si palesava dall'energìa de' soldati delle Biscaglie e dai soccorsi ad essi offerti dagl'Inglesi. Frattanto Severoli con una divisione non più numerosa di 6700 Italiani, di cui 229 uffiziali, guerniva sulle due rive dell'Ebro in Arragona Ayerbe, Barbastro, Zaragoza, Alagon, Almunia ed Alcanniz, forniva battaglioni di rinforzo, artiglieri e cacciatori a cavallo all'armata di Suchet a Valenza ed ai presidj di Lerida, Tarragona e Barcelona, e moveva egli stesso contro Durand, Gayan e Villacamda fra il Xalon e Daroca, onde impedire la perdita di questo punto, favorire la ricostruzione di un forte in Almunia e proteggere i presidj francesi in S. Fè, Muel e Carinnena.

A quest' epoca in fatti gli Spagnuoli provveduti d' artiglieria aprivano un attacco regolare contro il forte di Daroca difeso dal tenente Perrot e ne battevano in breccia da un lontano punto il recinto, allorchè Severoli uscì di Almunia col 1.° reggimento di linea italiano, coll' 81.° francese e col 9.° d' ussari, riconobbe e superò il colle di Carinnena difeso dal colonnello Torres cagionandogli una perdita di 200 uomini, e fra le asprezze del cammino e gli attacchi di fianco i meno preveduti in cui a stento si è serbato vincitore mercè del coraggio spiegato dalla truppa di Stanzani, Brugnelli e Terrico giunse per Maynar a soccorrerlo. Si volse quindi da Daroca nuovamente attraverso ad uguali ostacoli a Longares e Muela, astretto a riavvicinarsi a Zaragoza non meno per trarne viveri, che per provvedervisi di munizioni da guerra di cui abbisognava. Ma gli Spagnuoli al suo allontanarsi riaprirono l' attacco di Daroca ed avvolsero ben anco il nuovo forte di Almunia col nerbo delle loro forze radunate in questa parte dell' Arragona. Allora il generale italiano come si fu provveduto a Zaragoza di que' mezzi che sono indispensabili a nudrire una guerra difensiva cangiò di posizione e fu da Muela a Epila dando a credere di volervisi trincerare e di temere uno scontro con que' corpi che investivano Almunia, che componevansi del reggimento Carinnena, dei due battaglioni di

Soria e di Numanzia, del battaglione della Riosa, di 4 battaglioni della divisione Villacampa e 6 squadroni di mista cavalleria. Di ciò persuasi questi pure caddero nel laccio che loro veniva teso. Al mattino del 25 dicembre si diede solenne apparato in Epila pel festeggio della sacra giornata, e mentre la voce precorreva esser la truppa italiana intenta alle funzioni della chiesa, ecco questa truppa medesima rinforzata dei 2 battaglioni dell' 81.° reggimento e di 2 squadroni del 9.° d'ussari uscire ordinata da Epila ed avendo alla testa il prode battaglione Cercognani risalire a passo celere la riva destra del Xalon, giugnere inaspettata sui colli di Almunia, sorprendervi una parte della truppa nemica, e astringer l'altra a combattere in istrana posizione senza essersi prima in buona guisa riordinata. Severoli collocò a destra sopra il labbro della collina che guarda la spianata i suoi 3 pezzi di artiglieria protetti da un battaglione del 1.° reggimento di linea italiano e dagli ussari francesi, formò prontamente in colonna il rimanente della truppa, e facendola precedere da scelti bersaglieri spiegò pensiero di attaccare a destra, e spinse innanzi in quella vece la sinistra, forò strada sino ad Almunia, e sbaragliata avendo in maniera decisiva l'ala destra vide volgersi in fuga il centro e la sinistra fra gli oliveti ed i rigagnoli del piano sul cammino di Calatayud, sciogliendo così

con poca perdita de' suoi per lungo tempo ogni apparenza di minaccia a Zaragoza da questa parte dell' Ebro, mentre dall' altra il colonnello Colbert alla testa di 1200 fanti francesi ed italiani comandati dai capi di battaglione Du Balen, Jeannot, Felici e Staiti ripigliava l' offensiva intorno a Zuera e liberava con azioni non meno ardimentose Huesca, Barbastro e la strada di Francia dalla presenza dei corpi ivi guidati dallo stesso Mina dai campi della Navarra.

Tale era lo stato delle cose in Arragona, mentre O-Donell e Rosche nel regno di Valenza tribolavano il nerbo principale dell'armata sui colli di S. Filippo o ne troncavano le comunicazioni con Tortosa e Teruel, sicchè frequenti ivi accadevano piccoli fatti d' arme con vario esito fra le truppe nemiche e quelle di Suchet governate con bravura or su l' un punto, or su l'altro di confine dai generali Harispe, Habert, Delort, Pannetier, Lamarque e Dourgeois, e mentre Lascy in Catalogna non deponeva anco fra' disastri la speranza di rilevare la nazione dall' assoggettamento a cui era in parte ridotta, ora che il nemico maggiormente pesava sulle provincie limitrofe alla Francia. Egli serrava le truppe di De Caen nelle piazze, molestava le loro comunicazioni col forte di Bellegarde, ricuperava i punti aperti donde dianzi erasi veduto astretto d'uscire sì tosto che il nemico o con pochi li presidia-

va, o sgombravali colla ferma fiducia di riprenderli; ordinava alle popolazioni « di ri-
« fuggirsi sui monti lasciando vòti i villaggi
« all'avvicinarsi di una forza superiore o di-
« fendersi dai piccoli drappelli, schivare in
« somma ogni altro contatto col nemico fuor-
« chè quello dell'armi in guerra aperta sino
« all'esterminio. » Il secondavano fra gli altri in modo comunque meno austero, pur sempre da ostinati ed esperti condottieri i generali Saarsfield, Milans ed Eroles, quelli nell'alta Catalogna, questo d'intorno a Tarragona; ma nè Bertoletti in questa piazza, nè Lamarque e Quesnel fra Gerona e Puigcerda lasciaronsi abbattere dalla frequenza degli attacchi, dalla vivezza delle minacce e dalla difficoltà di respingere i primi e mandar vòte ogni volta le seconde. Essi opportunamente sostenuti da Maurice-Mathieu e De Caen per la via di Barcelona fecero sempre costar caro all'inimico il tentativo di sorprenderli e ridurli alle strettezze di un blocco, come pure di togliere i sussidj indirizzati sull'una o sull'altra delle piazze possedute. Più volte Bertoletti uscì di Tarragona, sbaragliò le truppe che il serravano sul Francoli, e seguendole in ritirata davastò il paese dintorno correndo pur anco sino a Reus per raccogliervi dai popoli ritrosi danaro e provvigioni indispensabili nello stato d'isolamento in cui soleva ritrovarsi e dall'esercito al quale apparteneva e da quello col

quale militava. Così allorquando il colonnello Villamil d'accordo col capitano Codrington dal mare tentò l' 11 novembre sorprendere il forte di Balaguer vestendo prima abiti bianchi alla sua truppa e comparendo innanzi al presidio come se fosse un corpo d'Italiani, poi assalendolo nella notte del 17 al 18 novembre di fronte ed in ischiena a notte oscura, Bertoletti da un lato, il colonnello Plicque dall'altro, finalmente i generali Espert, Devaux e Maurice-Mathieu accorrendo da Barcelona e apprestando gli opportuni soccorsi agl'intrepidi difensori comandati dal capitano Lefebvre mandarono vana ogni minaccia sul punto disputato. Ugualmente ogni volta che i convogli i quali di Francia dirigevansi a Barcelona correvano alcun rischio solevansi occupare in pari tempo Mollorquina e Granollers da Lamarque e da De Caen, e favorirne l'arrivo sul punto determinato con più forze collocate sulla cima degli stretti principali: talchè malgrado della molta riunione degli Spagnuoli e a Valls e a Villafranca, e soprattutto a Vique, dai quali punti scorrevasi alla spiaggia o negli strettti di Ordal e Granollers nel fermo proponimento d'incagliare le mosse del nemico e recare gravi danni a' suoi convogli, Lascy non potè conseguire alcun successo avventuroso, se pur non vogliasi accordargli l'alto vanto di aver a lungo tribolato l'esercito su punti disparati e di averlo deviato dalle imprese più importanti

nel cuore della provincia, allorchè questa già spossata di sacrifizj senza fine sembrava in molti punti sottomettersi in silenzio al giogo della Francia.

FINE DELLA QUINTA CAMPAGNA.

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCXIII.

PARTE PRIMA

ARTICOLO I.

Grandi avvenimenti che guidarono al trionfo della causa nazionale nelle Spagne -- Stato delle cose in Biscaglia. Vi passano gl' Italiani dalle Castiglie -- Partenza loro dai contorni di Madrid. Arrivo in Segovia -- Gli Italiani proseguono la loro marcia verso Valladolid e Burgos -- Posizione degl' Italiani nella Pureba. Combattimento di Poza -- Nuove spedizioni degl' Italiani e loro arrivo a Vitoria e direzione alla costa dell' Oceano.

« Fra una battaglia perduta ed una battaglia « guadagnata la distanza è immensa; ci hanno « imperj »: così asseriva lo stesso Napoleone allorchè poneva le sorti di una celebre giornata in Alemagna, avventurando il trono e coloro ch'eransi fatti intorno a lui per sostenerlo. Questa solida sentenza videsi avverata nelle Spagne colla rotta di Baylen, e da che questa fu in qualche modo riparata dall'arrivo di nuove forze nella Penisola, fu visto quella confermarsi pel disastro delle Arapili. L' Andalusia andò per sempre da quell' epoca perduta per gli eserciti di Francia, ogni altro

lontano punto fu scoperto o mal difeso, e questo esempio riaprendo a tutti i popoli oppressi la speranza di riaversi fece a poco a poco scemar l'autorità degli eserciti nel cuore della Penisola, indi li ridusse a quelle angustie ch' esser sogliono presagio di rovina e del totale sfasciamento di un impero. Vollero bensì l'amor di gloria, l'avidità o l'orgoglio prolungare su d' un punto o su d' un altro l'esercizio del potere, ma non sostenuti dalla forza dopo gl'immensurabili danni sofferti di là dal Boristene ebbero alla fine a cedere alla pertinacia delle armate d' Inghilterra ed alla violenza de' colpi che in pari tempo e con ugual vivezza si menavano dai popoli di Spagna, Russia ed Alemagna sulle infiacchite legioni della Francia. Noi al chiudere della precedente campagna lasciammo gli eserciti sul Xucar, sul Tago e sulla Tormes padroni ancora di Valenza, Madrid e Salamanca; ma non perciò dir potevasi solido il loro acquisto, nè di un passo avanzato nelle Spagne l'autorità della nuova dinastìa. Stavansi le truppe in ogni punto sulle difese, e non che risolversi ad impresa clamorosa in questa o in quella parte della Penisola raccoglievansi mano mano più indietro anco dei luoghi non ha guari riacquistati chi a Valladolid, chi a Toledo, chi a Tortosa, nella mira di esser meglio preparati ad un intiero sgombramento dei regni di Leone, Castiglia e Valenza. Gl'Inglesi in quella

vece mostrando prendersi il necessario riposo ne' confini dell' Estremadura col Portogallo per invitare l'inimico a dimora nel centro della Penisola operavano con sempre nuova attività di concerto coi popoli di Biscaglia e Catalogna sulla costa dei due mari ne'golfi di Guascogna e di Lione, persuasi, come di fatto avvenne, di poter una volta soverchiarlo nei fianchi, coglierlo di fronte quand' esso fosse stato in ritirata e compiere coll' esito non più dubbio di una battaglia lo scompiglio di lui, lo sgombramento del regno e il ristabilimento del trono giusta i voti della nazione,

Ferveva la guerra fra Bilbao e Irun nelle provincie di Biscaglia e Guipuscoa, ed attraeva le forze di Caffarelli destinate non meno a difendere la costa, quanto ancora a proteggere le strade di Francia per Vitoria e per Pamplona. Quelli stessi Spagnuoli che prima sotto gli ordini di Porlier e Mendizabal avevano a combattere nemici nelle Asturie, trovandosi ora liberi scorrevano lungo il mare a Santander e Santonna o sulle creste dei monti principali ad Espinosa e Ordunna; quindi tenevano incerte le divisioni francesi di poter a lungo giacere nelle valli di Santonna e di Bilbao, solendo essi molestarle d'improvviso or su di un punto, or su di un altro, protetti sempre dagl'Inglesi in maniera minaccievole alle stesse attigue provincie della Francia. Caffarelli adunque ora accorreva da Vitoria a Bilbao e Laredo forzandovi

il nemico a levarsi dalla spiaggia di Santonna, o rivolgeva i passi sulla Deba e recava i necessarj sussidj al presidio di S. Sebastiano, ora accresceva le truppe che guernivano Bilbao, or le toglieva onde recarsi contro Mina nella Rioxa ed a Pamplona, sempre scoprendo un punto onde difender l'altro da che poche eran le forze del suo esercito, molte eran le truppe contro cui rimanevagli a combattere, tutto finalmente era frastaglio di nemici che nè accordavangli tregua, nè lasciavangli lusinga di poter a lungo da solo sostenersi. In tanti guai fu deciso che la divisione italiana che stava sotto gli ordini del generale Palombini nei dintorni di Madrid accorrer dovesse a sollevare l'esercito del nord nelle Biscaglie, e che nella sua marcia per Segovia, Valladolid e Burgos avesse pure ad apportare viveri ai presidj francesi che più si fossero trovati stretti dal nemico ed in penuria, scostandosi dal cammino per rintracciare coll'armi l'occorrevole per sè medesima e per essi, e sciogliere le masse combattenti su quella naturale linea d' operazione dell' esercito del centro colla Francia.

Surrogata adunque dalle guardie reali in Guadalaxara, la division Palombini lasciò quel punto il giorno 5 di gennajo, e per la via di Alcala fu il 6 a Madrid. Ivi fatta provvisione di viveri e soprattutto di munizioni da guerra, fu con tributi d'onore congedata il

giorno 8. Essa lasciò Madrid in quello stato in che suole ritrovarsi una grande città fra le angustie della guerra, incerta del trionfo dei suoi e ritrosa ai voleri di quello che cingendola di forze la governa. Accampò il giorno 9 fra l'Escurial e Guadarama liberandosi dalle molestie di un vicino attruppamento che soleva apportare impedimento al passaggio di piccoli drappelli sul colle Guadarama. Essa attraversò in colonna questo colle il giorno 10 pel magnifico cammino aperto da Ferdinando VI alla metà del secolo decimottavo, e il traversò sotto un clima sì rigido che cagionò la perdita di alcuni pochi men fermi in sostenere le fatiche di una marcia in cammino erto e sdrucciolevole pel gelo, tra la furia di venti impetuosi. Noi vedemmo agghiacchiati quà e là sul cammino oltre a 150 uomini che appartenevano ad un grosso drappello francese testè venuto da Valladolid a Madrid per iscorta del generale Drouet comandante dell' esercito del centro. Era sì intenso il freddo, che a ristoro de' soldati aveva loro lo stesso generale allargato l' uso de' liquori ardenti che seco traeva con un convoglio di viveri alla capitale, ma l' interno fuoco non valse che ad assopire le scarse forze, e un tale assopimento a render vittima della straordinaria rigidità del clima colui che in questo sito inabitato n' era preso. Palombini in quella vece accelerò la marcia de' suoi e con leggere perdita pervenne innan-

zi sera alla Venta di S. Rafaele alla falda occidentale del monte, e di là dopo breve riposo fu quella stessa notte ad Otero ed Ortigosa e nel domani per Riofrio a Segovia.

Questa città era presidiata da una parte della divisione Darmagnac, a cui stava affidato l' incarico di corrispondere per un lato con Madrid, per l' altro con Valladolid. Il suo centro di difesa in posizione dominante era l' Alcazar, altre volte residenza dei re goti, ora di un insigne collegio d' artiglieri. Gl' Italiani vi trovarono quartieri ed un' ospitalità generosa fra gli abitanti; nè fu certamente senza molta ammirazione ch' essi videro gelosamente riparato e in bell' essere il rinomato acquidotto che i Romani vi eressero secondo alcuni ai tempi di Trajano, secondo altri a' tempi di Licinio, a più ordini di arcate lungo tre miglia ed alto 87 piedi sopra il fondo della valle di Azoquejo, e che tuttora ripartisce le acque ai diversi punti della città col mezzo di tubi verticali addossati ai pie dritti dalle volte di sostegno. Stettero essi il giorno 12 correndo nei dintorni, onde ire in traccia ugualmente di viveri e di nemici; indi si riposero in cammino verso il Duero ponendosi a campo nella notte del 13 a Nostra Signora de la Nieve, il 14 a Coca, Bellequillo e Olmedo, il 15 fra Pozaldes, Hornillos e Valdestillas, il 16 di là dal ponte sul Duero a Valladolid. Ivi era il quartier generale dell'esercito comandato già

dal maresciallo Marmont, indi dai generali Clauzel, Souahm, e Drouet, ed ora per volere dello stesso Napoleone dal suo ajutante di campo generale Reille (lo stesso che poc'anzi governava sotto gli ordini del Duca di Albufera l'Arragona). Questa grande città, altre volte capitale della monarchia, non presentava ora più che lo squallido aspetto di un sito le più volte combattuto e devastato: grandi armate l'avevano testè percorsa e scompigliata: nè in fatti trovato si sarebbe alcun asilo convenevole o sussidio sufficiente per la truppa, se quella che quivi soggiornava ceduto non avesse all'altra di passaggio una parte de'propri alloggiamenti e viveri, il che per nessun conto si voleva. Ebbero adunque gl'Italiani a trovar campo in lontani borghi non lungi di Villavanez ed Olmos, e perchè giugner si potesse con un soccorso di provvisioni a ravvivare Burgos Palombini s'avvisò di abbandonare il cammino principal di Cabezon e Duennas, e scorrere per Tortoles e Lerma le valli dell'Esqueva e dell'Arlanza men dell'altre deserte o devastate. Salì in fatti il 18 ad Esquivillas e Villafuerte; fece battere il dì appresso il terreno fra il Duero ed Olmedillo: occupò nel dì 20 Zevico, Castrillo de D. Juan, Tortoles e Torresandino, e fu il domani a Lerma, piccol borgo sull'Arlanza, con una parte de'suoi, mentre l'altra scorrendo siti ignoti raccoglieva molte gregge abbandonate e trae-

vale in soccorso del presidio a Burgos per la diretta via di Villahoz ed Arcos. Lo stssso Palombini rimontò il 25 gennajo l'Arlanza sino a Covarubbias, spedì e protesse fra que'monti della Cogolla, donde versano le acque in parte all'Ebro, in parte al Duero, più colonne leggieri, e radunò benchè col guasto del paese, tal numero di armenti a benefizio dell'esercito sulle terre del quale scorreva, che n'ebbe segni di non dubbia gratitudine. Il presidio di Burgos era avvolto da' nemici allorchè gl' Italiani nel giorno 28 lo trassero dalle angustie in cui da molto tempo rimanevasi, e di fatto la sola presenza di più corpi spagnuoli sulle alture di Santivanez, potè rattenere Palombini intorno a Burgos assai più a lungo di quello ch' erasi stabilito. Avrebb' egli voluto venir con essi alle mani, togliendoli dalle loro elevate posizioni nelle quali al suo arrivo si erano ricoverati: a tal uopo fu a Briviesca, indi a Pancorbo, posizione eccellente con un forte all' ingresso dello stretto a cui dà il nome, ivi si tolse ogni sorta d' impedimenti dirigendo il 31 su Vitoria le ambulanze ed i grossi bagagli con un numeroso convoglio sotto scorta di poca fanteria e de' cavalleggieri polacchi avviati in Francia; quindi retrocedette il 1.° di febbrajo nella Bureba, occupò Barrios e s' andò a stabilire il 3 a Poza, che, come vedesi dal piano è paese alla falda dell' altura che congiugnesi a risvolti colla Sierra di Burgos e Reinosa. In

questa posizione importante egli si tenne più giorni sperando che giugnesse l'opportunità di combattere a fronte discoperta coi corpi di Mendizabal e Longa che quivi intorno acquartieravano; ma questi seppero col loro simulato allontanarsi inspirarli fiducia, costringere gli abitanti a ricusargli ogni maniera di vettovaglie, fargli nascere bisogno di procacciarsene altrove colla forza e coglier lui in quell'aguato in cui egli sorprenderli voleva: tanto era scabroso il maneggio della guerra in un paese avverso e di terreno e di forze e di mezzi ad ogni truppa straniera sconosciuto!

È la Bureba un sito aperto, leggermente ondulato e seminato di piccoli villaggi eretti sul labbro di umili torrenti che tributano le acque all'Ebro superiore. L'industria degli abitanti fa ch'essi vivano de' prodotti del loro suolo, e la ricca miniera di sale che incontrasi sui colli di Poza fa ch'essi traggano facilmente dalle provincie confinanti ciò che loro manca negli agi della vita; sicchè comunque questa parte della vecchia Castiglia fosse stata, non ha guari, tribolata dalla molesta presenza di di due grossi eserciti nemici, potè in breve ripararsi da que' danni che di rado possono altrove prontamente cancellarsi se non abbiansi prodotti inesauribili nel suolo e nell'industria personale. Quivi trovaron gl'Italiani esterna ricchezza e una franca ritrosia negli abitanti in secondarli. Ben presto i loro viveri furono

esausti, nè a prezzo d'oro rinvenir si potevano granaglie ne' dintorni. Invano furono messi a mercato a benefizio della truppa più depositi di sale rinvenuti in Poza ne' pubblici e privati magazzini; nessuno osato avrebbe di manomettere ne' diritti altrui per trar d' angustie l' inimico che da tutti volevasi spento o allontanato. Fra un tal popolo si visse sulle guardie dall'intera divisione italiana per più giorni intorno a Poza, finchè stringendo il bisogno de' viveri e non ravvisandosi traccia di truppa regolare nemica dai corpi spediti a riconoscere le strade di Frias, Ponte Arenas, Pesades e Quintanaloma, Palombini il dì 9 fece uscire alla volta di Roxas il 4.° reggimento e uno squadrone di dragoni sotto il comando del generale S. Paul e pieno di fiducia nel valore de' superstiti e nell' allontanamento de' nemici fece uscire nel susseguente giorno anco il 2.° reggimento cogli artiglieri a cavallo sotto gli ordini del colonnello Salvatori alla volta di Hermosilla presso Barrios nella mira di far molta provvisione in un sol giorno, per poi ricongiugnersi e mettersi a portata di nuovamente prolungare la dimora a Poza o volgere egli stesso in traccia de' nemici sul rovescio dei colli di Santivanez e Zerezo. Ma tale spedizione, che separava le forze e dispogliava il centro di difesa, non restò ignota alle truppe nemiche, e non fu appena incominciata che già già radunandosi elleno fra La Rad e Urbel sotto il comando di

Longa e di Mendizabal si proposero di scendere dall'alto sino a Poza e col favore della notte sorprendervi e condurre prigionieri collo stato maggiore quei pochi ivi rimasti a presidiarla. Tutto favoriva l'intento divisato, da che i campi erano aperti, come aperte eran le strade del paese, non essendosi voluto che quivi si erigessero opere a difesa per non far credere che a stabile dimora vi si fossero le truppe collocate; soltanto il piccolo castello non più capace di 50 difensori eretto anticamente su di un gruppo di granito presso che da ogni lato inaccessibile copriva verso i monti la sottoposta città, e, comunque esso pure dominato, volevasi ripetere da esso protezione sulle strade che sboccano dai monti superiori. Non erano rimasti a Poza più di 500 Italiani, zappatori, artiglieri, e bersaglieri del 6.° reggimento; alcuni deboli drappelli posti innanzi sugli accessi principali dovevano avvertire d'ogni evento l'altra truppa che sotto si giaceva alla falda dell'altura nei campi o fra le case. Tutto era quiete d'intorno nella notte del 10, e già S. Paul aveva messo accampamento a Roxas, Salvatori a Barrios, quello 7 miglia, questo 5 più lontano, quando Mendizabal pervenne sulle alture di Poza con 4000 uomini, li divise in tre colonne, e mentre l'una sotto gli ordini di Longa a passo celere scendeva alla pianura sul cammino di Frias con animo deliberato di sorprendere il nemico nelle case, l'al-

tro impegnavano un vivo fuoco di moschetteria sugli avamposti delle alture e forzavanli a precipitare la ritirata sui campi principali. Allora Palombini, che di solito vegliava sopra ogni altro fu pur sollecito a far battere a raccolta, uscire dall'alloggiamento, e, poichè incerta era in quel bujo il vero sito dell'attacco, raccogliere la truppa in un quadrato fra le strade di Roxas e di Barrios in un campo quantunque dominato, pure il più vicino alle colonne uscite a vettovagliare. Questo pronto risolvere ed eseguire salvò la truppa e gran parte de' bagagli dal disastro preparato, come il sollecito ritorno di Salvatori fece in seguito ricuperare il paese e i due carri d'artiglieria rimasti rovesciati fra gl'ingombri delle strade. L'inimico si avvenne in più soldati che fuggivano co' bagagli verso il monte alla ventura, e fece buona preda di cavalli ed inermi condottieri, penetrò nel villaggio all'atto stesso in che veniva alla rinfusa abbandonato, e vi si fece in grossa massa nell'intento di proseguire il suo cammino sopra il corpo principale e avvilupparlo o volgerlo in una rovinosa fuga su Pancorbo, isolandolo dall'uno o dall'altro dei corpi distaccati. Ma Palombini stette immobile nel mezzo della pianura aspettando che il giorno si schiarisse a discoprire l'attitudine e le forze del nemico, e intanto accelerando per un lato il ritorno delle truppe uscite fuori, e dando mano per l'altro col

mezzo degli zappatori e granatieri comandati dai capitati Ronzelli e del Pinto agli uffiziali e soldati rimasti nel paese a sottrarsi dalle insidie de' nemici e raggiugnerlo. Quando finalmente la notte fu scomparsa e furon visti gli Spagnuoli delusi nelle concepite speranze ristarsi dagli attacchi successivi onde raccogliere le loro colonne prima di venire ad un urto decisivo, Palombini assicurato dell' imminente arrivo di Salvatori deliberò di assumere egli medesimo le offese ed opponendo audacia ad ardimento accorrere sui monti già occupati dal nemico, sopravanzarlo su di un lato ed astringerlo dall' altro a prontamente abbandonare, per sottrarsi dall' ultimo pericolo, le case, il pezzo d' artiglieria ed i bagagli ora acquistati. Perciò ebbe fede nel valore de' suoi e nell' ardente voto di tutti di riprendere le posizioni perdute con un tal colpo di vigore che dovesse lasciar dubbio all' inimico, se più prospero od avverso fosse stato alla causa nazionale lo aver tentato di avvolgere e sconfiggere di sorpresa questo corpo italiano. Disse breve « che quivi conveniva non istarsi più a « lungo titubanti; doversi dar dentro a visiera « calata senza enumerare il nemico, ma rag« giugnerne le file, mescolarsi fra esse e far « man bassa de' più audaci, ponendo gli altri « in disordine ed in fuga. » Ciò detto, guidò egli stesso all' attacco il battaglione Mateucci, seguito da Derchè, Baccarini, Ronzelli

e Boccalari con altre minori forze quasi che in ugual tempo raggiunte dall' intiera formidabile colonna del colonnello Salvatori. La marcia andò serrata sino al piede dell' altura. L' inimico schierato su più linee a varie altezze sul pendio della collina ed all' esterne case del villaggio fece un fuoco assai nudrito sulla truppa che lo assaliva, le cagionò gravi perdite soprattutto negli uffiziali che agli altri tracciavano la via, tra i quali Albrini, Mateucci, Abati, del Pinto e Bernardini, ma nulla potè contro la fermezza dei superstiti; essi arrampicaronsi sulle rupi, e quanto lesto era il nemico a rifuggirsi dall' un ordine di file all' altro più elevato, altrettanto e più veloci si facevano nel corso per raggiugnerlo, inseguirlo e socondati dal piccolo presidio della rocca scacciarlo ad un tempo solo dal villaggio e dalle alture, talchè si disse dallo stesso Caffarelli che questo attacco, che riuscir doveva sì fatale alla truppa italiana, sortì in quella vece un esito funesto pel nemico in modo a farlo accorto che mal si tenta di sorprendere una truppa ben guidata ed agguerrita, correndo rischio l' aggressore di essere dopo il primo momento di scompiglio esso medesimo investito e fieramente nella mischia malmenato.

Tale di fatto uscì la lotta fra i due corpi combattenti intorno a Poza. Gl' Italiani ricuperarono in breve giro d' istanti il vil-

laggio, il pezzo d'artiglieria, una parte dei bagagli, più soldati e 3 uffiziali rinchiusi nelle case, e recarono nell'aspro inseguimento su pei monti nuovo danno di uccisi e di feriti alla colonna poc'anzi vincitrice; nè il fatto d'arme era compiuto, che già S. Paul col 4.° reggimento e coi dragoni avea raggiunto Palombini e dato maggior lena a compiere il riacquisto de' punti più lontani ed assodarsi sui colli più eminenti, ove io medesimo rinvenni dissipati sul suolo e lordi nel fango più documenti, a me sottratti, che or giovarono a quest'opera. Gli Spagnuoli si ridussero di nuovo sulle alture di Santander paghi di avere, se non più, frastornato l'inimico nel suo piano di scorrere a diporto nella Bureba, e di aver quivi attirata l'attenzione di lui mentre altri corpi investivano più punti nella Rioxa, assediavan S. Domingo la Calzada e stabilivano per quella parte una nuova comunicazione con Mina, minaccevole alla quiete dell'esercito nell'Alava. Ma il generale italiano, dopo di aver ristabiliti i campi, esatto un tributo a risarcimento dei danni cagionati alla sua truppa, fatta provvisione di viveri e dato a credere di volersi più a lungo conservare in posizione a Poza, sonò a raccolta innanzi lo spuntare del dì 13, e per la via più breve di Briviesca, Zerezo e Cuzcurrita si diresse coll'intiera divisione a S. Domingo, senz'esservi costretto e senza che i nemici osas-

sero inseguirlo. Giunto il 15 ne' dintorni agevolò alla guarnigione francese la ritirata sopra Haro, e fu quindi egli stesso in traccia di coloro che l'avevano investita ed ora si erano di fretta rifuggiti a Najera. Al suo procedere innanzi con animo deciso di azzuffarsi sgombraron eglino Najera, ch'è posizione infelice per chi debba difendersi dal lato settentrionale, mentre sarebbe in quella vece vantaggiosa per chi parar dovesse un'invasione dalla Rioxa. Evitaron dunque lo scontro e risalirono i monti di Ezcarray e S. Millan, quasi invitando l'inimico ad inseguirli, allontanarsi da' suoi punti d'appoggio e dalla sua direzione nell'Alava per poterlo un bell' istante superare. Allora Palombini, ricordando il precetto di non fare ciò che il nemico brama che tu faccia, rinunziò al partito di più oltre inseguirli, voltò cammino verso l'Ebro, prese campo il 18 intorno ad Haro, passò il fiume a Brinnas e per la via di Salinillas si recò senz'altro indugio il 19 a Vitoria, donde il dì appresso a dar la muta alla giovine guardia imperiale sulla costa dell' Oceano.

ARTICOLO II.

Cenno sul sito di Vitoria, e sullo stato delle biscaglie -- Gl' Italiani arrivano a Bilbao. Stato difensivo di questa città -- Attivazione di un nuovo piano di difesa -- Spedizioni degl' Italiani lungo la costa di Santona e Bilbao. Ricognizione di Castro. -- Attacco e falso allarme intorno a Castro -- Combattimenti disuguali sostenuti dalle truppe Italiane -- Diversione; attacco sospeso -- Assedio di Castro differito. Gl' Italiani soccorrono Santona -- Stato di questa piazza. Ritorno delle truppe intorno a Bilbao -- Sono guidate contro al nemico ne' monti di Biscaglia e di Guipuscoa -- Perdite sofferte. Eroico tratto d' un soldato italiano -- Dispersione degli Spagnuoli -- Piano di guerra abbracciato da Palombini, che batte il nemico -- Gli Spagnuoli attaccano Bilbao -- Palombini avvicinasi a Bilbao e batte il nemico a Guernica -- Gli Italiani si raccolgono a Bilbao.

È Vitoria città delle Biscaglie, capitale dell' Alava. Il suo sito era detto dai Romani (come accenna Livio) Mons Victoriae. L' attual forma le fu data dal re Sancio di Navarra dopo i disastri ivi intorno avvenuti ne' secoli di invasione dei popoli meridionali. Ivi trovarono gl' Italiani stabilito il quartier generale dell' esercito del nord ch' estendevasi nello spazio compreso tra i confini dell' Arragona, quelli delle Castiglie, il mare e i Pirenei; il loro arrivo vi fu accompagnato da un amichevole

accoglienza de' Francesi. Il generale Caffarelli, che avevane conservato fino ad ora il comando vi fu a quest' epoca surrogato dal generale Clauzel, il quale confermò agl' italiani l' incarico di coprire la destra dell' armata ne' dintorni di Bilbao. Era guernita questa città da più battaglioni della guardia imperiale richiamati collo stesso Caffarelli sulla Senna alla custodia di Parigi dopo l'accaduto disastro delle armate nelle Russie. Più fatti d'arme avevan quivi avuto luogo nel corso di questa guerra; anzi la presenza degl' Inglesi vi aveva da non molto incoraggiati i cittadini a sostenere sempre nuovi sagrifizj, e avevanli di fatto sostenuti di buon grado, lusingati di un appoggio più efficace e che lo stato della guerra si sarebbe in tutti i punti della Penisola ravvivato all' annunzio dei casi sventurati per l' Impero. Più colonne di fanteria leggiere governate da distinti condottieri impedivano che i pochi potessero serbarsi nel possesso della città e che i molti si potessero provvedere dell' occorrevole senza ogni volta scontrarsi con ostacoli e venire a fatti d'arme. I Francesi tenevano presidio in Santonna ed in Durango, ma non perciò Bilbao era tranquilla. Gl' Anglo-Ispani eransi sodamente stabiliti nel forte di Castro eretto tra Santonna e la foce del Durango, e da quel centro delle loro operazioni sulla costa movevano molestie or sull' un punto, or sull' altro presidiato da' nemici e vi rendevano incerto il

soggiorno e sempre vago l'appoggio intorno a questo perno dell' armata. Secondavano il genio delle truppe regolari i popoli tutti della provincia, come quelli che notammo essere franchi e dichiarati così nell'odio se nemici, come nell'amicizia se grato ti dimostri agli ospitali loro trattamenti. Sono essi inoltre attivi, pronti, agili e coraggiosi, nè punto degeneri dalla virtù de'Cantabri, donde discendono e di cui parlano tuttora la celtica lingua; li fa orgogliosi e capaci di alte imprese finalmente quell' amore ai privilegj che da tempi più remoti furon loro accordati da' principi sovrani di questa importante parte della Penisola. Le famiglie di Haro, Lara e Cerda la signoreggiarono dopo ch'essa ebbe scosso a poco a poco il giogo dei re di Lione sotto cui si giaceva. Enrico II la riunì bensì alla sua corona nel 1376, ma dichiarandosi Signore della Biscaglia le serbò que' diritti che impunemente assaliti non avrebbe; nè è da credersi che accomunare essa voglia giammai questi sociali suoi attributi con altri popoli di Spagna, da che quivi ogni abitante si tiene più d' ogni altro annobilito da' costumi e da una rara discendenza che non a torto si farebbe risalire senz' alcuna mescolanza ai primi abitatori della Penisola. Favorivano del pari in questa parte delle Spagne quello stato di guerra sì nocivo agl' interessi della Francia gli aspri monti ond' è interrotta e la spiaggia del-

l'Oceano ch'è in più luoghi frastagliata dallo sbocco più o men ampio di brevissimi torrenti. Non è dunque meraviglia se quivi la divisione italiana abbia incontrati molti ostacoli da vincere, e se una volta vinti, siensi ad essa allargate quelle lodi che solevansi accordare unicamente alle prime legioni dell'Impero.

Usciron essi da Vitoria e lasciarono la valle della Zadora il 20 di febbrajo. Salirono per l'erto cammino di Villareale ad Ochandiano, inaspettati giunsero sul colle che divide i due versanti e scesero dopo una marcia lunga e unicamente ritardata dall'asprezza del pendìo alla piccola città di Durango; di là partirono allo spuntare del domani 21 febbrajo, e per Zornosa giunsero la sera senza perdite a Bilbao fra uno stuolo di bersaglieri da montagna che a diporto cacciavano da lungi i loro colpi sulla truppa che sfilava sulla strada sottoposta. È Bilbao circondata da alture dominanti che si avvallano nel letto del Durango, altrimenti detto fiume Nervion od Ybaychalval. Debbe la sua origine a D. Diego de Haro, che nel 1300 a retti fili ne lineò le strade su di un piano accanto al fiume e a piè dei colli che scendono da destra verso il mare, appunto dove cessano l'acque di scoscendere per balze giù dai monti più elevati, e gonfiate da quelle dell'alta marea sono rese navigabili sino al vicino golfo. Il commercio è quivi esteso anche colle americhe e non soffre altro in-

caglio fuorchè quello che piace ai rappresentanti stessi della provincia di frapporre sia pel mantenimento di una forza moderatrice dell' ordine, sia per raccogliere que' doni che si sogliono al principe accordare. Le diede nome di Città Filippo IV. La sua popolazione ascende a 20000 abitanti, la proprietà e l' onestà dei quali attraggono l' ammirazione dello straniero. Erano a presidio 2500 moschettieri della giovine guardia imperiale ed altri 800 uomini della gendarmeria francese e dei reggimenti 118.°, 119.°, 120.° e 121.° sotto l' immediato comando del generale Rouget. Quando i 2500 Italiani guidati da Palombini vi posero dimora. La guardia imperiale si è posta subito in cammino per la Francia dopo di aver ad essi rimessa la custodia dei punti di difesa. Erano questi per altro sì slegati fra loro e sì debolmente trincerati che fu d' uopo convincersi dell' urgente bisogno di compierli e congiugnerli, onde assodare innanzi tutto il dominio in questa città, per poi procedere sicuri esteriormente a guerra aperta sulla costa e nell' interno. Perciò lo stesso Palombini acconsentendo al piano generale di difesa da me esposto ordinava il 22 « che una linea difensiva fosse « tesa sopra i colli che circondano Bilbao sul« le due rive del Durango e che qual centro « si portasse a compimento l' opera del Moro « sul diretto cammino di Vitoria agevolando « ponti di passaggio sopra il fiume. »

Gli zappatori italiani prestaronsi a tanto uopo unitamente a più soldati de' reggimenti e a mercenarj del paese. La natura del sito era difficile: sopra entrambe le rive del fiume i monti scannellati da frequenti burroni ponevano impedimento a raccogliere su di un piccolo contorno la linea di difesa; fu quindi per me deciso di formare della chiesa e della torre di Begonna verso oriente un primo gruppo difensivo sulle alture immediate alla città, formar del pari un punto difensivo del convento di S. Agostino al declinarsi delle alture verso il fiume, collegare l'uno all'altro col mezzo di un parapetto e di una torre sul colmo del contrafforte a cui si addossano le case e rinserrare il lungo lato di Begonna al Moro con opere staccate sui punti più eminenti; quindi costituire del convento La Concezione alla sinistra del fiume una forte testa di ponte, essendo quivi il gomito del fiume stesso convenevole allo stabilimento di una comunicazione dall'una all'altra riva, trar partito dal convento S. Francesco per coprire gli altri accessi dalla costa ai borghi di Bilbao, e coronare di alcune opere staccate le estreme punte dei monti di Miravillia congiungendole attraverso all'isola che sta nella parte più elevata del fiume colla batteria eretta sulla strada di Vitoria e col ridotto da compiersi sul vicino colle dominante detto il Moro. Mercè delle ordinazioni date dai

generali Palombini e Rouget e dall' intendente della provincia signore di Elexaga si è potuto dar mano a un tempo stesso a queste varie operazioni dirette ad uno scopo generale. Alcuni corpi venuti il giorno 24 da Zamudio tentarono bensì di frastornarne l'andamento, recandosi sui colli di Begonna e dandosi a credere seguiti da forze capaci di scomporre ogni lavoro e forzare il presidio alla ritirata; ma Palombini si mise sull' armi in posizione da ricevere lo scontro a petto scoperto, e non vi fu chi osasse di attaccarlo: anzi onde meglio proteggere ed accelerare l' esecuzione delle opere più urgenti fece egli medesimo correre al di fuori alcune colonne di truppe leggieri sotto il comando del colonnello Salvatori e del maggiore Barberi, e con esse il 1.° marzo ottenne non solo di vie più allontanare l' inimico dai colli dominanti la vallata di Bilbao, ma di supplire alla mancanza di que' mezzi che eran tenuti indispensabili al perfetto compimento dell' impresa incominciata. Trasse l' 11 dai vicini punti più ostaggi, che a riscatto di libertà procacciarono in breve i chiesti viveri, i carri, i ferramenti e gli operai, che invano attender si volevano al solo cenno del comando. E questo mezzo, ch' esser suole adoperato dalla violenza nelle più dure circostanze di una guerra, fu sempre nelle Spagne il più efficace per decidere i popoli all' obbedienza: tanto era in esse influente la classe dei facoltosi per ad-

dolcire i rigori della guerra o per renderli più fermi ed efficaci al buon esito della causa nazionale!

L'importanza di Bilbao, soprattutto nell'attuale situazione delle cose di Francia, nelle Spagne e in Alemagna, era sì grande che il generale Clauzel non solo approvò lo stabilito piano difensivo e ne offrì i mezzi onde eseguirlo, ma, dopo di avere affidata la cura della difesa di Pamplona, Vitoria e Pancorbo a varj corpi stanziali del suo esercito, si recò egli stesso il 15 di Marzo ad esaminare il sito e ad operare alla testa delle truppe italiane lungo il mare a scandaglio dei punti occupati dal nemico sulla costa e della forza ed attitudine sua per entro alla provincia. Egli inoltre giustamente temeva lo sbarco minacciato dagli Inglesi sulla spiaggia di Santander, sbarco che le truppe di Mendizabal dai colli di Barcena e Valmaseda e il presidio di Castro dalle alture di Laredo e Sommorostro avrebbero potuto agevolare contenendo in ugual tempo i presidj di Santonna e di Bilbao. Per tutto ciò adunque furon mossi gl'italiani il dì 16 da Bilbao alla volta di Portugalette, e di là innanzi tutto contro il forte di Castro nella mira di prenderlo d'assalto, se ciò sul luogo si fosse reputato possibile. Il generale Clauzel avendomi addossato l'incarico di riconoscerlo, io mi recava colla brigata S. Paul il 17 a Baracaldo, il 18 a Sommorostro, Otanes e Santul-

lan, e in quella sera stessa alla vista del forte sopra i monti della destra, indi nel seguente mattino per la via di Samano colle compagnie scelte del Capitano Pavesi sopra i monti di sinistra al colle S. Pelaya. Colà pure veduto attentamente il forte, dopo di aver respinti alcuni posti esteriori, io disegnava il qui unito piano accompagnandolo del seguente cenno di eseguita ricognizione: « Castro è un porto bastantemente sicuro pei piccoli bastimenti ed è « molto vantaggiosamente collocato per rende« re sicuro il cabottaggio dalla costa di Fran« cia a Santonna. La città è chiusa da un sem« plice muro a feritoje alto da 18 a 20 piedi « e fiancheggiato da torrì molto anguste. Un « castello a guisa di ridotto s'innalza all'estre« mità della lingua di terra che sporge dentro « mare. Esso batte la città ed il porto, nè po« trebbesi attaccare fuorchè pel lato della cit« tà. Il muro che chiude l' istmo di quella pe« nisola, in cui stanno una vecchia chiesa ed « il forte propriamente detto, e debolmente « fiancheggiato e costrutto sopra un masso di « roccia. Questo forte o cavaliere difende l' in« gresso alla spiaggia e gli approcci della cit« tà. — La presa di Castro esige artiglieria; « la solidità de' suoi muri, la loro elevazione « ed il terreno scabro e petroso sul quale sono « eretti rendono inutili gli altri mezzi d' attac« co. E sebbene il reciuto della città sia su« scettibile di scalata, pure converrebbe aprirvi

« una breccia; poichè questo è possibile in po-
« che ore coi fuochi della batteria stessa che
« dovrà screstare il parapetto del cavaliere
« e diminuirvi i mezzi di difesa. — Occorrono
« adunque alla buona riuscita dell'attacco non
« meno di 6 pezzi di grossa artiglieria, di
« cui 2 mortai; 6000 uomini, di cui 2000
« per l'assedio, il rimanente per coprirlo; 6
« giorni, nel cui intervallo la trincea avrà rag-
« giunto il piede delle mura e assicurato l'e-
« sito dell'assalto. »

Ma sì fatta richiesta non adempiva i voti del generale in capo. Avrebb'esso voluto che 2 pezzi di campagna e 2000 uomini bastassero ad incutere terrore nel presidio e farlo scendere agli accordi o volgere per mare in ritirata sulle navi inglesi che quivi dintorno appoggiavano la difesa. In tal fiducia si tolse il 21 egli medesimo da Bilbao con 100 cavalli e un battaglione del 22.° reggimento francese, e preceduto dall'intiera divisione italiana giunse il 22 a Otanes, donde io pure lo seguiva in quella stessa giornata nel riconoscere i dintorni di Samano ove collocar le truppe e lo stato del forte che volevasi di subito occupare; e siccome gl'Inglesi approssimandosi alla spiaggia percuotevano di colpi le valli ed i monti circondanti, così si volle credere da alcuni sufficiente lo scherzevole mezzo di due pezzi da montagna ad allontanarli, come ancora si ebbe fede che un allarme destato nella

notte contro la città ed il forte vi avrebbe indotti i difensori a subitamente sottrarsi a una fine rovinosa per la via del mare. Io stesso ebbi l'incarico « di guidare sugli spalti e sul « labbro del fosso da 30 granatieri, e colà « quando meno il nemico aspettarselo poteva « far mostra di un assalto ed eccitare con « fuochi e con ischiamazzi immediati alle mu- « ra un tale spavento ne' cittadini da condurli « alla resa immediata della città, se non pur « anche del castello. » E sebbene ogni cosa desse a credere solidità nell'inimico qual si addice ad intrepidi soldati ben coperti dalle mura e ben muniti alle difese, pure nulla valse a ricondurre il generale Clauzel a un più sodo divisamento, qual era quello di non perdere intervalli, radunare le truppe sparse, far raccolta delle munizioni e dei pezzi nella vicina piazza di Santonna in poter suo e metter mano ad un attacco regolare, il cui esito felice non avrebbe potuto esser dubbio fra le mani di agguerriti assalitori avvezzi già agli assedj dell' armata d'Arragona, quali erano i battaglioni ivi accampati della divisione Palombini. Convenne ch'io volgessi nella notte del 22 nel maggior silenzio verso la città con pochi zappatori italiani e 20 scelti granatieri francesi, e che quanto più si potè mi andassi avvicinando alle mura; che finalmente pervenuto co' miei esploratori al punto di contatto dei cavalli di frisia che barravano l'arrivo

alla contigua porta di Santonna mi ponessi in pensiero di romperli, dessi luogo alle vicine, guardie di adombrarsi, scoprirci, dar la voce, far fuoco, e al mio ripetere a quei fuochi con altri da quel punto sì immediato destarsi allarme generale, accorrere i cannonieri alle batterie, i moschettieri ai parapetti, e riempiere in tal modo lo scopo divisato col frastuono de' colpi di tutte le batterie indirizzate in quel buio sul nemico d'intorno alla ventura. Era il terreno un labirinto di vigneti, e impossibile rendevasi dopo di quello scoprimento l'avanzare di fronte od il procedere sui fianchi quindi con alcuni feriti volgemmo sopra i passi già battuti sino ad una casa eretta al piede dell'altura; e poichè quivi più sentieri si diramano nel piano e su pel monte, fu per me trascelto quello che scorre sulla falda e va a raggiugnere la strada di Portugalette, a fine di conoscere altri accessi alla muraglia e trar partito da quel chiarore di luna che ci era guida per porre a calcolo gli ostacoli del sito e i modi a superarli in un attacco regolare. Noi ci scostammo adunque dalla porta di Santonna per avvicinarci a quella di S. Caterina innanzi di ricongiungerci ai campi, nè un tale divisamento andò infruttuoso, essendoci nel seguito giovati de' sentieri ora percorsi per raggiugnere le mura e superarle.

Soddisfatto dell'allarme provocato il generale in capo volgeva in mente di eseguire al

domani la scalata, veduta avendo l'attitudine nemica e persuaso che tutto cederebbe ad una forza energica guidata prontamente per istrade non più ignote alla sua meta. Chiamò a se più battaglioni da Bilbao, e già si andavano allestendo tutti i mezzi per l'assalto da eseguirsi sul cadere della giornata, quando più corpi provenienti dalle valli di Ampuero e di Cerdigo sotto gli ordini di Campillo precipitaronsi la sera del 23 sugli avamposti di S. Pelaya e rovesciaronli sui campi principali del 2.° reggimento leggiere, palesandosi vanguardia dell'armata di soccorso di Mendizabal. Sospese allora Clauzel l'attacco e si pose in lusinga di poter egli solo ricevere lo scontro generale, uscirne vittorioso e dare in seguito l'assalto meditato. Ma gli Spagnuoli di concerto cogl'Inglesi avevano qui pure raccolte le principali forze del nord e divisato di opprimere il nemico all' atto stesso in cui correva ad un'impresa temeraria senza i mezzi necessarj di compirla, e non furono lontani dalla vittoria. Alcuni attacchi opportunamente diretti a ridosso di Bilbao sopra i colli di Begonna dai battaglioni di Guipuscoa e di Biscaglia bastarono a impedire la marcia stabilita di nuove truppe di Bilbao alla volta di Castro: sicchè quivi la sola divisione Palombini affrontar doveva per un lato l'armata di soccorso contener per l'altro il nemico nella piazza, provvedersi di viveri negli aridi dintorni inabitati

e guernire lungo la costa la linea di ritirata da Samano e Portugalette a Bilbao. Ma ridotta com'era a soli 2000 combattenti non avrebbe ella potuto a tant'uopo bastare lungamente, ove di proposito fosse stata in pari tempo assalita su più punti da forze superiori. Respinse ella bene le truppe di Campillo e le contenne nella valle di Cerdigo allorchè venne assalita ne'suoi posti di S. Pelaya la sera del 23; così pure nel domani respinse una sortita del presidio su queste medesime alture ed affrontò coraggiosamente tutto il corpo di Mendizabal che le due volte più numeroso e nuovamente assecondato da Campillo tentava soverchiarla pei fianchi e porla a mal partito nella valle di Samano; ma l'assedio fu quindi differito. Lo stesso generale Clauzel, veduta avendo la forza degli Spagnuoli sulle alture di Otanes, proponeva che le truppe italiane si raccogliessero senza indugio in ritirata sulla strada diretta di Bilbao, distruggendo tutto ciò che ne'campi era disposto per l'attacco del castello; vedeva egli vana ogni lusinga di combattere a parità di forze e condizioni in un terreno ingrato ed in vallate, la cui cima era ugualmente che la foce in potere del nemico: ravvisava impossibile l'impresa dell'assedio, intempestiva quella dell'assalto e da non porsi a cimento un debole corpo di truppe al solo blocco, quando ancor lungi si trovava la forza propria a garantirlo dalle offese nelle spalle; vedeva

inoltre quanta difficoltà si avesse a rinvenire vettovaglie ne' dintorni, quanto a provveder le truppe co' viveri riposti ne' lontani magazzini di Vitoria e di Bajona, e sebbene esso pure opinasse come quel sommo cui le leggi dell' arte militare erano nulle dinanzi ad un dispotico maneggio della guerra, *non doversi cioè per la ragion de' viveri tardare mai alcuna delle imprese*, pure piegando questa volta alla gravità dei casi che tutto comprometteva, possedimenti, truppe, artiglierie e l'onore medesimo dell' esercito, come ancora la salvezza sua propria e di quest' ala degli eserciti francesi nelle Spagne, inclinò alla subita ritirata, dando al nemico il vanto di averlo deviato dall' intento. Ma gl' Italiani non piegarono all' Impero delle circostanze prima di aver battuta l' armata di soccorso e di averla messa in piena ritirata sui monti dai quali era discesa. Lo stesso Palombini salì sul colle di S. Pelaya, e colà alla vista del presidio guidò di fronte il 4.° e il 6.° reggimento di linea co' dragoni Napoleone per la cresta principale a irrompere nella linea di battaglia del nemico. Il terreno fatto acuto in più punti va scosceso su due lati e non presenta allo sviluppo delle forze combattenti se non spazj limitati e cammin erto fra cespugli o fra rocce non prima da cavalli praticate. Fra questi ostacoli appunto camminava la truppa italiana in forte massa di file ben serrate l' una all' altra, fiancheggiata

sulla destra da alcuni bersaglieri, sulla sinistra un po' più indietro della fronte di battaglia, da' dragoni, e in quest'ordine volgendo a passo grave dall'un colle sull'altro, ed ora aprendosi col fuoco, ora con la bajonetta il cammino sulla vanguardia che or fuggiva or si arrestava, pervenne alla massa principale che dallo stesso Mendizabal era comandata. Allora lo slancio de' soldati fu appena trattenuto dall' occorrevole istante a diradare la linea del nemico con una scarica di battaglione a pochi passi di distanza eseguita dal battaglione Magistrelli, indi fu uguale la rapidità dello scuotersi dal sito correre di fronte, forzar di passo sul centro e sulla destra e volgere di trotto fra le balze del monte dai dragoni alla sinistra, e comunque colla perdita di 110 uomini, tra i quali rimase ucciso il tenente Ponti, e furono feriti il capo di squadrone Barberi ed altri prodi uffiziali, Mosti, Pavesi, Ceracchi, Ferrara, Sangirolami e Bussi, pure si giunse a rompere la prima e la seconda linea de' nemici, impedire l'union loro col presidio e deciderli a pronta ritirata verso Trucios. Se non che avvenne qui pure come vedemmo di sovente accaduto in questa guerra, perchè nell' atto in cui Palombini vittorioso correva di fronte sulle tracce di Mendizabal, la sua retroguardia era assalita da Campillo e si dovette abbandonar da un lato la preda assicurata per evitar dall' altro un danno impreveduto. Pose egli

adunque un confine alla sua marcia, si ravvicinò al 2.° reggimento leggiere assalito in retroguardia, e raccogliendo nel suo mezzo i feriti discese verso Samano, assumendo sul pendìo un' attitudine ugualmente minaccevole contro il presidio e contro l' uno e l' altro corpo dell' armata di soccorso. Questi allora ugualmente scossi dall' audacia degl' Italiani nell' attacco e dalla loro prontezza in ordinarsi alle difese, non che assalirli nuovamente allontanaronsi dai colli dominanti e si ridussero chi a Trucios, chi ad Ampuero nelle alte valli di Santonna, paghi di averli questa volta frastornati dall' assedio stabilito.

Il generale in capo testimonio dell' avvenuto dalla sottoposta valle di Samano, ove erasi rimasto con pochi uomini di riserva, si rincorò e si ristette intorno a Castro quel giorno e l' altro, rioccupando tutti i posti già prima abbandonati ed affidando agl' Italiani la cura di procedere più lungi sulle tracce di Mendizabal, come anche di ravvivare con oro e vettovaglie il presidio di Santonna, che da gran tempo era in penuria d' ogni cosa. Fu persino messo a calcolo il partito di assaltare Castro di scalata in quella notte che seguì il combattimento, essendo state poste in salvo le scale ivi raccolte o costrutte dagli zappatori italiani. Taluno opinava essere in fatti azione degna di una truppa vittoriosa quella di sorprendere un presidio indebolito dall' idea della fiacchezza

rio tentativo, forzando ad abbandonare la piazza poco dopo di averla conquistata. In tanto bivio il generale in capo lasciò trascorrere la notte senza prima portare decisione a qual partito appiglierebbesi, nè declinò da quello dell'assalto se non per le nuove informazioni avute della vicinanza del corpo di Mendizabal e dello stato d'inquietudine in cui Bilbao si rimaneva, minacciata sempre da vicino dai battaglioni leggieri di Biscaglia e Guipuscoa. Allora non solo depose il pensiero dell'assalto, ma fece tutto distruggere, scale, parapetti ed accampamenti, e mentre Palombini raccoglievasi ad Otanes per andare di là in traccia dei nemici nelle opposte valli e soccorrere Santonna, si ridusse egli medesimo sotto scorta di un battaglione e di uno squadrone in quello stesso giorno a Portugalette, e il domani 26 a Bilbao col numeroso convoglio de' feriti, nel cui novero non sono da tacersi i capitani Bentivoglio e Baroschi già coperti di onorate cicatrici per avute ferite in azioni non men di questa vigorose e di una fine al pari di questa sventurata.

Erasi il corpo di Mendizabal riordinato a Trucios non più lontano di 7 miglia dai campi della divisione italiana, e vi giacea in pace ristorandosi dei danni e degli stenti sostenuti negli attacchi e nelle marce anteriori, quando Palombini, che da tutti credevasi in ritirata su Bilbao, uscì co' suoi Italiani da O-

tanes, salì il monte, cadde sopra le guardie ivi appostate e senza prender lena discese avviluppato in folta nebbia sull'opposto fianco del monte sino a Trucios, ove poco mancò che non cogliesse l'inimico quando meno era aspettato e tutti eransi dati a placido convivere nelle case o a sciogliere il bisogno de' viveri nei campi. La furia del combattere si accrebbe negli Spagnuoli quanto più videro vicina la loro perdita, e noi fummo sorpresi nel vederli in men ch'io non so dirlo uscir dai campi, impugnar l'armi, ordinarsi su di un vicino monte in piccoli drappelli e presentare una forte linea di battaglia allorchè il sole vinceva la densità della nebbia e rischiarava la marcia impreveduta ed una mischia disperata. Palombini era stato testè raggiunto da due battaglioni di rinforzo a lui spediti da Bilbao sotto il comando del generale Rouget. Non fu adunque l'assalto differito, comunque l'inimico presentasse tuttavia una forza superiore. E furon primi ad assalirlo di fronte i granatieri francesi, mentre gl'Italiani ripartiti nei fianchi ed in linea di sostegno rendevano men soda la difesa e l'attacco di fronte più deciso. Lo stesso generale Palombini guidava i primi bersaglieri nell'assalto, nè fu per esso raggiunto l'inimico, che già sconnessa la linea dal rapido piegarsi delle truppe in sito più eminente, fu innanzi di esser rotta riordinata in posizione assai più forte, talchè si dovette

prender lena sulla prima posizione per poi forzare gli Spagnuoli a uscire dalla seconda; così pure quando questa fu sul punto di essere soverchiata, fecero quelli diligenza nel riporsi in una terza assai più propria delle prime a resistenza, sicchè, comunque Palombini giugnesse sempre francamente a spostarlo correndo egli stesso alla testa dei primi assalitori in quella guisa che sarebbe riprovata ne' precetti di Teofrasto, i quali vogliono che un capitano morir sappia da capitano e non da semplice soldato, pure il terreno era ogni volta acquistato colla perdita di prodi ed era scala, ma non meta di vittoria, ond'è che questa lotta si protrasse sino a notte, in cui gli Spagnuoli si ridussero su varie direzioni ne' colli di Barcena e Valmaseda, gl'Italiani e i due battaglioni francesi sulle alture di Ojeba e di Ramalles.

Da queste posizioni non più molestati gli Italiani corrisposero per Ampuero col presidio di Santonna, lo soccorsero di viveri e danaro e n'ebbere 40000 cartocci da fucile, di cui tutti abbisognavano, recandosi in tal modo reciproco sostegno in uno stato di cose che lasciava dubitare egualmente della sorte degli eserciti in campo aperto e di quella delle truppe in luoghi chiusi. Era appunto questa piazza rinserrata da' nemici verso terra ed osservata sempre da vicino dagl'Inglesi verso mare. Il venerabil uomo che la governava, il generale

Lameth, non desisteva mai anco fra le privazioni che trae seco la natura di un tal blocco dal ravvivare i lavori della difesa ed ora accrescere la forza su d'un punto, or su di un altro della fronte accessibile che stringesi sui lati contro il mare a manca verso il golfo, a destra verso l'ampio dell'Oceano, e piana piana fra le arene della spiaggia ricongiugne coi monti di prospetto quelli di ridosso. Soleva egli pur anche coltivare quell'estrema parte che forma un ampio promontorio nel recinto inaccessibile dal mare e trarne legumi od altro commestibile allo scarso suo presidio, talchè fu detto non a torto dall' illustre Antillon « che « questo punto di Santonua per natura il più « forte della penisola dopo Cadice e Gibilter- « ra, e superiore a quest' ultimo sotto il pun- « to di vista di non potersi prendere per fame « per aver di dentro dalla parte che può for- « tificarsi uno spazio considerevole di terreno « da sementi e assai fecondo, erasi benchè « con opere campali e con pochi difensori « lungamente sostenuto dai Francesi. » Palombini, avuto il necessario sussidio delle munizioni, e dato avviso doversi preparare in questa piazza il materiale da me chiesto di 6 pezzi e 1200 palle di grosso calibro, 300 obizzi e bombe, 12000 libbre di polvere, 800 utensili, 2000 sacchi di terra per intraprendere l'assedio di Castro, si levò dalle sue posizioni di Colindres e per diretta strada interrotta da

monti, e da burroni, senz'essere da alcuno molestato, giunse la notte del 28 a Sommorostro, e si volse il domani su Bilbao, ne' cui dintorni eransi il 28 avviati da non molto i corpi di Tappia, Artola, Mugartegui e Longa per le strade trasversali di Guenes e Arrigoriaga.

Al suo arrivo ne' punti minacciati non si stette Palombini inoperoso, ma stabilì di correre egli stesso co' battaglioni italiani ne' monti di Biscaglia ed anche di Guipuscoa in traccia di coloro che recavano sì di sovente le molestie al presidio di Bilbao, ritardavano i progressi delle opere di difesa, incagliavano l'arrivo dei viveri e distraevano l'armata dalle sue principali spedizioni sulla costa. Uscì la sera del 31 di marzo da Bilbao non lasciando in essa in aumento del presidio francese governato dal generale Rouget più di 10 compagnie del 2.° reggimento leggiere italiano sotto il comando del colonnello Salvatori, e me cogli zappatori a dare ultimazione al convenuto piano di difesa e ordinamento per le cose credute indispensabili all'impresa contro Castro. Fu in quella notte all'improvviso in Larrabezua, e inaspettato giunse il 1.° aprile all'aprirsi del giorno in faccia all'inimico a Munguia. Stavasi questo a campo sulle alture di Guernica e Munguia. La sua forza e la poca cognizione del sito resero dubbiosi i calcoli di un attacco e misero Palombini in sospetto di

non essere egli solo bastevole per vincere. Piegò adunque alla volta di Zornosa sempre molestato ne'fianchi dai bersaglieri della provincia, i quali erano armati alla leggiere con fucili corti a bocca larga capace della piccola mitraglia. Pertanto due battaglioni francesi spediti dallo stesso generale Clauzel da Durango a Guerricaiz avevano attirata la forza nemica sopra Guernica, e colà appunto fra difficili sentieri e ruvidi passaggi di burroni il generale italiano si diresse appoggiando il destro suo lato al sinistro fianco di que'due battaglioni. Superò i colli di Gorosica, e si vide al suo arrivo presso Guernica schierata in fronte una formidabile linea disposta ad accettare il combattimento: eran 3000 guidati da diversi comandanti di squadre insieme uniti ond' esser più sicuri del trionfo. Il noto condottiere soprannominato il Pastore, uomo accorto e dotato di somma bravura, ebbe il governo di quella giornata e mostrò in essa, come in altri fatti d'arme successivi, esser egli di fatto il più degno del comando. Palombini, persuaso di essere secondato da' Francesi nel movimento sino a Guernica per la via di Guerricaiz, deliberò di assalire il nemico innanzi di essere raggiunto, e senza accordar lena a'suoi, profittare del calore della marcia per dar dentro col maggior vigore nelle file e spezzarle. Il 4.° ed il 6.° reggimento formarono una colonna serrata di divisioni, ed in breve forza-

rono l'ingresso del villaggio favoriti a destra da due compagnie di volteggiatori e di dragoni, a sinistra da 4 scelte compagnie del 2.° reggimento, che in un subito andaronsi a stabilire fra una doppia scarica di fuochi su di un'altura detta del Molino dominante le case. Ma questi punti avanzati non costituivano la vera posizione degli Spagnuoli: essi erano schierati in grossa massa sui monti di Navarnis di là dal torrente sul cammino di Guerricaiz, e colà appunto può dirsi incominciasse la difesa. L'ora era tarda, e niun indizio ricevevasi dell'arrivo del 10° reggimento francese sulla destra della truppa italiana onde avvalorarne l'attacco di fronte con uno spiegamento di forze sopra il fianco. Inutilmente si spedivano comandi dal generale italiano perchè quel reggimento uscisse da Guerricaiz. Esso compromettersi non volle, e sul timore d'incontrarsi in mala ventura nel cammino stette lungi dal campo di battaglia non ostante il desiderio da molti palesato di accorrere in appoggio degl'Italiani e l'opportunità che a lui si offriva di combattere volgendo da' colli superiori agl'inferiori. Questo attendere il rinforzo diede cuore agli Spagnuoli e li fece avvertiti esser eglino in fatti le tre volte più numerosi del nemico che avevano di fronte, e doversi di nuovo acquistare il terreno perduto con un urto che astringerlo potesse a ricorrere a salvezza nei campi trincerati di Bilbao. Gli agguerriti bat-

taglioni di Artola e di Mugartegui si fecero sul ponte, il traversarono e astrinsero gl' Italiani a sgombrare nuovamente Guernica, ridursi sulle alture dominanti, e di là pure indirizzarsi sul cammino dond' eran proceduti forse troppo lestamente al primo attacco. Ma non fuggiron essi, sibbene per poco a passo grave ripiegarono, finchè giunti in più apportuna posizione e vedendosi stretti dal nemico nelle spalle, fu un solo grido quello de' soldati ed uffiziali: « Abbastanza piegammo, e qui vin« cere si debbe, oppur morire, nè mai per« mettere che il nemico ci colga frettolosi in « ritirata e vanti di aver noi feriti non nel « petto, ma alle spalle. » Palombini più d'ogni altro persuaso doversi ad ogni costò rovesciare que' battaglioni che inseguivanlo e toglier causa di ardimento alle truppe nemiche in questa parte della penisola fu sì rapido che dirlo non potrebbesi a rivolgere contro di essi la fronte, cangiar dal passo di ritirata a quello dell' attacco, scendere frammisto co' nemici in grossa zuffa nel paese, attraversarlo fra una siepe d' ostacoli, giugnere al ponte sotto fuochi addoppiati, superarlo e postarsi in eminente sito a cavallo delle strade di Navarnis e Guerricaiz in maniera da rendere più certa e l' unione col 40.° reggimento francese e la buona riuscita dell' attacco principale.

La perdita in siffatto combattimento fu non minore da un lato e dall' altro. Ebbero

gl' Italiani fra 80 uomini uccisi oppur feriti a dolersi della morte del capitano Cabrini, uffiziale fra i prodi dell' esercito. Il capitano Bonzi ed i tenenti Lana e Bettinelli furono feriti, come il fu pure gravemente il granatiere Torri del 4.° reggimento. Era quest' ultimo a fianco del capitano Cabrini quando questi ferito di colpo mortale cadde a terra in pericolo di esser preso se alcuno nol sollevava e trasportava altrove. Quel granatiere si caricò sulle spalle il morente capitano, ed avendo dall' un canto un sì onorato peso, dall' altro l'arma pronta alle difese lesto lesto ripiegava in sito più sicuro, ma, allorchè i suoi in più lontana parte combattevano in ritirata, serrato esso pure da vicino pose giù il capitano, cui la larga ferita non lasciava alcuna speranza, e fattogli steccato del suo corpo urtò di punta, ferì di fuoco e pose in fuga quelli che dappresso il minacciavano; indi ferito egli stesso e barcollante riprese il carico e lo pose tra le file de' suoi a salvamento. Tanto è dunque vero che « la guerra è un'arena di gloria per « gli uomini animosi! » I due corpi nemici rispettaronsi nella nuova posizione, gl' Italiani non assalirono subitamente quella di Navarnis, gli Spagnuoli non ne uscirono per riprendere quella le due volte perduta, tampoco allorchè i primi in bisogno di provvisioni da guerra piegaronsi a Mendata fra Gorosica e Guerricaiz. Colà intorno avvenne l' unione della trup-

pa di Palombini col 40.° reggimento francese, sicchè dopo di essersi ripartiti i 12000 cartocci che le si erano spediti da Durango l'uno facendo all'altra sostegno si rimisero in cammino nella mira di togliere una volta il nemico pur anco dalle alture di Navarnis, come già erasi tolto da quelle di Larrabezua e Guernica, e buttarlo verso il mare.

Sono aspre e prolungate quelle alture che dal masso principale di Ybarruri scorrono per Guernica e Navarnis frastagliate da ripidi burroni sino al mare. Giovano esse non meno per difendere il passaggio sino alla costa che per piantare accampamenti dalla Biscaglia verso Guipuscoa, o da Guipuscoa verso la Biscaglia. La lotta adunque andò animata, onde levare un tanto vantaggio all'inimico che soleva da questo centro di posizioni portar le offese ugualmente sull'un punto o sull'altro di quelle provincie, ed attaccato sfuggire a piacimento per l'una o nell'altra tribolando o ne' fianchi o alle spalle chi il seguiva. Ma quanto più diramansi le alture, tanto è più facile il rinvenire in lungo giro il lato proprio onde assalire chi vi giace schierato alle difese, e quivi appunto Palombini si rivolse il 5 a quella parte ove men ripida riusciva la salita e più accessibile nel fianco la linea del nemico. Fu un tempo stesso il giugnere, lo schierarsi, lo ascendere alla destra, il soverchiare la sinistra, l'impossessarsi di Navarnis e l'urtare nelle file

nemiche sul centro e all'ala destra in maniera micidiale sì, ma decisiva, perchè nell'atto in cui da Balombini si occupavano le alture sotto i colpi di mitraglia che ferirono più uomini e recarono la morte al capitano Confalonieri, giugnevasi dal capobattaglione Boccalari nel villaggio e al ponte, ed amendue facevano man bassa su coloro che più fermi vollero resistere dopo che gli altri soverchiati eransi dati a lestissima fuga in diverse direzioni, per poi raccogliersi di nuovo intorno al mare. Ma quì pure fu più facile il vincere che il trar profitto della vittoria, perchè lo squagliamento della forza difendente lasciò dubbio alla truppa assalitrice su qual punto ella si avesse da rivolgere per cogliere buon frutto del disordine destato. Palombini accorse bensì, ma inutilmente su Lequeysio per la via più breve ponendo in pari tempo osservazione a quelli che sapevansi diretti su Bermeo, su Munguia o sull'opposto lato od Ondaroa ed a Marquina. Gli Spagnuoli avevano da per tutto drappelli in retroguardia atti ad un tempo e a fare resistenza ai minori corpi d'inseguimento ed a prevenire le masse principali de' progressi di coloro che le avevano disciolte ed obbligate a ritirata. E fu davvero mirabile il vedere questo gruppo di battaglioni di Biscaglia già sì saldo sulle rupi di Navarnis, ora assalito con insolito vigore, snodarsi in breve istante, sperdersi a sua voglia su ogni lato, lasciando sa

ciascuno in punti forti ed eminenti scelti corpi in retroguardia, e prontamente provveduto di armi e vettovaglie non meno dagl' Inglesi che dagli abitanti tanto più attivi, quanto era desso più in pericolo di perdite riunirsi in parte opposta a quella sulla quale l' inimico di coglierlo pensava. Il battaglione di Mugartegui era giunto il 6 a Lequeysio poco innanzi che le truppe italiane vi giugnessero; ma il suo sollecito rivolgersi ad Ondaroa, indi alla Deba lo sottrasse ad un disastro pressochè inevitabile, e coll' attrarre a sè l' inimico favorì pur anche il riordinamento de' corpi già dispersi, ch' ebbe luogo ove meno creduto si sarebbe fra Guernica e Munguia a poche miglia da Bilbao.

Palombini pertanto trovò meglio assicurato il partito di nuocere a' nemici col tenere dietro al battaglione di Mugartegui alla foce della Deba, non ignorandosi da lui essere stati poco innanzi stabiliti dallo stesso generale Clauzel più drappelli francesi sulla destra di quel fiume, che scorre sul confine delle due provincie di Biscaglia e di Guipuscoa. Tenevasi adunque per non dubbia la riuscita di un attacco presso Ondaroa, e a quella volta appunto furono guidati i battaglioni italiani ed il 40.° reggimento in traccia di Mugartegui; ma questi uscì da Ondaroa evitando il fatto d'arme, e si recò a Motrico, ivi palesandosi sicuro non meno per l'appoggio immediato

degl' Inglesi sulla spiaggia che pel soccorso di altri corpi nazionali sulla Deba. Veleggiavano quelli fra il Capo Higuer ed il Capo Machichaco, avendo prima assodato il loro appoggio in Castro Urdiales e nell' isola S. Francesco d'Yzaro, quindi fornendo da quei punti l'occorrevole a coloro che o ne' monti o alla foce delle valli percotevano il nemico di molestie frequenti e decisive. In pari tempo guidavansi con prospero successo i battaglioni di Guipuscoa dal Pastore contro i corpi stabiliti sulla destra della Deba, e qua menavan prigioniero l' un drappello, là scompigliavan l'altro, e tutti rimandavano lontani da quel fiume ad appoggiarsi al punto forte di S. Sebastiano, talchè all' arrivo di Palombini a Motrico e di là sulla Deba, non che trovarvisi appoggiato dai Francesi, vi si vide e di fronte e di fianco egli stesso minacciato. Deluso adunque nella speranza di rinchiudere il nemico tra due fuochi, il generale italiano stette pur lungamente titubante a qual partito appiglierebbesi: rivolgere i passi su Bilbao senza prima aver raccolto qualche trofeo di vittoria era cosa contraria a' voti suoi, a quelli del generale comandante l' esercito ed a quelli pure de' soldati italiani, che talvolta non invano ricordavano aver quivi lungamente lottato anche gli eserciti di Roma per raccogliere scarsi allori spargendo molto sangue; abbandonare la Biscaglia, allontanarsi da Bilbao per accorrere

ne' monti di Guipuscoa sui varj stabilimenti del nemico, avventurarglisi in ischiena e toglierli ad un tratto e magazzini ed ospitali e strada a ritirata era pensiero temerario ad un un tempo e decisivo, poichè esponeva la capitale ed il suo presidio ai colpi ardimentosi della truppa che volevasi accerchiare e porre a mal partito, ed avrebbe in caso di riuscita messo fine alla guerra in questa parte della Penisola. Palombini adunque fatto certo della forza di Bilbao si appigliò a quest' ultimo partito, ne attraversò gli ostacoli con accortezza, e se non giunse a conseguir la meta stabilita, tentò le sorti in campo aperto, mentre quelli in campo chiuso hanno fatto il dover loro, recò gran danno all'inimico e lo rese incapace di distogliere l' armata dall' impresa contro castro, protesse la marcia de' convogli della artiglieria da S. Sebastiano a Bilbao, e la prima volta in questa guerra indebolì nell'animo degli abitanti delle Biscaglie l'alta idea del valore e della forza invincibile de' loro battaglioni.

A quest' uopo usciron gl' Italiani da Motrico il giorno 6, e nella sera attraversata avendo la Deba salirono ad Elgoybar, quindi il domani per Plasencia a Bergara sul cammino di Vitoria. Colà essendo stabilito un presidio francese, posero in salvo i feriti, i malati ed i grossi bagagli, quindi furono più lesti che non prima nel ricorrere pei monti in

traccia del nemico, si resero l'8 per Villarcal ad Ormaistegui. Ivi Palombini dopo corto riflettere se più convenuto fosse rivolgersi a Segura, ad Azcoytia o a Villafranca, tre punti disparati nei quali o l'inimico con orgoglio il disfidava o i suoi trovato avrebbero ristoro, decise di affrontare in Azcoytia gli agguerriti battaglioni di Guipuscoa, essendo questo il partito più degno di soldati avvezzi ad ogni più difficile fazione della guerra. Si condusse egli in fatti allo spuntare del dì 9 sopra il campo di battaglia, e cedendo all'impazienza de' suoi, che null'altro addomandavano che di por fine alle incertezze di una marcia spossatrice colla celerità dell'attacco, vide e assalì quella parte della truppa nemica che stavasi in difesa di Azcoytia, la superò con gravi perdite e la incalzò sino al corpo di battaglia formato di là dal fiume sopra un colle dominante. Quindi all'atto in cui S. Paul correva in lungo giro sulla destra col 4.° e 6.° reggimento italiano a inviluppare la sinistra del corpo principale, egli assalivane la fronte alla testa dei due battaglioni francesi del 4.° reggimento e di più compagnie del 2.° reggimento italiano, e ne determinava l'immediato scioglimento verso le scoscese rppi d'Izaraiz, che da un lato collegansi coi monti di Bergara, dall' altro scendono a Zumaja sulla costa dell'Oceano e precipitano sui fianchi nelle valli di Elgoybar e di Azpeytia. Ora l'andare in

traccia di essi su quella nuova posizione era partito e duro da eseguirsi e troppo incerto nel suo fine, talchè Palombini stimò meglio il simular timori, esitazioni e ritirata, onde trar fuori l'inimico da quei punti trincerati più che dall'arte da natura, e rivolgersi alle offese quanto più i nemici riputarlo il dovessero costretto alle difese. Tale divisamento fu spinto tant'oltre nella sua esecuzione (a dispetto del bollore di quelli che poco veggendo nell'avvenire son sì frequenti in un'armata e cecamente volgere vorrebbero ogni volta ad attacchi ruinosi) che gli Spagnuoli uscirono di posizione, scesero nel piano, e mentre gli uni attaccavano la cavalleria ed i bagagli, gli altri del pari inorgogliti dallo stato delle cose precipitavansi sulla fronte nemica e v'impegnavano una zuffa decisiva. Palombini preparato a rispondere agli attacchi con attacchi non meno risoluti si schierò sulla fronte, caracollò di fianco e fra il trambusto di una lotta sanguinosa determinò la fuga di coloro che gli stavano rimpetto; quindi, dato di sprone al cavallo, si lanciò con uguale gagliardìa sui bersaglieri di sinistra che già avevano scompigliati i bagagli e la riserva, e secondato dagli artiglieri a cavallo e da un battaglione del 4.° reggimento pervenne, non senza correr rischj impreveduti e lottando di persona all'arma bianca, a sciogliersi di mezzo de' nemici, riordinare qui pure il combattimento ed uscir-

ne vincitore, confermando egli stesso la sentenza di Plutarco: « La forza e la destrezza unite alla bravura rendono l'uomo di guerra eccellente. « Gli Spagnuoli malmenati ricoveraronsi di nuovo chi sul monte, chi alla spiaggia. Gl' Italiani sprovveduti di munizioni non si tennero più in là di quella notte nei dintorni di Azcoytia, passarono l'Urola da nessuno molestati e giunsero il domani a Villareal e Bergara presidiati da'Francesi, ove dopo di aver fatto ammasso di provvisioni da guerra si posero in cammino alla volta di Segura per assalirvi i magazzini del nemico da gran tempo riposti in questa parte della provincia e prima d'ora rimasti inosservati.

Ma non si stavano frattanto inoperosi i battaglioni di Biscaglia, che noi vedemmo sciolti all'attacco di Guernica e riordinati a Munguia e sulla spiaggia di Bermeo. La lontananza di Palombini del pari che la marcia di Clauzel nella Navarra li rassicurava, ed ove eglino avessero saputo con un colpo di vigore impadronirsi di Bilbao, raderne le fortificazioni, trarne il presidio e spogliarvi o distruggere i magazzini raccolti a benefizio dell'armata e per l'assedio meditato contro Castro, avrebbero del pari creduto che la sorte delle Biscaglie si sarebbe una volta rasserenata per non più scendere allo stato a cui erasi veduta da gran tempo ridotta. In tal fiducia appunto i battaglioni di Artola, Quintana e Mugarte-

gui stabilirono di volgere un attacco sulla capitale per la via di Zamudio e Guernica, mentre Campillo rinforzato dalle squadre di Tappia e di Dos Pelos attirerebbe l'attenzione del presidio sulla sinistra del fiume e scomporrebbe per quel lato le difese togliendovi il nemico di speranza nella ritirata. Andavan eglino sicuri non essere in Bilbao un maggior presidio di 2000 uomini, non aver per anco toccato il compimento l'esteso suo campo trincerato, trovarsi l'intiera popolazione dolente sotto il dominio straniero, essere lontana di tre giorni la truppa di soccorso; quindi a una voce decisero di non più differire il tentativo, perchè quand'anche l'esito non rispondesse intieramente ai voti palesati e il presidio opponesse ad un attacco risoluto una difesa disperata, pure l'attacco gioverebbe a diversione del nemico, che cotanto attivamente tribolava le Biscaglie e la Navarra, ed ora procedeva arditamente a ridosso delle truppe nazionali contro i loro principali stabilimenti nella valle di Segura e raccoglieva da più punti tutti i mezzi indispensabili alla presa di Castro. Ciò stabilito, essi vennero all'impresa e nel seguente modo la guidarono.

Allo spuntare del dì 10 più drappelli si raccolsero intorno al ponte che sta eretto sulla strada di Vitoria a due miglia da Bilbao: destarono allarme nelle guardie rinchiuse nelle attigue batterie e nel castello del Moro, e de-

cisero il generale Rouget che governava la difesa a quivi accrescere la truppa indebolendola dal lato di Begonna; e poichè le minacce venivano dall'opposta riva del fiume, credette esser le masse di Mendizabal e Campillo sul punto di prorompere dai colli dominanti ne' sobborghi e d' incagliare ad un tempo stesso la difesa e la ritirata. Provvide adunque con gran cura alla custodia delle opere compiute sopra i colli di Miravillia, ed assegnò agli zappatori e granatieri italiani l' incarico della difesa di quel punto e dei conventi S. Francesco e la Concezione. Ma non sì tosto ebbero essi su quel lato tolta posizione e posti in fuga gli aggressori, che l' inimico apparve in grossa massa dall'altro sulle strade di Sondica e Zamudio: si schierò su due linee, e mentre l' una impegnava un vivissimo fuoco che tutte faceva echeggiare le vicine vallate, l'altra si divise in più colonne, e queste di gran passo discendendo la montagna pervennero chi al ridosso trincerato di Begonna, chi nel mezzo della linea fra Begonna ed il convento di S. Agostino, chi sotto i fuochi di quest'ultimo non lungi dalla porta di Bilbao. Ad un sì rapido procedere all' attacco nella parte che sarebbesi creduta meno esposta il generale Rouget oppose molta calma e tutta quella truppa che conservata aveva di riserva nella piazza. Rinforzò innanzi tutto il presidio di Begonna, che in fatti rattenne alquanto col vivo fuoco di mo-

schetto e di cannone la marcia del nemico, accrebbe i difensori al campo di Mallona e nella torre di S. Agostino, e ponendosi egli stesso alla testa di due battaglioni all' ingresso della città sulla piazza principale detta di Arenal vi rimase di piè fermo e lungamente imperturbabile, disposto ad impegnare la zuffa su quel punto su cui si fosse visto dalla forza principale soverchiato. Frattanto proteggeva lo sgombramento de' bagagli dalla città raccogliendoli intorno all' opera del Moro, e incerto di resistere assumeva tuttavia vincitore il carattere del vinto. Fu bella e pertinace la difesa de' gendarmi francesi sul contrafforte di Begonna e di Mallona, ostinata e decisiva quella de' Francesi ed Italiani alla porta di mare, solido il contegno de' presidj del Moro e delle opere della sinistra, onde gli attacchi andarono su ogni punto infruttuosi. E ben si debbe più che alle opere di difesa al valore personale de' soldati ed uffiziali l' aver salvato questa piazza dal destino che le si era riservato. Piegarono essi talvolta ai colpi raddoppiati del nemico sul colle di Mallona, ma non furono lenti a ricuperare sebbene colla perdita di più prodi quel campo lungamente disputato. Testimonio dell' accaduto sembrami per altro di poter asserire che gli Spagnuoli abbiano spiegato troppo di energia se a sola diversione delle lontane mosse di Palombini eran quivi venuti, e troppo poca se il vero scopo di ricuperare la città era quello che

quivi li guidava. L'anarchia del comando, che è sì fatale nel governo delle cose soprattutto di guerra, chiaramente fra essi traspariva, ed ha recato stupore il veder cessata del tutto la diversione sulla riva sinistra del fiume, quando l'attacco fu di proposito intrapreso sulla destra. Le colonne, pervenute sin quasi al piede de'trinceramenti tra'fuochi clamorosi che si udivan di lontano, nè punto assecondate dai cittadini rimasti saggiamente silenziosi nelle case, cedettero terreno a poco a poco senza quasi esservi astrette deposero il pensiero di assalirli nuovamente ed occuparli. Nè la giornata era giunta al suo tramonto che quella calma interrotta nel mattino era resa alla città, ai campi e sulle alture dominanti dopo una perdita reciproca di prodi combattenti, fra i quali è da notarsi il capitano Feulon de' gendarmi imperiali, ch'ebbe tomba onorata sul campo di Mallona per lui solo lungamente difeso e col suo sangue riacquistato.

Palombini, prevenuto dell' attacco ed avvertendo egli medesimo essere stata per la vivezza de'fuochi caldissima la zuffa, sospese la marcia alla volta di Segura e di gran passo uscendo dalle terre di Guipuscoa si avvicinò la sera stessa a Bilbao, ponendo campo in quella notte a Bergara, il domani a Mondragon e Durango, e raccogliendo in pari tempo il convoglio dell' artiglieria d' assedio che il generale Aussenac scortava attraverso a quei

monti dalla piazza di S. Sebastiano a Bilbao per l' attacco stabilito contro Castro. Al suo avvicinarsi i battaglioni spagnuoli si divisero alla loro maniera non meno per trar mezzi di pascersi col minor pregiudizio del paese, quanto per lasciar dubbioso l' inimico sulla direzione cui appigliarsi. Per altro Palombini dopo di aver messo sotto numerosa scorta il convoglio sulla via di Zornosa, uscì di strada il 13 co'suoi battaglioni e quelli di Aussenac, e fu a Ybarruri, ove giunto li divise in due colonne, e l' una a destra sotto gli ordini di Aussenac, l' altra a sinistra sotto quelli di S. Paul discendendo di notte la montagna pervennero il mattino del 14 intorno a Guernica. Ivi avevano campo i due battaglioni di Biscaglia sotto il comando di Quintana; i loro posti più avanzati, che prima si estendevano sino ad Ybarruri, avendo dato, come di consueto, lontano avvertimento dell' approssimarsi di truppa nemica coll' accensione de' fuochi di segnale e con più colpi tirati di scacchiere dall'un colle sull' altro sino a Guernica, non permisero di trovarvi il nemico alla sprovveduta. Fu esso bensì assalito da S. Paul sì tosto che raggiunto, e quando nel disastro di una mischia sanguinosa rivolgersi voleva sulle alture di Navarnis trovò incagliato da Baccarini il ponte, ed occupata da'Francesi della brigata Aussenac tutta quella riva per la quale sperava avvicinarsi ai battaglioni di Guipu-

scoa, onde in allora divenne inevitabile il disordine della sua ritirata non più sopra Navarnis ed Ondaroa, ma su Bermeo verso l'isola di Yzaro trincerata. Fu fatta buona preda de' suoi bagagli; gli furon tolte munizioni, armi, documenti ed insegne di reggimento, come pure alcuni uomini smarriti fra la nebbia che offuscava ogni dintorno, nè l'inseguimento andò lontano comunque il diradarsi delle nebbie ne avesse fatto nascere il pensiero. Più inermi abitatori della costa eransi data sollecitudine di dirigersi su Guernica, quasi che quivi fossero guidati da negozj, eppure soltanto per offrire in fede loro sicurezza all'inimico che incontravano « essersi le truppe « scompigliate già poste in salvo sulle navi « inglesi alla costa di Bermeo. » Sì grandi erano appunto e l'agilità delle truppe per ischermirsi dagli estremi disastri e l'accortezza de' cittadini in secondarle onde evitassero sciagure decisive!

Convinto Palombini e dell' inutilità di tentare più a lungo con forze limitate a soli 5 battaglioni l'inviluppamento e la distruzione delle masse nazionali fra monti sì opportuni alle difese, e dell'urgenza di accostarsi alla capitale per soccorrerla e proteggervi la riunione dei mezzi da impiegarsi nell'assedio divisato, come pure per dar campo alla sua truppa di ordinarsi a quell'impresa, decise finalmente di lasciare al solo generale Ausse-

nac l'incarico di proteggere la strada di Bajona e tutta la provincia di Guipuscoa contro le masse per esso combattute e disperse sulle rive della Deba, e di recarsi egli medesimo senz'altra dilazione colle truppe italiane in Bilbao, siccome avvenne in fatti il 16 di aprile per la via di Zornosa traendo seco il convoglio derivato da S. Sebastiano, sempre però coll'animo deliberato di tornare ben tosto al cimento e contro Castro e contro i battaglioni di Biscaglia per levare una volta inquietudini sì gravi a quest'ala degli eserciti imperiali nelle Spagne. Egli aveva pur dovuto ravvisare nella maniera di combattere delle truppe di questa provincia di quanto avanzi in energia ed in mezzi difensivi quell'esercito che nato sulle terre ove combatte, vi è protetto da'suoi ed anche per la via del mare da una forza straniera con cui vada di comune lo scopo della guerra. L'adunarsi di notte da punti disparati su di un solo per attacchi impreveduti, l'operare di soppiatto e soprattutto il rapido disciogliersi ne'casi di sventura in più drappelli spicciolati, addiviene in patria terra un'impresa di facile eseguimento, mentre ella è malagevole, se non pure da schivarsi, in un'estera contrada; e ciò è sì vero che se non sianvi piazze di sostegno, fra le quali scaccheggiare per fianco ed alle spalle del nemico, niun esercito porrà in opera lo stile del combattere per branchi, che dagli stessi nazionali

spagnuoli non fu mai altrove adoperato, fuorchè in difesa delle proprie abitazioni: ivi soltanto ogni collina, ogni villaggio è punto di sostegno, mentre là dove non havvi chi sveli la natura degli ostacoli che l'astuto abitatore accresce od alimenta suol riuscire ogni villaggio, ogni collina insidioso nodo all'attaccante. Che se fra tante cause di lentezza e di disastro che maggiormente possono su coloro cui la foga nel combattere è dote principale (cause che nel corso di quest'opera noi vedemmo accumulate più che altrove intorno all'Ebro nei monti più in contatto colla Francia) alcuni eserciti Francesi ai Pirenei e nel resto della Spagna usciron vittoriosi, ciò si dovette non meno alla possanza dell'Impero ed alla fermezza de'soldati in affrontarle, che alla buona direzione di più capi, i quali appunto alla nuova maniera di combattere opponendo principj nuovi, atti a costringere il nemico ad azzuffarsi in campo aperto e non disciogliersi, seppero tornar le cose a loro vantaggio e renderla di un esito più tardo o mal sicuro. Così se tale stile di guerra nazionale tanto destramente adoperato in Catalogna, in Navarra ed in Biscaglia non potè da sè solo condurre allo scioglimento del nodo per cui la lotta fu intrapresa, fu per altro il più proprio nello stato delle patrie istituzioni e forze derelitte a porre impedimento al subito trionfo della Francia, non altrimenti con esso operandosi che con

quegli argini formati alla ventura contro l'impeto de' fiumi straripati, che sebbene investiti, trapelati ed incapaci sulle prime di togliere disastri, non ne sono per altro, come avviene delle grosse arginature, dominati ed abbattuti, e sogliono al deprimersi dell'acque vincerne la forza, evitare molti danni ed uscirne talvolta ben più che altrimenti sperare non potrebbesi pienamente vittoriosi.

ARTICOLO III.

Sgombramento de' regni d'Arragona, e di Valenza. Presidj avventurati -- Limite posto alla ritirata da Valenza. Presidio lasciato in Tarragona -- Fatti d' arme avvenuti alle spalle degli eserciti in Catalogna -- Progressi degl' Inglesi in Catalogna. Investimento delle piazze. Tentativo fallito a Tarragona.

Mentre la guerra andava attiva nelle Biscaglie, il generale Clauzel, che aveva lasciato Bilbao il 30 marzo dopo di avervi dati gli opportuni provvedimenti perchè fossero raccolti senza indugio i mezzi domandati per l' assedio di Castro, raccoglieva molte forze nella Rioxa e nell' Alava all' intento di accorrere in Navarra e di qui pure levarsi le molestie, onde il terreno di recente affidato alle sue cure vedevasi da gran tempo tribolato. Lasciò Vitoria al principiare di aprile, e raggiunse sull' Arga le sue truppe comandate dai generali Vandermosen, Abbè e Barbot. Di là volgendo l' 11 aprile prima verso l' Arragon, indi sull' Ega per assalire Mina e toglierlo di speranza di più a lungo alimentare la guerra in queste patrie sue terre scaccheggiò lungamente or sopra un punto, or sull' altro in quella foggia che meglio rispondesse alle maniere incerte del nemico, il 26 gli distrusse il

magazzino di polvere ad Iruxo e l' ospitale a S. Cruz, mise a soqquadro i suoi covili di provvisione ascosi nelle opposte valli di Araquil e Roncal, e sebbene colla perdita di molti valorosi, soprattutto a un fatto d'arme sostenuto ad Ochagavia, pervenne a cacciare Mina sulle terre d'Arragona disciolto in più drappelli ed accampargli in fronte il generale Vandermosen, onde impedirgli di riaversi sui punti ora perduti. Ma questa operazione col liberare la Navarra oppresse l'Arragona, donde appunto eransi poc'anzi fatti uscire gl'Italiani della divisione Severoli in rinforzo dell'esercito a Valenza, e dove il generale Paris vedevasi fuor di stato non che di concorrere alla distruzione del nemico, d'impedirne soltanto il riordinamento. Fu quindi la difesa di Zaragoza compromessa dalla maggior sicurezza e di Pamplona e di Valenza, nè il debole presidio composto di Francesi ed Italiani vi avrebbe potuto prolungare il suo soggiorno se gli Spagnuoli da disastri essi pure indeboliti ed irritati dalla perdita de' punti più importanti ne' monti di Navarra non si fossero prima d'investirlo dato cura di riprenderli a riparo dell'onore nazionale.

Le cose adunque procedevano gagliarde ugualmente per l'attacco come per la difesa ai Pirenei occidentali, nè altrimenti accadeva intorno all'altra estremità nei Pirenei orientali, ove pure alcuni corpi italiani dividevano

colle armate d'Arragona e Catalogna il difficile incarico di difendere le piazze sopra entrambe le rive dell'Ebro. Il generale Murray era disceso in Alicante sul finire di febbrajo, e sebbene con passo di soverchio misurato concorreva il 4 marzo colle truppe di Elliot e quelle di Rosche a tribolare la fronte dell'armata di Suchet sui colli immediati a S. Filippo, mentre Eroles e Villacampa ne assalivano gli stabilimenti sulla linea di operazione con Zaragoza e Tarragona. Era pure aspettato dai porti di Sicilia in quello di Alicante il generale Bentink, e tutto dava a credere che questo fianco della Penisola, che è bagnato dal Mediterraneo ed estendesi dalla punta di Denia al Capo Creus, fosse il vero scopo di sbarchi e di attacchi degl'Inglesi, quando tuttavia spiravano essi pace alle frontiere del Portogallo, o di soli sussidj e minacce sembravano appagarsi nei mari di Biscaglia. Un grande attacco combinato contro Rosas aveva avuto luogo il dì 9 di febbrajo; già la città era presa, ed erano ugualmente il Bottone e la fortezza di proposito minacciate; e sebbene il presidio trionfasse, pure erasi destata nell'esercito di De Caen alta idea della forza del nemico e della sua volontà di volgere alle offese ove più scorgeva essere lo stato penoso della Francia meno capace di recare un sollecito appoggio alla difesa. Grandi attacchi sonosi pure succeduti dal 24 al 27

febbrajo intorno ad Olot e Campredon fra la divisione Lamarque e le truppe di Rovira, ma non altro avevano provato fuorchè la destrezza di queste in evitare sventure e la invincibile difficoltà di rompere gli stretti loro vincoli col popolo e cogl' Inglesi malgrado della molta bravura dimostrata in dissodarli. Più sortite avvenute da Barcelona e da Tarragona avevano del pari avuto dubbio fine, e dovuto convincere i generali Maurice-Mathieu e Bertoletti essere vano lo sperare obbedienza dalle vicine popolazioni, quando i recenti disastri dell'Impero ed il promesso appoggio di un esercito inglese in Catalogna facevanle sicure di potere una volta raccogliere fra breve il frutto degl' immensi sacrificj nazionali. Più volte il barone d'Eroles offrendosi in appoggio di esse sul Francoli e sull'Ebro giovò ad accrescere la fiducia loro in questa parte della provincia ugualmente tribolata dall'esercito d'Arragona e da quello di Catalogna; tolse egli il 31 marzo, talvolta i convogli che solevansi far discendere per l'Ebro da Mequinenza a Tortosa; assediò il castello di Mora e quello di Balaguer, occupò Reus, minacciò Tarragona e ne turbò le comunicazioni e con Valenza e colla Francia; e sebbene costretto dalla forza dei soccorsi spediti sovra il punto minacciato a rinunziare all'una impresa, l'altra di subito assumeva, ed avrebbe, molto prima che non avvenne, condotto a ritirata

l'esercito nemico da Valenza se con migliore accordo assecondato ne avessero gli attacchi di schiena con attacchi simultanei sulla destra e di fronte Villacampa, Elliot e Murray nelle alture di Cabrillas ed Almansa.

La lentezza nelle mosse de' nemici sbarcati in Alicante e il conseguito allontanamento di Eroles da Mora e da Tortosa fecero parer saggio al maresciallo Suchet il partito di impegnare egli medesimo una battaglia ai confini di Murcia, dall' esito della quale risolver si dovesse o la subita marcia retrograda all'Ebro o una più lunga permanenza sulle rive del Guadalaviar. Era il suo nemico per un canto appoggiato alla spiaggia, per l' altro si estendeva intorno a Yecla, ivi essendo al governo di 6000 Spagnuoli il generale Elliot, mentre in Villena assumeva un' attitudine minacciosa con altri 8000 Anglo-Ispani lo stesso generale Murray. La sorte dell' armi era dubbia, non avendo il maresciallo altre truppe per combattere su questo punto, fuorchè le divisioni Harispe, Habert e Delort che non sommavano a più di 10000 uomini; ma accostumate com' erano a non tener conto del numero e ad affrontarlo con prospero successo ugualmente in campo aperto o in luogo chiuso, s' animarono alla zuffa e nel seguente modo si diressero: un corpo di vanguardia sotto il comando del colonnello Meyer attaccò Yecla allo spuntare del mattino 11 aprile,

allora appunto che da Elliot facevansi uscire le truppe dal paese per ischierarle in posizione dominante. Nè furon queste collocate, che già raggiunte dal corpo principale di battaglia, composto dei reggimenti 7.°, 44.° e 116.°, sotto il comando del generale Harispe vennero e assalite e rotte e messe in rovinosa ritirata. Ben si formarono quadrati che contennero per poco la cavalleria francese, ma rovesciato il primo dall' impeto dei dragoni di Delort, gli altri si sciolsero alle cariche degli ussari che nè accordavano tregua, nè lasciavano speranza di riaversi se non sotto l' appoggio di Murray giacente in posizione sui colli di Villena. Oltre 1200 furono i prigionieri spagnuoli raccolti nella mischia, e fra questi da 60 uffiziali; eppure questa prima vittoria non aveva di molto migliorate le condizioni dell' esercito francese. Esso vincere doveva, oppur perire nei dintorni di Villena fortemente occupati dagl' Inglesi. Suchet spedì con 10 battaglioni il generale Habert su questo punto, e quivi ebbe luogo un sanguinoso, ma breve azzuffamento. Murray lasciò un presidio di 1000 uomini nella rocca e si ridusse a Biar, Elliot piegava verso Sax, e l'uno all' altro recavansi sostegno combattendo in ritirata. La notte pose fine al fatto d' arme. Suchet fece investire il castello di Villena, il cui presidio più prontamente che non sarebbesi sperato, cedette all' indomani. Allora fu di subito spedito alla

volta di Murray l'intiero corpo del generale Habert, il quale occupò Biar e trovò l'inimico in superba posizione a Castalla, coprendo le strade che scendono alla spiaggia di Alicante. Era esso in fatti schierato su più linee ed appoggiato dall'artiglieria ne'punti dominanti. Suchet fece di subito impegnare il fuoco su tutta la linea, e nel tempo stesso raccogliere il corpo principale sulla destra per l'immediato attacco della sinistra. Il colonnello Guillemet fu il primo a farsi in massa e prorompere in quest'ala dell'esercito nemico con 600 granatieri, mentre il generale Habert assaliva verso il centro il corpo comandato dallo stesso Murray. La resistenza fu ostinata, e questi non cedette terreno per riporsi in più eminente sito se non per la minaccia che gli venne importuna nel vivo della mischia dai generali Gudin, Robert e Lamarque di rimaner soverchiato a destra, mentre allentava i passi alla sinistra. Il suo piegarsi fu ordinato e non precipitoso. Suchet gli tenne dietro ed accampò di fronte a lui la notte successiva, portando pensiero di raccogliersi il domani a nuovi attacchi per non lasciare indecisa com'era tuttavia la sua posizione in questo regno. Un attacco prese origine il 13 da più fuochi di cannone ed obusieri collocati dal generale Vallèe dicontro alla nuova linea nemica. Esso si protrasse lungamente indeciso, ed ugualmente indeciso rimase dopo la perdita

di 800 fra gli audaci assalitori, i quali inorgogliti troppo de' successi delle anteriori giornate si erano con soverchio furore avventurati contro forze le tre volte alle loro superiori. Murray si tenne nella sua forte posizione di Castalla, Elliot si ricompose in quella intorno a Sax, Harispe piegò a Villena, Habert a Biar; quindi il domani Suchet, deposto ogni pensiero di nuovo attacco, ricondusse i suoi negli antichi accampamenti di Fuente Higuera e S. Filippo seguito da un lugubre convoglio di feriti e prigionieri. Il generale inglese nol turbò nella ritirata, e avendo preso misura della forza e gagliardìa di un tanto nemico meditò da quel punto di cangiare tutt' affatto la direzione de' suoi attacchi trasferendosi per mare a Tarragona, convinto che l' esercito sgombrerebbe questo regno per accorrere a salvarla, quando in contraria vece assalito di fronte non avrebbe sì di leggieri ceduto il suo terreno e avrebbe fatto costar caro immensamente, non che il passaggio del Xucar e del Guadalaviar, la marcia progressiva sotto i forti di Sagunto, Oropesa, Penniscola e Tortosa.

In questo stato delle cose Severoli ebbe a lasciare alcuni deboli presidj in Arragona ad Ayerbe, Almunia, Alcanniz e Caspe, affidare la difesa di Zaragoza e suoi dintorni al generale Paris, e trasferirsi egli medesimo con 3000 Italiani in appoggio dell' esercito imperiale ne' campi di Valenza, ivi chiamato dallo stesso

maresciallo con modi lusinghieri, ond'esso pure concorrere dovesse alla difesa di un regno il cui acquisto ora in gran parte dovuto alle due divisioni italiane. La marcia di Severoli andò sollecita quanto più fu permesso in mezzo al rovinìo delle strade e sotto piogge non interrotte. Egli aveva raccolte le sue truppe da Zaragoza in Alcanniz il 24, le guidò il 27 in Morella, ed il 2 di maggio in Moncada colà appunto salutato ed acclamato « Il Benvenuto » dallo stesso maresciallo. Il 1.° reggimento di linea ed i cacciatori a cavallo furono quindi il 2 maggio acquartierati in Valenza e ne' dintorni sotto l'immediato comando del generale Mazzucchelli rimasto sempre al governo della città; il 1.° reggimento leggiere con un corpo di ussari a Pobla, Benaguasil e Liria sotto il comando del colonnello Montebruno. E da tali posizioni ora uscendo alla volta delle Cabrillas, or sul cammino di Benagebe, or su quello di Alcuble queste truppe di concerto colla brigata francese del generale Pannetier affrancarono l'ala destra dell'armata contro le mosse di Elliot, Bassecourt e Villacampa divenute tanto più minacciose, quanto più scarse erano le forze francesi in Castiglia e in Arragona già proprie ad impedirle o frastornarle.

Intorno a quest'epoca appunto l'Arragona era poco men che spogliata delle truppe credute indispensabili a difenderla, e la nuova

Castiglia andava essa pure sempre più liberandosi dal peso degli eserciti stranieri. Alcuni fatti d'arme eransi succeduti il primo febbrajo ne' dintorni di Siguenza fra le truppe dell' Empecinado e quelle del generale Vichery dopo la partenza degl' Italiani da Guadalaxara, ed a vicenda vinto o vincitore era l'un corpo e l'altro uscito dall' impresa sanguinosa di snidare il suo nemico dalle rive dell' Henares o dai colli di Medina Celi senz'altro frutto fuorchè quello di alcuni branchi di prigionieri. Del pari eransi alternati più successi di piccolo momento sul Duero e sul Tago tra più corpi leggieri francesi e alcune squadre spagnuole, guidati quelli da Giordano, Mathis, Ulmann, Curto e Gauthier, queste da Saornil, Marquines Dominguez e Renovalles tutti capi ardimentosi e instancabili di guerra, ed anche fra i capitani Florian e Garrido amendue spagnuoli, quegli difendendo, questi molestando con eguale accanimento le comunicazioni fra i corpi dell' esercito francese sulla Sierra di Guadarama. Alla fine comunque in marzo Wellington immobile fra Coria e Ciudad Rodrigo non assumesse tuttavia col suo esercito stanziale l'offensiva nel cuore della Penisola, e sembrasse lasciarvi in pace gl' eserciti nemici in esso acquartierati mentre loro promovevansi inquietudini alle spalle, pure le cose della Francia in Alemagna esigendo ogni giorno più la concentrazione delle sue forze verso l'Ebro, essen-

dosi l'altre vedute incalzate senza posa dalle rive della Mosckowa a quella della Vistola e dell'Elba, fu stabilito che l'esercito del centro recherebbesi col re e col quartier generale da Madrid a Segovia e Valladolid con soli corpi di vanguardia a Tordesillas e Salamanca; che l'esercito di Reille, ritirandosi da Astorga, Benavente e Salamanca, si porrebbe fra Palencia e Burgos, spogliandosi di alcune divisioni in rinforzo dell'armata di Clauzel nelle Biscaglie e nella Navarra; che finalmente l'esercito già prima comandato dal maresciallo Soult intorno ad Avila e Toledo, ora (in assenza di lui, partito per assumere un comando in Alemagna) governato dal generale Gazan occuperebbe Madrid e Aranjuez sul Tago, lasciando gli altri punti in balìa del nemico. Questi vari movimenti già troppo differiti e resi lenti dall'orgoglio che di rado abbandona una truppa poc'anzi vittoriosa furon eseguiti al principiare di aprile senza che gl'Inglesi sulle prime si togliessero briga di affrettarli: stavan eglino il 1.° aprile tuttavia in quartieri di riposo sulla Tormes e sull'Alagon aspettando che gli attacchi simultanei sulla costa dei due mari si fossero avverati e che l'alleanza europea non atterrita dai nuovi formidabili armamenti della Francia gli affrontasse a mano salda sull'Oder e sull'Elba. In questa guisa il nuovo Impero assalito in pari tempo su punti disparati e fuor di stato di resistere

su tutti avrebbe visto andar perduta per la difesa propria la massa delle sue forze giacenti nelle Spagne ed avrebbe fors' anche troppo tardi rammentato che Cartagine soggiacque col disperdere delle sue in acquisti dilatati e rovinosi, e che il trionfo della sua rivale non fu meno dovuto agli attacchi di Scipione in Affrica che all' aver essa saggiamente contenuto e non di subito sospinto dall' Italia, l'esercito di Annibale.

ARTICOLO IV.

Operazioni ai Pirenei occidentali dirette sulle piazze di frontiera -- Blocco di Pamplona -- Assedio di S. Sebastiano compiuto dagl' Inglesi -- La guerra ridiviene generale in Europa -- Battaglia d' Ordal -- Ristabilimento degli eserciti nelle prime posizioni. Partenza di Lord Bentinh per l'Italia -- Campi e spedizioni degl'Italini in questo estremo periodo della guerra--Sviluppamento della guerra generale. Invasione della Francia. Fine della guerra di Spagna sulle terre dell' Impero.

Il cangiamento di posizione degli eserciti sul Tago e sul Duero avendo rese libere le divisioni Foix e Sarrut di raggiugnere ai confini delle Biscaglie l'esercito del nord ed appoggiarne le operazioni sulla spiaggia dell' Oceano, l'assedio di Castro non venne più a lungo dagl' Italiani differito. Avevan essi guidati verso il loro compimento i lavori di difesa in Bilbao e in ugual tempo preparati mezzi per condursi con esito sicuro in quell' attacco. I ridotti Miravillia, Moro e Begonna erano ultimati e andavan sempre più assumendo anche le opere di Mallona, S. Agostino, S. Francesco e della Concezione l'aspetto che si addice ad un campo trincerato. Un nuovo ponte attraversava il fiume presso l'Arenal diviso in 5 parti, di cui 2 sopra pali

conficcati nel fondo non lungi dalle rive lasciavan libero disotto il tragitto delle navi da commercio, altre 2 cordonate da 12 piedi mobili a cerniera nelle prime scorrevano in opposto pendìo sull'ultima, che in mezzo all'alveo lunga 70 piedi sostenuta da 5 barche assestate con ancore alle punte lenta lenta assecondava il perpetuo variarsi della marea. In questo modo il fiume, ch'ivi è largo intorno a 100 piedi, profondo or 10, ora 18, avrebbe non all'attacco, sibbene alla difesa recato giovamento, agevolandosi dalle opere e dal ponte il trapasso de'soccorsi sopra il luogo minacciato. Così pure eransi caricati sulle navi i 4 pezzi d'assedio derivati da S. Sebastiano, i loro projettili, le 30 scale a piuoli costrutte per un facile maneggio e allungamento in caso di un assalto, gli utensili, i sacchi di terra, i travicelli e tavoloni per le piatteforme, il tutto onde giovarci dell'abbassarsi della marea per iscorrere sino a Castro e senza più frastorni metter mano alle trincee, alle batterie ed agli assalti quanto meno aspettati altrettanto più facili a riuscita. Già i viveri erano pronti e nulla più che protezione alle spalle attendevasi per uscire da Bilbao e volgere all'impresa dell'assedio, quando presso che a un tempo solo il 17 aprile pervennero e l'annunzio dell'arrivo sulle terre di Biscaglia delle divisioni francesi comandate dai generali Foix e Sarrut, e il reale decreto « doversi la

« divisione Palombini fondere nell'altra co« mandata dal generale Severoli per non for« mare più che una sola divisione italiana nel« le Spagne all' armata del duca di Albufera, « avendo Palombini e il suo Stato maggiore a « trasferirsi con sollecitudine in Italia per ivi « formar parte del nuovo esercito d' osserva« zione. » Tutti per altro ripugnarono ad uscire dalle Biscaglie senza prima aver compito il divisato loro attacco e liberata quest' ala degli eserciti imperiali dalle molestie di un presidio tanto più minaccioso, quanto più sussidiato da vicino dagl' Inglesi. Quindi nell' atto in che mandavano alti voti, onde la pace venisse in patria loro conservata ed assodata sopra cardini più stabili, emisero pur quello di concorrere all' impresa già dianzi incominciata e differita, e questo voto accolto con applauso venne in seguito adempito.

Il generale Foix colla propria divisione, che non saliva a più di 3000 uomini, giunse il 24 a Bilbao; assumer volle il governo dell' impresa, mentre Palombini assumevasi di coprirla, e si recò il 25 a Samano, il 26 a riconoscer meco il punto dell' attacco, il 27 a Santonna onde affrettarvi l' allestimento de' mezzi ivi ordinati; indi bollente di gloria e bramoso di levarsi dalle spalle innanzi di raccogliere i suoi parchi per l' assedio le molestie di un nemico per lui creduto ben più importuno che esperto e valoroso si tolse in gran si-

lenzio nella notte del 27 dai campi di Colindres, e mentre gl' Italiani uscivano da Bilbao occupando Portugalette, Sommorostro e Otanes, egli eseguiva un colpo di ardimento per distruggere la truppa intenta a frastornarlo. Perciò affidandosi al sapere di una guida prezzolata fu nel bujo della notte verso Ampuero, ove quella era raccolta sotto gli ordini di Herrero e di Campillo. Ma o si fosse questa guida smarrita di ricordi fra le tenebre, od avesse nell'animo di toglierci ventura serpeggiando in istrani andirivieni lunghi tratti di sentiere impraticabile, allungammo per sua cura di tanto il viaggio che per noi non si giunse (come pur si doveva molto prima dell' alba) sul fianco del nemico intorno ad Ampuero se non allorchè il giorno del 28 rischiarava la vallata ed avvertiva l' inimico de' più ascosi movimenti. Fu così celere allora il suono delle trombe e dei tamburi di allarme e l' ordinarsi degli spagnuoli sul vicino colle, come il discendere delle vanguardie di Foix nel bacino di Ampuero, attraversare il fiume e sulle tracce del nemico ascendere la falda inutilmente contrastata. La mischia fu in quel punto inevitabile; il tenente Arrighi, il capitano Montovillet, il capobattaglione Duploin e il colonnello Thevenet successivamente lanciaronsi tra le file del nemico, che nè fuggire, nè arrendersi più poteva. Talchè avreste veduto, come io vidi, quella zuffa assimigliarsi a quanto narrano gli

antichi de' più caldi avviticchiamenti di truppe che combattano coll' armi corte. E andò sì lungo il dubbio della vittoria, che già già dal generale Foix si disperava, perchè tutti a vicenda aggraffandosi a' capelli e non d' altro giovandosi che di spade e bajonette lasciavano e assaliti e assalitori grosse striscie di sangue e non un palmo di terreno, quando finalmente due colonne spedite ne' fianchi di lontano ad investire quel corpo agglomerato sulla fronte conseguirono di sciogliere i più audaci, come gli altri si furono schierati poco lungi in posizione vantaggiosa alle loro spalle.

Questo caso, che ha pur dato misura al generale francese della bravura de' soldati nazionali in questa parte delle spagne, e che lo volse a que' sentimenti di riguardo verso di essi a cui prima era ritroso, in quella guisa appunto che suol esserlo un giovine uffiziale elevato a comandi superiori, non fu seguito da nuovi attacchi, ancorchè quello donde uscivasi non fosse risultato decisivo. Il generale Foix li disse inutili, e non fu prima la sera sopraggiunta, che senza esserne egli stesso molestato si recò nella valle di Trucios, ove scorsa la notte del 29 si pose in movimento su Cerdigo per di là dar la mano egualmente e al convoglio di Santonna di raggiugnerlo per mare a quella spiaggia e alle truppe Italiane di riunire i loro mezzi d' attacco da Bilbao a Samano e per le opposte alture di Mionno e S. Pelaya

chiudere il presidio dentro Castro. Eransi pertanto queste truppe costituite in una semplice brigata sotto il comando del generale S. Paul, non formando più di 4 battaglioni e uno squadrone della forza di 1885 combattenti, di cui 80 uffiziali e 70 dragoni a cavallo, tuttochè in fatti ella constasse di 2742 uomini e 75 cavalli fra quelli capaci di sostenere i pesi della guerra e gli oppressi da ferite agli ospitali. Con queste forze il convoglio discese da Bilbao a Portugalette e tentò di raggiugnere per mare la spiaggia di Castrò. Ma una flottiglia inglese erasi accostata al 1.° maggio alla foce del Durango come seppe essersi allestiti in Bilbao stessa i mezzi per l'assedio, e rese vano il tentativo dell'uffiziale di marina Foula di radere la costa e giugnere con essi nel golfo di Mionno. Convenne che per noi si riparassero le alpestri strade di Sommorostro e Otanes, si adunassero carri e si scaricassero le barche sotto gli stessi colpi di cannone delle navi inglesi in Portugalette per poi condurle, come io n'ebbi l'incarico dallo stesso generale Foix, le artiglierie e i projettili, le scale, gli utensili e tutte l'altre provvisioni da bocca e da guerra ne' campi designati intorno al forte; mentre dall'altro lato il presidio di Santonna cogliendo quell'istante in cui gl'Inglesi stavano alla foce del Durango metteva alle vele il suo convoglio e inosservato il deponeva sulla spiaggia di Cerdigo, donde con bella gara traducevasi a braccia dalle truppe francesi contro il forte.

Era Castro presidiato da 1200 uomini di scelta truppa soprattutto dai battaglioni d'Iberia e munito di 27 pezzi di diversa portata allorquando gli si unirono intorno bastanti truppe per assediarlo provvedute di 12 pezzi d'artiglieria, di cui 6 di grosso calibro, e delle necessarie munizioni per 250 a 300 colpi ciascuno. Appoggiavano la difesa alcune barche cannoniere e due brick inglesi, talchè dovevasi tener conto degli ostacoli che sarebbersi trovati procedendo cogli approcci sulla spiaggia, e ciò m'indusse a presentare al generale Foix comandante l'assedio l'unica idea di assalire il recinto nel centro, approfittando di piccoli rialti che gli giacciono vicini e in qualche parte dominanti. Le batterie dovevano questa volta andare di pari coll'apertura della trincea, nè questa passar oltre verso il piede della muraglia se non quando fosser quelle ridotte nello stato di ricevere le artiglierie, intraprendere il fuoco ed aprire alle colonne la strada dell'assalto. L'investimento fu chiuso il giorno 4 maggio stesso in cui i convogli vennero con pari attività radunati dai Francesi a Gampijo, dagl'Italiani a Samano sulle due opposte direzioni di Santonna e di Bilbao. Il generale Foix stabilì in Campijo il suo quartier generale facendosi corona dintorno sino al mare colle truppe dei colonnelli Campi, Thavenet e Maulemont. Il generale S. Paul stabilì il 5 a Samano il quartier generale italiano di-

vidende colla brigata Bontè l'incarico di proteggere l'alto colle di S. Pelaya contro gli attacchi del presidio non meno che del nemico di fuori, e ripartì i battaglioni di Svanini, Mateucci e Magistrelli sulla balza del monte in modo da toccare colla destra il mare, colla sinistra le truppe del generale Foix e proteggere col centro l'attacco regolare. Frattanto Palombini stabilivasi a Portugalette per coprire l'assedio per quel lato tuttavia minacciato dalla presenza degl'Inglesi e dai battaglioni di Artola e di Mugartegui; quindi Sarrut poneva campo intorno a Trucios, e col tenere a freno su quest'altro lato i corpi di Mendizabal giovò esso pure immensamente alla rapida riuscita degli attacchi.

Visitando il generale Foix il terreno che circonda Castro pervenne sulla punta che scopre di rovescio una parte del recinto; colà trovò urgente innanzi tutto il costruire una batteria d'infilata, e tosto vi occupò i cannonieri che il generale Lameth avevagli fornito da Santonna sotto il comando del tenente di marina Portalez. L'attacco e la difesa presero adunque le mosse da questa operazione, che fu ardita, contrastata e per la troppo allontananza dei pezzi men giovevole di quello che sarebbesi pensato; intanto i cannonieri italiani comandati dai tenenti Erba e Pacchiarotti innoltrandosi sul centro a poche tese dalle mura vi eseguivano sulle tracce da me indicate le mi-

fuori batterie dominanti la città, il porto ed il castello, allargavano il sentiere che dai campi vi conduce, rimovevano terra a coprimento di alcuni fucilieri ed accostavano il pezzi ed i projettili al coperto della piazza ne' luoghi ove adoperarli. In pari tempo il capobattaglione del genio Plazanet allo scopo di proteggere la batteria di breccia, a cui si diede mano dal capitano Cayot alla Casa quadrata, apriva la trincea nella pianura congiugnendo a gabbioni ripieni due piccoli ridossi fra loro e colle strade laterali di Campijo e S. Pelaya; il presidio dal dì dell' investimento nudrì un vivissimo fuoco d'artiglieria e di moschetteria tutt' intorno senza propriamente conoscere qual fosse il vero punto dell'attacco, e, sperando assai più nelle esterne diversioni di quello che nella forza delle mura, non oppose al di fuori che una languida difesa ad attacchi simultanei e vigorosi. Poco valse a rianimarlo la presenza degl' Inglesi; questi invitati a discendere in suo soccorso non vollero correre con esso comune il pericolo di un assalto, nè tampoco privarlo di speranze: scelsero perciò uno scoglio fra i molti che a fior d'acqua si elevano dal mare, e su quello discendendo in pieno giorno, il 7 con artiglierie, gabbioni e piatteforme si posero a far fuoco sulle opere nemiche; nè fu desso tutt' affatto infruttuoso, perchè ritardò la costruzione e l'armamento della batteria di infilata sulla punta di Ordiales detta Ravanal,

le fracassò le troniere ed un carretto, quindi la forzò al silenzio, allorquando il generale Foix con 2 soli pezzi da dodici volle innanzi tutto da quel punto controbattere il fuoco della flottiglia e della piazza. Frattanto procedeva regolare l'attacco sopra il centro. Ivi la batteria di breccia tuttochè bersagliata dalla grossa artiglieria del forte riceveva sollecito compimento per opera dell'abile artigliere Cayot, che nel guidarla al termine ebbe morte sul terreno stesso che per lui si rendeva sì fatale alla salute della piazza; ivi la trincea otteneva profondità e larghezza sotto la buona direzione degl'Ingegneri Plazanet e Veuvilliers; finalmente le batterie degl'Italiani venivano compiute ed armate il 9 di due obusieri, 1 mortajo e 3 pezzi di campagna; e dopo il loro fuoco ben aggiustato dagli artiglieri Erba, Peruzzo e Pacchiarotti sul porto, sulle case, sui conventi trincerati S. Francesco e S. Clara e sopra il forte videsi ben presto oscillare la difesa della città e sorgere scompiglio in quella pure del castello. Questo scompiglio si fece maggiormente palese, allorchè la batteria di breccia armata di 3 pezzi da sedici e 1 da dodici per cura degli artiglieri Portalez e Besser potè intraprendere il suo fuoco la mattina dell'11 ed in poche ore squarciare in modo la muraglia da rendervi la breccia praticabile a 10 uomini di fronte. Avreste allora udito mandarsi alte grida dal popolo giustamente in ti-

more di un assalto, e spandendosi chi da un lato, chi dall'altro verso il mare chiedere protezione nel castello o nelle vicine navi. Questo reputavasi da tutti l'ultimo giorno, e sebbene il presidio freddamente combattesse dalle mura e ravvivasse i suoi fuochi dalle torri, dal castello e dall'interno forte o cavaliere sopra le opere nemiche assecondato tuttavia dagl'Inglesi sul vicino scoglio o sulla flotta in alto mare, pure quel coraggio che altrove ravvisammo fra'cittadini era quivi assopito dall'inatteso successo degli attacchi, e più facile che non sarebbesi creduto l'esito dell'assalto.

Per altro a fine di poter profittare della breccia sì tosto che resa praticabile e assicurare la truppa d'un asilo in vicinanza del piede di essa io pur diviso aveva cogl'ingegnieri Vauvilliers e Guaragnoni nelle notti precedenti il doveroso uffizio di tracciare con gabbioni, fascine e sacchi di terra in mezzo ai campi della pianura un'ultima parallela atta non meno ad agevolare la strada alla truppa assalitrice, che a contenere all'uopo i fucilieri di soccorso e fiancheggiarla. In pari tempo gli zappatori italiani avevano con arte maravigliosa e colla calma che conviensi in opere scabrose aperta fra le vigne un'ampia strada onde percorrere senza inciampi l'intervallo fra la Casa quadrata ed il piede della breccia; avevano per questo proceduto bocconi sopra il suolo fra i gambi e i perticati delle viti, e muniti di un-

cini e corte scuri avevano sviluppati gl'intralci che rendevano quel terreno un labirinto inestricabile all'uscita. E siccome l'operare con colpi di mannaia in tanta vicinanza delle mura era un destare di soverchio l'attenzione del nemico, così ristandosi tranquilli quando cheto era il dintorno, addoppiavano colpi allorquando l'attaccante o l'attaccato co' tiri di fucile o di cannone, rompendo il silenzio, offuscava con essi ogni diverso romorìo. Nel che guidaronsi con tanto accorgimento soprattutto i sergenti Oreglia, Bresciani ed Albarelli, che siffatta operazione, senza della quale non sarebbesi potuto raggiugnere il piede della breccia dalle truppe incaricate dell'assalto, non costò perdita alcuna. Era adunque sul cadere del giorno 11 praticabile la breccia intorno all'angolo del muro che ricopre il convento S. Francesco; questo stesso era in parte abbattuto, ed i colpi avevano screstato il parapetto dell' ultimo castello e distrutte in più punti le artiglierie del cavaliere; la strada dell' attacco era già resa da per tutto facile; le batterie d' infilata e quelle a fuochi curvi avevano ripreso attività e messo incendio intorno al porto: le scale erano adunate ne'campi alla destra degl' Italiani, e tutto era già pronto per l'assalto, quando una colonna spedita fin dal mattino ne' monti di ridosso in traccia di viveri, di cui già già sentivasi penuria, venne volta in rovinosa ritirata da una truppa di soccorso pervenuta a deludere la vi-

gilanza de' primi corpi di osservazione. Fu allora posto in dubbio se si dovesse differire l' assalto, oppur tentar col suo buon esito d'uscir pur anche nell' intento di rimuovere il nemico dalle vicine alture sulle quali avrebb' esso voluto attirare le forze assedianti. Asserivano molti essere caso da ventura il procedere ad un assalto quando incerta era la sorte della truppa alle sue spalle; essere dubbio l'esito d'un assalto, non quello certamente d'un attacco in campo aperto; doversi adunque far sicura la campagna innanzi di appagarsi di vittoria sulle mura. Altri però con migliore fondamento asserivano essere le cose troppo innanzi per doversi differire l' assalto divisato; non potersi dubitare che la truppa di soccorso pervenisse sino al corpo che stavasi occupato dall' assedio quando un' intiera divisione gli stava non lontano per proteggerlo; essere da meno di una truppa agguerrita il lasciarsi sfuggire l'occasione di vincere di fronte quando questo ha più certezza, che non il rischio alle sue spalle. Di ciò pure finalmente convinto il generale Foix emanò le seguenti ordinazioni per l' assalto: Doveva il capobattaglione del genio Plazanet guidare sulla breccia la colonna del centro; io guidare doveva sulla destra la colonna italiana alla scalata; quella dovevasi comporre delle scelte compagnie de' reggimenti francesi 2.° e 6.° leggieri, 65.°, 69.° e 76.° di linea sotto il comando del maggiore Larousse e del capobat-

taglione Godin; questa compor si doveva delle scelte compagnie de' reggimenti italiani 2.° leggiere, 4.° e 6.° di linea sotto il comando del capobattaglione Magistrelli. Le rimanenti truppe in riserva sotto gli ordini del capobattaglione Svanini dovevansi star pronte sulla destra ad appoggiare l'attacco di scalata, come ugualmente al centro sotto gli ordini del colonnello Campi per render certo l'esito dell'attacco per la breccia. Eran dunque 2000 Francesi al centro e 1500 Italiani a destra, questi sotto gli ordini del generale S. Paul quelli sotto gli ordini immediati del generale Foix, la cui disposizione scritta per l'assalto così esprimevasi: « Le truppe italiane avranno per iscopo nel loro « attacco separato di far riuscire l'attacco prin- « cipale, ed anche di supplirvi se questo fosse « per fallire. Alle 7 ore e mezzo della sera verrà « dato il segnale dell'assalto col fuoco simul- » taneo di tutte le batterie; ma bisogna che le « truppe italiane attacchino più presto, anzi- « chè più tardi, e il generale S. Paul le porrà « in movimento verso la muraglia a 7 ore e « un quarto. Se il loro attacco riesce, andranno « esse a prendere di rovescio le truppe spa- « gnuole che fossero alla difesa della breccia.»

Il presidio teneva a quest'ora fortemente occupate le torri del recinto ed appostate le riserve alle porte ed al sito della breccia. I conventi S. Clara e S. Francesco avrebbero dovuto servire d'appoggio alla difesa, la quale

una volta scomposta da' progressi del nemico limitarsi doveva nelle case immediate al castello e nel forte stesso che per l' angusto ponte che il congiugne coll' isola S. Anna avrebbe avuto sussidj dagl'Inglesi. Questi per altro avevano in quel giorno medesimo posti in salvo sulle navi i loro pezzi resi inutili sullo scoglio di destra per la seguita direzione degli attacchi sul centro. Sino all'ora indicata per l' assalto i fuochi d'ambo i lati andaron vivi. Alcuni intrepidi difensori affacciavansi al sito della breccia sì tosto che lo squarcio facevasi maggiore, e se ne scostavano quando il fuoco di moschetteria della trincea vinceva quello della piazza. Alla fine sotto la buona protezione di quel fuoco le colonne si spiccarono all'assalto nel modo e nell' istante per ciascuna stabilito. Furono primi gl' Italiani a uscire dai ricoveri non lungi dalla strada che conduce alla porta detta di Bilbao, risalire il sentiere che mena alla porta di S. Caterina, affacciarsi alla muraglia, applicarvi le scale e fra le grida tumultuose di Avanti salirle con tale impeto e reciproca gara di esser primo a superarne la cima e metter piede nella piazza, che delle 20 scale soltanto le 15 non fracassarono di sotto, abbenchè tutte nel mezzo sostenute con lunghe aste applicate dagli stessi zappatori onde renderne pronto l' innalzamento e men curvata dal peso la direzione. Batteva l'ora dell' assalto, che già la scalata era eseguita; più di 300

Italiani erano giunti sulle mure facendovi man bassa de' più fermi difensori, e scorrendo sui lati e discendendo coi fuggitivi per le rampe cordonate nell' interno volgevano arditamente sui passi del tenente Torlombani (1) a ridosso della breccia, o su quelli di Magistrelli verso il mezzo della piazza, quando la colonna del centro (preceduta da alcuni zappatori sotto gli ordini immediati dei capitani Vauvilliers e Guaragnoni) uscita fuori dalla Casa quadrata e dalle ultime trincee guadagnava, rapida qual folgore, la fronte della breccia, togliendo in mezzo l' inimico e scorrendo poscia tra il sangue de' soldati e cittadini sin oltre le prime case al porto e al piede delle mura del castello. *Io non aveva contato che sulla riuscita di un solo attacco*, così scriveva il generale Foix, *ma amendue hanno sortito ottimo effetto. Le scale furono in un istante applicate e salite, e la breccia fu quindi superata* Ma se fu conseguito con poca perdita l' acquisto della città malgrado i molti fuochi tra i quali ebbesi a scorrere onde assodarlo, non venne altrettanto sollecita la presa del castello. Noi volgemmo più volte per anguste strade sino alle mura, e le altrettante pervenne l' inimico ad iscacciarci con perdite. Le scale non poterono di subito essere tradotte dal di fuori al di dentro della

(1) In allora il Torlombani aveva il grado di capitano. *Nota dell' editor fiorentino.*

piazza, nè lo scabro pendio della roccia su cui posa quel castello permetteva di applicarne più d'una in più di un sito onde rendere più pronta la riuscita. Eppure quei prodi che quivi erano schierati già più non si battevano per difendere la rocca, ma per sostegno di ritirata la quale con grandissimo disordine in quel bujo e con frastorno generale acceleravasi da tutti per l'isola S. Anna alle navi inglesi. Il pianto de' cittadini, l'angustia del sito, la difficoltà de' viveri, l' abbondanza dei mezzi del nemico e la vivezza spiegata in adoprarli, tutto avea deciso il superstite presidio a fuggire l'estremo disastro scampandosi per mare. La confusione per altro con cui questa ritirata fu eseguita con un mare agitato e sotto il fuoco degli assalitori saliti sulla cima delle case o schierati lungo il lido fece sì che molti perissero annegati; e si ebbe infatti al sorgere del domani il miserando spettacolo di una truppa che per fuggire l'una morte incorre in altra e più sicura e men gloriosa. Gli ultimi a difendere l'ingresso nel castello malgrado la violenza degli attacchi ripetuti dai capitani Berard, Giorgi, Ceroni, Cabrini, Leardi e dal tenente Vilain vennero alla fine forzati con estrema gagliardia per la parte screstata del parapetto dai volteggiatori guidati dai capitani Giungret e Cestari poco innanzi l'albeggiare del giorno 12, ma preferendo essi alla prigionia la morte, gettaronsi sulle spade dell'assalitore

od a nuoto per raggiugnere la flottiglia già troppo pel rischio delle bombe allontanata, e non fu dato di condurne pur uno prigioniere. Essi avevano in quella notte medesima rovinati i loro propri magazzini, sparse a terra od in mare le provvisioni, inchiodati i loro pezzi e posti fuori di servizio più carretti, e fatto ben conoscere la rabbia che rodevali all'atto di dover piegare ad una forza energica guidata per la via più sicura a soverchiarli in quell'ultimo loro asilo.

Pertanto la truppa assalitrice, innanzi tutto assodata fortemente ne'conventi S. Clara e S. Francesco, aveva fatto man bassa su coloro che giacevansi ascosi fra le case, aveva tutto scompigliato nell'interno della città ed accresciuto co'fuochi e colli schiamazzi il terrore nel presidio del castello, quindi affrettata la sua fuga; ed opponendo ad un livore disperato una sfrenata voglia di vendetta aveva accumulati su quel misero paese ai danni dell'assedio quelli pure che sogliono succedere a un acquisto per assalto, talchè ciò che non cadde preda dell'avidità de' soldati, fu per divenirlo delle fiamme, che in poche ore innalzandosi su più punti avrebbero divorato ogni cosa se gli uffiziali tutti non si fossero dato cura, una volta assicurato il possesso del castello, di arrestarne i già rapidi progressi. Si fa salire la perdit degli Spagnuoli a 300 combattenti e 27 pezzi d'artiglieria (di cui 7 da 24 han

potuto esser subito schiodati e rivolti verso il mare), 1900 projettili fra obizzi, bombe e palle da cannone, 2000 cartocci di fantería e 4200 libbre di polvere; gli assedianti non ebbero più di 50 uomini uccisi o feriti. Ma la gloria della difesa, se non uguagliò quella dell'attacco, fu tale però che il presidio potè a buon diritto andar pomposo di aver obbligato l'esercito nemico a sviluppare molti mezzi e grandi forze, quindi a distrarsi dalle imprese lontane in Guipuscoa, nell' Alava od in Navarra, ove le molestie di prodi condottieri andavano accrescendo quanto più le forze combattenti giacevansi raccolte verso il mare di Santonna e di Bilbao. L'esercito per altro non sì tosto ebbe tolto agli Spagnuoli questo punto importante sulla costa nel breve periodo di tempo preveduto, si sciolse in diverse direzioni non meno per ravvivare la guerra nel cuore delle Biscaglie che per appoggiare i movimenti offensivi di Clauzel nella Navarra. L'intiera divisione Sarrut uscita da' suoi campi d'osservazione intorno a Trucios salì a Ordunna e si portò a Vitoria. La divisione Foix scorse i monti di Ramalles e di Guenes, determinò Campillo a ridursi ne' monti Santander, indi scese a Bilbao per andare di là in traccia de' battaglioni di Artola e di Muguartegui al confine di Guipuscoa, e di concerto colle truppe italiane inseguirli anco nelle isole vicine, tribolarli, senza posa disper-

derli ed annientarli. La brigata italiana prese cura dello stato difensivo di Castro e di Bilbao, provvigionò l'uno e l'altra coi mezzi derivati da Santonna, andò in traccia non meno di viveri che di nemici fra Trucios e Colindres, e innanzi di dirigersi all'armata d'Arragona si mise in attitudine di concorrere essa pure all'intiera liberazione di quest'ala dell'esercito del Nord dalle molestie d'intrepidi soldati nazionali, e di far che per esso si traessero dal forte ora acquistato tutti que' vantaggi che al nemico erano tolti e che dovevano riuscire ugualmente profittevoli a Santonna ed a Bilbao. In tale stato di cose Palombini lasciava il comando di questa truppa, e recandosi in Italia le diceva: « Prodi uffiziali e soldati, io provo « un vivo rammarico nell'allontanarmi da voi « che in molti fatti d'arme io pur guidava « a dar le prove del valore e della disciplina « che tanto vi distinsero in faccia all'inimico. « Proseguite nella carriera dell'onore, e ser- « batevi gelosi della riputazione che vi siete « giustamente formata. Sovvenitevi che il nome « italiano è ora nuovamente conosciuto nelle « Spagne, e che il nemico non senza rispet- « tarlo e temerlo lo pronunzia. Devo molto « rallegrarmi con voi per la bella condotta di « recente spiegata all'attacco di Castro. Re- « clamerò le ricompense a voi dovute; nè « sarò pago se non quando io vegga ricono- « sciuti gli utili servigi resi dalla divisione

« ch' ebbi l'onore di comandare. » Nè a quest' epoca gl' Italiani concorrevano soltanto alla sodezza de' punti occupati sulla costa dell' Oceano, ma erano messi a novelle prove anco alle armate d' Arragona e Catalogna, soprattutto alla difesa di Valenza e Tarragona, di cui qui appresso verrà fatta narrazione. Così appoggiata la gran base delle operazioni di Francia nelle Spagne per un canto a varj punti trincerati sulla spiaggia nel golfo di Guascogna, mentre dall' altro era affrancata dal possesso de' punti più importanti nel golfo di Lione, avrebbe pur potuto lungamente sostenersi anco nel centro lungo l' Ebro a Miranda, Tudela e Zaragoza se la saggezza nel comando ed un valore imperturbabile fra i disastri avessero in quest' ultimo periodo della guerra guidati i passi degli eserciti imperiali dal cuore della Penisola a concentrarsi alla falda de' Pirenei.

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

Stato della guerra europea all' uscire degl' Inglesi dai confini del Portogallo -- Premeditata impresa contro Tarragona -- Investimento eseguito -- Campi. Batterie. Fuochi. Vicendevole appoggio della flotta e dell' armata nell' attacco -- Attività e prodezza della difesa -- Lontani soccorsi in cammino su Tarragona. Forze che ne contrastano l'arrivo -- Assedio proseguito. Fuochi. Breccia. Proposizione respinta -- Soccorsi giunti a vista di Tarragona. Assedio troncato. Imbarco eseguito -- Perdite sofferte nell'assedio -- Simultanee spedizioni nel regno di Valenza. Gli eserciti ripigliano gli antichi accampamenti.

Gli eserciti di Francia cozzavano con esito insperato ne' campi celebrati di Lutzen e di Bautzen e davano motivo a far sospendere il corso della guerra in Alemagna, quando il governo dell'armi procedeva attivamente sulla costa dei due mari nelle Spagne e tutto in esse rianimavasi dagl' Inglesi all' offensiva nella mira di giugnere allo scopo di liberare la Penisola e prestar mano alle nazioni per disciogliersi dal giogo dell'Impero, le cui forze accumulate con meraviglia universale parevano aver di nuovo superate quelle già prima vincitrici e rinfrancati i destini della Francia. Noi

vedemmo gli eserciti rimossi dalle loro lontane posizioni sul Tago raccogliersi sul Duero, rinforzarsi sull'Ebro ed in Biscaglia, assicurarvi con attacchi e difese di alto grido il possesso de' punti più importanti sulla costa ed in Navarra, ed esser meglio disposti a trasportare innanzi il teatro della guerra che non a volgere più indietro verso Francia. Or vedremo come avvenissero gli attacchi a diversione dell'esercito in Valenza, qual fosse il loro esito e come andassero falliti i calcoli appoggiati alle imprese lungo il mare, mentre rompevasi l'inazione nel mezzo della Penisola, ed in esso con un colpo di vigore e di fortuna ristoravansi ad un tempo e l'onore delle armi britanniche, e le speranze del popolo spagnuolo, e le sorti degli alleati monarchi rese incerte su quelle stesse terre già bagnate dal sangue del Gran Gustavo.

Da che furono riconosciuti inutili gli attacchi sulla fronte dell'esercito a Valenza per fare sgombrare quel regno, gl'Inglesi adunarono più mezzi di trasporto in Alicante, e protetti da una flotta comandata dall'ammiraglio Hallowell veleggiarono sotto gli ordini del generale Murray in numero di 18000 uomini, di cui pochi di cavalleria, alla volta di Tarragona. Ivi erano a presidio il 31 maggio, sotto il governo del generale Bertoletti 700 Francesi ed altrettanti Italiani muniti di bastevoli provvisioni ed attrezzi da guerra per

far fronte ad un nemico ardimentoso cui fosse caduto pensiero di trar frutto dalla loro debolezza e dallo smantellamento delle opere esteriori onde soverchiarli con attacchi comunque fossero violenti o regolari. Lo stato della piazza non era in fatti a riconoscersi dopo che l'Olivo era stato interamente appianato, che i forti la Regina, S. Giorgio, Piazza d'armi, la Croce, S. Geroni, Stahremberg, S. Pietro, Reding, Reale, S. Carlo; Canonici, Lunetta, Principe e Francoli erano stati minati o altrimenti abbattuti; che delle linee di difesa non rimaneva in somma più che l'ultima e più interna dal bastione S. Paolo a quello di Cervantes verso il sobborgo, dal bastione Cervantes a quello di S. Antonio verso il mare, dal bastione S. Antonio a quello di S. Diego verso i colli di Loreto, dal bastione S. Diego nuovamente a quello di S. Paolo di fronte ai colli dell' Olivo; talchè un' armata ben condotta avrebbe potuto ridersi dei piccoli ripari che si stavano rialzando fra le ruine del bastione S. Carlo e del forte Reale e procedere alacremente per quel lato men aspro delle alture che circondano la piazza ad aprir la breccia nel recinto: tale era il giudizio che portavasi da molti del presidio allorchè si vide il 2 giugno, la flotta procedente dalla costa di Valenza mettere l'ancora nel golfo di Salou e dare alla discesa l'apparato imponente di un esercito che non ha che ad accostarsi al punto divisato per uscirne vittorioso.

Eran 3 vascelli di linea, più fregate e corvette, alcuni brick, 15 scialuppe cannoniere, 2 bombarde in sostegno di circa 80 navi da trasporto quelli che in gran pompa si accostarono sino a 2000 tese dal porto di Tarragona, e gli si fecero intorno in pien meriggio assecondando il movimento dell'armata che discesa nel più grand'ordine con tutti gli apparecchi per l'assedio alla vista del presidio e fra gli applausi di un popolo esaltato raccolto sulla spiaggia recavasi il 3 giugno, in colonna serrata al Francoli e chiudeva verso terra dalla foce di quel fiume a quella del torrente di Loreto l'inviluppo della piazza, e senza alcun indugio, e direm quasi senza piano propriamente stabilito, metteva mano ad un attacco regolare colla costruzione di varie isolate batterie. Pertanto Bertoletti consultando il buon volere ed il coraggio de'soldati francesi ed italiani che componevano il suo presidio e parlando ad essi il linguaggio della gloria militare, che altrimenti non s'acquista che col compiere il debito all'onore a costo della vita, infiammò tutti in modo che ogni dubbio venne tolto da quel punto sulla fermezza della difesa, anzi da quell'istante fu deciso di occupare come meglio sarebbesi potuto le informi mura del forte Reale e quelle del bastion S. Carlo, le sole opere altre volte capaci di chiudere al nemico l'accesso al porto, al sobborgo e alla parte del recinto reputata la

più debole (ora dopo lo squarcio in esso fatto da' Francesi tuttavia mal difesa), e di porre così fra quelle rovine un primo ostacolo alla marcia dell' assediante. Questa felice idea ha forse più che ogni altro esperimento di coraggio fatto perdere al nemico il primo scopo dell' attacco, perchè le prime batterie, non che costruirsi contro il debole recinto della piazza, vennero rivolte contro l'opere esteriori giudicate ben più forti e presidiate che non erano, e il tempo andò fuggendo in vani tentativi di snidarvi i difensori prima di correre passi franchi e assicurati dalla forza sopra il corpo della piazza. Il capitano Rousselle, che ivi guidava i lavori di difesa, e il capobattaglione Michelet, che dirigeva quelli d'artiglieria, provarono colla loro attività e intelligenza quanto importi al profitto di una piazza la presenza di chi unisca al valore la perizia ed alla calma ne' pericoli le abitudini di guerra in affrontarli ed ischermirsene. Bertoletti seppe imprimere ad ogni membro componente il suo presidio quella forza che in un prode si palesa quando è più prossimo il pericolo, e seppe di tal modo ripartirli sul contorno minacciato, che direbbesi aver egli raddoppiato il loro numero: tanto fu da tutti con fuochi e con sortite saggiamente ritardata la marcia degli attacchi di un esercito le otto volte al presidio superiore! Ebbe la cura di difendere il forte Reale il capitano Darde con 110 mo-

schettieri e pochi cannonieri con 1 pezzo da 12; ebbe quella di difendere il forte S. Carlo il tenente Dulot con soli 60 italiani ed 1 pezzo da campagna governato da cannonieri ausiliarj, e seppero eglino confermare in sì scabrosi posti i titoli di onore che ve gli avevano fatti collocare. Altri capi di compagnie ebbero l'incarico di vegliare sui diversi punti del recinto, e tutti fecero il dover loro con quel perfetto accordo che di rado si rinviene ove non abbiavi chi imperi onde ottenerlo, e che pur suole assicurare la vittoria ove tutti concorrano a formarlo. I tre navigli corsari ancorati nel porto furono tratti a terra, disarmati, e l'equipaggio sotto gli ordini dei capitani Caraccioli, Gautier e Liberati venne in parte destinato al servizio dell'artiglieria, in parte eletto guardia al governatore, nel che tutti meritaronsi molta lode. E siccome lo spirito del popolo era ascoso sotto false sembianze di amicizia, venne fatto libero a tutti l'uscire dalla piazza a patto di rinunzia alle proprie provvisioni di viveri, e furon tali le minacce e tali le facoltà di andarne salvi coll'evadere, che molti allo spiegarsi dell'attacco uscirono ansiosi a ritrovare un asilo sulla costa di Villanova o su quella stessa guarnita dai Francesi in Barcelona; sicchè delle tre parti n'andarono le due, e quella che rimase ebbe a mostrarsi in tutto il corso dell'assedio, se non desiosa de' prosperi successi del presidio, spettatrice tran-

quilla degli eventi. Andava in pari tempo vivace e regolare lo spiegamento de' mezzi di difesa sia nel contorno esteriore della piazza, sia nella parte più centrale, onde quivi disporre una scala di ricovero ai superstiti, e, come ognuno sull'esempio del proprio generale altamente giurava, « spinger le cose agli estremi « e trovare una morte onorata su di un suolo « sì celebre, qual era quello che toglievasi a « difendere contro una formidabile armata di « terra e di mare. » Tutti i magazzini furono posti in salvo dal rovinìo delle bombe ed i malati furon trasportati nella cattedrale per cura del commissario Millet; furon disposti più ricoveri con blinde anco per la truppa tenuta sempre all'erta nel mezzo de' bastioni o a piè delle cortine; l'interna torre, detta del Patriarca, venne chiusa e provvigionata, come se in essa ultimar si dovesse la difesa; e ciò appunto eseguivasi nel tempo stesso che compivansi i lavori all'opera S. Carlo e al forte Reale, restauravansi il bastione del Rosario e quello della Penia, costituendo questo in coprifaccia del bastione S. Paolo giudicato il vero punto d'attacco scelto dagl' Inglesi, turavansi le porte S. Antonio e S. Clara verso il mare, elevavansi barriere ad altri accessi per opera del capitano del genio Hemmers chiudevansi alla gola i bastioni S. Paolo e S. Giovanni.

Tali andavano le mosse della guarnigione,

quando l'armata inglese ripartita nelle divisioni Mekelins, Smith, Wittingen Woaren oltrepassato avendo il Francoli sui passi del generale Donkin e abbracciato sui due lati il mare, chiudeva in mezzo Tarragona, stabilendo posti e accampamenti dietro ai dossi delle alture di Loreto e dell'Olivo inutilmente contrastati da alcuni colpi di artiglieria del bastione S. Paolo e dai piccoli drappelli lasciati fuori della piazza a riconoscere la marcia dietro i colli dominanti. Bertoletti fece uscire nella notte del 3 al 4 Giugno nuovi branchi di scopritori su questi medesimi colli per dar l'allarme all' inimico e scandagliarne l' attitudine, ma il tenente Meunier da un lato, il capitano Sirè dall' altro non rinvennero nemici che a gran distanza e inoperosi, quindi si ridussero; senz' altro porsi a mal partito al contatto della piazza fra le ruine dei forti Reding e Starhemberg, donde di nuovo uscirono al domani di concerto con 100 fanti e 20 cavalleggieri italiani guidati verso il piano dal capitano Bevilacqua, allorchè gl' Inglesi si furono avanzati sulle sommità delle vicine alture sotto la buona portata del cannone, e di là proteggendo un grosso numero di bersaglieri spinti innanzi verso le opere della piazza ebbero palesate tutte le loro forze e l'intenzione di giugnere al loro scopo non meno coll' impiego dell'armi che coll' incutere terrore dispiegando in pieno giorno su più punti l'apparato imponente di una forza che sdegna ogni riparo. La sortita

avendo dissipati i bersaglieri, le forze combattenti si divisero con qualche perdita, convinte l'una e l' altra esser difficile, ma non affatto impossibile il caso di un subito trionfo. Gl' Inglesi misero mano alla costruzione di più batterie lungo il Francoli sotto l' immediata protezione de' campi di molto approssimati alla piazza. Il presidio non desistendo dalle interne operazioni di difesa nudrì sovr' essi un vivissimo fuoco da tutte le batterie, sconcertò i lavori e mise in guardia le truppe in modo che ebbero a trovarsi un asilo più sicuro ne' colli men vicini. Ma nell' esercito assediante ove da un lato falliva la preponderanza, dall' altro sorgeva, perchè a vicenda assecondavansi Hallowell dal mare, Murray dalla spiaggia onde uscire sollecitamente vittoriosi nell' attacco divisato; così fu vista innanzi l' imbrunire del giorno approssimarsi al molo una parte della flotta consistente in 1 brick, 2 bombarde e 3 scialuppe cannoniere, e come il bujo ebbe levato direzione ai cannonieri della piazza per combatterla, essa intraprese un sì vivo fuoco d' artiglieria sulle opere esteriori, sul sobborgo e sulla città, che recò molto danno alle case, e si credette esser quello foriero di attacchi e di scalate; ma in quella vece prolungandosi per tutto il corso della notte senza interruzione coprì soltanto con orribile fragore, ch' echeggiava di lontano, la costruzione di una semplice batteria alla foce del Francoli a 300 te-

se dall' opera S. Carlo: questo ed il forte Reale le recarono molestie allorchè il giorno ebbe schiarito il travaglio; ma nella segnente notte del 5 al 6 giugno il fuoco della flotta riprese attività, e fracassando case, torri o urtando nella roccia e nelle mura tolse maniera alle ascolte di udire l' armamento di quella prima batteria, la costruzione e l' armamento di una seconda accanto alla grande strada di Valenza a 450 tese dal forte Reale. Sullo spuntar del giorno la flotta avendo cessato il fuoco e preso il largo, il forte S. Carlo ed il forte Reale divennero bersaglio di 3 obusieri da otto e di 1 pezzo da ventiquattro stabiliti nella prima batteria, e di 2 pezzi da 24 stabiliti nella seconda. Questo fuoco, a cui più tardi s'aggiunse quello di 2 scialuppe e 1 bombarda, durò 7 ore, nel cui intervallo l'artiglieria della piazza, tuttochè di soverchio lontana, gli rispose senza interruzione dal fronte S. Giovanni e S. Paolo, e credette anche di aver essa forzato quello degl' Inglesi a cessare. Ma col cessar del fuoco delle artiglierie di posizione si videro uscir dai campi grossi corpi di moschettieri, i quali avventurandosi allo scoperto e non altrimenti schermendosi dai colpi di mitraglia se non dietro alcuni informi rialti di terreno, onde vedemmo altrove sparsa la spianata del Francoli facevano fuoco da ventura, che colpì fra molti altri cannonieri il prode uffiziale Olivier, e movendo intorno ai punti bersagliati scioglie-

van masse e trascorrevano senz' ordine da un punto più lontano a un più vicino e viceversa in quella guisa che meglio si conviene a cacciatori da montagna che non a truppe scelte costituite in solida ordinanza per l' attacco di una piazza. Or questa foggia di mostrarsi in molta forza, spiegar voglia di un assalto, esporsi a perdite, non nuocere altrimenti che con fuochi di lontano soprattutto di notte dalle navi, senza unione e senza giugnere alla meta principale troverebbe meraviglia ove si fosse usata da' popoli men abili alla guerra che nol sono i dominatori delle Indie; ma quivi è d' uopo credere che o i mezzi per l' assedio non bastassero, o dessa fosse appunto quella foggia che meglio si reputasse convenire onde destare allarme nel presidio e innanzi tutto nell' esercito in Valenza per rimuoverlo una volta dalle sue posizioni verso Murcia e costringerlo a piegare prontamente sull' Ebro e a Tarragona più minacciata che assalita, più combattuta che bramata, più scopo in somma a diversioni che ad un assedio regolare.

Le sortite del presidio dissipavano ben tosto i bersaglieri, e dove quelle toccavan limite ivi indirizzavansi con vivezza i colpi dell' artiglieria della piazza, solendosi con ciò infondere coraggio ai difensori ed avvezzare l' assediante a temerli ed a deporre la speranza di riuscita in un attacco sì vanamente schivo delle forme usitate e regolari. Feccsi rinnovazione di

fuochi dalla flotta nella notte del 6 al 7, e non ostante la gagliarda maniera con cui il capobattaglione Soldati uscendo sul cammino di Valenza e il capitano Vassalli uscendo su quello di Barcelona tentarono di frastornare i campi nemici, promovendo schiamazzi e moschettate al di fuori in opposte direzioni, pure fu costrutta una terza batteria di 3 pezzi da ventiquattro sulla riva sinistra accanto al ponte del Francoli a 320 tese dal forte Reale che volevasi battere in breccia. Nel seguente giorno i fuochi delle 3 batterie di terra e di 6 scialuppe e di due bombarde raccolte intorno al porto imperversarono con tale violenza sulle opere staccate, che si ebbe dubbio di poterle più a lungo sostenere vedendosi in poche ore squarciate le due facce di un bastione nel forte Reale, reso inutile il pezzo d'artiglieria, danneggiati su più punti i parapetti e fracassate dalle bombe in un forte le barriere, nell' altro il ponte levatojo. Ma il nemico fu tardo e irresoluto, e diede tempo ai difensori di riaversi, agli artiglieri di restaurare la batteria e agl' ingegneri di riparare con travi, sacchi di terra e gabbioni il ponte, i parapetti e la breccia. Anzi da quest'epoca i lavori di difesa sembravano avvivati da per tutto dal maggiore pericolo che ci aveva d'un assalto alle opere esteriori; il capobattaglione Michelet, il capitano Mathieu ed il tenente Gelibert trasportarono nuovi pezzi d'artiglieria sul fronte S. Paolo e Cervantes,

stimando esser questo il vero punto dell' attacco; i capitani del genio Rousselle e Hemmera ben secondati dai tenenti del 7.° reggimento italiano Matia e Bontempi, praticarono tronchi di trincea a coprimento delle comunicazioni tra la piazza e le opere esteriori, accrebbero i ricoveri con blinde in esse e ne' bastioni interni e portarono a compimento i lavori al bastione Rosario, al coprifaccia della Penia e alla gola de' bastioni S. Paolo e S. Giovanni tenuti giustamente, qual bersaglio dell'artiglieria inglese, i soli punti dell' attacco. Frattanto il generale Bertoletti, ben avvisando essere cosa che disanima un nemico il tribolarlo ne' suoi campi quando credesi più forte e più sicuro, rinnovava di sovente le sortite or sull' un punto, ora sull' altro ove meglio reputava aversi un doppio scopo a conseguire, quello di spossare il suo nemico e riconoscere o turbare i suoi lavori; e fu tra le altre efficacissima all' intento quella guidata dal capitano de la Villeon su' colli dell' Olivo: esso si fece a passo di carriera in mezzo ai posti avanzati, e di là si aprì cammino sino ai campi preceduto dall' ardito tenente Vidiella e da pochi cavalleggieri guidati dal sottufiziale Melzi; i quali in quest' azione ben meritarono dall'esercito; i campi inglesi sorsero sull' armi, e ripigliando l' attitudine che loro si addiceva contro quel branco di soldati oltremodo temerarj lo respinsero con perdita, e si tennero quind' innanzi più lesti alle difese

e non men cauti di prima negli attacchi. Nè era per anco compiuta questa lotta disuguale sul colle dell' Olivo, che una massa di 400 moschettieri si tolse dalla riva del mare e fece sembiante di volger all' attacco dell' opera S. Carlo; ma poco dopo i primi passi ed alcuni colpi di mitraglia, giudicando forse di aver compiuto lo scopo della sua diversione o non esser maturo nel piano generale l'istante di stabilirsi in qualche punto difensivo della piazza, voltò cammino e si ridusse ne' lontani accampamenti dai quali erasi tolta.

In questo modo procedevano le cose a Tarragona, mentre tutto disponevasi a Barcelona ed a Valenza per accorrere in sollievo del presidio minacciato. L'annunzio della flotta pervenuta alla spiaggia di Salou erasi fatto per secreto mezzo dallo stesso Bertoletti ai comandanti dei due eserciti il giorno stesso dello sbarco; quindi il notturno fragore dell'artiglieria aveva confermato nell'idea dell'attacco, e quanto più quello si avvivava, tanto sentivasi più in tutti necessità di accorrere in appoggio alla difesa ed anche astringere il nemico a rimbarcarsi, ove lontani eventi non sorgessero a impedire di raccogliere un tal numero di armati da opprimerlo sui fianchi ed in ischiena per le diverse strade di Tortosa e Villafranca. Il generale Maurice-Mathieu radunò il giorno 8 una parte delle truppe che giacevansi sul Besos, e fu sollecito ad occupare il

colle di Ordal, come per giugnere egli il primo da Barcelona sull' un fianco dell' esercito assediante. Il maresciallo Suchet dopo di aver provvisto alla difesa di Valenza riducendo le truppe francesi ed italiane sotto il comando di Harispe, Habet e Severoli ne'sodi accappamenti di S. Filippo, Alcira, Bunol e Lira, perchè dovessero le une alle altre fare scala d' attacco e di difesa sulle rive del Guadalaviar, andò sollecito a Tortosa, onde raccogliervi sotto il comando dei generali Meusnier e Pannetier quante più truppe per lui si potessero, quindi volgere sull'altro fianco del nemico e spostarlo innanzi d' essere costretto egli medesimo a spostare i propri campi da Valenza. Ma la marcia e la riunione di truppe sufficienti a imporre l'obbligo al poderoso esercito inglese di levarsi dall' assedio non andarono senza ostacoli, che furono per poco a compromettere la sorte della prima che si fosse presentata senz'accordo colle altre sulla fronte nemica. Sbarravano il cammino di Barcelona più corpi dell' esercito del generale Copons collocati ad osservazione sui colli di Vendrello e S. Cristina: essi avevano vanguardie in iscacchiere a Villafranca ed Arbos, e queste furono da tanto da impor ritardi alle truppe di Barcelona nel discendere al piano e giungere alla meta. Occupava il cammino di Tortosa un numeroso corpo inglese sotto gli ordini del colonnello Prevost propriamente al colle di Balaguer, essendosi qui recato da So-

lou il giorno stesso dello sbarco e avendo maggiormente rinserrato il presidio del forte già da gran tempo bloccato dalle truppe di Eroles anzi avendolo bersagliato con bombe, privato de' magazzini collo scoppio delle polveri ed astretto nel dì 5 ad arrendersi; talchè da un lato molta truppa spagnuola sui monti della Gaya, dall'altro il forte Balaguer caduto in poter dell'esercito assediante ed un buon corpo di truppe inglesi e spagnuole appoggiate davvicino dalla flotta di Hallowell chiudevano i passi alle forze soccorrenti, e, malgrado dell'avvicinarsi di queste sia dal Llobregat, sia dall'Ebro alla piazza assediata, tenevano in fiducia il generale inglese di poter pervenire alla sua meta, di conseguire, cioè il possesso di Tarragona o di far uscire il nemico da Valenza, prima di vedersi costretto ad accettar battaglia da due armate di soccorso, chiuso com'era in istrana posizione a piè de' monti, di fianco ad una piazza e con al dorso il mare.

In tanta fede il generale Murray proseguiva con calma i suoi lavori di contro Tarragona disbarcava altre grosse artiglierie e piatteforme, come pure le molte provvisioni occorrevoli a compiere il dissesto della difesa e lo squarcio delle mura, e di soverchio differiva ogni attacco decisivo, abbenchè molti fossero i motivi proprj a consigliare uno slancio generoso sopra gli esterni forti e sul bastione sporgente del recinto. Erano quelli ridotti come dianzi un ammasso

di ruine, questo pure venne aperto alle colonne d'assalto dai fuochi delle nuove batterie costrutte sulla falda del colle dell' Olivo verso il Francoli ed armate l' una di 7 pezzi da ventiquattro, l' altra di 2 obusieri da otto pollici e di 5 mortai da dieci. Ma il contegno del presidio fu sì saldo, i suoi fuochi andarono sì vivi ed aggiustati anche di notte dal chiarore artificiale, le sue sortite, ancorchè deboli, furono sì frequenti ed efficaci ad inspirar l'idea del suo vigore, la sua attività fu sì grande in riparare i guasti od elevar traverse e spalleggiamenti di difesa, che non fu mente di rompere a un attacco prima di aver tentata ogni via di altrimenti atterrirlo e dominarlo. Fra queste è da narrarsi lo spaventevole fuoco fatto dalla flotta e dalle batterie d'assedio il giorno 9 ugualmente sulla piazza che sulle opere esteriori, sicchè qualche migliajo di bombe, obizzi e palle anco accoppiate vennero in poche ore ad incendiare alcune case, rovinare più pezzi in batteria ed aprire nuovi varchi nelle opere di difesa; e questo fuoco in contrasto con quello della piazza, che cagionò la perdita di due barche cannoniere, proseguì nella notte e molto innanzi nel domani; nè cessò sulla sera che per dar luogo all'invio del generale Donkin al governatore col seguente scritto: « Signore, noi le spediamo « il generale Donkin, quartiermastro generale « dell'esercito alleato dinanzi Tarragona, con

« proposizioni da sottoporsi a vostra Eccellenza,
« ed abbiamo l'onore di essere, ecc. ecc.
« Generale Murray, Ammiraglio Hallowell. »
Nel rimettere questa lettera al capitano Vassalli all'avamposto il generale Donkin ripeteva le istanze di potersi abboccare col governatore; questi però non solo non lo ammise, reputando vano ogni colloquio ove avesse per iscopo la piazza, ma riassumendo il suo partito in pochi cenni rispose: « Signori, ricevo la lettera
« che mi si fa l'onore d'indirizzarmi. Ignoro
« quali possano essere le proposizioni che il
« signor generale Donkin, quartiermastro ge-
« nerale, è incaricato di farmi di parte loro.
« Ma io penso ch' essi pure siano persuasi che
« lo stato attuale della piazza ch'io comando
« non m'autorizza a riceverne alcuna. Assicuro
« pertanto le Vostre Eccellenze che troppo
« glorioso di aver a fare con avversarj dell'al-
« ta loro considerazione non lascerò d'impie-
« gare tutti i mezzi che possano attirarmi la
« loro stima, ed ho l'onore di essere, ecc. ecc.
« Generale Bertoletti, governatore. » Il silenzio de' fuochi cessò subitamente, e andò sì tardo ed alternato il frastuono delle batterie di terra e di mare, che lasciò credere essere quella notte del 10 all' 11 indicata per l'assalto, il che appunto maggiormente si credeva dall'essersi innanzi all'imbrunire del giorno levate molte truppe dai campi più lontani e alla vista del presidio approssimate dietro i fianchi

dell'altura ai punti più in contatto delle batterie e de'sentieri che condurre potevano al bastione della Cenia e per quello de'Cauonici al forte Reale. E vuolsi appunto che tale divisamento per l'assalto fosse stato discusso fra i capi dell'esercito assediante, bramando gli uni accelerare la presa della piazza assalendola da punti disparati, come così, era avvenuto a Ciudad Rodrigo e Badajoz, amando gli altri ritardare sinchè notizie tranquillanti sul fatto dell' arrivo de'soccorsi già alle prese coi corpi d'osservazione più lontani non avessero lasciata la lusinga di potere con attacchi risoluti uscir liberi dalle molestie di un'audace guarnigione prima di essere raggiunti nelle spalle e posti a dura sorte tra più fuochi. In mezzo a sì fatte incertezze trascorse la notte senza che alcun attacco si avverasse, il presidio stette sull'armi alle batterie, ai parapetti e fra le ruine di S. Carlo e del forte Reale, pronto da per tutto a respingere di forza ogni aggressione. Il capitano Darde sosteneva coll'esempio il vigore dei soldati al forte Reale, i tenenti Dulot e Collè, ciascuno con un branco di Francesi e d'Italiani vegliavano verso il porto in difesa dell'opera S. Carlo e del sobborgo. Il capobattaglione Mineaux, i capitani Deserry e Rugi, come pure i capitani Menesclou e Richoux e il tenente Marotti tenevansi divisi alla guardia dei diversi fronti della piazza. I capitani Boudrat, Mathieu e Gadrè animavano ne' punti

perigliosi l'opera degli artiglieri assecondando i consigli del loro comandante Michelet e dello stesso ingegnere Rousselle ugualmente attivo in proporre o in eseguir ripari alla difesa. E la gara era tanta fra i soldati delle due nazioni, che bello era il vederli frementi del ritardo stare ansiosi di un assalto onde acquistar la gloria di respingerlo. « Soldati, voi non avete « bisogno di eccitamento (così diceva loro in tuono marziale il generale italiano). La difesa « di Tarragona trovar deve per voi un distinto « luogo nella storia de' tempi nostri. Contiamo « innanzi tutto sul nostro coraggio, senza mai « cessare di credere che noi dobbiamo essere « soccorsi. Teniamci tutti ugualmente d'accor- « do ne' dettagli del servizio come lo siamo « nella ferma risoluzione di difenderci sino « all'ultima estremità, e sarem degni di proteg- « gere queste mura, già sede de' Romani, che « per noi debbonsi imitare. » In tale stato di cose il generale Murray sospettando disastri di fronte ed alle spalle ristringevasi a compiere l'armamento delle sue batterie nello scopo se non più, di aprire nuovi squarci nelle mura per quell'epoca in cui gli fosse dato di assalirle senza prendersi cura dei corpi di soccorso, intraprendeva nuovi fuochi coll'aprirsi d'ogni giorno, e malgrado che ad essi rispondessero vivamente le batterie dei fronti dell' Olivo e di Cervantes recava molti danni ai bastioni la Penia e S. Paolo, come anche al

bastione S. Giovanni ed alle attigue cortine; nè vuolsi che l'assalto siasi per lui differito persino alle opere esteriori se non per essersi le armate di soccorso dai due lati levato impedimento al loro arrivo sui colli dominanti il bacino di Tarragona.

Il generale Maurice-Mathieu era uscito il dì 9 da Barcelona, erasi impossessato il 10 del colle di Ordal, era di là sceso a Villafranca, avea rotto e sorpassato il corpo spagnuolo accampato intorno Arbos, e col recarsi l' 11 a Vendrell aveva spiegato divisamento di giugnere il domani per la via di Brafim o per quella di Torre den Barra a Tarragona rinforzato com'era dalla brigata Bearmann a lui spedita da Decaen dai dintorni di Gerona. Ugualmente il maresciallo Suchet era pervenuto il dì 10 a Tortosa, erasi di là trasferito sui monti di Fuliola, Pratdip e Bandellos, schivando destramente il forte Balaguer e forzando il nemico a rinserrarvisi dintorno; e siccome le sue truppe erano poche e non avrebbe saputo discendere da solo verso il Francoli senza il pronto concorso di quelle di Decaen da Barcelona, così aveva diretto il generale Pannetier per Mora e Falset al colle Escornalbou ed usato di molt' arte nell'erigere su più punti cataste, accender fuochi e dar con essi lontano avvertimento del prossimo suo arrivo alla prode, ma stanca guarnigione, e con siffatti mezzi appunto per lui si rinnovava in maniera

ugualmente fortunata quell'evento che presso noi è celebre nelle guerre della Lega a Federico Barbarossa, quando nel 1174 trovandosi Ancona rinserrata dalle truppe di quel principe comandate da Cristiano da Magonza ed essendo ormai ridotta agli estremi, le venne Marcheselli da Ferrara sulle cime de' non lontani monti di Falcognara, ed estendendo alla sua vista i suoi soldati con più fiaccole ciascuno fece credersi più forte che non era, e non solo rincorò l'estenuata guarnigione, ma indusse l'inimico a reputarsi incapace di resistergli ed a sottrarsi, levando con precipizio l'assedio ormai compiuto. Ivi del pari i molti fuochi accesi sulle alture rallegrarono il presidio e reser timido l'esercito assediante, che in forse di potersi sottrarre tra più corpi nemici a una mala ventura, dopo vane dimostrazioni di assalto sul fronte di Loreto e dopo un fuoco de' più vivi ripetuto da tutte le batterie e dalla flotta per poche ore del mattino, sgombrò i campi il 12 poco prima del meriggio, abbandonò, contro il volere de' più saggi, quasi tutta la grossa artiglieria e si fe' a passo rapido a raggiugnere la spiaggia e rimbarcarsi sotto la protezione di tutta la cavalleria diretta con più pezzi di campagna al forte Balaguer.

Tale procedette l'attacco e tale fu la fine dell'assedio di Tarragona. Quel giorno e gli altri stette il presidio raccogliendo le artiglierie inglesi, in numero di 5 mortai in ferro, 5

obusieri in bronzo, 8 pezzi da ventiquattro e più carretti, 23 piatteforme, 614 bombe, 840 obizzi, 4800 palle da 24, qualche migliajo di sacchi di terra ed utensili, e distruggendo le batterie ed i campi abbandonati, come pure riparando i guasti della difesa e troncando strada all'incendio testè prodotto dalle bombe nello spedale di potersi propagare agli attigui caseggiati. L'armata inglese erasi intanto volta a piene vele alla costa di Balaguer, ove raggiunta da lord Bentink e dalla cavalleria e artiglieria leggiere cessò di starsi sotto il comando del generale Murray, schiantò barriere e ogni cosa distrusse nel forte, indi fece vela prontamente il 18 alla costa di Alicante nello scopo di raggiugnervi le truppe colà intorno lasciate da Suchet, e ritentare con forze superiori la sorte d'un attacco decisivo sulle rive del Xucar e del Guadalaviar. Ma il maresciallo avendo pur raggiunta la sua meta di sottrarre Tarragona dal pericolo non istette più a lungo in Catalogna, rinunziò saggiamente la gloria di congiugnersi col presidio al solo corpo del generale Maurice-Mathieu (che in fatto comunicò con esso il 15 e giunse la sera del 16 nella piazza) ed affrettandosi al ritorno ne' campi di Valenza arrivò a punto giusto sul Xucar, allorchè i suoi essendo di proposito assaliti si trovavan maggiormente in bisogno di rinforzi, e rese per tal modo inutili ugualmente, anzi al nemico rovinosi, col trasportarsi rapido egli

stesso sui punti minacciati ed i vicini attacchi e le lontane diversioni. Costò l'assedio di Tarragona 600 uomini all'esercito assediante tra uccisi, feriti e dispersi, oltre l'equipaggio abbandonato; nè il presidio ha sofferto una perdita maggiore di 120 combattenti. Tanto è da dirsi inconcepibile quel modo di assediare che l'esercito ha seguito, e più di tutto quell'uscire dall'impresa senza prima raccogliere i suoi mezzi e non lasciare a' difensori in un col vanto di avergli resistito quello d'averlo alla fine de' suoi parchi dispogliato!

Or mentre Murray operava sulla costa di Catalogna, ed in procinto di esser posto a mal partito riparavasi per mare alla spiaggia di Alicante, i generali spagnuoli Elio e duca del Parque venivano alle prese coi generali Harispe e Habert sulle rive del Xucar non lontano da Alcira, e il generale Villacampa tentava di forzare le strette delle Cabrillas assalendo sulle rive del Guadalaviar i corpi della divisione Severoli collocati sovr' esse in iscacchiere fra Liria, Bunnol e Yatova. I colli di S. Filippo, il vasto piano di Carcagente interrotto da risaje, finalmente l'isola di Alcira e il guado di Alberique furono francamente assaliti dai generali Elio e Rosche, e dal duca del Parque e dal principe di Anglona l'11 ed il 13 giugno; ma con più accordo contrastati mano mano dalle truppe di Harispe, Habert, Delort e Mesclop, che uscirono alla

fine vittoriose in un attacco di cavalleria menando 700 prigionieri, fra i quali il colonnello Oroman ed altri 30 uffiziali. Così pure le strette di Venta Quemada e Bonnol e quelle ad esse laterali di Llosa del Obispo e di Yatova furono bensì assalite con arte e con più forze qua e là disseminate sotto il comando di Mijares, Gallego e Villacampa soprattutto nelle giornate del 12 e del 14, ma furono difese pertinacemente dalle truppe italiane dopo di aver esse condotto a salvamento il presidio francese di Requena, guidate su quel punto da un illustre granatiere il capobattaglione Ferrante. Quindi è che, malgrado l'indebolimento dell'esercito imperiale a Valenza cagionato dalla marcia de' soccorsi a Tarragona, le prove di fermezza da esso offerte furon tante che mentre in lui si accrebbero la gagliardìa e la fiducia, s'impose all'inimico il maggior ritegno al riprodursi negli attacchi, e non solo si salvò Valenza dai disastri di un precipitoso sgombramento, ma fu meglio che non prima assicurato in essa il tranquillo soggiorno dell'armata resa per tal modo doppiamente orgogliosa e per aver frenato l'inimico in questa parte del regno, e per avere in pari tempo soccorso Tarragona e veduto l'intiero esercito inglese rimbarcarsi. E tale era appunto lo stato delle cose e lo spirito dell'armata allorquando il maresciallo precedendo d'un giorno le truppe di Meusnier e di Pannetier

giungeva il 24 in Valenza, ed in concorso di esse riassumeva al domani l'offensiva per un lato contro Villacampa congiunto con Elio nelle Cabrillas, per l'altro contro il duca del Parque congiunto con Rosche ne' monti di Castalla. La risoluzione sua di non uscire dal regno di Valenza era già presa, ed i grandi eveuimenti che avevano testè illustrate le armi della Francia sulle rive dell'Erba e dell'Oder gliene avrebbero aggravato il torto ov'egli avesse altrimenti risoluto. La tregua in Alemagna, le nazioni convocate a por fine alla guerra europea ne' congressi de' Principi regnanti, l'espressa brama di udirvi i rappresentanti della monarchia di Spagna retta dalle Cortes nel nome di Ferdinando, tutto dava argomento di speranza all'armata d'Arragona di poter ella sola vantare di aver bensì allargate le conquiste nella Penisola, ma di averle sapute pur anco conservare non ostante il suo isolamento e i disastri che aveano colpite le altre armate di Francia nel cuore delle Spagne. A quest'epoca al 18 al 24 gli Spagnuoli dubitando tuttavia d'un buon esito negli attacchi di fronte s'andavano ognor più accumulando sulla destra del nemico intorno a Chestalgar e Requena, per di là molestarlo con migliore successo, ove intrapreso egli avesse un movimento generale di ritirata su Tortosa. Ma le divisioni Meusnier e Severoli risalendo il 25 quando meno creduto essi avrebbero il Guadalaviar rioccuparono

il 27 Pedralva, Chestalgar e Llosa, discacciando Villacampa su Chelva e Benagebe, e riacquistarono Siete Aquas, la Venta Quemada, Requena, S. Antonio e Utiel, costrigendo Elio a ridursi a Comporrobres ed Aliaguila. Dopo di che il 28 si posero tranquille ne' loro antichi campamenti di Liria, Villamarchant, Bunnol e Chiva, collegandosi per Turis, Llombay ed Alcudia colle divisioni Harispe ed Habert ricollocate senza scontri sui colli di Roglà, S. Filippo ed Adsaneta di fronte alle truppe del duca del Parque. E in tali posizioni si stettero le armate alquanti giorni inoperose, sebbene l'esercito di Murray rientrato il 24 sotto venti contrarj in Alicante, sia salito di lì a poco ne' monti di Castalla per colà assumere sotto gli ordini di Bentink quell' attitudine che più conforme riuscisse col progresso generale degli eventi nel centro delle Spagne, anzi nel cuore dell' Europa.

ARTICOLO II.

Marcia di Wellington sugli eserciti del centro e loro ritirata -- Wellington gli forza a battaglia nell' Alava -. Battaglia di Vitoria -- Conseguenze della battaglia -- Sgombramento della Biscaglia -- Ritirata dei Francesi ed Italiani di Bidassoa--Ritirata di Clauzel e suo arrivo in Francia. Presidj lasciati nella parte settentrionale delle Spagne.

Mentre in vivace modo avvicendavansi gli attacchi e le difese sulla costa dei due mari uscendo in ogni scontro vittoriosi gli eserciti di Francia, e mentre le cose sembravano inclinarsi agli accordi tra gli Stati che movevansi guerra nel nord dell'Europa, Wellington, giustamente acclamato il Liberatore dell' Andalusia, usciva da suoi campi dell' Alagon e della Tormes ai confini del Portogallo, e con passo sempre fermo e misurato attraverso alle provincie del nord volgeva alle frontiere della Francia. Egli aveva accordato al proprio esercito il riposo che pure abbisognava per rinfrescarlo dei danni sostenuti sul finire dell'ultima campagna, porlo a numero, allestirlo a nuove imprese, provvederlo d' ogni cosa indispensabile all'aprirsi di un'attiva campagna, nella quale niun incaglio esser dovesse impreveduto, metterlo in somma nello stato di una forza che si possa per sè sola sino a scopo rag-

giunto esercitare. Frattanto gli eserciti francesi nel centro allettati dalla quiete de' campi, non che accorrere all'Ebro e ai Pirenei in sostegno della patria minacciata, non avevano sgombrato Madrid e le rive del Tago che a finire di aprile, ed il generale Gazan procedendo con lentezza attraverso al Guadarama non aveva ricondotto il suo esercito dalla nuova Castiglia sulle terre di Arevalo e Segovia che il 2 di maggio, rinforzando il generale Drouet accampato sul Duero e sulla Tormes fra Salamanca, Zamora e Valladolid in contatto di Reille stabilito fra Burgos e Palencia. Ora all' intento di rendere pronta e rovinosa la ritirata di queste armate che sommavano a 60000 uomini Wellington si tenne al partito di spingerle di fronte, molestarle sulla sua destra e soverchiarle senza prendere lena alla sinistra; perciò il 24 divise in questo modo il proprio esercito forte di 70000 uomini: diede il comando della destra al generale Hill, della sinistra al generale Graham, tenendosi l'immediato governo del centro; nè si pose in movimento da Fresneda nei dintorni di Ciudad Rodrigo se non dopo l'annunzio de' primi avventurosi successi degli eserciti di Francia all'Elba. Il generale Fane, che comandava la vanguardia del centro, marciò il 26 pel cammin retto a Salamanca e vi penetrava, raccogliendo 200 uomini del presidio francese ricorso verso il Duero, quando Graham avendo attra-

versato questo fiume nei dintorni di Torre de Moncorvo già saliva per Miranda a Carvajales e Tabara, presentavasi con forze maggiori il 1.° giugno, alle spalle dei presidj francesi di Zamora e di Toro sulla destra riva dell'Esla, attraversava il fiume costringendoli a scamparsi Tordesillas, e secondato in quella marcia ardimentosa pel fianco dal generale Silveira armata di Calizia e dal generale Porlier coll'armata delle Asturie occupava Medina de Rio seco: Carrion e Palencia, e rendevasi padrone de'passi principali sul Pisuerga fra Tariego e Castroxeritz scomponendo ordinanza nella marcia del nemico fra Valladolid e Burgos. In pari tempo il generale Hill a destra uscito da'suoi campi di Coria e di Plasencia, donde aveva tenuto a bada sino ad ora gli eserciti di Francia collocati fra Avila e Toledo, trasferivasi li 27 e 28 maggio di là dall'alta Tormes e dai colli di Bejar sulle rive della Guarena, secondato alla sua destra da Castannos coll'armata di Estremadura, e forzava il nemico a ridursi per istrade trasversali di là dal Duero, cedendo il 5 giugno senza scontri il suo terreno alle divisioni del centro Posonby, Ason e Fane guidate dallo stesso Wellington sulle terre di Toro e di Valladolid.

Scompigliati per tal modo gli eserciti francesi sulle due rive del Duero, sgombrarono ben tosto interamente il regno di Leone e tentarono più volte di raccogliersi in massa ed

offrire battaglia all'inimico sulle rive del Pisuerga e dell' Arlanzon. Ma sempre sopravanzati da forze superiori or sull'un fianco, ora sull'altro e sodamente incalzati nel centro sul cammino principale da una truppa che usciva ad un'impresa già troppo lungamente maturata, non seppero che opporre una corta resistenza sotto gli ordini di Reille intorno a Burgos sul torrente Hormaza, che scende da Hornillos ed attraversa il cammino di Tardajos a Celada, indi levarono il presidio dalla rocca di Burgos, disperando questa volta e di difenderla e più ancora di soccorrerla, e si ridussero di passo accelerato di là dal colle di Monasterio a Briviesca ed a Pancorbo. In ugual tempo Wellington attraversando il giorno 15 giugno, il colle di Santivanez scendeva a Ponte Arenas, passava l'Ebro su quel punto inosservato schivando destramente le strette di Miranda trincerate, e senza prender lena occupava il 17 Valpuesta, Osma e le strade di Ordunna e di Vitoria, ponendo così l'inimico nel dovere di combattere anche in una trista posizione per tentare di riavere la sua linea d'operazione con Bajona e di raccogliere i suoi corpi tuttavia avventurati in Biscaglia e nella Rioxa, ed in esse accortamente non raggiunti dai generali Graham e Hill, i quali in quella vece schermendosi di fianco andarono solleciti a raccogliersi al corpo principale di battaglia nel piano di Vitoria. È larga e avviluppata da

monti assai scabrosi la spianata di Vitoria. La fende per un lato il torrente Zadora, che per obliquo corso serpeggia rapido e profondo sino all'Ebro non lungi da Miranda; sulla sua riva sinistra giace la città di Vitoria, ch'è non muràta, ma bella e doviziosa, capace di 8000 abitatori. Concorrono più strade a questo centro dell' Alava, e si distinguono fra l'altre quelle di Trevinno a Viana, di Ulibarri ad Estella, di Araquil a Pamplona, di Villareale a Bilbao, e di Gueto ad Ordunna e Osma, oltre il cammino principale di Burgos a Bajona. La falda delle alture circondanti cade a tronchi nel fondo della valle, e l'esercito non avrebbe trovato posizione di battaglia se non intorno ad Alegria o ad Ulibarri Gamboa sui colli Salvatierra e Salinas, che per un lato versano nell'Ebro, per l'altro nell' Oceano. Pure esso si rattenne a Vitoria nel fondo della valle, ed appoggiando il destro lato a Gamara sotto gli ordini del generale Drouet, il sinistro ad Arganzon sotto gli ordini del generale Reille, estese il centro composto delle truppe del generale Gazan sulla Zadora, lusingandosi di potere per tal modo a un tempo stesso sbarrare le strade di Bajona e di Pamplona, e rimettersi in contatto col generale Foix a Bilbao, col generale Clauzel a Logronno, questi da gran tempo alle prese col generale Mina, quegli ravvolto colle truppe francesi ed italiane in minuti fatti d'arme sulla costa o nei

monti di Biscaglia contro Mugartegui, il Pastore, Artola, Campillo e Mendizabal. Il maresciallo Jourdan, che sotto gli ordini del re dirigeva la somma delle cose nella qualità di maggior generale degli eserciti (ricordando le perdite da lui stesso sofferte nelle celebri giornate di Amberg e di Würzburg per aver egli di soverchio staccate alcune divisioni dal corpo principale di battaglia), avvertiva doversi senza indugio richiamare Clauzel e Foix sulla Zadora per bilanciare le forze nemiche ed arrestarle di tanto tempo di quanto sarebbe abbisognato per fare scorrere in salvo al Bidassoa le migliaja di carri di artiglieria, bagagli ed ambulanze che ingombravano le strade, provvedere Pamplona e S. Sebastiano, e preparare sodi accampamenti o ridotti di difesa alle frontiere. Ma (siccome rettamente di lui avvisa un illustre capitano) « mancando egli « di fiducia ne' proprj concepimenti e non « avendo la forza convenevole per le grandi « decisioni » andò sì lento nelle sue ordinazioni, che si vide costretto ad accettar battaglia prima di aver messo a salvamento i suoi convogli o d'essere raggiunto da qualcuno de' corpi distaccati. Wellington in fatti, serbando gli ordini delle anteriori mosse strategiche sul luogo stesso ove la tattica chiedeva che si svolgessero le forze combattenti, gli si fece all'improvviso di fronte in linea discendente da Gamara verso Arganzon nella notte

del 20 giugno, allorchè tutto traspariva anarchia di comando nell'esercito di lui, e tutte erano ingombre le contrade di Vitoria e di Gamara di carri, cocchi e artiglierie spettanti ad una corte ed a più armate che di fretta agglomerandosi insieme su di un solo cammino abbandonate avevano confusamente le più ricche provincie del regno. Il generale Hill fu opposto al generale Reille alla destra dell'esercito inglese, il generale Graham a sinistra venne volto sul cammino di Francia contro il generale Drouet, mentre Wellington tenendosi nel centro stabiliva di traforare la linea nemica, quando già si avessero le ale procacciati vantaggi ne' fianchi, essendo egli determinato di quivi sciogliere il gran nodo della guerra assecondato dal nerbo delle forze nazionali, e d'illustrare di un trionfo decisivo le armi britanniche in un istante in cui la tregua europea lasciava correr nuovo dubbio sul vantato irresistibile potere di quelle della Francia.

Fu il primo ad impegnare il combattimento allo spuntare del mattino 21 giugno, il generale Hill intorno ad Arganzon nello scopo di quivi attirare l'attenzione nemica, e quando meglio fossero stati impoveriti di forze il centro e il fianco destro dar luogo a un inviluppo dell'esercito troncandogli la via di ritirata su Bajona. La zuffa andò animata fra le truppe di Reille e quelle di Hill e di Morillo; ma queste apprironsi cammino e giunsero

a Subijana ravvolgendo in un primo scompiglio l'un sull'altro i corpi di sinistra già stanchi e scoraggiati dalla lunga ritirata. E sebbene Reille pervenisse a raccogliere nuove masse ed a ripigliare con un primo vantaggio l'offensiva, pure avendo le truppe di Walker e di Cadogan molto opportunamente rinforzate quelle del generale Hill, permisero di riacquistare in brevissimo intervallo il terreno a vicenda conseguito e perduto. Sicchè da quel punto il re non volle metter dubbio che questo e non altro fosse il sito dell'attacco principale, e vi accorse egli medesimo col maresciallo Jourdan alla testa delle guardie, delle riserve e di quant'altra fanteria e cavalleria per esso disporre si poteva, spogliando persino e guadi e ponti e convogli delle truppe indispensabili a difenderli. Il posto di Subijana fu più volte assalito, e sempre invano, nè i tentativi furono sospesi se non per aver lo stesso Wellington fatto massa de'suoi verso il centro, e dopo di aver loro rammentati i trofei di Trafalgar e delle Arapili essersi lanciato attraverso alla Zadora su Vitoria, e secondato da Beresford, Castannos, Cole, Stewart, Alten e dallo stesso principe d'Orange avervi scomposta ogni ordinanza tra le file del nemico e tra le scorte de'convogli, all'atto stesso in che la destra comandata da Drouet veniva del pari impetuosamente affrontata, scossa e rovesciata sulle riserve e sul centro dall'altra invincibile

massa guidata dal generale Graham sul cammino di Francia, mettendosi da quel punto nell'ultimo scompiglio artiglierie, bagagli, squadroni e battaglioni sull'angusto cammino di Pamplona. Tutta allora andò perduta la speranza di riaversi in quell'infausta posizione, e malgrado molti sforzi di valore della cavalleria per contenere or l'una, or l'altra estremità della linea nemica dal chiudere tanaglia e far man bassa sull'esercito predando i suoi convogli rimasero in potere de'vincitori e direm pure a ingombro dei loro passi ben 150 pezzi d'artiglieria, 400 cassoni di cartocci, 3000 cocchi e carri carichi di cose d'ogni pregio, come pure da 3000 feriti e oltre 1000 dispersi sopra il campo di battaglia. Altri 2000 voglionsi porre fra gli uccisi; nè la perdita d'uomini fu ridotta a questa sola se non per la rapidità colla quale appigliandosi tutti a quella direzione che guidava in parte opposta all'inimico senza pur sapersene la meta pervennero sul sommo delle alture, indi a Pamplona e senza quasi prender lena a Roncesvalles e sul suolo di Francia nell'opposto pendìo de' Pirenei. Il re, il maresciallo e i generali confusi colla folla de' pedoni e cavalieri a mala pena poterono andar salvi e dalle cariche della cavalleria nemica e dal furore della soldatesca che presa da rabbia e da terrore lasciò le tracce più profonde nel paese pel quale attraversava. « Soldati, voi avete combattuto

« col più grande valore (diçeva loro il gene-
« rale Reille il dì appresso alla battaglia pro-
« ponendosi ridurli in ordinanza), nè è già
« dipenduto da voi che la sorte delle armi
« non siaci stata favorevole. Più disordini si
« commisero nella marcia che or facemmo
« per raccoglierci e combattere di nuovo i
« nemici della Francia. Questi disordini de-
« vono ora cessare interamente ponendo noi
« piede sul suolo francese, che per noi deb-
« besi con severa disciplina rispettare e col-
« l' usata bravura sostenere. » Frattanto Wel-
lington pago di avere, abbenchè col sacrificio
di quasi 5000 combattenti, spogliato e messo
in fuga l'esercito nemico, fatto discendere il
marziale di lui credito, elevato in quella vece
a giusta altezza l'onore degli eserciti uniti di
Spagna ed Inghilterra, sottratte le Castiglie
dal dominio della Francia, raggiunte le fron-
tiere dell'Impero e rianimate le cose della
guerra d'oltre il Reno coll'idea di un appog-
gio sì efficace ai Pirenei, pose cura a trar gio-
vamento dalla vittoria senza correre il rischio
di tutto perdere precipitando le mosse sulle
tracce dell'esercito sconfitto; perciò diresse il
generale Alten a Pamplona, il generale Hill a
Roncesvalles, il maresciallo Beresford sopra
Logronno per combattere ed avvolgere il corpo
di Clauzel che a lui si dirigeva forte di 15000
uomini, il generale Graham ad involgere il
generale Foix che alla testa di altri 12000

uomini abbandonando la Biscaglia dirigevasi pure su Vitoria: triplo intento che in un col blocco e coll'assedio delle piazze da'nemici presidiate divise il suo esercito e lo rese incapace di cogliere in maniera più pronta e decisiva i frutti divisati!

Soltanto il dì 20 alle 9 ore del mattino erasi ricevuta dal presidio di Bilbao la stretta ordinazione di recarsi a Mondragon, unirvisi alle truppe del generale Deconchy e marciar con esse a grandi marce su Vitoria discosta 40 miglia da Bilbao. Il generale Foix stabilito fra Plasencia e Mondragon con avamposti a El Orrio autorizzava pure lo sgombramento dei punti forti per far massa ragguardevole di truppe e accorrere sul campo di battaglia nell'Alava senza più prender cura dei battaglioni di Biscaglia, che invano erasi studiato di distruggere dopo la fine avventurata dell'assedio di Castro assalendo senza tregua il 28 maggio. Mugartegui ad Orozco e Villaro, Artola a Guernica e Lepneysio di concerto coll'Italiani a Bermeo e nell'isola d'Yzaro, il Pastore ad Azcoytia e Villafranca di concerto con S. Paul, Bontè e Deconchy, finalmente dal 7 al 13 giugno spignendo gli uni ad Ormaistegui e Segura, gli altri di là da Villareal, Bergara, Mondragon, Durango ne'colli di Villaro e di Luyando. La marcia adunque degl'Italiani che guarnivano Bilbao non andò differita il giorno 20. Già le truppe del presidio erano in massa

e radunati si erano poc'anzi gli stessi corpi distaccati sulla costa sotto gli ordini del capitano Carli all'annunzio dell'approssimarsi di un corpo ragguardevole a Guenes e Valmaseda sotto il comando di Mendizabal; le fortificazioni di Bilbao furono lasciate intatte, soltanto furono inchiodate le artiglierie, e nel corso della notte del 20 al 21 gl'Italiani avevano raggiunto le truppe francesi a Durango per di là proseguire cammino su Vitoria. E già eran posti su questa direzione non da altro molestati che da alcuni cacciatori da montagna, quando un avviso del generale Foix ne li distolse chiamandoli a raggiugnerlo a Bergara unitamente ai presidj francesi di El Orrio, Salinas e Mondragon, ed appunto movendo a quella volta seppero essere tarda la marcia, anzi impossibile su Vitoria, essere colà avvenuto uno scontro sventurato fra le armate, doversi quindi vegliare alla propria sicurezza, nè più combattere per la vittoria, ma per lo scopo di guadagnare prontamente la frontiera di Francia. E qui il generale Foix spiegò ingegno, audacia e gagliardìa di comando contro tutto il corpo del generale Graham, che studiandosi di togliergli il cammino della ritirata correva sul suo fianco per la strada diretta di Bajona dai campi di Vitoria a quelli di Bergarà e Villafranca; e già già discendeva da Mondragon per impedire l'unione della truppa che piegava da Bilbao, quando Foix

uscì fuori di Bergara, lo affrontò il 22 nella discesa e sebbene con perdita grave coprì colla sua propria divisione e colla brigata Bontè e la marcia de'suoi carri sopra Villareal e l'arrivo di Rouget e di S Paul per anguste strade trasversali a Bergara stessa. Nel fatto d'arme perdette oltre a 300 combattenti, ebbe una leggiere ferita, ma sortì colla gloria di aver contenuto l'esercito vincitore dal trarre un pieno vantaggio dalla vittoria sulla truppa troppo avventurata ne' valloni di Biscaglia.

Giunti finalmente gl'Italiani a Bergara, i Francesi ne partirono alla volta di Francia affidando loro l'incarico di sostenersi a passo tardo in retroguardia. Essi adunque non uscirono da Bergara innanzi il cadere del giorno 23 e solo per ridursi su di un vicino monte ove accamparono la notte e donde scesero ad ora tarda del domani a Villafranca dopo di essersi la rimanente colonna sotto gli ordini di Foix, Bontè, Rouget e Thevenet collocata non lungi da Tolosa e S. Sebastiano in maniera di poter essere a vicenda giovevoli l'un corpo all'altro dalla testa alla coda della colonna e rendere la marcia meno precipitosa. I dragoni italiani che stavano in retroguardia contennero lungamente la nemica cavalleria, ma al giugnere a Villafranca videsi il nemico discendere ugualmente da Mondragon e Segura e muovere pensiero d'involgere per fianco questa massa e ridurla a mal partito, quando appunto più discosta si

trovava dal corpo principale. S. Paul raccolse allora la sua truppa, e fattosi nel mezzo de' primi che dappresso il minacciavano sui due lati, giunse a romperli e fugarli verso i monti donde erano discesi, indi colla calma che conviensi in ritirata per non dar animo a'nemici e per non toglierlo a'suoi, riprese la sua marcia su Tolosa. Questa fu bensì tribolata, ma poca truppa lasciata sulla strada principale e molta indirizzata per vie parallele sulle alture dominanti permisero di giugnere alla meta stabilita, ancorchè colla perdita di 26 uccisi e 54 feriti, tra i quali meritaron molta lode il capitano Carli ed i tenenti Guagliumi, Leardi, Fabris, Donadeo e Baldassarri. Congiunti poi colla divisione Maucune pernottarono gl'Italiani a cielo aperto sui colli di Tolosa di fronte ai campi inglesi stabiliti a Villafranca; nè si levarono il 25 dalla loro posizione per risalire di fianco verso Aresso unitamente alla brigata Bontè se non dopo di essersi i convogli dell'armata messi in salvo verso la frontiera, avere il generale Foix assunta un'attitudine offensiva sul cammino principale, e avere il generale Graham spinta innanzi e sui lati la sua truppa come per giugnere in ugual tempo alla costa di S. Sebastiano e sull'alto e basso Bidassoa. Foix aveva lasciato presidio nel piccolo castello di Tolosa, ma il generale inglese colle minacce e co' fuochi di artiglieria il fece prontamente sgombrare e passò innanzi sopra Urnie-

ta sulle tracce del colonnello Thevenet, mentre a destra impegnava un grosso azzuffamento colle brigate Bontè e S. Paul. Gl'Italiani si tennero qui pure lungamente nella giornata del 26, quindi recaronsi ad Oyarzun dopo di aver essi ancora protetto in un coi corpi di Maucune e Deconchy il versamento di nuove truppe e provvisioni saggiamente operato dal generale Foix nella piazza di S. Sebastiano. Dopo di che quest'ala degli eserciti il 30 si pose a Irun e sulla destra del Bidassoa non meno per le grave molestie che recavale il generale Graham, che per la penuria d'ogni cosa, e soprattutto per essere lord Wellington già giunto attraverso alla Navarra ne' colli di Maya, accavalciando le sue truppe del centro sull'alto Bidassoa in contatto colle terre dell'Impero.

Mentre avveniva la ritirata del centro de' Francesi da Vitoria per Pamplona a S. Jean Piè di Porto, e della destra da Bilbao per Tolosa a S. Jean de Luz, la sinistra comandata dal generale Clauzel separata da entrambe moveva prima titubante da Tudela e Logronno su Vitoria nell'intento di giugnere sul campo di battaglia e prender parte alla giornata, indi avvertita del caso rovinoso ricorreva lestamente a Logronno e di nuovo sul cammino di Tudela, anzi trovandosi inseguita, e davvicino minacciata dal maresciallo Beresford discendeva rapidamente per la destra dell'Ebro ad Alagon

e attraversando la città di Zaragoza il 1.° luglio tuttavia presidiata dal generale Paris risaliva senza posa a Gurrea, Ayerbe, Anzanego, Jaca e Canfranc, ricongiugnendosi per Urdoz, Bedous e Oleron colle truppe dalle quali era stata divisa e che di già trovavansi ridotte sul versante settentrionale dei Pirenei di fronte a Graham, Hill e Wellington accampati sodamente fra S. Sebastiano, Elizondo e Roncesvalles. Per tal modo in breve giro di tempo furono con gravissimo disastro sgombrate dagli eserciti francesi le Castiglie, il regno di Leone, le Biscaglie e la Navarra, scoperti i regni di Valenza e d' Arragona, nè furono serbati presidj fuorchè in Santonna, S. Sebastiano e Pamplona. Tutti gli altri punti o furon presi poco dopo l'allontanamento delle armate, come avvenne di Pancorbo e di Pasages, o furono spontaneamente sgombrati, come avvenne di Burgos e di Castro: qui il capitano Ceroni, che conservava il comando di 250 Italiani, aveva avuto il dì innanzi la battaglia di Vitoria le seguenti incalzanti prescrizioni dal generale Rouguet: « L'inimico avanza in gran forza « sopra Ordunna. Ricevo l'ordine di sgombrare « subitamente Bilbao, nè mi rimane tempo « per attendervi. Imbarcate senza indugio tut« to ciò che potete e distruggete il rimanente, « indi fate ogni sforzo per raggiugnere per « terra o per mare colla vostra guarnigione « quella di Santonna. » Or quest'ultima piazza

già guarnita de' Francesi sotto gli ordini del generale Lameth e difesa con grandissimo vigore all'avamposto di Laredo dai 250 Italiani contro tutte le truppe di Herrero, S. Lazar, Porlier e Campillo, come pure le piazze di S. Sebastiano e Pamplona energicamente sostenute da' presidj francesi sotto gli ordini dei generali Rey e Abbe contro i corpi di Graham, O-Donell ed Espanna resero appunto quei servigj che dalle piazze forti attendere si debbono, quelli cioè di rattenere il vincitore, accordar tempo al vinto di riaversi e prepararsi a nuovi fatti d'arme anche sul terreno già perduto; talchè quivi gli eserciti vittoriosi guidati da quel principio, che colui che discioglie le sue forze in seguito a un trionfo espone sè medesimo a perderne tutto il frutto, si tennero raccolte ai Pirenei ne' passi principali di Maya e Roncesvalles al tempo stesso di affrettare con blocco o con assedio l'acquisto delle piazze ed assodare in esse la base delle grandi operazioni meditate con accordo generale contro l'interno dell'Impero.

ARTICOLO III.

Sgombramento de' regni d' Arragona, e Valenza. Presidj avventurati. -- Limite posto alla ritirata da Valenza. Presidio lasciato in Tarragona-- Fatti d' arme avvenuti alle spalle degli eserciti in Catalogna-- Progressi degl' Inglesi in Catalogna. Investimento delle piazze. Tentativo fallito a Tarragona.

Lo stato delle cose era pertanto divenuto in siffatta guisa minaccevole all' esercito francese che guardava l' Arragona ed il regno di Valenza, che il maresciallo Suchet non pensò più di potersi sostenere nell' una o nell' altra di queste regioni dopo l' avvenuto caso di Vitoria e più non differì esso pure la ritirata alla volta de' Pirenei. Ma in ugual tempo pascendosi della lusinga di ritorcere cammino nel paese che per esso dovevasi abbandonare, e allettato dalla fede che il congresso convocato in Alemagna compirebbe fra breve col voto universale la pace europea, e che quanto maggior fosse il numero dei punti posseduti in Ispagna dagli eserciti di Francia, tanto più onorevoli ed a questa vantaggiosi riusciti sarebbero gli accordi relativi alla sorte di quella monarchia, abbracciò contro il parere di molti il partito di lasciare numerosi presidj nelle piazze possedute all' atto stesso in che per lui nell' ordine seguente riconducevasi l' armata da Valenza in

Catalogna: una prima colonna di truppe tratte dalle divisioni Habert e Harispe seguendo il cammino principale ebbe a fare scorta ai convogli di bagagli, ambulanza e artiglieria, che furon primi ad uscire di Valenza ed adunarsi sotto i forti di Sagunto al primo annunzio dei disastri degli eserciti francesi nell'Alava: una seconda colonna ebbe a prendere il cammino di Mora sotto l'immediato comando del generale Meusnier: una terza sotto gli ordini del generale Severoli e composta di truppe francesi ed italiane ebbe a fiancheggiare la marcia delle prime, e ripiegandosi all'Ebro inclinare sulle terre di Arragona, proteggere col mezzo della brigata leggiere comandata dal generale Lamarque la subita ritirata del generale Paris da Zaragoza a Jaca, e quella dei piccoli presidj di Belchite, Fuentes, Pina e Bujaraloz a Lerida, come pure eseguire col mezzo di una colonna mobile comandata dal colonnello Montebruno il riadunamento de' presidj di Teruel, Alcanniz e Caspe, passar l'Ebro a Mequinenza, rinforzare i presidj di questo forte e di Lerida, indi ricongiugnersi all'armata nella valle del Francoli fra Valls e Tarragona. Un corpo di 200 uomini fu lasciato nel castello di Denia al momento che le truppe ripiegarono in buon ordine dai colli S. Filippo e da Alcira in Valenza senza essere menomamente molestati dall'esercito di Bentink accampato sui colli di Villena ed Alicante. Un

corpo di 1000 uomini sotto il comando del generale Rouelle fu lasciato in difesa dei forti di Sagunto allorchè fu sgombrata Valenza in piena pace e furono levati dagl' Italiani i campi di Chiva e Liria, senza che Elio e Villacampa se ne fossero avveduti. Un presidio di 200 uomini fu lasciato in ciascuno dei piccoli castelli di Oropesa e Morella, ed altri 600 combattenti ebbero l'incarico di sostenere il punto forte di Penniscola allorchè l'armata a passo tardo moveva su diverse direzioni dalle rive del Murviedro a quelle dell' Ebro, chi a Tortosa, chi a Mora, chi a Mequinenza. Così pure furono lasciati in Zaragoza, nel castello detto dell' Inquisizione, 150 Italiani sotto il comando del capitano Mussi ed altrettanti Francesi, e nel convento trincierato di S. Francesco in Almunia 115 soldati o zappatori italiani sotto il comando del tenente Bonalumi, allorchè il generale Paris sgombrando l' Arragona toglieva i presidj da Huesca e da Ayerbe e riducevasi in Francia per la via di Jaca, lasciando guarnigione sulla sinistra dell' Ebro in quest' ultima piazza di frontiera e ne' forti di Monzon e Venasque. Pertanto il colonnello Montebruno ed i generali Lamarque e Severoli dopo di aver corso venture fra Teruel e Caspe eransi riuniti senza perdite a Lerida tra il 15 e il 18 luglio quando già il maresciallo Suchet era giunto a Tortosa e volgeva sul cammino di Balaguer al piano di Tarragona. Il presidio di

Mequinenza fu messo a numero e accresciuto sino a 800 combattenti, quello di Lerida a 2500 compresi 150 Italiani, quello di Tortosa a 3000. Il generale Henriod cedette per motivi di salute al generale Lamarque il governo di Lerida e seguì l'esercito in ritirata; il generale Robert conservò il comando di Tortosa e vi seppe dispiegare ugualmente accortezza ed energia. Nè era appena l'una piazza al pari dell'altra avventurata a sè sola dall'esercito che sotto la protezione di ciascuna lento lento senza perdite piegava che già le truppe spagnuole ed inglesi vi ponevano investimento togliendosi dai colli arragonesi o dai dintorni di Alicante e procedendo di passo egualmente regolare chi a Morella, Mequinenza, Almunia Zaragoza e Lerida, chi intorno a Denia, Sagunto, Penniscola, Tortosa e per Amposta lungo il mare a Tarragona.

Il generale Severoli con 3000 combattenti, di cui la maggior parte Italiani, compiuta avendo la sua spedizione in Arragona, scese da Lerida a Momblanch e Cabra il dì 21, e per la via di Valls raggiunse il 24 l'esercito a Villafranca. Di fatto il maresciallo Suchet non abbastanza pago di aver concentrate le forze sull'Ebro, indi sul Francoli, volle pure proseguir cammino sino al Llobregat, a ciò guidato non meno dalla funesta disposizione degli animi fra gli abitanti di questa ferrea provincia, e dal sentimento di accostarsi alla

divisione Lamarque fosse pervenuto a battere quest'ultimo a Bannolas e impedirgli di prestar mano allo sbarco, pure era tanto l'affollarsi dei nemici ad Olot e a Vique, e tanto l'esaltarsi dei popoli all'imminente sgombramento di questa provincia, che divenuto sarebbe reo il partito di lasciar gli uni in pace, gli altri convinti innanzi tempo della pienezza della vittoria, quindi fu deciso di assumere l'offensiva sul Ter, mentre altri corpi ponevansi sulle difese intorno al Llobregat. Lamarque fu a tale uopo da Bannolas a Nostra Signora della Salud il 7 luglio, e scese l'8 per Esquirol a Roda sapendo di doversi là intorno scontrare con De Caen per l'opposto lato di S. Selony. Gli Spagnuoli gli si opposero mollemente, ma forti di 6000 combattenti tentarono di avvolgere i 2000 (con cui egli francamente discendeva), quando si fossero internati nella pianura; intercettarono gli ordini a lui spediti da De Caen « perchè dovesse differire il mo« vimento di calata nella valle non trovandosi « egli in grado di concorrere con lui ad ugual « fine nell'istante che stringevagli necessità « di aprire la nuova linea d'operazione del« l'esercito d'Arragona colla Francia »; simularono attacchi in parte opposta a quella per la quale egli scendeva facendo fuochi ripetuti, ch'eran piuttosto fuochi di giubilo per la battaglia di Vitoria e l'ottenuta liberazione del nord della Penisola, e con ciò diedero a

credere che De Caen già fosse con essi alle prese alle loro spalle, quando trovavasi tuttora di tre marce lontano. Per altro il generale Lamarque non lasciò trarsi interamente nell'aguato; stette in lena di battaglia; spedì un corpo di 600 moschettieri sotto gli ordini del capitano Sempe ad affrancargli la ritirata pel colle di Nostra Signora della Salud, ed affrontò vivamente coloro che reputando giunto il bell'istante di ravvolgerlo tentarono sorprenderlo di fianco muniti di piccoli pezzi di artiglieria. In questo intervallo il raggiunse il 9 un avviso di De Caen recatogli da 100 uomini guidati fra più ostacoli dall'ardito capitano Travers, che lo tolse di dubbiezze e gli scoprì l'inganno cui stava per soggiacere: sonò allora a raccolta e di subito intraprese la ritirata; ma l'inimico già standogli disopra recò molto danno a coloro soprattutto che aprivano la strada al colle o sostenevano la marcia verso il piano. E a questo suo schermirsi l'orgoglio de'nemici andò tant'oltre ch'egli non avrebbe creduto di aver in petto un animo marziale se posto non si fosse nuovamente di piè fermo a far loro contrasto impegnando giornata innanzi di discendere a Gerona. La sua destra ed il suo centro furono crudelmente malmenati da Eroles, Villamil e Manso. Il capobattaglione Sagne perdette la vita nel contrastare a questi la vittoria; il colonnello Lenud alla testa di Francesi e di soldati di Würzburg sostenne la

sinistra tanto tempo che permise al generale Bearmann, veduto di lontano, di giugnere con 4 battaglioni di soccorso sul campo di battaglia e restaurare l'equilibrio delle forze combattenti. Con ciò i Francesi si credettero in facoltà di assumere l'offensiva, ma rinvennero impreveduti ostacoli di forze e di terreno a superarsi. E solo la cavalleria decise con alcune cariche audaci la ritirata degli Spagnuoli a Vique e la libera marcia di tutta la colonna su Gerona, dopo una perdita di 400 combattenti, che non per altro avevan sostenuto l'ineguale azzuffamento, che per non cedere l'armi in campo aperto, il che troppo lacera l'onore delle bandiere.

Gli Spagnuoli ripiegandosi a Vique si posero in misura di nuovamente tribolare l'esercito nemico nelle sue comunicazioni colla Francia. I Francesi ripiegandosi a Gerona non posero altra cura che a difendere le piazze di frontiera, la costa e le strade minacciate, onde l'esercito che veniva a rinforzarli, ritirandosi da' punti più lontani, non avesse che a far fronte all'esercito anglo-ispano per trovarsi pienamente sicuro in Catalogna. Frattanto lord Bentink giugneva il 22 senza scontri da Valenza a Balaguer lambendo il mare, assecondato da una flotta che di tutto l'occorrevole il forniva; poneva il blocco alle piazze di Sagunto, Penniscola e Tortosa, e facendosi cuore a tentativi tutto disponeva per l'assalto di

Tarragona, mentre Meusnier, Harispe, Habert e Severoli trovavansi osservati nelle loro posizioni di Villafranca e Ordal dalle truppe di Copons e del duca del Parque accampate sui colli di Vendrell ed Igualada. Ma poichè nè l'assalto del 27 diretto con vigore verso il mare, nè l'assalto al forte Reale eseguito nella notte del 29, nè l'intimazione di resa fatta il dì 31 ebbero valore di muovere il presidio a componimento, egli lasciò un corpo ragguardevole al blocco della piazza e si pose in contatto colle linee spagnuole sopra i colli di Vendrell e Altafulla per coprire questa operazione e poter cogliere il destro di battere il nemico che giacevagli dinanzi nella sottoposta spianata di Villafranca. Le cose erano dunque in tale stato quando la penuria dei viveri forzò una parte dell'esercito francese a suddividersi all'acquisto di grani o alla custodia de' molini giacenti nelle valli occupate dal nemico. Lo schacchiere de' posti era ogni giorno tribolato, e ora un drappello era assalito; ora l'altro malmenato metteva in armi tutti i campi sul sospetto di un attacco generale: in tali scontri perdettero pur anche gli Italiani alcuni uomini avventurati il giorno 7 d'agosto nel fondo della valle della Noya; nè un intiero battaglione in S. Sadurni si è sottratto a prigionia se non col sacrifizio di 300 combattenti, tra i quali il prode capobattaglione Ferrante, aprendosi egli cammino

fra' nemici che lo avevano sospinto e avviluppato. Da quest'epoca l'intiera divisione Meusnier fu approssimata ai campi della destra, e resa quindi più sicura dall'uno all'altro estremo la linea generale di difesa, nè più si tolsero le truppe da queste loro posizioni che per indurre l'inimico a ripiegarsi di là dalla Gaya e dal Francoli, e lasciar libero dal blocco il presidio di Tarragona.

ARTICOLO IV.

Operazioni ai Pirenei occidentali dirette sulle piazze di frontiera — Blocco di Pamplona. Assedio di S. Sebastiano compiuto dagl' Inglesi — La guerra ridiviene generale in Europa — Battaglia d' Ordal — Ristabilimento degli eserciti nelle prime posizioni. Partenza di lord Bentink per l' Italia — Campi e spedizioni degl' Italiani in questo estremo periodo della guerra — Sviluppamento della guerra generale. Invasione della Francia. Fine della guerra di Spagna sulle terre dell' Impero.

Ma in questo intervallo le vicende della guerra andavano ben altrimenti attive ai Pirenei occidentali. Ivi era stato spedito dalle sponde dell' Elba il maresciallo Soult « per assumere « il comando superiore delle forze francesi « nelle Spagne e ai Pirenei » e riparare ai torti recati alle aquile imperiali sulle rive della Zadora. E simile a Marcello, che avendo rilevato lo stato della repubblica dopo la battaglia di Canne fu detto La Spada di Roma, si volle in lui supporre facoltà di rimettere le cose della Francia a prosperità dopo lo smacco di Vitoria e meritare il nome di Spada dell' Impero. Ma non si riproducono Marcelli ove non abbiansi soldati e popoli devoti ad un solo e medesimo governo, e quivi molto eran le cause cha avevano affievolito il coraggio

degli uni, la fedeltà degli altri; nè ci ebbe modo di vincere contro eserciti ugualmente agguerriti che orgogliosi de' trofei riportati, e ormai sicuri dell'appoggio più efficace e verso il Reno e nello stesso cuore della Francia. Erano strettamente rinserrate da un buon numero di truppe Santonna, S. Sebastiano e Pamplona, e già in quest' ultima sotto il 24 luglio i viveri andavan penuriando allorchè, Soult si pose in animo di superare la vetta dei Pirenei, forzar la doppia linea inglese che copriva l'esercito spagnuolo accampato d' intorno a quella piazza, recarle numerosi sussidj, indi procedere di ugual passo in Guipuscoa a sollievo del presidio di S. Sebastiano assediato con vivezza dagl'Inglesi sotto gli ordini del generale Graham. Dovevano concorrere in sì ardua impresa unitamente ai corpi di Reille, Drouet e Clauzel collocati fra Ainoa e S. Jean Piè di Porto i corpi di cavalleria dei generali Treilhard e Tilly e i corpi di riserva sotto gli ordini dei generali Vilatte e S. Paul costituiti di Francesi ed Italiani ne' campi di S. Pè, Serres e S. Jean de Luz. Barravano le strade di Pamplona i corpi di Hill, Cole, Barnes, Stewart e Cotton appoggiati sulla destra ai monti di Jrribery ed Ochagavia guerniti delle truppe di Morillo, e sulla sinistra ai colli di Lezaca ed Oyarzun difesi dalle truppe di Graham e di Freyre. Queste all'uopo di dar meglio la mano a Wellington nel superare gli sforzi del

maresciallo francese il 26 luglio levaronsi con qualche perdita dall'assedio di S. Sebastiano dopo di essersi stabiliti il 17 nell'attiguo convento di S. Bartolomeo, avervi invano aperta la trincea, costrutte più batterie, praticata una breccia, intimata la resa il 22, e per ultimo tentato il 25 un micidiale assalto per più punti profittando ben anco del calare della marea. Le armate così raccolte si trovarono a fronte la sera del 25 dalle strette di Roncesvalles alla foce del Bidassoa. Già i posti più avanzati dell'esercito anglo-ispano eransi ripiegati sui punti principali, Byng, Picton e Cole sopra Viscarret, Stewart attraverso alle valle di Bastan sul colle Berrueta, e tutto indicava per un lato il bisogno di spiegare grandi forze onde giugnere allo scopo, per l'altro il bisogno di opporre un'estrema pertinacia alla somma gagliardìa nuovamente inspirata nell'esercito nemico dal suo generale. Questi di fatto, dopo di aver tentato d'indurre Wellington nell'errore sul vero punto dell'attacco saccheggiando colle truppe francesi ed italiane fra Ascain, Orogne ed Andaya, prorruppe vivamente per Urdax sopra Maya, Echalar ed Elizondo contro Hill ed il duca d'Amarante colle truppe di destra e del centro guidate dai generali Reille, Drouet, Darmagnac e Treilhard, e in ugual tempo spinse innanzi alla testa di un ricchissimo convoglio di provvisioni da bocca e da guerra la sinistra coman-

data dal generale Clauzel contro i generali Cola e Picton verso Viscarret e Zubiri. Il primo attacco fu impetuoso e coronato da splendido successo malgrado la fermezza spiegata in ciascuno dei loro punti dai generali Stewart, Pringle, Walker e Barnes. All'urto delle masse con grand'ordine guidate per più strade ne'versanti dell'Arga nulla sulle prime ebbe forza di resistere: ma quì appunto si conobbe di quanto a lungo andare sovrasti ad una truppa ardente nelle battaglie una truppa imperturbabile ne'rovesci di fortuna. Wellington raccolse il 27 a suo bell'agio i suoi corpi in ritirata intorno al punto indicato come scopo della marcia del nemico, e quivi assodandosi in più linee fra Lizasso, Ostiz, Sorauren ed Huarte fece fermo proponimento di ristarsi; e in fatti sebbene andasser vivi e ripetuti gli attacchi di Soult or sul cammino di Berrueta e Lanz, ora su quello di Viscarret e Zubiri per attirar le cure del nemico sull'un punto e volgere per l'altro col convoglio su Pamplona, non ci ebbe modo di giugnere allo scopo. Fu bensì per alcun tempo perduta la posizione di Sorauren nel giorno 27, e questa riacquistata, fu perduta per poco quella pure di Huarte nel 28; ma un tale avvicendarsi degli eventi spense in parte la foga degli assalitori e diede il tempo all'esercito alleato di raccogliere le truppe rimaste nell'Alava e in Guipuscoa e riprender con esse l'offensiva di fronte

e sulla destra, far desistere Soult dall'attacco di Lizasso vivamente ripetuto contro Hill e indurlo a volgersi di là da'Pirenei allora appunto che credeva di aver quasi pienamente conseguito l'intento divisato. Or questa micidiale spedizione, che vuolsi sia costata alle due parti 8000 combattenti, confermò l'esercito francese nell'idea della superiorità delle forze alleate su questo punto della Penisola e lo rese men docile a ripetere uguali sforzi per la pretesa liberazione del presidio di S. Sebastiano; così pure rese accorto l'esercito anglo-ispano del bisogno ch'esso aveva d'una possente diversione verso il Reno per potere una volta portar l'armi con piè fermo sulle terre dell'Impero.

Pertanto e il blocco di Pamplona venne meglio rinserrato dopo questi fatti d'arme, e l'assedio di S. Sebastiano fu tosto ripigliato e senza alcuna interruzione guidato a compimento. Fu giustamente tenuta in conto di onorevole la difesa della prima di queste piazze, da che il presidio non disperando de' soccorsi anche dopo il fallito tentativo vi ha persistito ben tre mesi fra le molte privazioni e le minacce più incalzanti; ma ha pur diritto ad un distinto luogo nella storia di questa guerra l'eroica difesa opposta dal presidio della seconda alle forze unite di terra e di mare che sotto il comando del generale Graham e del capitano di vascello Collier la investirono, la

bombardarono, le distrussero più mezzi di resistenza e su più punti squarciarono le sue mura, le assalirono e le fecero scala di attacchi ugualmente micidiali e decisivi nell'interno. Sporge in mare la piazza di S. Sebastiano su di uno scoglio che sorge dominante da sabbioso terreno e precipita da tre lati fra balze inaccessibili nell'acqua; lambe il piede delle mura la marea, e le case son costrutte su di un suolo che per facile pendio va sdrucciolevole nel piano che lo unisce al continente. Questa parte, la sola accessibile, è coperta di una lunga cortina che appoggiasi pe' due estremi al mare e di una mezza corona che comprende tutto l'istmo. Sovr'essa rinnovarono gl'Inglesi i loro attacchi sì tosto che sortiti vittoriosi contro Soult nella Navarra. Gl'ingegneri Baronnet e Hetscher svilupparono il 1.° agosto trincee dall'uno all'altro fianco della spiaggia, eressero batterie sui colli dirimpetto, praticarono trincee sul lato destro onde coprire le batterie d'infilata, e stabilironsi il 26 in pari tempo alla sinistra nel posto trincerato di S. Clara. Quindi non differirono l'attacco della breccia nel recinto principale sì tosto che l'ebbero riconosciuta praticabile, e perirono il 31 guidando le colonne ad un assalto disperato sotto fuochi diversi e fra il rovinarsi di mura e di gallerie per lo scoppio di mine imprevedute. « Dopo un assalto che durò 2 ore fra le perdite più gravi (così narrava lo stesso gene-

« rale Graham) fu conseguito un posto sulla
« breccia, nè fu possibile allora di frenare
« l'impeto delle truppe; sicchè nello spazio
« di un'ora l'inimico fu tolto dalle intralciate
« sue difese dell'interno, soffrendo grosse per-
« dite nel ripiegarsi al castello e lasciando
« tutta la città in poter nostro. » Questa adunque subì il destino delle città conquistate per assalto: il castello fu di subito investito strettamente e bersagliato per più lati dai fuochi di un attiva artiglieria; e poichè il grande attacco eseguito da Soult verso la foce del Bidassoa il 31 di agosto, onde accorrere in sollievo della piazza, andò fallito al pari di quello del dì 5 contro gli Spagnuoli comandato dal generale Freyere e le truppe di Wellington che appoggiavanli sui lati ed in ischiena fra Vera, Oyarzum e Feunterabia, il presidio ridotto a 1200 uomini cedette all'invito della resa, e non senza aver prima inutilmente chiesta una sospensione d'armi e la facoltà di andar libero in Francia uscì l'8 settembre per la breccia prigioniero colla stima del nemico che a tal passo avevalo costretto e col dolore de' suoi, avendo loro ampiamente soddisfatto il suo debito d'onore in una piazza ormai ridotta un solo ammasso di ruine.

Quando questa piazza fu costretta ad arrendersi, Wellington pose mente a passare il Bidassoa e metter piede in Francia. Di già la tormentosa incertezza nella quale procedevano

le cose in Alemagna era cessata col riprendersi l'armi dalle Corti europee contro il colosso che per nulla rinunziare voleva ai tanti acquisti già operati sulle terre d'oltre l'Alpi ed il Reno, e che temendo di tutto perdere col cedere un solo de' suoi punti di contatto colle estreme parti dell'Europa teneva in forse il riposo universale, verso cui tutti i principi ed i popoli ugualmente sembravano inclinati. La guerra ripigliata alle frontiere della Boemia si riprodusse in pari tempo in Illiria, e mentre succedevansi casi sanguinosi sul Bober e sull'Elba fra i principali eserciti europei, ricuperavansi dall'Austria con accorti movimenti assai più che col sangue le sue antiche provincie su l'Adriatico e l'Isonzo, e tutto ivi e in Tirolo assumeva il carattere di una guerra che più col voto nazionale si compie che col ferro degli eserciti. In Catalogna stessa le cose pigliato avevano tal piega rovinosa che il maresciallo Suchet, non isperando di potere altrimenti sostenere Tarragona, fece un ultimo sforzo e ne sottrasse la guarnigione, riducendosi in seguito più indietro verso le piazze di frontiera. Radunò per tal uopo il 14 agosto più forze a Villafranca, e mentre il generale De Caen alla testa del suo esercito saliva i colli di S. Cristina, egli superava coll'armata di Arragona le strette di Masarbones e Torre den Barra, determinando col doppio movimento le truppe del generale Copons e del duca del Parque a

ripiegarsi lestamente su quelle di lord Bentink, e queste pure ad uscir dai campi lungo il Francoli e ridursi sui colli di Balaguer, lasciando libero il passaggio a Tarragona. Alcuni fatti d'arme di cavalleria contribuirono ad affrettare il movimento retrogrado di Bentink in più forte posizione; i generali Habert e Delort collocaronsi rimpetto a lui di là dal Francoli fra Alcover e Canonge sostenuti dal rimanente esercito che constava di 16000 uomini fra Valls e Tarragona, e coprirono lo sgombramento di questa piazza traendo in errore l'inimico sul vero scopo di tale loro spedizione. Già da più mesi le mine erano aperte ne' bastioni, nè si ebbe ad affrettarne fuorchè la carica; e poichè tutto fu o rinviato sulla strada di Altafulla all'esercito o distrutto nella piazza (come vedemmo essere avvenuto nella guerra di successione), il 19 si mise fuoco alle polveri, e in ugual tempo il generale Bertoletti trasse in salvo il suo presidio, che constava tuttavia di 800 soldati francesi e 600 italiani, raggiugnendo l'esercito raccolto sulla Gaya, donde senza scontri i Francesi andarono a riporsi per la diretta via di Villafranca ne'campi di Tarrasa e Molinos de Rey sul Llobregat e in quelli di Granollers e Gerona sulla interrotta comunicazione colla Francia, gl' Italiani a Matarò e Pineda lungo il mare.

Bentink uscì sollecitamente dalle sue posizioni di Balaguer, nelle quali invano erasi

atteso un attacco generale, camminò sulle tracce de'nemici e si pose ne' campi già per esso occupati di Villafranca, S. Sadurni e Martorell, assecondato sempre sul suo fianco sinistro dai generali Wittingen, Copons e Saarsfield. Non giudicandosi però in istato di porre investimento a Barcelona sinchè l'esercito francese conservavasi sul Besos e sul Llobregat, si tenne non più lungi dal colle di Ordal col nerbo principale delle sue truppe, il 1 settembre vi si trincerò, armò i ridotti di grossa artiglieria, e facendo di quel colle il perno delle operazioni suddivise l'altre forze ne'monti di Martorell, Tarrasa e Caldas, sperando indurre l'inimico a ritirata senza che uopo si avesse di venire con lui a decisa battaglia, del cui esito troppo dubitava. Ma il maresciallo Suchet non appena ebbe certezza de' movimenti del nemico e della quiete assicurata da De Caen alle piazze di frontiera, che di nuovo raccolse pressochè all'improvviso le principali sue forze di là da Molinos de Rey, e mentre le une venute da Granollers per Sabadell a Martorell sotto gli ordini dello stesso generale De Caen ascendevano a S. Sadurni, egli volgeva audacemente pel diretto cammino sopra Ordal nella mira di prima scompigliarvi nel centro l'esercito inglese, indi ravvolgere con marce parimente ardimentose sulla destra le truppe da questo distaccate e spedite sulle sue comunicazioni colla Francia. Per altro la marcia trovò un primo

ostacolo nel corpo del generale Adams posto fra le strette che dal Llobregat comprendono la strada che rimonta al colle di Ordal, e in varj corpi dell'esercito di Copons riadunati prontamente sotto gli ordini di Eroles e di Manso nella valle della Noya al primo sentore de' movimenti offensivi intorno al Llobregat. Questi respinti sino a S. Sadurni dalla colonna di De Caen determinarono Adams il cedere terreno il 13 Settembre ai generali Mesclop ed Harispe, e ripiegarsi ad Ordal. Ma il cammino che quella prima colonna far doveva era lungo, intralciato e troppo angusto per poter essere superato sì prontamente che l'impazienza di coloro che combattere dovevano di fronte avrebbe pur voluto. Sicchè avvenne che questi ultimi furono avventati all'assalto del campo trincerato di Ordal prima che a destra si fosse terminato il movimento di conversione su Villafranca per rendere sollecita la ritirata di Bentink o pienamente bella colla rotta del suo corpo principale la vittoria dell'esercito francese. Molto sangue fu sparso per l'attacco e per la difesa delle opere staccate che costituivano sui più eminenti punti del colle di Ordal lo spezzato contorno del campo trincerato; e per quanta bravura si spiegasse di fronte, riuscì vano ogni tentativo d'assalto, finchè non ebbesi dallo stesso maresciallo spedita in largo cerchio una colonna a destra sotto gli ordini del generale Mesclop,

un'altra a sinistra sotto gli ordini del capobattaglione Bugeaud, le quali discendendo da punti dominanti sopra i fianchi del nemico agevolarono di fatto ai generali Harispe e Habert il buon esito di un ultimo esperimento di fronte. Bentink allora intraprese la ritirata e quasi fosse volontà che lo guidasse, non la forza che a tanto il costringesse, recò seco le artiglierie togliendosi da Ordal e ricomponendosi con passo misurato nel piano di Villafranca. Suchet gli fece tener dietro dal generale Delort alla testa della sua cavalleria, la quale affrontò più volte gli ussari di Brunswik tenuti in retroguardia, prese alcuni uomini, 4 cannoni e più bagagli, e pose un limite all'inseguimento innanzi giugnere nel piano di Villafranca, perchè appunto a tre miglia da questa città l'esercito inglese aveva ripigliato attitudine difensiva stabilendo sodamente i suoi campi alla falda delle alture ora perdute sul colmo delle quali l'esercito francese erasi pure soffermato.

Al domani della battaglia discesero in ugual tempo Suchet colle divisioni Harispe e Habert da Ordal, De Caen colle divisioni Maurice-Mathieu e Severoli da S. Sadurni a Villafranca, e con accordo non più impedito dalle asprezze del cammino si fecero nel piano a minacciare di attacchi simultanei l'esercito di Bentink. Allora questo si mise il 14 in opposto movimento sopra Arbos e Vendrell pro-

tetto da tutta la cavalleria che venne caldamente alle prese con quella del nemico comandata dal generale Delort, e sostenne con perdite sensibili la ritirata verso i colli della Gaya, nei quali volevasi attirare l'esercito francese onde esponesse sempre più il fianco destro all'esercito spagnuolo fattosi tanto più attivo verso il Llobregat, quanto più la fronte di quello innoltravasi ne'luoghi già prima abbandonati. Ma il maresciallo, vedendo quanta fosse la difficoltà e quanti i pericoli di andar oltre verso i punti da lui lasciati con presidio sull'Ebro, depose il pensiero di rinnovare battaglia, radunò la sua truppa in Villafranca, vi rese con gran pompa gli ultimi onori a'suoi estinti ed allo stesso capitano Hanson de' dragoni inglesi ad imitazione di quanto erasi fatto di altro illustre nemico il capitano Aldfield de' Francesi nell'Egitto; indi separandosi dal generale De Caen rivolto verso l'alta Catalogna tornò il 16 senza inquietudini egli pure sul Llobregat a prender campo dintorno a Barcelona, e quivi attendere lo sviluppamento delle azioni che in Alemagna decidere dovevano sulla sorte della Francia. Or questa spedizione, che costò da 1000 uomini a ciascuno degli eserciti e nella quale gl'Italiani preser parte sotto gli ordini del generale Severoli colle truppe del generale De Caen essendosi recati a marce raddoppiate dalle loro posizioni di Malgrat e Pineda a Martorell e Villafranca,

fu l'ultima di grido in questa guerra verso i Pirenei orientali, perchè lord Bentink, dopo di aver ristabilito il suo esercito in quartieri di riposo nel Panades sotto l'immediato comando del generale Clinton con alcune guardie avanzate al colle di Ordal e aver dati gli opportuni provvedimenti per rinserrare sempre meglio i presidj di Sagunto, Penniscola e Tortosa, fece vela a Tarragona per la costa d'Italia onde assumervi un comando decisivo nel proposto ordinamento antico degli stati in questa parte dell'Europa, e perchè i generali francesi non si diedero più altra cura che di assicurare l'arrivo regolare de' convogli di viveri dalla Francia a Gerona e Barcelona, guardar gli sbocchi delle valli del Congost, della Tordera, del Ter e della Fluvia sulla linea d'operazione, difendere le piazze e con frequenti andirivieni di truppe leggieri tener vivo l'allarme fra i nemici ad Olot e a Vique, onde non avessero a scorrere sull'opposto pendìo de' Pirenei nelle vicine valli del Rossiglione.

Mentre De Caen per un lato, Suchet per l'altro compivano un tanto ufficio nell'alta e nella bassa Catalogna, Severoli tenevasi in contatto di amendue scorrendo fra Gerona, Hostalrich, S. Coloma, casa della Selva, Granollers e Matarò, e costituendo del punto centrale di Selony un campo trincerato proprio a divenire per cura dell'abile ingegnere

italiano Colella un buon ricovero a pochi, quando molti si fossero veduti nel bisogno di scorrere in difesa de'convogli o a danno de'nemici dall'una all'altra delle valli fra Gerona e Barcelona. E già tutto assumeva un aspetto di stabilità in questa parte della provincia, quando avvennero lontani casi che indussero a rimuovere il 18 ottobre i campi dai dintorni di Barcelona, ravvicinare Suchet alla frontiera ed appagare una volta il voto espresso dalle truppe italiane divise alle due estremità de'Pirenei di riunirsi e raggiugnere la patria loro ridivenuta teatro della guerra. « Già non era possibile di illudersi a quest'epoca sull'uscita « degli aventi (così asseriva lo stesso mare- « sciallo), e se ho io palesato dispiacere nel « dovermi privare delle agguerrite truppe ita- « liane fin qui rimaste nel mio esercito, fu « meglio per un sentimento di stima di cui io « era ben contento di dar loro la prova sino « alla fine, che nella lusinga d'ottenere che « mi fossero più lungamente lasciate. » Del pari gl'Italiani all'esercito di Soult dividevano colle divisioni Vilatte e Maucune l'ufficio di coprire gli sbocchi di più strade derivanti dai campi del nemico alle frontiere della Navarra e di Guipuscoa, e diretti dal colonnello Michaud e dal capitano Ronzelli concorrevano in erigere ridotti di difesa sulle alture di Sara ed a cavallo alla grande strada di Bajona fra S. Jean de Luz ed il forte di Socoa, quando il

rovescio delle armate a Lipsia, la resa di Pamplona e la marcia vittoriosa di Wellington intrapresa il dì 10 di novembre sulle terre dell'Impero, sbaragliando Clauzel dopo lungo e sanguinoso azzuffamento intorno ad Ainoa e Ustaritz, vennero a togliere stabilità alle truppe di Reille e di Drouet fra S. Jean de Luz e S. Jean Piè di Porto, ravvicinare Soult all'amenissimo paese del Bearn, e render libere le truppe italiane di congiugnersi coll'altre ai Pirenei orientali dai loro accampamenti sulla Nive e per la retta strada di Montpellier e Grenoble, non più forti di 5778 uomini, rivolgersi in Italia.

Dresda capitale della Sassonia, essendo il vero perno intorno a cui svolgevansi i principali eserciti europei per decidere le sorti di tutte le nazioni in armi colla Francia, era stata al riaprirsi della guerra a vicenda assalita, difesa, soccorsa e nuovamente inviluppata, finchè, costretto Napoleone qui pure a prender cura de'fianchi e della propria linea d'operazione, ebbe a raccogliere i suoi corpi non per anco dispersi o prigionieri per esso avventurati da quel punto sopra Praga, Glogau e Berlino, ripiegarsi e venire a decisiva giornata intorno a Lipsia. Questa celebre battaglia perduta il 18 Ottobre segnò l'istante dello scioglimento del suo impero, del ritorno degli Stati federati d'Alemagna agli antichi loro vincoli disciolti colla forza, dell'ingresso di Wel-

lington in Francia onde compiere in essa la guerra delle Spagne, e della restituzione di Ferdinando VII al trono de' suoi avi. In fatti non prima di quest' epoca (che i posteri diranno sì famosa) sorsero nuovi eserciti a combattere la Francia lungo il Reno, l' estremità de' Pirenei occidentali fu varcata, la corona delle Spagne fu renduta. Contribuirono quelli a render malagevole e rovinosa la concentrazione delle forze principali negli antichi confini della Francia; gl' Inglesi coll' invadere la destra del Bidassoa, approssimarsi a Bajona, accorrere fra più ostacoli sulle tracce nemiche nelle due direzioni di Bordeaux e Tolosa giovarono ad una parte della nazione francese nello scuotere l'altra a ridursi sotto le antiche dipendenze. Finalmente col vedersi colpito da disastri e dalla pubblica opinione l'imperatore de' Francesi volle chiudere la Spagna a' suoi eserciti ugualmente che a quelli d'Inghilterra, perciò l' 11 dicembre « strinse pace ed amici« zia col re Ferdinando suo prigioniere, gli gua« rentì intatta la sua monarchia a patto di sot« trarla all' influenza della Gran Brettagna », e mentre per tal modo egli prestava alimento alle fazioni e rinunziava a quel prestigio del potere che rassoda le corone, vedevasi la Francia su più lati minacciata e già sul punto di essere a lui tolta. Sotto eventi sì clamorosi e con presagi sì decisi le truppe italiane terminavano quest' ultima campagna nelle Spagne e

riducevansi di quà de' Pirenei e delle Alpi nel patrio loro suolo accolte dall'alte magistrature con quelle nobili sentenze: *La condotta vostra ci ha consolati della vostra assenza. Il dì del vostro ritorno è il più bello per la patria.*

FINE DELLA SESTA CAMPAGNA.

CONCHIUSIONE.

Cenno sulle Spagne al ritorno degl'Italiani in patria. Ferdinando VII è restituito al voto de'suoi popoli — Sunto delle imprese principali e delle perdite sostenute dagl'Italiani in questa guerra — Voto dell'autore al chiudersi di quest'opera.

« La clemenza che succede ad un'ingiusta collera non ha diritto a gratitudine »: così asserisce lo storico Sismondi, e così sentivasi da ogni Spagnuolo allorchè seppesi reso libero Ferdinando di riassumere lo scettro de'suoi avi. Non si volle riconoscere in Madrid il patto convenuto « perchè il re non istava tuttora « fra il suo popolo, e perchè nessun patto « conchiuder si poteva colla Francia senza l'in« tervento degl' Inglesi. » La guerra adunque proseguivasi nel 1814 contro i presidj delle piazze e contro i corpi acquartierati fra Gerona e Barcelona, come pure con vivezza fra Baiona, Navarreins e Lourdes (ai quali punti forti l'esercito di Soult appoggiavasi) malgrado la sanzione apposta dal re ad un trattato che il rendeva al voto de'suoi popoli. Di già i presidj di Caspe, Almunia, Zaragoza e Jaca in Arragona eransi resi; il presidio italiano di Laredo aveva dovuto dopo viva resistenza ripiegarsi nella piazza di Santonna; il castello di Penniscola era condotto dalla forza

degli attacchi ad arrendersi agl' Inglesi; i forti di Sagunto con fermezza contrastati al generale Rosche già si trovavano ridotti a penuriare d'acqua e di granaglie; e solo le piazze in Catalogna lusingate de'soccorsi e meglio provvedute toglievano speranza all'inimico di presto riacquistarle, quando uno strattagemma, che ricorda l'attentato di Annibale per indurre in errore col sigillo levato a Marcello i soldati di lui in Salapia, fu sul punto di far perdere in breve il frutto della lunga resistenza opposta in ciascheduna. Un uffiziale spagnuolo che erasi fatto innanzi nell'amore e nella stima dell'esercito francese sfuggì allorquando non sembrava che la Francia riaversi potesse dallo stato a cui era ridotta dopo i rovesci e le invasioni che la gravavano; portò seco la cifra del maresciallo francese e con essa finse gli ordini di lui ai governatori delle piazze « perchè sgombrarle dovessero immantinente e raggiugnerlo, venendo « a questo fine a immediato componimento « colle truppe assedianti. » Questi ordini non furono da altri obbediti che dal generale Lamarque; egli uscì col presidio da Lerida, fece strada alla volta di Barcelona, e come giunse il 18 febbraio, presso Martorell si vide avviluppato dalle truppe di Clinton e di Copons, che il decisero ad arrendersi. Suchet tenevasi a quest'epoca non lungi da Gerona e da Figueras, spogliavasi di truppe a rinforzo

degli eserciti sul Rodano ed attraverso all'alta Linguadoca ponevasi in contatto col maresciallo Soult, che dal suo lato combatteva nel Bèarn ed in Guascogna, ed ora avanzava, ora piegava con sagaci movimenti sul Pau e sull'Adour per rendere più tarda e micidiale agli Anglo-Ispani la conquista della Guienna e il simultaneo attacco di Bordeaux e Tolosa. E già le cose andavano assumendo un aspetto minaccevole a Parigi, malgrado di più sforzi prodigiosi impiegati per ritorcere i disastri a gran ventura, quando Ferdinando uscito il 13 di marzo dal suo asilo di Valencey giugneva per la via di Perpignano sul suolo delle Spagne il 22, e veniva restituito dallo stesso maresciallo duca d'Albufera all'esercito spagnuolo a Bascara, il 24 cessandosi da questo punto le ostilità in Catalogna. Così compivasi qui pure questa lotta rovinosa, che scoppiata fra i tumulti di un popolo giustamente irritato, alimentata da tutte le fazioni, incoraggiata da successi avventurosi, era stata sostenuta da più eserciti e da tutti i cittadini raccolti in un sol voto, erasi nudrita coi mezzi dell'America e della gran Brettagna ed era stata favorita da guerre sterminatrici e lontane, che ebbero fine colla presa di Parigi e col ritorno della Francia sotto il mite dominio de' Borboni.

Pertanto gl'Italiani, che hanno presa una parte sì distinta in una guerra sì disuguale,

concorrendo nel 1808 coll' esercito francese de'Pirenei orientali e col VII corpo in Catalogna all'acquisto e alla difesa di Barcelona, Figueras e Rosas; rompendo nel 1809 il piano del uemico di ravvolgerli a Villafranca ed a Vique, e togliendogli di forza la piazza di Gerona; prestando mano nel 1810 alle Armate di Catalogna e d'Arragona nell' acquisto di Hostalrich e Tortosa e nella difesa delle piazze possedute sul Segre e lungo il mare; dando impulso nel 1811 alla presa di Tarragona e Sagunto, agli attacchi in Navarra e preparando all' armata d'Arragona il luminoso successo di Valenza; compiendo nel 1812 l'aquisto di questa piazza, prendendo Penniscola e salvando a costo di gravi loro perdite Zaragoza, Tarragona, Lerida e altri punti in Arragona e Catalogna, o scorrendo dalle rive del Ebro a quelle del Tago e proteggendo la ritirata degli eserciti del centro da Madrid ai confini di Valenza, o viceversa la marcia da questi ultimi confini a quelli di Leone e del Portogallo; finalmente scorrendo le Castiglie e le Biscaglie nel 1813, ripartendosi in difesa della costa dei due mari e segnalando questa ultima campagna colla presa di Castro sull'Oceano e colla brillante difesa di Tarragona sul Mediterraneo: quest'Italiani, dico, si fanno ascendere a 30183, di cui 2627 di cavalleria. Ma di un tal numero soltanto 8958 vogliensi tornati in epoche diverse nell'Italia;

fortunati di prender parte al contento che è pur dolce sull'animo de'figli di rivedere l'augusta loro madre, estimata e rivenuta sotto l'antica egida de'suoi principi: altri 21225 andarono perduti nel corso de' sei anni, nei quali durò questa guerra, ma non in tutto furono essi perduti, poichè col sacrifizio loro confermarono il buon nome dell'italiana milizia, e le fecero diritto a quelle lodi che le furono generosamente tributate da sommi capitani e che le aspettano tuttora ove piaccia ai Monarchi di accordarle la fede meritata e lanciarla in difesa della patria e delle loro bandiere contro i nemici dell' ordine e del trono.

Possa così quest'opera aver toccata la meta desiderata, ed in essa l' Italia riconoscente agli attuali auspici di pace vegga elevato qual ch'egli siasi uno storico monumento alla degna memoria di que'prodi suoi figli che in gloriosi combattimenti giacquero estinti sulle famose terre tarragonesi dai loro maggiori già tanto illustrate!

FINE.

APPENDICE

ALLA

STORIA DEL 1811 AL 1814.

Rientrata la divisione Seras, cui apparteneva il reggimento 113, in Benevento, parte di tale reggimento fu mandato in Astorga e parte in Leone. Molti affari di non molta importanza ebbe in più luoghi a sostenere, che tutti però tornarono ad onore dei prodi Toscani che lo formavano. Fra gli altri è da citarsi quello accaduto al ponte di Orbigo alla compagnia granatieri e 3.ª dei fucilieri, del 2.° battaglione. Queste due compagnie ritrocedevano dal quartier generale di Benevento il 1.° maggio 1811, e passando dalla parte della Bagnesa ritornavano alla loro guarnigione in Leone. La mattina del 2 maggio rinfrescavano al ponte d' Orbigo ove vi era una guarnigione polacca e mentre si rinfrescavano furon udite dalla parte di Astorga vari colpi di fucile. Interrogato il comandante pollacco dal capitano del 113.° cosa potesse essere tal fucilata, rispose il comandante pollacco, che probabilmente ciò derivava dall'essere stato attaccato un convojo di provvisioni da guerra e da bocca che veniva di partire alla punta del giorno da detto posto per Astorga scortato da 300 dei suoi. Ma il fuoco essendo cessato si disposero le due compagnie a partire per Leone. Appena però giunte vicino a s. Martino, villaggio una lega scarsa dal ponte d' Orbigo, che sentirono nuovamente la fucilata e con più forza. Soffermatosi, ecco il comandante pollacco che inviava a cavallo a tutta briglia sciolta un uffiziale per dire alle due compagnie che retrocedessero per dare manforte al distaccamento che scortava il convojo, quale veniva ad essere attaccato dagli Spagnoli. Le compagnie a tale invito retrocedono subitamente a forte passo e cammino facendo il capitano Trieb fece ornare del pennacchio rosso il respettivo casco di ogni granatiere e sue apallette e formando le compagnie in quattro se-

zioni traversava in colonna il ponte d'Orbigo alla carica. Giunto dalla parte opposta del villaggio, vede che un forte squadrone degli ussari di Galizia manuvrava alla sua destra per prenderlo alle spalle; ordinava intanto al tenente Ceccherelli di postarsi all'imboccatura di due strade con 60 uomini della sua compagnia, e gli ordinava di tener fermo quel posto acciò la cavalleria non potesse penetrarvi mentre esso marciando in avanti si scioglieva in battaglia, ed attaccava di fronte un battaglione del reggimento Mouserrado, quale non solamente batteva, ma lo fugava, e così avanzandosi ricuperava tutto il convojo che era stato abbandonato dai polacchi, e le vetture alle quali vi erano stati uccisi i muli o bovi faceva tirare dagli stessi granatieri, e rientrava a cassa battente in ponte d'Orbigo senza avere lasciato nelle mani degli Spagnoli una sola vettura, e dopo avergli fatto conoscere e provare di quanta vaglia erano i soldati del 113.

Rientrate a Leone le dette due compagnie, il giorno 3 maggio riunite ad altre 5, e guidate dal general di brigata Corsin, si portarono a Bognares per ivi requisire denari e viveri. Conosciuta dal generale spagnuolo Castagnos la forza di Corsin riunisce a Bagamiana 2500 uomini fra truppa regolata ed insorgenti; e si decideva venire ad attaccare Corsin a Bognares. Istruito Corsin di tale affare volle prevenire il nemico ed attaccarlo. Ordinava intanto al capitan Trieb che con la sua compagnia granatieri partisse da Bognares la notte del 5, a ore una, e che sorprendendo e forzando gli avamposti spagnoli penetrasse nella vallata di Bagamiana mentre esso lo avrebbe seguitato con il rimanente della colonna. Furon consegnate al detto capitano due esperte guide e alla sopra indicata ora si mise in marcia. Incontrò il primo posto avanzato del nemico a una lega circa da Bognares e lo fugò alla bajonetta; fatta altra mezza lega circa incontrò altro posto avanzato che con una scarica le uccise una guida e ferì qualche granatiere. Questa compagnia niente curando il fuoco del nemico seguitó con passo accelerato ad avanzarsi e per due leghe circa, mercè la grande oscurità della notte marciava quasi a livello di un battaglione spagnolo che si ritirava. Penetrata nella vallata di Bagamiana, si portò in battaglia in faccia al porto di detta città, e

avanti che il giorno venisse il generale lo fece rinforzare con l' altra compagnia granatieri comandata dal capitano Montefiori. All'alba le due compagnie si avanzavano, e senza trovare forte resistenza penetravano nella città, dimandando l' Alcalde acciò gli conti la contribuzione di cento mila reali e mentre questi raccoglieva quel denaro che più poteva, Castagnos riuniva la sua gente sulle alture e circondava Bagamiana. Corsin intanto stava con il rimanente della colonna sopra una piccola eminenza osservando i movimenti di Castagnos e inviava sollecitamente il suo ajutante di campo Normandi al capitano Trieb acciò non perdesse tempo a ritirarsi colla contribuzione, o saccheggiasse più che avesse potuto la città.

Mai più bell' ordine di questo fu dato ai granatieri giacchè penetrati a forza nelle case mettevano a sacco e fuoco la maggior parte di esse, mentre il nemico avanzandosi in gran numero obbligava i granatieri a ritirarsi. Sortiti appena dalla città la cavalleria li vuol caricare, ma l' intrepidità di questi le incute timore e non osa. Principia la ritirata e questa massa enorme di Castagnos posa tutta nelle due compagnie granatieri che la sostengono fino a Boguares. Il capitano Montefiori riceve un colpo di palla che gli traversa la nuca e lo pone fuori di combattimento, come pure una trentina di granatieri cadono morti o feriti. Giunti finalmente a Bognares ordina il generale Corsin che la truppa prenda riposo e si rinfreschi. Intanto il nemico non potendo penetrare in Bognares per la via diretta nè defilare nelle alture lungo i suoi fianchi, e dalla parte opposta, si postava alla testa del ponte Esla, ove la colonna di Corsin credeva dovesse necessariamente passare per effettuare la sua ritirata fino a Leone.

Il general Corsin sale alle ore undici della mattina sopra il campanile di Bognares ed esamina la posizione del nemico; discende ed al mezzo giorno preciso ordina la marcia: fa chiamare il capitano Trieb, e gli ordina di battere la vanguardia con la sua compagnia ingiungendoli che in vece di tenere la strada che conduce al ponte di Esla, avesse presa quella che menava a Villa Dominga. Sortita da Bognares la colonna ed entrata nella pianura; eccola circondata dal nemico e mentre che la vanguardia si apriva il passo fugando

tutto quanto gli si opponeva dinanzi, l'altra compagnia granatieri comandata dal tenente Bottioni e la volteggiatori comandata dal capitano Degallier sostenevano in ritirata tutti gli attacchi della cavalleria e dell'infanteria, il rimanente della colonna formato in quadrato seguitava i passi della vanguardia, la quale si arrestava a circa trecento passi da Villa Dominga, giacchè dugento uomini di cavalleria si erano postati in battaglia davanti il villaggio per impedirgli il passo. Il general Corsin inviava a gran galoppo l'ajutante maggior Laugier al capitano Trieb ordinandoli di penetrare a tutto costo in Villa Dominga e d'impadronirsi delle alture dalla parte opposta di detto villaggio che erano occupate da qualche picchetto Spagnolo. A tal ordine il capitano Trieb volgendosi ai suoi granatieri gli esorta al coraggio e alla risolutezza quindi ordina che soli sei sortino dalle file e si portino avanti per bersagliare la cavalleria: furono i sotto uffiziali Bianchi, Mariannucci, Borgioli, Cinffi, Cervaui e il granatiere Gitelli che sortendo in avanti alla corsa principiarono a bersagliare il nemico, quale vedendosi sì bene aggiustato da questi bravi bassi uffiziali principiò a fare qualche movimento ma che dette luogo al capitano Trieb di conoscere esser nato in loro la timidezza ed il disordine, e non perdendo tempo ordina di marciare sulla cavalleria alla bajonetta; il tamburo batte la carica e dopo pochi passi il nemico fugge e lascia libero l'ingresso di Villa Dominga. Traversato il villaggio fa duopo prendere le posizioni: ordina intanto il capitano al suo tenente Cusin che con 30 granatieri attacchi e s'impadronisca dell'altura a sinistra, mentre lui in ugual tempo attaccava con il rimanente della compagnia l'altra posizione di destra. Le alture furono in meno di dieci minuti espugnate ed il nemico messo in fuga, ma cara peraltro costò tale impresa a questa compagnia, giacchè oltre aver perduto vari granatieri, perdè il suo bravo ed intrepido tenente Cusin che appena ebbe espugnata la posizione, e gridato viva l'imperatore riceve un colpo di palla sopra l'occhio destro e senza respirare cade morto. La colonna intanto traversava agiatamente Villa Dominga e prendeva posizione sopra le alture di faccia al villaggio medesimo. Si arrestò colà fino a notte avanzata e circa le ore 9 di sera

riprese la marcia e giunse al far del giorno del sei al villaggio di Bassagues ove ebbe luogo di ristorarsi e di far medicare i suoi feriti che non erano pochi e fra questi si contavano il capitano della 1.a granatieri Montefiori, capitano dei volteggiatori Degallier, tenente Perin, tenente della Rocca, tenente Lanfranchi e 2.° tenente Genovini.

La mattina del sette la colonna partì per Leone e vi giunse la sera stessa senza aver incontrato altro ostacolo. Il 113.° reggimento in tale circostanza come in tante altre fece conoscere ai suoi commilitoni e provare al suo nemico di qual gente era composto detto reggimento, e una prova ne sia l'ordine del giorno qui sotto riportato che fu dato dallo stesso general Corsin dopo rientrati in Leone.

Ordine del giorno 8 maggio 1811. Soldati del reggimento 113! Dopo sei mesi che siete sotto il mio comando io non attendeva che l'occasione di trovarmi con voi nel campo di battaglia per ivi sperimentare la vostra intrepidità ed il vostro coraggio. Questa occasione si è presentata il 5 del corrente e mi avete fatto pervenire al mio intento. Voi vi siete mostrati degni e figli veri del gran Napoleone. Un nemico insolente ed arrogante per la sua superiorità di numero aveva concepito la speranza di vincervi, ma voi gli avete reso la testimonianza della vostra gloria. Ottocento uomini d'infanteria di linea, trecento uomini di cavalleria e più di mille cinquecento briganti vi avevano circondato nel mezzo della pianura e voi non eravate che seicento combattenti: Voi avete non solamente resistito alle loro cariche, e a quelle della cavalleria, ma ancora avete messo fuori di combattimento più di un terzo della cavalleria medesima; l'infanteria non ha avuto giammai l'ardire di assaltarvi, e fino a tal segno la vostra condotta gli ha inspirato timore.

Io metterò sotto gli occhi del generale di divisione il nome di quelli che si sono particolarmente distinti, e mi compiacerò ripetergli che il 113. reggimento di linea può eguagliarsi in bravura con le più vecchie legioni dell'impero.

Segnato il generale di brigata:

Baron Corsin.

Il giorno 10 maggio fu ordinato alla 2. compagnia

34

dei facilieri comandata dal capitano Sctanphll di portarsi a Sagun per colà requisire grani, farine ec. Questa compagnia fu attaccata la mattina del 12 dalle truppe del general Castaguos e dalla cavalleria di Losada, essa si difese quanto il suo coraggio e quello del capitano lo esigevano; ma essendo la forza del nemico per sei volte almeno più delle sue, fu obbligata ritirarsi fuori del villaggio e prendere una posizione bastantemente forte situata poco distante dal villaggio medesimo. Colà ci si conservò tutto l'intiero giorno ad onta di tutti gli sforzi che fecero gli Spagnuoli per scacciarla, e giunta che fu la notte battè la sua ritirata per Marsilia delle Mule e Leone senza che il nemico l'infastidisse d'avvantaggio. Perdè peraltro questa compagnia un sergente e sei soldati, quali il capitano avea fatti salire nel campanile di Sagun per bersagliare più facilmente il nemico, e che essendo stati questi abbandonati dalla compagnia e assediati dal nemico, dovettero rendersi il giorno dopo.

Il 16 maggio partì da Leone la compagnia granatieri del 2.° battaglione e si portò a Villa Magnana per ivi proteggere l'incaricato del governo che colà riceveva le contribuzioni del circondario. La sera del 21 il capitano fu riservatamente avvertito da una persona di cuore che in Palenzia di don Guan venivano di riunirsi le bande di Atanasio, detto il monco e porzione di quelle di Lovada e che al far del giorno del 22 si erano prefisse di venire ad attaccare Villa Magnana per il solo oggetto d'impadronirsi della cassa delle contribuzioni. Avvertito di ciò il capitano fa chiamare a se l'incaricato delle contribuzioni, e gli ordina di far subitamente trasportare nella di lui casa tutto il denaro già contribuito e in egual tempo chiama a se il Corregidor e gli chiede che gli conduca una famiglia del paese che componga almeno cinque persone compreso padre e madre e che questo non sia di una età troppo avanzata. Stupisce il Corregidor a tale richiesta ma fa d'uopo obbedire. Giunta che fu nella casa del capitano la detta famiglia guidata dal Corregidor, il capitano rivolgendosi al padre, gli dice: Eccoti una lettera che devi senza opposizione portare a Leone, e consegnarla al general Corsin; partì dunque nell'istante e fa che prima del giorno riceva per parte

tua la sua risposta, altrimenti la tua moglie e i tuoi figli unitamente al sig. Corregidor, saranno all'alba fucilati; d'altronde poi se recherai prontamente la risposta ci saranno per te dugento pezzette in guiderdone. Pianse lo spagnuolo, piangeva la famiglia e piangeva pure il Corregidor, ma i loro pianti non servivano per far cambiare di pensiero il capitano. Consigliandosi dunque risolsero di portare la lettera, e fatta venire una svelta mula alla casa, alle ore nove precise esso spagnuolo la cavalcava e partiva di Villa Magnana per Leone: il capitano scriveva al generale in tali termini:

Mio Generale

Vengo in questo momento prevenuto da persona degna di fede che in Palenzia di Don Guan fino da questa mattina si sono colà riuniti circa seicento briganti fra fanteria e cavalleria della banda di Atanasio detto il monco, e porzione di quella di Lovada con decisa intenzione di venirmi ad attaccare dimani alla punta del giorno per il solo oggetto d'impadronirsi della cassa delle contribuzioni. Voi sapete che la forza della mia compagnia dopo l'affare di Bognares è rimasta a sole cento due teste, ma queste vi prometto che faranno fronte a qualunque attacco potrà darmi il nemico prima che voi possiate porgermi qualche soccorso.

Ho l'onore frattanto di segnarmi.

Villa Magnana 21. maggio 1811.

Trieb capitano

P. S. parte l'espresso a ore 9. di sera.

Appena partita la lettera per Leone il capitano sorte di sua casa, riunisce la compagnia, fa requisire tutti i carri che trova in Villa Magnana, e con questi trincera i capi strada che sboccavano sulla piazza, consegna al tenente Tuccoli venti granatieri e gli ordina di portarsi fuori del villaggio postandosi in maniera da poter scorgere e bersagliare il nemico qualora questo giungesse, e in caso di essere obbligato a ritirarsi raggiunga la compagnia in piazza; fa occupare da 12. granatieri due case sulla piazza istessa sì che una difenda l'ingresso dell'altra e fa montare sul campanile, quale non dominava solamente tutto il villaggio ma anche porzione della campagna, un sergente

e otto granatieri, i quali dovevano fulminare il nemico con il loro fuoco, ed esso con il rimanente della compagnia si stabilisce sotto un loggiato della piazza per esser pronto ad accorrere ove il bisogno lo avesse richiesto. In tal posizione la compagnia passò tutta la notte, e alle ore quattro circa ecco che giunge reduce da Leone lo spagnuolo con la risposta del generale Corsin che era concepita in tali termini.

Capitano!

Appena ricevuta la vostra lettera, che sono le ore 12. e mezzo di notte, ho mandato l'ordine al colonnello Capponi che faccia partire immediatamente in vostro soccorso il capitano Degallier con i suoi volteggiatori, e la prima compagnia dei granatieri. Vi raccomando intanto di tener fermo e soprattutto custodire il denaro. Confido nella vostra fermezza e nell'esperimentato coraggio dei vostri granatieri.

Leone 22. maggio a ore una del mattino.

Il baron Corsin
generale di brigata.

Letto che ebbe il capitano la risposta del generale, ordinò che fossero immediatamente lasciati in libertà il Corregidor e la famiglia dello spagnuolo ed ordinò anche all' incaricato delle contribuzioni di pagare nell' istante allo spagnuolo portatore della lettera la somma promessagli di pezzette dugento, quale nel momento gli fu contata, ed il pianto della sera antecedente di tutta la famiglia si convertì allo spuntare del giorno in giubbilo.

Si tratterà forse d' inumano il capitano Trieb per avere agito apparentemente con barbarie in tale circostanza, ma ad esso era ben cognita la nazione spagnuola, che se gli avesse presi con dolcezza la lettera del generale non sarebbe certamente giunta, ed egli forse avrebbe pagato la pena della sua bontà e quella de' suoi amici che con tal nome chiamava i suoi granatieri.

Giunto appena il giorno ecco che qualche cavaliere spagnuolo si fa vedere dall'avampòsto del Tuccoli, ma invece di avanzarsi lo gira al largo e prosegue per la strada che conduce a Leone.

Sono già le ore otto della mattina e il capitano Degallier non è giunto ancora con le due compagnie; finalmente non vedendolo neppur giunto alle ore dieci

si mette in sospetto, e inviando qualche esploratore per la strada che tener dovea, questo tornando lo informa che le due compagnie erano state attaccate dalli Spagnoli per tempo, giacchè appena il capitano Degallier ebbe traversato il villaggio di Nardon le due bande di Atanssio e Losada, che partite da Palenzia di Don Guan avevano penetrato che da Leone veniva altra truppa per rinforzare quella di Villa Magnana, le circondano e a tutta forza le attaccano. Questo bravo ed intrepido capitano senza spaventarsi pel numero superiore del nemico sostiene tutti gli attacchi che le dà la cavalleria, e con qualche bersagliere risponde al fuoco della fanteria, e così ora soffermandosi e formandosi in battaglia, ora piegandosi in colonna e qualche volta in quadrato manovrò per circa tre ore per poter giungere a prender la sponda del fiume Esla che costeggiando questa non avea più a temere di esser circondato dal nemico. Giunto in prossimità di Canterasillio vede che detto villaggio era già occupato da porzione di cavalleria nemica, e che per poter giungere a Villa Magnana faceva duopo traversarlo; l'arrestarsi era tutto a suo carico, dunque risolve di penetrare a tutta forza in Canterasillio, fa armare i tamburi della rispettiva cassa e ponendosi alla testa dei granatieri fa a questi spianare la bajonetta e a passo di carica marcia su Canterasillio; con che incutendo timore agli Spagnoli, questi dopo fatte poche scariche abbandonarono il villaggio a galoppo. Occupato dal capitano Degallier il villaggio di Canterasillio, il nemico non osa più attaccarlo e cerca ritirarsi; intanto ristoratosi il capitano per qualche poco in detto villaggio requisisce alcune bestie da soma, vi fa caricare tutti i suoi feriti, e a ore 2 pomeridiane raggiunge la compagnia Trieb in Villa Magnana.

Uditosi il fuoco dal quartier generale di Leone Corsin fa prendere le armi alla truppa e spedisce il suo ajutante di campo capitano Labresch con quattro compagnie dei fucilieri in soccorso del capitano Degallier, ma queste appena giunte al villaggio di Nardon informate dalli stessi Spagnoli dell'esito che aveva avuto la divisione del capitano Degallier, si arrestarono e pernottarono ad altro villaggio situato a destra una lega circa da detto Nardon, e la mattina del 23 fecero

ritorno alla sua guarnigione, come pure fecero ritorno a Leone il giorno 25, le compagnie di Villa Magnana con la cassa delle contribuzioni; e il capitano Degallier ricevè dallo stesso general Corsin e dal generale de Lombardier il mirallegro per essersi sì valorosamente condotto in tale affare, essendo stati in seguito informati, che gli Spagnuoli perderono circa quaranta uomini fra morti e feriti, e circa trenta cavalli, otto dei quali morti.

Il sei giugno 1811 partiva dalla Bagnesa la compagnia 3. dei fucilieri comandata dal tenente Domenico Bertini. Questa compaguia doveva raggiungere il reggimento in Leone. La sera stessa del 6 pernottò al ponte d'Orbigo e la mattina del 7 proseguiva il suo cammino per Leone. Spuntava l'alba ed era già giunta in prossimità di Villa d'Angos; ma traversato appena questo villaggio fu attaccata a destra e sinistra da un battaglione del reggimento Zamorra e da uno squadrone di cavalleria il primo de'quali si era celato nei campi del grano contigui alla strada, ed il 2. nelle stalle istesse di villa d'Angos. Questi bravi formatisi subito in massa marciarono con la loro bajonetta spianata contro il nemico e si difesero quanto han potuto, ma essendo da ogni parte circondati e fucilati, fu d'uopo cedere come si sente dall'ordine del giorno qui sotto riportato.

Ordine del giorno 11 giugno 1811 al 113° reggimento.

Soldati!

Cinque combattimenti e tutti gloriosi avete sostenuto nel breve spazio di un mese. Quest'ultimo sebbene infelice non è stato però meno onorevole. I prodi della 3. compagnia del primo battaglione hanno dovuto rendersi, ma costretti dal numero e solo quando il bravo tenente Bertini e più di due terzi di essi sono stati posti fuori di combattimento.

Soldati! la loro schiavitù, il loro sangue chiedono vendetta e voi tutti: per procurargliela imitate il loro glorioso esempio. Vi rammento ognor con piacere la fiducia che mi avete ispirato, fate che la vostra verso di me sia senza limiti.

L'occasione non è lontana in cui voi fiaccar potrete l'orgoglio insolente dei ribelli. I piccoli vantaggi da costoro ottenuti li devono alla vile perfidia degli abitanti, ma i vostri successi, figli son del valore; con

un sol colpo adunque, fate che paghino con usura tutto il male che vi hanno fatto, e quello ancora che vorrebbero farvi.

Viva l' Imperatore.

Firmato
Baron Corsin.
Generale di Brigata.

La finale di un tal ordine bastantemente faceva conoscere che il generale era bene istrutto che non doveva passar guari tempo che il reggimento si dovesse nuovamente presentare in faccia al nemico, ed in fatti la mattina susseguente tutto il reggimento partì da Leone per il ponte di Orbigo, e colà giunto alle ore 11 circa del mattino trovò con sua sorpresa il villaggio non più occupato dalle truppe francesi, ma bensì dalle spagnuole, le quali scese dalla Galizia forti di cinque mila uomini circa avevano attaccato il presidio di detto posto, e l'avevano costretto ad abbandonarlo ritirandosi questo alla Bagnesa. Fu d'uopo dunque al generale Corsin arrestarsi di qua dall' Orbigo facendo occupare dalle quattro compagnie scelte, varie case, che situate in prossimità dell' Orbigo custodivano il passaggio del ponte di detto fiume e siccome la distanza che divideva un nemico dall' altro non era che quella che l' Orbigo stesso presentava mediante la sua larghezza, così queste truppe nemiche cominciorno subito a motteggiarci e bersagliarci reciprocamente e continuarono fino al tramontar del sole e giunta la notte cessò il fuoco e ciascuno procurò prenderne un lieve riposo. Intanto il general Corsin scriveva una lettera al general Bron quale trovavasi circa quattro leghe di là distante, cioè alla Bagnesa con tutta la sua cavalleria e 500 uomini d' infanteria, nella quale così si spiegava.

Sig. Generale.

Dietro gli ordini ricevuti dal generale di divisione conte Seras sono partito questa mattina da Leone con tutto il 113° reggimento per il ponte di Orbigo ove sono giunto alle ore undici circa, ed ho trovato detto posto già occupato dal nemico, quale mi si oppone a tutta forza al passaggio del ponte. Mi previene inoltre detto generale di avervi già passati gli ordini opportuni acciocchè vi mettiate in marcia con la vostra cavalleria e infanteria per attaccare il nemico dalla

parte opposta del fiume subito che sarete da me avvertito esser io giunto sull' Orbigo ond' è che me ne faccio un dovere di notificarvelo.

Mi lusingo dunque che dietro tal mio avviso voi partirete dalla Bagnesa qualche ora prima del giorno per trovarvi al principiar del medesimo in vicinanza del nemico. In tal caso attenderò che le vostre truppe lo attacchino per inviare i miei all' assalto del ponte.

Lusinghiamoci intanto di un felice successo e presentandovi i miei rispetti ho l' onore di essere,

Dall' Orbigo li 12 giugno 1811. a ore 9 di sera.

Il Barone Corsin.
General di Brigata.

Giunta l' alba del 13. (giorno del Corpus Domini) tutto il reggimento era sulle armi e con ansietà intendeva di udire i primi colpi di fuoco del generale Bron, ma questi colpi non si udivano ed eran già le ore sette del mattino. Fu allora che il general Corsin dubitò che la sua lettera scritta la sera avanti al generale Bron non fosse stata a lui consegnata; ordinò intanto che la truppa si conservasse sempre pronta a ricevere il nemico, e che si tenesse più al coperto possibile dai colpi di questo.

Mentrechè tutto passava in silenzio, il generale Santo-Selde comandante l'armata spagnuola, assicurato per mezzo delle sue scorrerie che non avea niente a temere per la parte della Bagnesa, non avendo Bron fatto alcun movimento, faceva rimontare l' Orbigo a duemila dei suoi fanti con trecento cavalli, e due pezzi d' artiglieria e varcandolo al villaggio di Videles lo costeggiava per venire ad attaccare il 113.° che era postato, come si è detto di sopra, in faccia al ponte di detto fiume. Avvertito il generale Corsin di tal movimento del nemico, volle riconoscerlo, ed appena riconosciuto, riunisce il reggimento ed ordina subito di marciare in ritirata per la Bagnesa; ma appena che le quattro compagnie scelte ebbero abbandonato le case che custodivano la testa del ponte, ecco che sorte dal villaggio una quantità di cavalleria, che al gran galoppo traversando il ponte, viene per caricare questo reggimento: ma coll'egual velocità che venne per caricarlo, con egual prestezza, e forse più dovè ritirarsi, giacchè quei bravi ed intrepidi soldati con le loro ba-

jonette ed i loro colpi seppero riceverlo, ed allontanarlo. Frattando la colonna spagnuola che veniva di varcare l'Orbigo a Vidales si avanzava a gran passi e già la sua cavalleria riunitasi a quella che sortita era dal ponte, nuovamente attaccava questo reggimento con più duplicate cariche, ma queste furono tutte valorosamente respiute con gran perdita da parte degli Spagnuoli.

Il reggimento formato in quadrato marciava in ritirata con passo velocissimo e ciò per non dare tempo alla fanteria nemica di poterlo arrivare, ma se non fu raggiunto dalla fanteria lo fu però dall' artiglieria leggera, e da qualche bersagliere, che con quattro pezzi principiò a fulminare le sue palle verso questo quadrato: ma fortuna volle che il terreno quale calcava detto reggimento fosse sterile e sabbioso, e così elevandosi nel marciare una forte nube di polvere, questa impediva ai cannonieri di potere bene aggiustare i loro colpi, ed in fatti di circa cento di questi stati tirati sopra il quadrato, soli due colpirono nel medesimo. Avvicinatosi in fine alla Bagnesa, il nemico desiste d' inseguirlo e si ritira.

Affannato dall' eccessivo calore; soffogato dall' immensa polvere; stanco da quattro ore di raddoppiata marcia, giungeva in fine questo reggimento alla Bagnesa circa le ore quattro pomeridiane, e colà giunto nessuno in generale altro cercò che di sdrajarsi sulla pura terra, per ivi prendere fiato e riposo. Era talmente spossata questa truppa da non potersi descrivere, ma per darne un solo cenno, basti solo sapere, che un volteggiatore, e due fucilieri appena che si furono sdrajati non diedero più segno di vita; il solo volteggiatore dopo un ora circa riprese fiato e si animò ma i due fucilieri perirono.

Vari furono i feriti, che in tal circostanza ebbe questo reggimento, fra i quali tre uffiziali, capitano Velluti, tenente Lanfranchini, e sotto tenente Genovini. Questi furono tutti medicati, e porzione amputati dal bravo, e sapientissimo chirurgo maggiore di detto reggimento sig. Silvio Spadoni, che pieno di coraggio porgeva le sue cure ai disgraziati feriti anche in mezzo al fuoco del nemico, e prova ne sia il seguente testo, che l' istessa mattina al ponte d' Orbigo

mentre medicava un granatiere d'una ferita, da questo riportata nella coscia sinistra, viene altra palla del nemico che lo colpisce nella testa, e lo fredda nell' istante.

Il giorno 16 giugno 1811 la divisione Seras, della quale faceva parte il 113. reggimento che occupava il regno di Leone fu rimpiazzata dalla divisione del generale Bonet che veniva di abbandonare il regno delle Asturie, ritirandosi i primi fino a Valladolid fu passata colà in rivista il 24 giugno dal maresciallo Bessieres duca d' Istria, il quale giunto che fu dinanzi al sopra detto reggimento 113. rivoltosi al generale Seras, gli disse, sono questi, generale, i vostri bravi? quali fra questi sono quelli che vi ricuperarono sì valorosamente il convojo che andava in Astorga? Eccoli, rispose il generale Seras, indicandogli la compagnia dei granatieri del 2. battaglione: soggiunse il duca, dirigendosi al capitano, sono ben contento di voi, e non ho mancato di sottomettere alle considerazioni dell'Imperatore il vostro nome; gli rispose il capitano, niente a me è dovuto, o duca, ma bensì ai miei uffiziali e granatieri, giacchè senza il loro coraggio, e fermezza, io sarei stato un niente: ad essi dunque è dovuta tutta la gloria che in tale circostanza si seppero acquistare, e a me non rimanga che la dolce soddisfazione di averli comandati, e di seguitarli a comandare e sono contento.

Suppose il maresciallo di far riposare per qualche poco questo reggimento che veniva tanto di faticare, ed in tal supposizione lo piazzò lungo la strada maestra da Valladolid a Burgos. Questo reggimento diviso per compagnie per divisioni nei paesi lungo la detta strada era destinato a scortare i corrieri e i convoj che andavano, e che giungevano di Francia, di modo che in vece di riposare, veniva ad essere faticato del doppio di quello che lo era per l' avanti, giacchè pochi giorni erano quelli che non dovesse scortare corrieri, o convoj, e rare erano quelle volte che le dette scorte non venissero attaccate dalle bande spagnuole di Marquinez, o del Cara, o di Mina, che in quei contorni sempre si aggiravano, e che attaccavano le dette scorte con un numero assai esuberante a queste. L' esempio qui sotto citato ne sia la prova.

Il giorno 26 agosto 1811 una scorta composta di cento venti uomini comandata dal tenente della Rocca, e sotto tenente Genovini che accompagnò un corriere da Dueguera, a Ragas, nel retrocedere che faceva della scorta a Duegua, a metà della strada fu attaccata dalla banda di Marquinez, e porzione di quella del Cura, in tutto circa cinquecento cavalli, che circondando, e fucilando questa piccola scorta la credette forse, ad ogni momento, vederla rendersi loro prigioniera; ma questi bravi uffiziali e soldati, accostumati già a battersi contro la cavalleria, invece di intimorirsi raddoppiavano il loro coraggio; e formatisi subito in quadrato seguitavano il loro cammino fino a Dueguas, ed intimorivano il nemico a segno, mediante il loro fuoco continuo, che non osò mai avvicinarsi alle loro baionette, e che se osato avesse, gli avrebbero sicuramente fatto provare, e costare caro tale avvicinamento.

Varie per non dire quasi tutte queste scorte venivano alcune bande attaccate, ma tutte per altro in svantaggio delli Spagnuoli. Il capitano Caisné fu attaccato con la sua scorta il nove agosto, fra Dueguas e Magas, e ne sortì con grandissimo onore: il tenente Parroni fu attaccato con altra sua scorta il dì undici agosto, fra il ponte di Cavezon, e la Venta. Il capitano Velluti fu attaccato il 19 agosto con la sua scorta fra torre Eremada e Quintana del ponte. — Il tenente Lanfranchi fu attaccato con la sua scorta il due settembre fra villa Reale, e villa Odrigo. Il capitano Degallier fu attaccato il cinque settembre nel medesimo posto che il Lanfranchi, e tutti questi ne sortirono con eguale onore e felice successo, non per altro senza perdere in ogni affare qualche soldato o morto o ferito. Non vi fu che la scorta composta di cinquanta uomini, comandata dal sig. tenente Canta che partendo da Quintana del ponte per torre Eremada, a metà cammino fu attaccata dalla banda del Cura composta di mille fanti e trecento cavalli, quale piombata tutta sopra questi cinquanta uomini gli obbligava a cedere. Cederono per altro dopo aver fatto tutti i loro sforzi di difesa, e dopo di avere perduto più della metà della sua gente, il rimanente poi che fu preso, fu barbaramente trucidato da detta banda a una lega di là distante —.

Ecco quale bel riposo aveva creduto dare il ma-

resciallo Bessieres al 113. reggimento: in fine dopo settantotto giorni di così infame accantonamento, dietro un ordine del generale conte Dorsin, fu fatto rimpiazzare da altra truppa, e il 14 settembre riunitosi tutto a Valladolid, partì il 15 per il Portogallo, facendo parte del corpo d'armata del Nord di Spagna. Comandata questa dal generale conte Dorsin giunta a Salamanca riceve ordine di passare in un magazzino, porzione d'equipaggio, e mettere nel sacco di ciascun soldato per otto giorni di viveri, quattro in pane, e gli altri in biscotto, e ripartire immediatamente a marcie forzate per aggiungere l'armata che da qualche giorno si era messa in cammino per il Portogallo. Riceve il reggimento i sopra detti viveri, e dopo poche ore di riposo si mette in marcia per raggiungere la grand'armata, e la mattina del 24 settembre la raggiunge a S. Espirto, indi da questa il 25 a Città Rodrigo, e il 26 varcando i confini del Portogallo si trova presente a un'azione alla battaglia di fonte Ghinaldos, data dai due corpi d'armata francesi, uno comandato dal maresciallo Marmont, e l'altro dal conte generale Dorsin, all'armata Inglese comandata dal Duca di Wellington. Il 27 l'armata francese avanza senza incontrare grandi ostacoli; il 28 arriva ad Aldea del Puente e trova l'armata inglese in posizione. La divisione del generale Tiebau, della quale faceva parte il 113. reggimento era destinata alla vanguardia ed in conseguenza la prima ad attaccare il nemico; viene ordine di attaccarlo, e le compagnie dei volteggiatori del 113, una comandata dal capitano Casini, e l'altra dal tenente Lanfranchi sono le prime ad avanzarsi, e bersagliare il nemico: s'ingaggia la zuffa, e ben presto si viene a forti conseguenze. Il nemico vuole avanzarsi: si rinforzano queste due compagnie con quelle dei granatieri dello stesso reggimento, e con quattro compagnie scelte del reggimento Neuchatell, il nemico scuopre nel medesimo tempo due batterie che fulminano le loro palle, a mitraglia sopra queste otto compagnie, ma ciò non serve per farle retrocedere. La cavalleria nemica si avanza: allora le otto compagnie sono obbligate a ripiegare, che ritirandosi dietro vari muri che circondavano diversi orti situati al fianco sinistro del villag-

gio di Aldea del puente, fulminavano i loro colpi di fucile sulla cavalleria, la quale non poteva caricarli per cagione di detto muragliato: si avanza l'infanteria inglese, allora la divisione del generale Tiebau è obbligata retrocedere, e ripassando Aldea del puente si mette in battaglia di faccia a detto villaggio per ivi aspettare il nemico, ma giunse il generale Souham con altra e forte divisione che precipitatosi con essa sopra il villaggio, lo riprende alla bajonetta, e costringe il nemico ad abbandonarlo.

Si puole riscontrare nel Vacani la battaglia del 26 accaduta a fonte Ghinaldos come pure quella del 28 di Aldea del Ponte, e riportarla, giacchè tanto una che l'altra meritano di essere citate, ma in particolare poi quella di Aldea del Ponte che fu bastantemente calda, ed in particolare per il 113 reggimento.

L'ala destra, e l'ala sinistra dell'armata francese giunte in linea cominciarono esse pure le loro manovre ed il loro fuoco già si faceva intendere dalle due divisioni del centro. Il nemico vedendosi circondato ed incalzato battè immediatamente in ritirata abbandonando vari bagagli, e circa 500 prigionieri.

L'armata prende riposo in quella notte, e la mattina al far del giorno del 29 insegue il nemico, ma questo avendo marciato in ritirata tutta la notte si era allontanato varie leghe: visto ciò dai due condottieri in capo, il di cui scopo era quello di scacciare Wellington dalle vicinanze di Città Rodrigo, ma non di inoltrarsi tanto nel Portogallo, giacchè l'armata mancava di viveri e di foraggi, essendo già tre giorni che si nutriva con sola carne di cavallo, poco biscotto, e ghiande, dopo fatto due leghe circa, viene l'ordine di retrocedere, e la sera del 30 l'armata tutta bivaccava sotto le mura di Città Rodrigo.

Il primo ottobre venne l'ordine che un battaglione del 113. restar dovesse di guarnigione ed alla difesa di Città Rodrigo, mettendo questo al suo completo; fu duopo dunque che il 2. battaglione versasse nel primo tutti quei soldati disponibili; ciò fu fatto nel tenue spazio di un'ora, e non restando al 2. battaglione che il solo quadro degli uffiziali e bassi uffiziali, questi partì l'istesso giorno da Città di Rodrigo per Salamanca, unitamente all'armata del conte Dorsin, e la-

sciò il primo battaglione in Città Rodrigo abbracciando i suoi compatriotti, e fratelli] d'arme con le lagrime agli occhi, come se sicuro fosse stato di non più rivedersi, che pur troppo si avverò tal prevensione; giacchè ingrossato Wellington da nuove truppe riprese il cammino per le Spagne, ed il dì otto gennajo, 1812 stringeva d' assedio Città Rodrigo, e il 19 gennajo 1812 formata già una vasta breccia al bastione di levante, montava all'assalto e a ferro e fuoco se ne impadroniva. Molti degli ufficiali e soldati del 113:° reggimento restarono vittima in tale affare, giacchè vollero fino agli ultimi estremi battersi da valorosi, quali lo furono; ed il poco numero che di questi rimase in vità, il giorno 20, spogliati del tutto, partì prigioniero per l'Inghilterra, si legga nell' autore la difesa Città Rodrigo e suoi avvenimenti perchè meritano di essere riportati.

Il quadro del 2. battaglione giunto che fu a Salamanca trovò in detta città il capitano Degallier che sortiva dallo spedale della città di Toro; il capitano Innocenzio Bertini che dal deposito di Francia veniva a raggiungere i battaglioni di guerra, e vari altri uffiziali e circa cento ottanta uomini che sortiti essi pure dagli Spedali, chi per ferite, e chi per malattie, erano stati inviati dalle autorità militari a raggiungere il loro corpo. Questo piccolo pugno di gente fece subito comodo, ed il 10 ottobre fu spedito a presidiare Pegnaranda de Bravamonte (città a 12 leghe circa da Salamanca) unitamente al 31.° di cavalleria leggiera.

Cadute città Rodrigo, e Badajoz in potere di Wellington fu necessario all' armata francese ritirarsi dalle sponde opposte del Tormes e da altre posizioni che custodivano il Tormes stesso.

Piegando dunque dall' Estremadura l' armata del Duca di Ragusi, veniva ad occupare gli accantonamenti dell' armata del Nord e questa ritiravasi verso Valladolid.

Il 113 nel ripiegare che faceva a Valladolid ebbe la consolazione di rivedere a *fonte sanso* il suo primo condottiero, bravo e degno Pellesier, che promosso a colonnello/comandava l' 87:° reggimento. Reciproca fu la gioja nel rivedersi, giacchè con estremo contento abbracciava quegli uffiziali a lui cogniti, e

volle la sera stessa dividere con essi quel poco di pasto che servir doveva per lui. Giunto che fu a Valladolid questo avanzo del 113. trova anche in quella città una cinquantina d' uomini che sortivano pure degli Spedali e così venne ad essere forte di 250 teste circa. Due giorni soltanto stette in Valladolid che retrocedendo passò a Burgos, ove dal generale conte Dorsin fu destinato a risiedere nel villaggio di Gamonal, una lega circa distante da Burgos, per colà costodire la strada e scortare convoj e corrieri fino a Chintana la paglia, qualche volta fino a Monasteros. In tale orrendo luogo questo avanzo del 113. reggimento soggiornò quaranta due giorni che poi retrocedendo ancora fu destinato a formare la guarnigione della città di Brivieres. In accantonamento pure fù obbligato a scortare tutti i corrieri, convoj, che anche questi pur troppo, venivano spesso attaccati dalla banda Mina, ed eccone qui sotto un esempio. Il 7 luglio 1812 partì da Brivieres un distaccamento di 120 teste per scortare un corriere; questo distaccamento era comandato dal capitano Schanphi e tenente Vagnoni; fatto appena una lega eccolo attaccato e circondato da quattrocento uomini di cavalleria dalle bande di Mina. Questo bravo capitano fè subito serrare la sua gente e formatone un piccolo quadrato continua la sua marcia per Pancorvo. La cavalleria volle per tre volte caricarlo ma egli arrestandosi fa spianare la bajonetta, e con qualche colpo di fucile l'allontana, ed in oltre uccidegli qualche cavaliere, la intimorisce, giacchè non osa più caricarlo. Ma dopo fatta altra mezza lega circa scopre alla sua sinistra qualche fantaccino che alla corsa calava da un' altura poco più di due tiri di moschetto da lui lontano, e non tardò guari a vedere che questi erano seguitati da un buon battaglione. A tal vista il Capitano (per impedire che il nemico gli tagli la strada) fà raddoppiare il passo per potersi avvicinare a Cubos cubo, piccolo villaggio a due leghe da Briviesca e che era custodito da un distaccamento di ottanta francesi ben triucierati per proteggere il passo alla cavalleria. Veduta che ebbe la sua infanteria, riprende coraggio e torna ad attaccarlo, tutto però infruttuosamente, giacchè le loro cariche sono tutte valorosamente respinte da questi bravi soldati. Eccoli vicino a Cubo, ed ecco

che anche il battaglione Spagnuolo già giunto a portata di moschetto, comincia il suo fuoco: esso fà rispondere al battaglione con qualche viva scarica e marciando con passo raddoppiato entra in Cubo; ma la disgrazia volle che dopo essersi sì valorosamente portato, non dovesse gustare delle sue fatiche, giacchè mentre entrava alla testa del suo distaccamento, gloriosamente in Cubo, ricevè un colpo di moschetto sopra il calcagno destro che lo rese stroppio per tutto il tempo della vita sua. Altro e quasi con simile affare ebbe a sostenere il distaccamento comandato dal tenente l'Horcille, e tenente Boni che il giorno 14 stesso scortava un corriere da Briviesca a Monasteros. Sicchè anche in questo accantonamento l'avanzo del 113. dovè quasi giornalmente battersi.

Dopo la famosa battaglia di Salamanca detta dell' Arapines, data dal Duca di Wellington al maresciallo Marmont il 12 Luglio 1812, l'armata francese obbligata dal nemico di abbandonare Salamanca, ed anche Valladolid, si ritirava fino a Burgos ma incalzata sempre dall'armata di Wellington, dovè questo pure abbandonare, lasciando alla custodia del castello della detta città un presidio di duemila cinquecento uomini sotto gli ordini del valente generale di Brigata Dubretton, e piegava sopra Brivieres. Ne venne in conseguenza che il 113. dovè cedere il suo accantonamento alle nuove truppe, e si ritirò fino a Vitoria, che di là fu messo in accantonamento al piccolo Villaggio di Zuesso, mezza lega di Vitoria. Intanto Wellington con cinquantamila uomini stringeva d'assedio il castello di Burgos e fattavi una sufficiente breccia dalla parte di Settentrione di detto Castello montava con le sue truppe scelte per tre volte all'assalto, ma tutte queste tre volte fu respinto dai bravi di Dubretton con la perdita di diecimila uomini. *Si riscontri l'assedio di Burgos e si ricordi la sua brava difesa giacchè lo merita per essere stata gloriosa.*

Intanto che il castello di Burgos si difendeva, le truppe Francesi si riunivano e si provvedevano del necessario per attaccare il nemico. Vari distaccamenti percorrevano la Biscaglia, tra i quali anche il piccolo avanzo del 113.° per rammassare viveri, carri ec. Provveduta alquanto del necessario l'armata francese

dopo non molti giorni si muove ad attaccare il nemico, e trovati i suoi primi posti li batte completamente e li fuga. E che fu in tale circostanza l' avanzo del 113.° reggimento? È destinato a far parte della divisione del generale Caffarelli, ed avanza esso pure a battere il nemico. Liberato Burgos del blocco, l' armata francese insegue l'inglese, e senza dargli riposo la respinge fino in Portogallo: gli affari che ebbero luogo in tal circostanza furono parecchi, ma i più rimarchevoli furono quelli di villa Reale che nelle sue pianure la cavalleria francese battè completamente la inglese: e il passaggio del Carion sotto Dueguas, ove il nemico perdè circa duemila uomini, e tre battaglioni scozzesi caddero prigionieri. Questi furono dati a custodire al 113.° che per due giorni prese riposo in Dueguas stessa, e poi retrocedè a Burgos, scortando i prigionieri.

Mentre l' armata inglese era scacciata fino in Portogallo, e la francese riprese Madrid, e la sponda del Tormes, si pensava dal generale Caffarelli a liberare Santogna del piccolo blocco che la stringeva e provederla di nuovi viveri. *Santogna fortezza situata sulle coste dell'Oceano fra Bilbao e S. Andrea*, che da sei mesi era bloccata per la parte di mare dalle flottiglie inglesi, e per la parte di terra dalle truppe, porzione di Castagnos e porzione dai capi di banda Longa e Losada, fu perciò ordinato una divisione di circa tremila uomini da Burgos per tal' uopo. Questa divisione composta di due forti battaglioni del 130.° di linea, un battaglione di giandarmeria di quattrocento uomini circa, un distaccamento di cavalleria non più forte di quaranta cavalli, due pezzi di artiglieria da montagna, e un battaglione misto, chiamato il battaglione scelto passa per tutto, che era comandato dal capo battaglione del 113.° *sig.* Deguand. Questo battaglione era forte di settecento uomini circa, composto dei granatieri e volteggiatori del 2.° reggimento di linea: dei granatieri e volteggiatori del 18.° di linea di duecento svizzeri, e di centocinquanta fra granatieri, volteggiatori e fucilieri del 113.° Questa divisione era guidata e comandata dal generale di divisione Vender Messen, e dal generale di brigata Doubretton. Partì da Burgos il 20 dicembre 1812 passando da Vitoria, Ord gna ec.

si portò nelle vicinanze di Santorica senza avere incontrato il nemico, giacchè le due bande di Losada e di Longa, come le truppe di Castagnos, si ritirarono prima che la detta divisione vi giungesse. Il 113.° fu accantonato a S. Miguel, ove restò otto giorni, nel qual tempo fu provveduta Santogna di viveri per più di 18 mesi.

Lasciando Santogna, questa divisione seguitò la sua marcia a sinistra e si portò a S. Andrea, per ivi requisire denaro e viveri. Quattro soli giorni si trattenne in detta città, di dove poi retrocedendo per la parte di Renosa se ne ritornava a Burgos.

Il Generale Vander-Messen prevenuto che varie bande spagnuole venivano di riunirsi e portarsi sulle alture della strada che dovea tenere la colonna, volle renderne intesi gli ufiziali superiori, acciò questi ne dassero piena conoscenza ai loro sottoposti: ciò fù fatto ed i soldati in vece di rattristarsi, sentirono quasi con piacere tal notizia.

Partì la colonna da s. Andre la mattina del dì 14 Geunajo 1813, e giunse la sera stessa a Cartes senza avere incontrato un sol nemico; non fù però così il giorno 15, che partita da Cartes per Renosa, fatta una lega appena scuopre le alture alla sua sinistra dalla parte opposta del fiume guarnite di truppa spagnola, che porzione di questa calando un poco dalle dette alture comincia ad attaccare il convojo. Vi si spedisce immediatamente il battaglione dei Giandarmi, ma questo è obbligato dal nemico ad arrestarsi, e piuttosto che avanzarsi quasi retrocede. Il fuoco nemico si moltiplicava, e già i suoi colpi percuotono sopra tutto il convojo; si mettono in batteria i due piccoli pezzi da campagna e a tutta volata si tira sul nemico; e in egual tempo il generale Vander Messen ordina al capitano Trieb, quale avea preso il comando del Battaglione scelto, fino da due giorni (perchè il signore Dequand la notte del 10 era caduto disgraziatamente in s. Andre e si era precipitato, slogandosi la spalla sinistra, e rompendosi in più parti la faccia), di passare con il battaglione il fiume ed attaccare il nemico. Appena che questo capitano ebbe ricevuto tale ordine volgendosi ai suoi del 113 gli dice. Rammentatevi cosa avete fatto per il passato; ecco che vi si presenta nuova circostanza da farvi di-

stinguere fra tanti altri bravi, che certamente procureranno essi pure farsi distinguere da voi: dunque seguitemi e non mi abbandonate. Detto ciò ordina di montare all'assalto di dette alture, e ponendosi alla testa del battaglione, esso niente cura, e senza sparare un sol colpo prosegue a montare le dirupate alture servendosi dirò più delle mani, che dei piedi. Giunto circa alla metà del poggio ove il cammino cominciava a rendersi più agiato, ordina il capitano al suo tenente Boni che con qualche granatiere appoggi un poco a destra e principi a bersagliare il nemico, e che ai primi tocchi del tamburo marci su questo alla bajonetta. Appena ricevuto l'ordine questo disgraziato, ma bravo uffiziale, riceve un colpo di moschetto che lo prende sopra il fianco destro e traversandoli l'intestini li và a sortire sopra il ginocchio sinistro, onde cadendo subitamente precipitò anche per qualche passo in dietro, che se uno sterpo non l'avesse per azzardo arrestato avrebbe forse precipitato fino nel fiume, come era accaduto ad altri. Spiacque assai al Capitano Trieb la perdita di tale ufiziale, ma il tempo era troppo prezioso perchè il detto Capitano potesse occuparsi di lui, giacchè il fuoco del nemico aumentando sempre, e facendosi più micidiale non li rimaneva che spaventarlo con seguitare a salire la detta montagna. Ordina perciò ai suoi tamburi di arrestarsi e di battere la carica, giacchè, dovendosi servire anche delle mani per salire, gli restava assai difficile il potere battere la cassa marciando. Questi due coraggiosi giovani, nella persona di *Ferroni* e *Bosi* rispondono che i tamburi marciavano avanti tutti e che essi pure vogliono seguitare a marciare; principiano dunque a battere la carica, ed ecco che si rinforza negli assalitori il coraggio e l'ardire, che raddoppiando le forze ed il passo giungono alla sommità e scagliati sopra il nemico ne fanno strage e scempio. Resta difficile il poter nominativamente dettagliare chi fra questi bravi in tal circostanza fosse stato a mostrarsi il più coraggioso, giacchè uno emulava l'altro ed in conseguenza tutti si mostrarono bravi granatieri e degni figli del Gran Napoleone.

Fugato e disperso il nemico da quelle alture, il battaglione rammassati i suoi feriti seguitava anche per quasi una lega lungo le coste di detta altura che

poi calando scese al villaggio delle ferriere, ove trovato il generale Vander Messen, che facendo un elogio al capitano Trieb, e agli altri uffiziali del battaglione per la maniera coraggiosa con la quale si erano diportati in tale affare, volle che si ponessero tutti alla sua mensa, a mangiare seco lui. Un tale affare costò al battaglione scelto la perdita del tenente Boni del 113, morto, un sotto-tenente degli Svizzeri ferito, ed un capitano ed un tenente del 18, essi pure feriti, e più una trentina fra granatieri e volteggiatori morti e feriti.

Il convoglio seguitando la sua diretta strada giunse a Renosa senza incontrare altri ostacoli e proseguendo la sua marcia rientrava in Burgos il 25 gennajo, ove con sua sorpresa e giubbilo trovò l'ordine del Ministro della guerra che questo avanzo del 113 unitamente a pochi Svizzeri abbandonassero la Spagna, e rientrassero ai loro depositi in Francia. In effetto questi due avanzi di reggimento riunitisi in un solo distaccamento partiva da Burgos il 29 gennajo avendo alla sua testa il bravo generale Dubretton, che esso pure essendo stato promosso a generale di divisione, rientrava in Francia per andare a prendere il comando di una divisione della grande armata.

Fortunatissimo fu il viaggio da *Burgos a Iron* giacchè non un solo spagnuolo incontrò che gli disputasse il passo: e questo reggimento che forte di mille seicento uomini varcò i Pirenei settentrionali il 28 marzo 1810, li riscendeva e ripassava la Bidassoa il 12 febbraio 1813. col miserabile resto di 190 teste fra uffiziali, bassi uffiziali e soldati: in conseguenza mille quattrocento dieci teste lasciò novamente sepolte in Spagna.

Ecco quali furono le gesta e gl'infortunii che ebbe il 113. reggimento fino dal suo primo principio che entrò nel regno di Spagna, e fino a che ne sortì.

INDICE.

PARTE PRIMA.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

ARTICOLO V.

PARTE SECONDA

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

PARTE TERZA

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

CAMPAGNA

DELL' ANNO MDCCCXIII.

PARTE PRIMA

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV.

PARTE SECONDA.

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

ARTICOLO IV

CONCHIUSIONE.

Prezzo del presente. L. 3. Italiane.